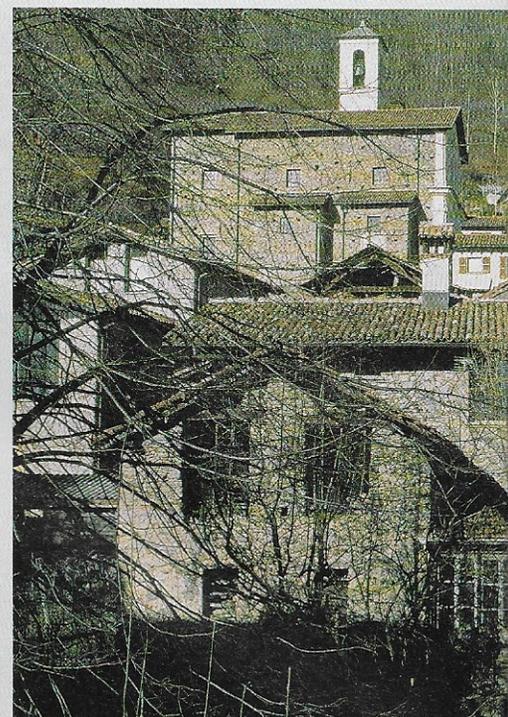


speciale *Mugena*



DI RAIMONDO LOCATELLI – FOTO DI NICOLA BÜHLER

Siamo nell'Alto Malcantone. A Mugena, precisamente. Un piccolo villaggio, considerando che gli abitanti sono circa 160, tuttavia va subito precisato che nel contesto regionale vi è – dagli anni Settanta in poi – una sensibile crescita demografica, con un aumento molto pronunciato ad Arosio e a Iseo (più che raddoppiati) e sensibile ad Aranno, Vezio e Mugena. Proprio in quest'ultimo paese valgano, a riprova, questi dati: mentre a metà dell'Ottocento si contavano 175 anime, all'inizio del Novecento gli abitanti erano 157, scesi poi... precipitevolissimamente (essendo terra di emigrazione) sino al 1980, quando si contavano appena 97 persone, mentre 10 anni dopo erano 123 e nel 1999 si registravano 164 domiciliati. Dunque, è tutt'altro che un paese in fase di smobilitazione e ci sono, anzi, tutte le premesse per un incoraggiante (fatte le debite proporzioni) sviluppo, non foss'altro per il fatto che proprio in questi mesi è in costruzione una sorta di «villaggio nel villaggio», grazie all'insediamento in località Nava, ove sono previsti vari alloggi, un istituto bancario, la Posta, ecc. Se consideriamo questa zona e quella attigua di Bagnada – sempre a est dell'abitato e le cui origini si perdono nei secoli, considerando che in documenti è attestato già poco dopo il Mille – vi è da presumere che «l'ago della bilancia», in qualità di «cuore» della contrada, sia destinato a spostarsi non di poco. E ciò grazie, occorre pur riconoscerlo, ad un'avveduta politica in fatto di raggruppamento terreni e di infrastrutture pubbliche a partire dagli anni Settanta, per cui negli ultimi tempi vi è un certo fermento edilizio, con una decina di nuove case unifamiliari costruite perlopiù da persone venute dal piano e desiderose di immergersi nella natura e nella tranquillità. Peraltro, anche in paese si assiste ad un recupero (attraverso la ristrutturazione) di vecchie case – molte, per la verità, quelle abbandonate e in... vendita – per farne almeno residenze secondarie, ma in qualche caso anche primarie, soprattutto da parte di figli e nipoti di gente di Mugena, che aveva dovuto lasciare decenni or sono il luogo natio per motivi di lavoro.



Con queste premesse si è dell'avviso che non ci vorrà molto tempo per arrivare a 200 abitanti e magari qualcosina in più, il che può apparire rallegrante per una contrada che, ancora secondo gli ultimi dati circa la capacità finanziaria per il biennio 2001-2002, si trova quasi in... coda, precisamente al 211.mo rango su 243 Comuni nel Ticino. Ovvio che, in simili e precarie condizioni finanziarie, Mugena sia da... sempre in compensazione,

ovvero abbia forte bisogno della solidarietà intercomunale e che il moltiplicatore d'imposta sia al massimo, ossia un tasso del 100% (il gettito dell'imposta cantonale per il 1999 dà un importo di 282.770 franchi). Ciò non ha impedito, proprio in virtù degli aiuti avuti dal Cantone e da Comuni più... ricchi, di riattare la casa comunale (inaugurata nell'aprile 2000) e, precedentemente, di ampliare e sistemare il cimitero, per restare alle principali

opere dell'ultimo decennio. Ed è sin troppo ovvio, pensando ai tempi futuri, che i maggiori sforzi sono ora concentrati nell'urbanizzazione di Bagnada e Nava, vale a dire proprio quelle porzioni di territorio che si prestano ad un ragionato, prudente sviluppo edificatorio, non dimenticando tuttavia che rimane aperto per tutto l'Alto Malcantone il problema di fondo, ossia la depurazione delle acque con l'impianto e la rete di canalizzazioni, il tutto ancora da realizzare.

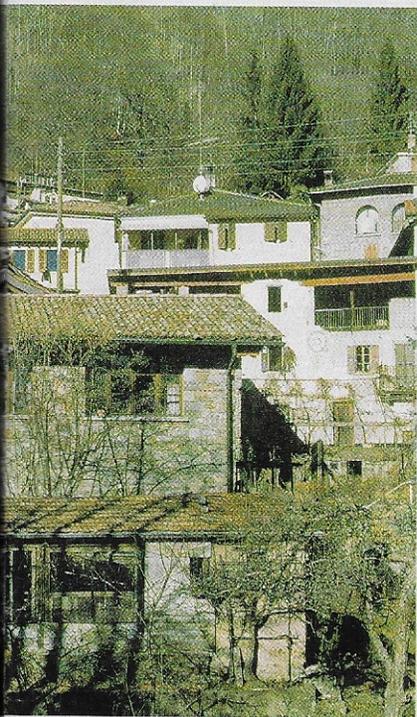
Questi incoraggianti progressi non possono comunque far dimenticare che Mugena non ha una scuola propria (gli allievi delle elementari vanno in autopostale al centro consortile di Cademario, mentre per la scuola dell'infanzia si fa capo alla sede di Arosio); non ha un locale pubblico siccome l'ultimo bar (Osteria del Pio) ha chiuso i battenti una decina d'anni or sono; non c'è neppure un negozietto (l'ultimo, quello gestito da Maria Degiorgi, è scomparso all'inizio degli anni Novanta) per i generi alimentari (quello più vicino è a Breno ma anche in questo paese le prospettive di sopravvivenza non sembrano molto incoraggianti), tuttavia un paio di volte per settimana transita l'autocarro Migros (ma ancora per poco), oppure occorre scendere al piano, ma in questo caso ci vuole un veicolo privato oppure si deve ricorrere al mezzo di trasporto pubblico. Da questo punto di vista, per la verità, ci si ritiene ben serviti, essendovi diverse corse autopostali sulla tratta Mi-

gliaglia-Lamone, ma vien voglia di chiedersi: fino a quando durerà?

A proposito di collegamenti, il paese di Mugena è raggiungibile percorrendo innumerevoli tragitti stradali. In effetti, i più salgono (per praticità ma anche perché sembra essere la tratta più breve da Lugano, essendo distante dal centro città circa 13 chilometri) in questo villaggio da Gravesano lungo i tornanti della «Penüdrìa» e dopo aver sfiorato Arosio. Ma ci sono, come detto, anche molte altre varianti: ad esempio, arrivare da Magliaso passando per Pura-Curio-Novaggio-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio; oppure, salendo da Bioggio, passando a Vernate-Aranno-Breno-Fescoggia-Vezio, o – sempre da Bioggio – salendo a Bosco Luganese-Cademario-Breno-Fescoggia-Vezio; da Castelrotto si può salire a Banco e poi proseguire verso Novaggio-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio; da Astano si passa pure a Banco e si fa quindi il medesimo percorso di chi sopraggiunge da Castelrotto; da Monteggio, infine, si sale a Sessa e si prosegue poi per Astano, proseguendo per Banco-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta, insomma, per chi desidera (in un tempo relativamente breve) recarsi a Mugena, villaggio aggregato al Circolo di Breno e facente parte, come detto, dell'Alto Malcantone, regione che – è bene non dimenticarlo – sta discutendo da tempo attorno al progetto di un'eventuale aggregazione fra i Comuni di Fe-





scoggia, Iseo, Breno, Arosio, Cademario, Vezio e Mugena. Il paese confina con Arosio, Vezio, Cademario, Fescoggia e Indemini nella parte più a nord. Rientrano nel suo comprensorio l'alpe di Nisciora e i monti di Sedì, Varera e Monte, posti sul fianco sinistro dell'alta valle della Magliasina, sotto i Gradiccioli (1935 metri di altitudine). È situato a 815 metri di altitudine, in mezzo ad una folta e rigogliosa vegetazione che è garanzia di frescura nella bella stagione, un autentico paradiso dal profilo della tranquillità e anche un palcoscenico affascinante dal profilo del panorama. Fra le case, che esprimono una secolare identità di agglomerato rurale, spicca la chiesa parrocchiale di Sant'Agata dalle remote origini. Ma Mugena, adagiato sul fianco sud del Monte Ferraro,

è notissimo soprattutto come terra dei Mercoli, artisti di grande caratura, in particolare Bernardino (pittore), Giacomo (incisore) e Michelangelo (pure incisore), nati e vissuti a cavallo tra il 1700 e il 1800, andando per il mondo (in Italia, specialmente) e lasciando opere che ne tramandano nei secoli la straordinaria, stupefacente bravura. A Mugena, grazie all'ammirevole e trentennale dedizione di un «collezionista» e ricercatore indefesso, Fernando Cantoni, vi è una sorta di museo in cui sono raccolte molte e interessanti testimonianze di questi artisti considerati autentici «maestri» nella loro arte. Un così ricco, variegato e unico patrimonio di immagini e documenti meriterebbe però, nell'intento di dargli piena valorizzazione, una sede più appropriata. Ma è un compito

che la pur dinamica amministrazione pubblica di Mugena non può sobbarcarsi per evidenti ragioni finanziarie, per cui sarebbe buona cosa che qualche buon'anima (a carattere regionale o istituzioni a sostegno della cultura nel senso pieno del termine) sentisse il bisogno, impellente oltre che morale, di dare una mano nella creazione di una sede più decorosa ma soprattutto più funzionale. Ne potrebbe derivare anche un indubbio vantaggio dal profilo turistico, legando ancor più intimamente il nome di Mugena a questi suoi illustri figli d'arte.

Scorci del paese di Mugena.

speciale Mugena

INTERVISTA AL SINDACO

RINALDO MERCOLI

Rinaldo Mercoli, sindaco di Mugena, è nato a Viganello il 25 marzo 1956. Originario di Mugena e pure patrizio di questo villaggio. Celibe. Ha frequentato il ginnasio a Viganello e la Scuola professionale a Bellinzona. Lavora alle Aziende Industriali Lugano AIL SA, nel reparto informatica. È sindaco dall'inizio della corrente legislatura, vale a dire dall'aprile 2000. La nomina dell'Esecutivo in questo piccolo villaggio dell'Alto Malcantone avvenne in forma tacita, essendo stata presentata un'unica lista con cinque membri tutti nuovi, appartenenti a «Mugena Nuova».

Sindaco Rinaldo Mercoli, come si vive a Mugena?

«Il villaggio dista 12 chilometri dal centro di Lugano ed è ubicato su un terrazzo esposto a sud,

ad oltre 800 metri di altitudine. Vista la relativa distanza dalla città e considerando soprattutto la vicinanza con le principali arterie di comunicazione (accesso

autostradale a Manno), Mugena è sicuramente un luogo di residenza interessante. L'aria pura e l'acqua delle sorgenti del monte Gradiccioli (a fianco del monte Tamaro) ci sono date in abbondanza. I boschi, e particolarmente l'estesa campagna sottostante, sono meta ambita dagli abitanti di Lugano e dintorni per salubri passeggiate e pic-nic. Pure le non infrequenti richieste di abitazioni in affitto testimoniano l'apprezzamento dei luganesi nei confronti del nostro villaggio. I collegamenti pubblici sono garantiti dal servizio postale. L'istruzione – asilo ad Arosio, scuole elementari a Cademario e scuola media a Gravesano – sono assicurati da un trasporto per gli allievi.

Una lacuna, che sarà comunque presto colmata, è la mancanza di un centro di servizi non solo per

la popolazione, ma anche per le attività commerciali. Di recente, infatti, hanno preso avvio i lavori di costruzione del nuovo centro commerciale, comprendente Posta, una banca, snack-bar con motel e sala multiuso. Un negozio di alimentari, recentemente costituitosi in cooperativa pubblica ed ubicato a Breno, serve l'Alto Malcantone. Sempre nel corso del 2002 potrebbero iniziare i lavori di urbanizzazione della zona R2, rendendo di conseguenza maggiormente attrattivi i terreni edificabili. Pure il progetto di depurazione delle acque luride è quasi terminato, e sarà presto presentato alla popolazione per l'approvazione. Sono tutte premesse atte a garantire lo sviluppo futuro del paese».

Lei è a capo di un Esecutivo che



nell'aprile 2000 si è trovato insediato... tacitamente in quanto non figuravano altre liste. Dopo ormai due anni di presenza in Municipio come valuta quest'esperienza politica? E come sono i rapporti tra l'autorità comunale e la popolazione?

«Ad aprile 2002, saremo a metà del cammino. Il primo anno è stato parecchio difficoltoso, principalmente a causa dell'inesperienza. Ci aspettavamo qualche difficoltà di comunicazione, parzialmente riscontrata. La tenacia e l'impegno nel raggiungere gli obiettivi ci hanno però fatto superare gli ostacoli. Attualmente, alcuni progetti sono decollati e stanno evolvendo secondo le attese. Le esperienze, vissute sino ad oggi, ci hanno maturato. Possiamo dunque guardare al futuro con tranquillità».

Quali i problemi maggiori che si sono dovuti affrontare in questa prima parte della legislatura?

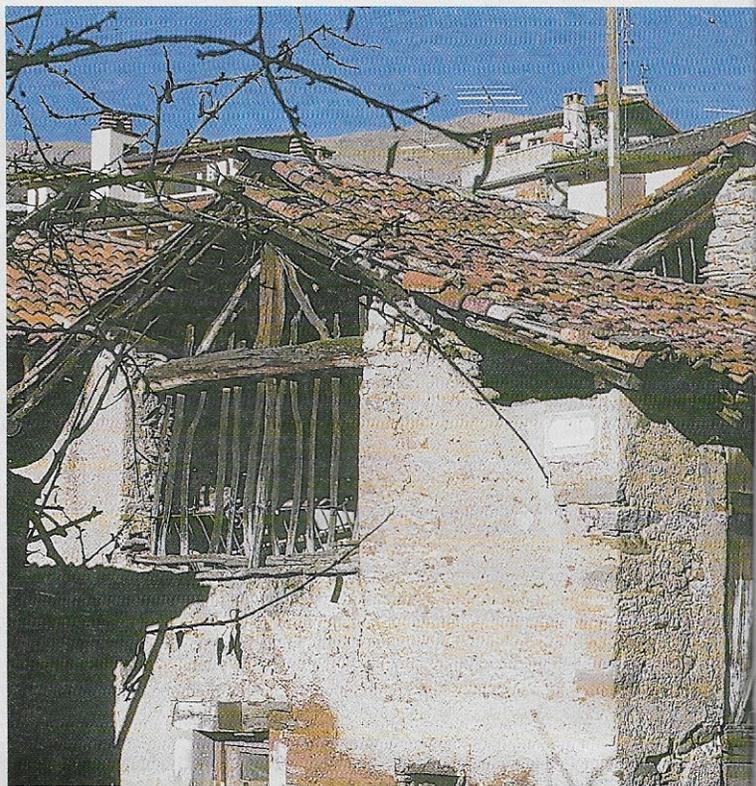
«Negli ultimi due decenni, con la deregulation iniziata dal presidente USA Ronald Reagan, parecchie cose nel mondo sono cambiate. Anche per Mugena non sarebbe stato più possibile proseguire senza cambiamenti. Proporli alla gente, tendenzialmente abitudinaria, era una scommessa. Gradatamente, i cittadini stanno rispondendo alle nostre sollecitazioni».

E quali i propositi, in fatto di infrastrutture e servizi, per il restante biennio?

«Come già citato, il primo obiettivo è l'urbanizzazione della zona R2 di Bagnada. In seconda battuta, seguirà la zona R2 di Nava, dove prossimamente sorgerà il centro servizi. È pure stato definito un progetto di viabilità del territorio comunale, che è in fase di approvazione da parte dell'Esecutivo. La sistemazione del parcheggio comunale e dell'area pubblica di Nava sarà oggetto di prossime valutazioni. Pure il PR risente della rapida evoluzione. La tematica verrà affrontata prossimamente».

Il suo villaggio, sindaco Mercoli, sta registrando uno sviluppo edificatorio significativo: basti considerare gli insediamenti (in atto o previsti) a Bagnada e a Nava. Si può dunque parlare di una «rinascita» di Mugena?

«Certamente. Agli inizi degli anni Settanta, si è dato avvio all'allestimento della nuova mappa e in seguito al RT, progetto che sta per concludersi dopo 30 anni di evoluzioni. Grazie a questi strumenti, il territorio può finalmente accogliere nuovi edifici non solo abitativi, ma anche di tipo commerciale. L'informatica ha invaso la nostra vita, per cui gli uffici di qualche società sarebbero ben accetti».



A proposito di nuove costruzioni, quali gli obiettivi che l'autorità si propone attraverso lo strumento pianificatorio del Piano regolatore?

«Come già detto, puntiamo alle residenze abitative, soprattutto quelle primarie. Guardiamo pure con occhio di riguardo agli insediamenti commerciali, come quello futuro di Nava. Sono tuttavia escluse quelle attività industriali simili a quelle che si riscontrano al piano. Tuttavia, il PR prevede una piccola superficie adibita ad attività artigianali di piccole dimensioni».

Sindaco Mercoli, un paese come il suo - dalle indubbe valenze paesaggistiche, di tranquillità, di verde, di relativa vicinanza al piano, ecc. - ha qualche «carta da giocare» anche in fatto di turismo. Non a caso, è in fase di crescita un'azienda agricola, che si prefigge di sviluppare l'agriturismo. Cosa può fare il Comune, compatibilmente con le sue scarse risorse finanziarie, per cercare di ravvivare questa risorsa di Mugena?

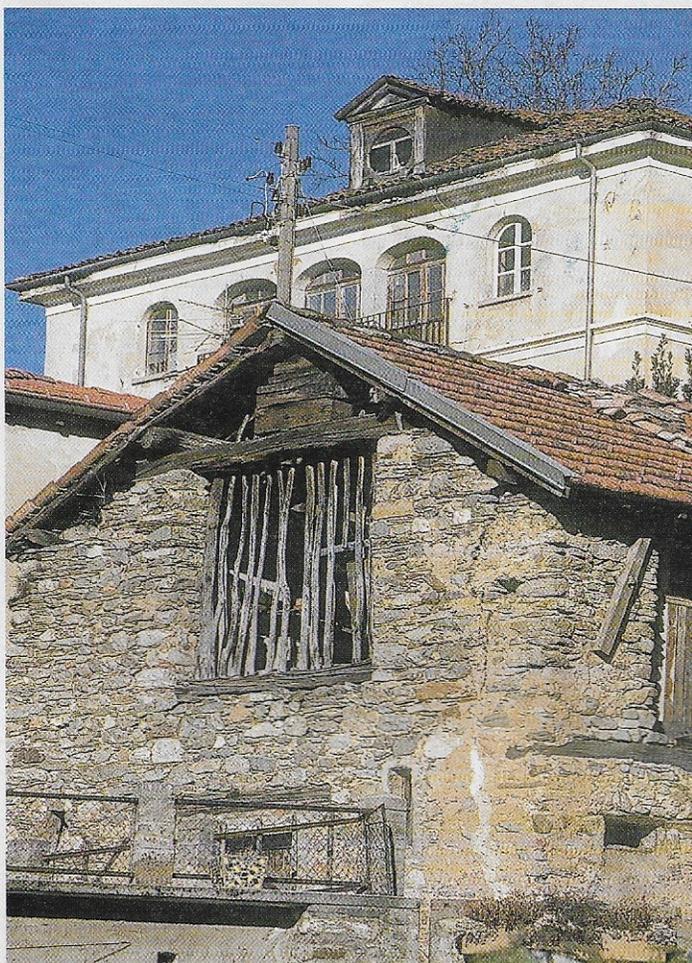
«L'azienda agrituristica Scoglio nasce in un periodo di declino agricolo. Negli anni Settanta si ebbe un abbandono della campagna di Mugena con conseguente avanzamento del bosco. Gli anni recenti hanno invece visto, quali protagonisti, alcuni privati occuparsi e preoccuparsi del territorio agricolo, come ad esempio l'azienda ALMA che si occupa, in particolar modo, dell'allevamento di bovini scozzesi, i quali rappresentano oltretutto una curiosità turistica.

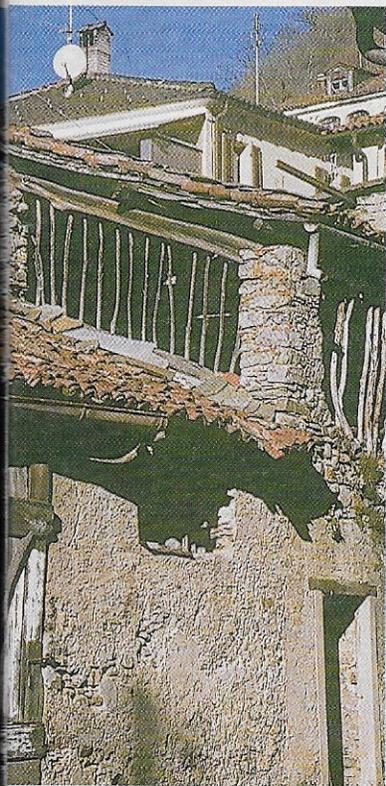
Il futuro fa ben sperare, dato che altri stanno seguendo l'esempio. Turisticamente, Mugena manca totalmente di strutture idonee. Le uniche possibilità sono rappresentate dai vecchi rustici nel nucleo, alcuni riattati ad uso quasi esclusivo dei proprietari. Come già detto, l'attuale turismo è di tipo giornaliero, che - ahimè - non rende alcun beneficio alle casse comunali. In futuro, una possibilità sarà offerta dal nuovo insediamento di Nava».

Le case, per la verità, non mancano, ma molte sono abbandonate o in vendita. Non sono previsti incentivi o iniziative per andare incontro soprattutto a giovani, che desiderassero venire ad abitare in questo suggestivo villaggio?

«Richieste, in questo senso, ci sono giunte. Tuttavia, va tenuta presente l'esistenza di un PR che va rispettato. Questa è anche una delle ragioni per le quali il Municipio è intenzionato a rivedere le norme di PR. Ciò non impedisce, in ogni caso, la ricerca di compromessi che permettano a giovani volenterosi di insediarsi nel Comune».

E non vi è proprio modo, sempre nell'intento di strappare da un certo... torpore dal punto di vista comunitario, di ricreare - magari in una simbiosi tra pubblico e privato, oppure sollecitando il volontariato - un punto di incontro a carattere sociale per la popolazione, non foss'altro che un piccolo bar oppure un negozietto di generi di prima necessità?





binare fra cultura e turismo?
 «Propagandare queste vestigia storiche, faticosamente raccolte, è un dovere civile. Fernando Cantoni si è adoperato in modo encomiabile nel raccogliere molte testimonianze in un museo privato da lui ricavato in un vecchio rustico nel nucleo. Si potrebbe ipotizzare un'apertura al pubblico di questo museo in occasione di avvenimenti particolari, come ad esempio quando si tiene il mercatino di Natale. Le finanze pubbliche non permettono grossi investimenti in questo senso. Si tratta di un tema che sarà certamente oggetto di approfondimenti nel prossimo biennio».

Da ultimo, ma non certo per importanza, mi sembra opportuno richiamare qui la problematica dell'aggregazione fra Comuni cui anche Mugena si sente coinvolto attraverso il progetto che interessa numerosi paesi dell'Alto Malcantone. A che punto è il dibattito politico fra questi Comuni e, segnatamente, quale è la posizione di Mugena? Quali le scadenze che il suo Comune si pone per l'eventuale concretizzazione di questo ambizioso ma... inevitabile processo politico?

«Il disegno cantonale prevede – oltre ai 5 Comuni dell'Alto Malcantone (Arosio, Mugena, Vezio, Fescoggia e Breno) – Miglieglia, Cademario e Aranno. Cademario, Aranno e Miglieglia si sono subito orientati verso altri lidi. Con l'intento di saggiare i gusti della popolazione sono stati promossi ben due sondaggi. La percentuale delle opinioni espresse non supera quella delle votazioni cantonali e federali. La maggioranza si orienta verso l'aggregazione dei 5 Comuni, vale a dire Arosio, Mugena, Vezio, Fescoggia e Breno. Per quanto ci riguarda, saremmo disposti a far parte del nuovo futuro Comune già sin d'ora. I tempi tecnici, però, non lo permettono. Restiamo quindi in attesa della naturale evoluzione. Il Municipio è del parere che una fusione dovrebbe comprendere pure Cademario, Aranno ed Iseo».

— — — — —
 In alto, rustici a Mugena. Nell'altra pagina, in basso, si intravede la casa (ora Tami) di Candido Degiorgi, di non trascurabile interesse dal profilo architettonico. Qui a destra, i modellini del costruendo centro «Il castagno».

Importante nuova offerta di servizi e turistica per l'Alto Malcantone in zona «Nava»

Albergo, pizzeria, banca e Posta in un complesso in costruzione

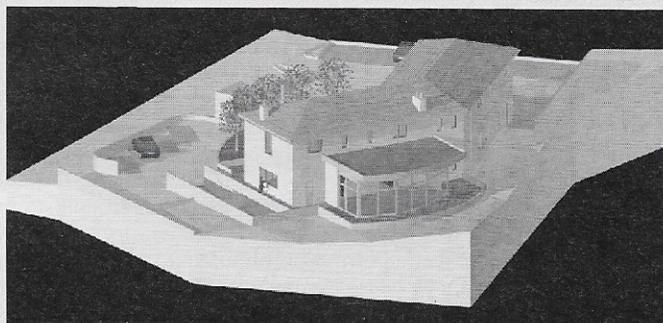
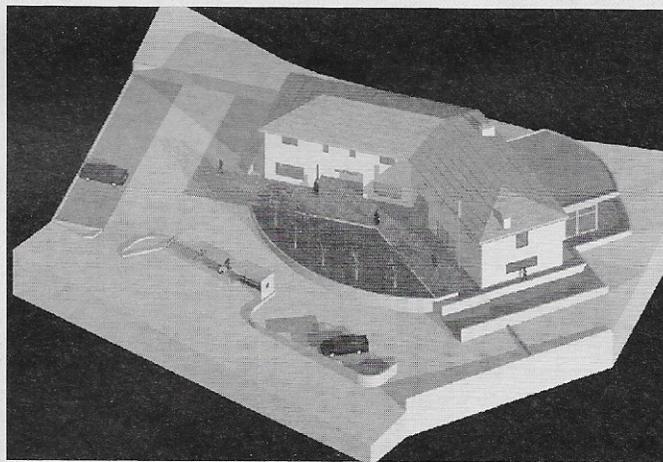
Caldegiato dalla Regione Malcantone poiché darà nuovi impulsi al settore turistico con conseguenti riflessi positivi sui posti di lavoro, il nuovo insediamento viene realizzato a Mugena, in zona «Nava», e porta un nome azzeccato: «Il castagno». Non a caso poiché proprio davanti al futuro centro passa il «Sentiero del castagno», che è un itinerario verde alla scoperta delle selve dell'Alto Malcantone. Su un terreno pianeggiante di circa tremila metri quadrati (all'inizio del paese e di proprietà della famiglia Involti di Arosio, che è pure promotrice dell'iniziativa), lo studio d'architettura Dario Franchini di Lamone ha progettato l'immobile che si svilupperà su tre piani.

– Al seminterrato la zona servizi, depositi e cantine, collegata con i piani superiori dell'immobile grazie ad un ascensore. È inoltre prevista la realizzazione di una sala multiuso da adibire a luogo di incontro per conferenze, seminari, mostre, oppure ampliamento occasionale del sovrastante esercizio pubblico.

– Al pianoterra sarà realizzato un ristorante-pizzeria, situato nella zona più tranquilla e dotato di

un'ampia terrazza e di un bar, con una ricettività complessiva di circa 100 posti, nonché la cucina e un servizio per invalidi.

– Al primo piano saranno realizzate 8 camere, di cui 7 doppie e una tripla, per un totale di 17 posti letto. Tutte le camere, funzionali e spaziose, saranno dotate di servizio, doccia ed allacciamenti tecnici. La parte rimanente dell'edificio è destinata all'insediamento dell'ufficio postale e della sede della succursale per l'Alto Malcantone della Banca Raiffeisen Medio Veduggio e Alto Malcantone. Proprio davanti alla Posta è prevista la fermata dell'autopostale. La costruzione si inserirà nel paesaggio con il caratteristico tetto a falde, privilegiando l'uso del legno di castagno sia all'interno che all'esterno. Il progetto, con un investimento totale di tre milioni di franchi, ha ottenuto i sussidi LIM. Per l'Alto Malcantone questo centro significa, innanzitutto, migliorare l'offerta ricreativa e turistica della valle che, attualmente, è carente in fatto di strutture ricettive. Il cantiere è stato aperto di recente, mentre l'ultimazione dell'opera è in agenda per la tarda primavera o l'estate del 2003.

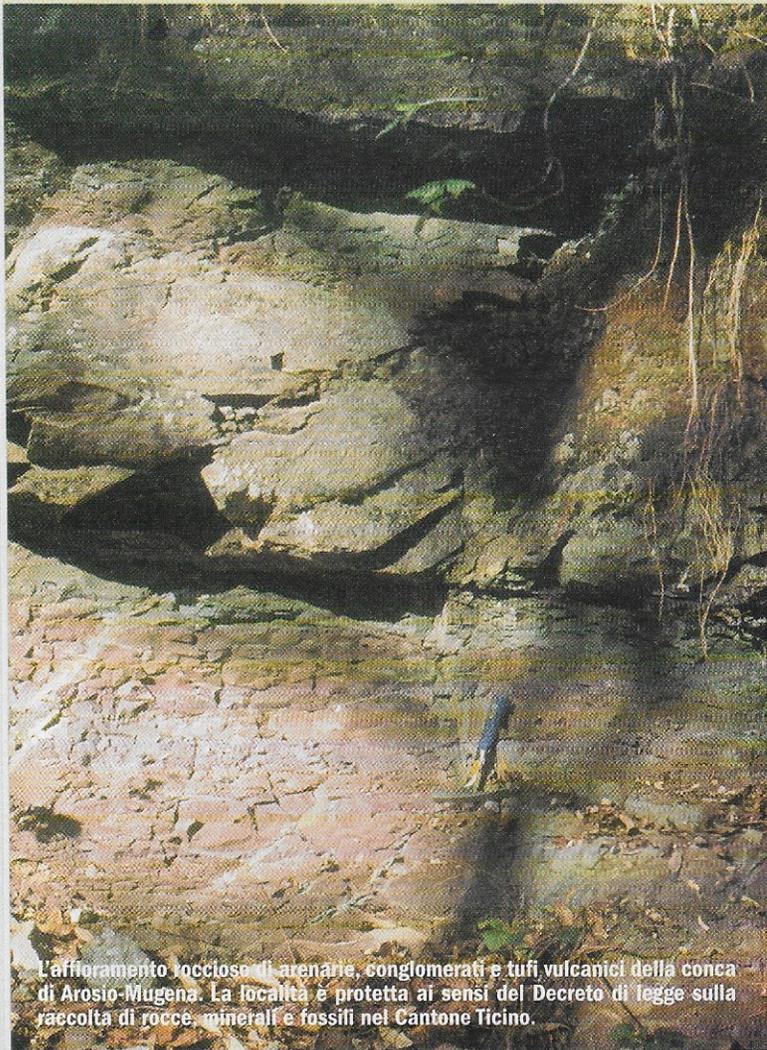


«Economicamente, uno spaccio alimentare non avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza. L'ultima osteria, quella del Pio, ha chiuso i battenti alcuni anni or sono. Per nuove attività di questo genere mancano i locali idonei. Esistono, tuttavia, dei gruppi di intrattenimento come la Pro Mugena e il Patriziato, che hanno svolto – e lo fanno tuttora – attività sociali tradizionali. Con la nostra entrata in carica, abbiamo pensato a qualche cosa di alternativo e, per alcuni aspetti, rivoluzionario. È stato creato il Gruppo Mugena in festa, che ha organizzato un mercatino natalizio nei vicoli, un concerto gospel in chiesa, l'addobbo delle vie pubbliche con luminarie natalizie, l'albero di Natale di fronte al Municipio e altre attività».

Parlando di Mugena, ovviamente il pensiero va alla forte, determinata presenza dei Mercati, che così tanto lustro hanno dato a questo angolo dell'Alto Malcantone. Conoscendo, per averla vista, l'eccezionale collezione messa assieme da Fernando Cantoni su questi illustri artisti, mi pare opportuno, direi anzi necessario, che in qualche modo l'autorità si adoperasse per dare sede degna ed adeguata – anche soltanto dal profilo logistico e funzionale – ad una così importante raccolta di documenti e testimonianze. Avete già valutato, come autorità locale, questa ipotesi, la cui soluzione potrebbe indubbiamente portare ulteriore... smalto al suo Comune, magari ricercando soluzioni ab-

L'area compresa fra Mugena e Arosio è molto interessante dal punto di vista geologico. La presenza di rocce particolari suscita oggi una notevole curiosità a livello scientifico, ma la geologia ha anche una rilevanza locale in quanto, un tempo, alcuni affioramenti sono stati sfruttati a scopo edile in piccole e rare cave.

TESTI E FOTO DI MARKUS FELBER*



L'affioramento roccioso di arenarie, conglomerati e tufi vulcanici della conca di Arosio-Mugena. La località è protetta ai sensi del Decreto di legge sulla raccolta di rocce, minerali e fossili nel Cantone Ticino.

Zoccolo di rocce molto antiche

La regione del Malcantone è costituita da gneiss e, in minor misura, da altre rocce metamorfiche, come ad esempio anfiboliti e micascisti. Queste rocce si estendono dal Monte Ceneri fino al Basso Malcantone, dal Camoghè all'Arbostora, e rappresentano la struttura dell'area fra Arosio e Mugena.

Si tratta di formazioni molto antiche, che includono minerali di 2,5 miliardi di anni fa! Questa roccia affiora in più punti, come ad esempio lungo il ripido collegamento stradale fra Gravesano ed Arosio, lungo la strada fra Mugena e Novaggio.

Gli gneiss di questa formazione geologica, nota anche come

«Zoccolo cristallino» o «Cristallino varisico», forniscono a tratti un buon materiale da costruzione: la cava più nota è quella di Taverne, ormai chiusa da tempo. A questo substrato roccioso, relativamente monotono ma di grande interesse per lo studio dell'evoluzione geologica nel periodo antecedente i 300 milioni di anni fa, nella conca fra Mugena e Arosio è situata una ancora più interessante unità geologica, poco estesa ma molto complessa. Per spiegare questa presenza è necessario situare temporalmente e spazialmente gli avvenimenti che concernono queste rocce e il «Ticino» di un tempo.

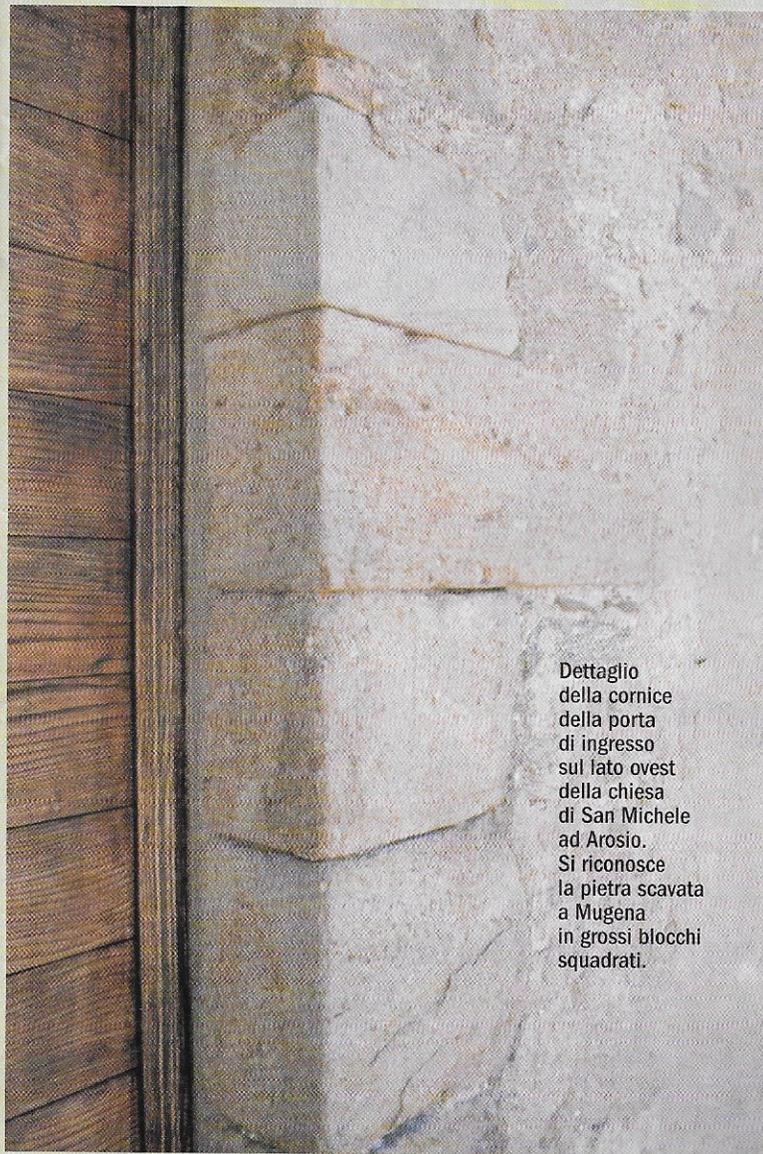


La facciata della chiesa di San Michele ad Arosio, costituita da una muratura con una variegata composizione petrografica di rocce provenienti dalla regione alpina e da antiche cave di Mugena.

Deserti e vulcani tra Arosio e Mugena

Durante il periodo Permiano, cioè da circa 260 a 300 milioni di anni fa, il «Ticino» di allora era situato su un unico continente (la Pangea), che costituiva a quell'epoca le terre emerse a livello di pianeta. Il «Ticino», come il resto dell'Europa attuale, spezzettato e distribuito su una distanza di molte migliaia di chilometri, venne così a trovarsi in una zona situata ai Tropici, caratterizzata a quel tempo da un clima molto secco di tipo semi-desertico e da una generale regressione dei mari. In tutto il blocco continentale si verificarono estesi fenomeni vulcanici, in particolare lungo il bordo del futuro continente africano che, proprio nel Permiano, inizia a distaccarsi da quello europeo. Il «Ticino» si situa, a quell'epoca, sul bordo settentrionale di quello che diventerà il continente africano. L'attività vulcanica permiana lasciò segni un po' ovunque nel «Sottoceneri»: ne sono testimo-

nianza, ad esempio, i tufi vulcanici, i porfidi quarziferi rosati (rioliti) o le porfiriti violacee (andesiti), che affiorano nel bacino del Ceresio e, più precisamente, sull'Arbostora, sulla collina di Maroggia e alla base del Monte San Giorgio. Queste rocce formano un vasto cono appiattito formatosi, allora, in diverse fasi e a più riprese, senza una spettacolare eruzione ma a poche centinaia di metri di profondità nel sottosuolo. Fra Mugena e Arosio prevalgono, invece, rocce sedimentarie del periodo permiano, cioè formazioni geologiche che hanno – in questo caso e in parte – un ambito continentale e che sono costituite da arenarie, conglomerati ma anche, nuovamente e in minor misura, da tufi vulcanici. Di queste rocce, fino ad oggi scarsamente indagate, si sa poco e persino la loro distribuzione all'infuori della conca di Arosio-Mugena è incerta. Analoghe formazioni potrebbero essere situate a Capo San



Dettaglio della cornice della porta di ingresso sul lato ovest della chiesa di San Michele ad Arosio. Si riconosce la pietra scavata a Mugena in grossi blocchi squadrati.

Un geotopo di interesse cantonale

L'affioramento di rocce permiane della conca di Mugena-Arosio è di grande importanza geologica e costituisce, quindi, un geotopo di interesse cantonale. Gli studi in corso, ma anche indagini più approfondite a più ampia scala e che comprendano altri analoghi affioramenti delle Alpi meridionali, dovrebbero permettere di meglio inquadrare gli eventi vulcanici di età permiana nella storia geologica del «Ticino» di 300-260 milioni di anni fa. Però, queste formazioni rappresentano anche una notevole valenza locale, in quanto utilizzate e coltivate un tempo, apparentemente per scopi precisi e interventi architettonici ben mirati, in alcune piccole cave di cui oggi si dovrebbe poter ricostruire la storia.

ze. Così, in numerosi edifici sia di Mugena che nei Comuni vicini è possibile osservare un mosaico di elementi che, recuperati dai depositi glaciali, danno un tocco di colore alle austere facciate o ai muri non intonacati. Nell'area luganese, ma anche nel Mendrisiotto, capita quindi spesso di riconoscere rocce provenienti dalla Valtellina e dai Grigioni, come ad esempio il Ghiandone oppure il Granito dello Julier o, ancora, elementi tipici per la Bregaglia.

La chiesa di San Michele, pur rientrando in questa regola, presenta una notevole particolarità, in quanto l'analisi dei materiali lapidei utilizzati ha permesso di riconoscere la presenza di rocce permiane della zona di Mugena. Si tratta delle rocce citate poc'anzi e – da una prima sommaria analisi – si tratta di antiche arenarie estratte in alcune cave a est e a sud dell'abitato. Gli scavi

sono oggi di difficile reperimento poiché da tempo abbandonati e invasi da una fitta vegetazione. Non sono noti, al momento, altri usi e applicazioni di questo materiale da costruzione; una rapida ricognizione nei paesi attorno a Mugena ha permesso di appurare che l'utilizzo dell'arenaria sulla facciata della chiesa di San Michele non trova riscontri in altri edifici religiosi. Studi e ricerche sono in corso, sia tramite il Politecnico federale di Zurigo sia presso la popolazione locale allo scopo di determinare, da un lato, il tipo di roccia e la sua provenienza e, dall'altro, l'esatta storia delle cave in territorio di Mugena. Informazioni, a tal proposito, saranno estremamente gradite.

** dr. sc. nat. ETH, consulenze geologiche e ambientali
CH-6834 Morbio Inferiore
mfelber@ticino.com*

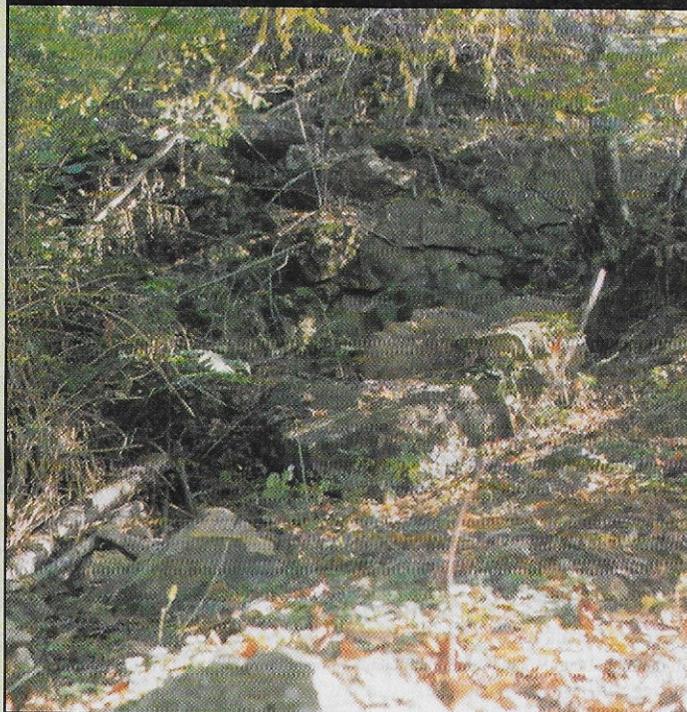
Martino presso Lugano-Paradiso, oppure alla base del Monte Caslano. In entrambe le località le rocce permiane possono essere seguite fin nel periodo geologico successivo, cioè il Triassico; da qui la difficoltà per una sicura attribuzione stratigrafica.

Vecchie cave di arenaria a Mugena

I recenti lavori di restauro nella chiesa medioevale di San Michele ad Arosio, oltre che rilevare interessanti aspetti archeolo-

gici, hanno permesso di appurare la presenza di materiali da costruzione locali, provenienti fra l'altro da una cava di Mugena. L'utilizzo di materiali del posto è abbastanza comune anche in aree, dove non si situano necessariamente cave note storicamente (vedi Arzo, Saltrio, ecc. già in esercizio molti secoli fa). Infatti, per la costruzione sia di edifici religiosi che abitativi si faceva spesso ricorso a materiali edili «poveri», raccolti sul posto come, ad esempio, blocchi e ciottoli di origine glaciale, portati dai ghiacciai da grandi distan-

Le antiche cave di Mugena, utilizzate per la costruzione di elementi architettonici della chiesa di San Michele ad Arosio, sono oggi nascoste nella fitta vegetazione.



Tracce di vermi di 270 milioni di anni fa?

Il clima arido del Permiano comportò, da un lato, una marcata scarsità di vita sia animale che vegetale e, dall'altro, condizioni estremamente sfavorevoli per i processi di fossilizzazione. Questo spiega la quasi totale assenza di fossili nei giacimenti permiani del Ticino, rendendo estremamente difficile la ricostruzione paleo-ambientale di quel periodo. Fino ad oggi sono note esclusivamente alcune presumibili tracce di vermi trovati nell'arenaria, che affiora fra Mugena e Arosio; il raro, seppur dubbio, reperto è conservato nell'esposizione paleontologica del Museo cantonale di storia naturale di Lugano.

UN ABITATO RISALENTE AD EPOCHE ANCOR PIÙ REMOTE DEL ROMANO?

Il Crivelli (*Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, 1990, p. 25) cita Mugena (località Nava, verso Arosio), facendo riferimento fra altro a tombe a cremazione non ben controllate. Nella informazione si parla di «*colonnelle informi*» (stele?) che stavano sopra i coperchi. La notizia è riportata dal Motta-Ricci (*Il Luganese nell'epoca romana*, 1930, p. 95).

Il Gilardoni (*Il Romanico*, 1967, p. 438) pubblica *L'abitato di Mugena*. Individuato come romano per il ritrovamento di urne cinerarie, potrebbe risalire a epoche più remote se davvero quelle tombe sommariamente descritte erano a pozzo, con rozze stele di granito. Adesso, due tronchi granitici sono posti sul sagrato della chiesa. Questi due pezzi sono stati trovati all'inizio del 1900, in occasione delle opere di ampliamento del cimitero (da notare che la prima parte del cimitero è stata costruita dopo il 1860 e poi ampliata nel 1900. Il ritrovamento di questi reperti era allora fatto risalire alla possibile presenza – in zona «Ortoni» – di una casa o edificio «dei gentili», ovvero famiglie di certa levatura sociale).

La sua continuità altomedievale – come fa presente Rossana Cardani Vergani, capo del Servizio archeologia all'Ufficio beni culturali, riferendosi sempre al testo del Gilardoni – potrebbe essere supposta dal titolo della chiesa di sant'Agata, attestata nel 1214, ma probabilmente (considerando la posizione del villaggio) assai più antica. Le prime menzioni del luogo di «Mezaina» risalgono, difatti, al 1183 e al 1190. Ancora nel 1297 vi sono menzionati beni del monastero femminile di S. Maria Vetus di Como e beni del vescovo; i due enti risultavano comproprietari del castello «de Megjaina», individuato sopra la località di «Savigne» (ora «Selvadega»). Nel luglio 2001, sempre in località Nava – su segnalazione di un privato, Vito Notari di Vezio – il Servizio archeologico cantonale, sempre secondo le informazioni avute dalla dott. Rossana Cardani Vergani, ha potuto recuperare una probabile tomba a cremazione contenente frammenti di un'olpe (nella foto), frammenti sparsi di ceramica e resti di legno bruciato. I reperti sono da riferire all'epoca romana.

Foto dell'Ufficio beni culturali



Una significativa testimonianza

A proposito di tombe antiche, sul «Corriere del Ticino» del 6 maggio 1908 veniva pubblicata una memoria lasciata da don Pietro Mercoli, già parroco di Mugena e figlio dell'illustre artista Giacomo Mercoli:

«*Nei dintorni del comune di Mugena, alla distanza di 200 passi l'anno 1821 venne scoperto casualmente un cippo, ossia vaso cinerario; questo venne da me raccolto, e non conteneva carbone né avanzi di ossa di corpo umano.*

L'anno susseguente, allargandosi la strada che conduce ad Arosio, se ne scopersero una grande quantità, tutti in frantumi alla rinfusa, con carbone. In seguito, io osservato alcune punte di pietra qua e là a poca distanza che sormontavano di due dita la superficie del terreno erboso; mi venne la curiosità di ordinare lo scavo appunto ove queste esistevano e scopersi che erano delle colonnette che a due braccia sotto terra si appoggiavano sopra una lapide sepolcrale che copriva un vaso cinerario attorniato da cinque lavagne che formavano un perfetto pentagono a piramide.

In questi dintorni non solo si scopersero dei vasi ma bensì dei cassoni formati di vari pezzi di pietra della lunghezza di un uomo, indizio che non venivano i cadaveri tutti abbruciati. Non si rinvenne oggetti speciali che una forbice tutta rosa dalla ruggine, e questa di un sol pezzo fatta a molle, ed ove premevasi col pollice non era rosa ma conservava il primiero suo lucido, forse che lasciato in questa parte col lungo uso si imbevve della untuosità del dito e lo difese a guisa di vernice.

Questi vasi erano di antichissima data, di bel-

le forme romane di colonne tendenti al giallognolo senza vernice, di creta e granata. Al sud di Megena o Mugena, alla distanza di un quarto d'ora si incalza un promontorio isolato in mezzo ad una ridente campagna e prateria, la sommità di questo di figura bistonda viene unita da un grosso muro di pietre irregolari, alcune delle quali con cemento attaccate. L'area trovasi ora a coltura, non esiste memoria che siasi fatto degli scavi. Questo luogo porta però il corrotto nome di Caslanio da Castellaccio, da castello derocato.

Il qui sotto Parroco possiede alcune antiche monete romane fra queste una medaglia di bronzo di Tito Imperatore Vespasiano sopra cui si vede in basso rilievo il lavelabro trasportato a Roma dopo tolto dal Tempio di Gerusalemme, coll'iscrizione Ablato Lumine. Dall'altro lato il nome dell'Imperatore Titus Vespasiani filius. Oltre di che possiede una abbondante raccolta di Cimei, formati in gesso sopra originali di Gracitab ed altri insigni scultori greci e latini: deità, fatti favolosi, dei primi poeti greci, latini, e di altri personaggi che si distinsero nei secoli virtuosi che ci fanno cenno le storie.

Io posso anche asserire che negli Annali di Como dello storico Zatti, si fece menzione degli avanzi del Castello di Muglieglia di una antica iscrizione o lapide ivi esistenti.

Dal piccolo idolo d'oro, e di monete romane parimenti d'oro in quei dintorni ritrovate, oggetti che comprovano l'esistenza di una strada militare dei bassi tempi di Roma, che si estendeva da Castello rotto sino alle Taverne».

Un racconto di don Leonardo Tami
ambientato a Mugena

«I giorni della merla»

Per me il merlo è un uccello enigmatico: ha i suoi apologeti e i suoi detrattori. Non si dice forse di una persona sciocca che è un merlo? Mentre, d'altra parte, si dice ancora che uno canta come un merlo, per dire che canta meravigliosamente. Ciò che è sicuro, è che il merlo non ha alcuna somiglianza con la maggior parte degli altri uccelli. Il suo vestito attira l'attenzione: completamente nero, d'un nero perfetto, diremmo da lutto; il becco giallo.

Così vestito, gli piace saltellare nella neve, con movimenti bruschi, il volo basso, breve, rettilineo. Quando spiega le ali, è perché ha un punto d'arrivo: ci va, si posa e, con un doppio scodinzolio, sembra dire: «eccomi!».

Lo vedi sulla cima degli alberi, sulle grondaie, sui camini, e ti fa sentire il suo canto che è una melodia incantevole. Comincia in febbraio, talora a gennaio, e non finisce di cantare se non all'epoca della muta, in luglio. Perfino nei nostri giardini gli piace nascondere il suo nido. Dalla mia terrazza osservo i merli che si aggirano nel parco: con vigoroso colpo di becco rivoltano le foglie morte per scovare insetti, lombrichi e altro. Questo uccello, vestito di nero, si direbbe che ha la sua fede: non annuncia la primavera, ma la profetizza. Quando apre il becco, lo fa per non mancare una nota della litania sacra che vuol cantare. Posato con aria grave sulla cima di un albero su cui i primi calori hanno fatto sparire la brina, la gola eretta, gli occhi fissi verso l'alto, lo si vede, lo si sente salmodiare serio serio, e non si può fare a meno di credere ad una sua missione liturgica. Dicevamo che il suo vestito è nero, d'un nero perfetto. Ma quando Dio l'ha creato insieme agli altri uccelli del cielo, si dice che le sue piume, le sue penne erano bianche, come la neve. Un'antica storia, che si perde nella notte dei tempi e che fu tramandata da nonno a nipote in un susseguirsi da non finire, dice che lassù a Mugena, nell'Alto Malcantone, iniziò la mutazione dal bianco al nero. Anche lassù belle coppie di merli allietavano l'aere di me-

lodiosi concerti. Don Giuliano, il vegliardo curato, amava ascoltare le dolci melodie e compensava con briciole di pane e con chicchi di miglio che gettava nel giardino, o poneva sulla terrazza di casa. Becchime divorato in un baleno da quei ghiottoni.

Quell'inverno, nessuno sa dire di quale anno, a gennaio la neve aveva imbiancato monti, prati, ogni cosa. I tetti delle case sembravano faticare sotto quel peso inusitato di neve. Seguì un vento gelido, che abbassò la temperatura fino a toccare i venti gradi sotto zero. La gente se ne stava rannicchiata attorno al focolare e non usciva se non per accudire le bestie nelle stalle accanto, o per recarsi alla chiesa per la Messa. E, allora, si vedevano cappotti e sciarpe e passamontagna a proteggere la faccia, di ogni genere, di ogni colore. Un freddo polare. Anche l'acqua santa nella chiesa era gelata e don Giuliano arrivò perfino a scaldare l'acqua e il vino per la celebrazione della Messa.

Nonostante il freddo così intenso, non vi furono in quell'inverno ammalati o morti: tanto era forte il fisico di quei montanari. E gli uccelli?

D'accordo che il loro piumaggio li riparava in certo modo dai rigori dell'inverno. Ma ci tenevano anch'essi a un po' di calduccio e, pertanto, si annidavano tra il fieno delle cascine, negli anfratti dei solai, chi nelle fessure di alberi secolari e chi - come una merla - al riparo di un comignolo della casa parrocchiale. Saliva dal camino il bel calduccio, ma insieme saliva il fumo: quel fumo che, a lungo andare, in quei tre giorni di fine gennaio, dipinse di nero la merla bianca. Tosto se ne accorse don Giuliano, che nel suo diario s'affrettò a scrivere con verve poetica:

*31 gennaio, anno di grazia...
Cosa inaudita e pur tanto vera
la merla, sorella merla,
da bianca che era
è diventata nera.*

Da allora i merli han rivestito l'abito nero e gli ultimi giorni di gennaio, per il rigido verno, son chiamati «i giorni della merla».

speciale **Mugena**

NOTIZIE
IN PILLOLE



Lo stemma comunale

L'arma, come si legge nell'*Armoriale dei Comuni ticinesi* di Gastone Cambin, è «troncato d'azzurro e di rosso da una divisa d'argento: nel 1° una stella, nel 2° un caduceo, il tutto d'oro». È l'arma della famiglia Mercoli, che diede a Mugena artisti di notevole fama. Il Comune, riprendendola, ha voluto onorare i suoi figli, che lasciarono il proprio nome legato alla storia dell'arte.

Dipendenza da... Como

Risulta che Mugena, nel 1246, aveva già la propria «vicinanza» e che versava le decime al vescovo di Como. Fra i più importanti proprietari fondiari del paese è da annoverare il Capitolo del Duomo di Como, che nel 1297 vi possedeva sessanta fondi con sedimi di case e metà dell'alpe di Megiaina.

La Valle di Arosio nel Duecento

«Nel Duecento - si legge in «Lineamenti storici del Malcantone (Agnò, Bioggio e Cademario compresi)» di Virgilio Chiesa, Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero, Lugano-Mendrisio, 1961, pagg. 81-82 - è documentata la Valle di Arosio, costituita dai Comuni di Arosio, Mugena, Vezio, Breno, Tortoglio e Cademario, escluso Fescoggia, terricciola di pertinenza del Capitolo della Cattedrale di Como. La Valle di Arosio doveva essere un'antica circoscrizione economica e amministrativa con pascoli e boschi in comune. Tali beni, nell'epoca romana, erano di attribuzione del Municipio di Milano; nell'epoca barbarica passarono ai Longobardi, quindi ai Franchi, che poi ne fecero dono al vescovo di Como. Ma, di fatto, continuavano ad essere padroni dei boschi e dei pascoli le vicinie, divenute nei secoli XI-XIII liberi Comuni, ciascheduno col proprio territorio».

Un... «vitello d'oro»

Nell'Almanacco malcantonese del 1983 si legge: «La leggenda vuole che, nell'estirpare una ceppaia sul pendio della collina, sia stato trovato un "vitello d'oro". È roba vecchia, roba da leggenda, che sicuramente ha subito il logorio e la colorazione dei tempi, ma dobbiamo anche considerare che generalmente le leggende hanno un loro primitivo fondamento. Ora, non vogliamo intessere attorno a ciò una ipotesi fantasiosa ma colle-

LA TORTA DI PANE



La quarta domenica di gennaio, ricorre a Mugena la festa della Confraternita della Madonna della Cintura e, pochi giorni dopo – sempre in questo villaggio – si celebra un'altra ricorrenza molto sentita, quella in onore di Sant'Agata. Ebbene, in questo periodo vi è l'antica usanza – tuttora ossequiata – di preparare, praticamente in ogni casa, la torta di pane. Va detto, in proposito, che in molte case vi è tuttora il forno, collocato sul fondo del caminetto, oppure a lato, oppure in un altro vano ma sempre all'interno dell'abitazione. Un tempo, anzi, erano ottimi forni e oggi ce ne sono soltanto pochi a carattere «indipendente» e dalla ragguardevole dimensione, tanto da consentire la cottura in contemporanea di una quindicina e più di padelle.

Oggi, invece, sono pochini i forni ad essere accesi, sia perché si richiede legna secca (che scarseggia!), sia perché l'accensione di simili forni richiede una tecnica che non è da tutti nel prevedere il «momento giusto» in cui il forno è pronto per la cottura. Fatto sta, e per fortuna, che la tradizione della torta di pane si perpetua nel tempo, ovviamente con tutto quel che ne consegue: la bravura della massaia, il momento dell'attesa, il banchetto a tavola, ecc. Un tempo, a Mugena, vi era l'abitudine di preparare la torta di pane per poi invitare i parenti – soprattutto quelli residenti altrove – per un incontro all'insegna dell'amicizia, dell'affetto, dei ricordi, ecc. E poi, dopo la «mangiata», la festa in paese con la musica della Filarmonica dell'Alto Malcantone.

Ebbene, questi momenti «magici» e che si perpetuano di generazione in generazione sono ravvivati dalla felice composizione di Dino De Giorgi, scritta il 15 febbraio 1980.

'Ra tôrta

*padéll òngiüü...
pan negrò seck...
zücòr e lacc....
tüta roba nòsctrana
'na quai iùgheta, cedrò
un quaii pignö*

*l'é dómà dô vòlt a 'r an
ma la da semprò da pensaa*

*la sarà bôna?...
la brüsarà miga?...*

*ormai l'é quel che dio vò'
i ié piü bôn da pizzaa
ur fòrn...*

*... maa che la vaga
ara büttóm miga via*

*madona, santagheta...
tira fôra òr servizi
met giü 'ra tôvaia
e i büceer*

*u vegniarà 'ra sòrela...
òr fradell e un quaii nevôd
i fiöö e 'na quai môròsa*

*salam, còpa, persütt...
tüta roba dar noss pôrscell
mînesctrina...
less e patati büiit...*

ciacer...

*rosct da pôrscell e vedell...
patati rôsctiit e insalata
'na quai bôtégia de vin...
e un café facc còr pügnatin*

'na quaii cantada...

*l'é semprò 'ra solita sctoria
dô vòlt a 'r an...
ma in ültim u ghé 'ra tôrta...
brü sada ò no
tücc a sem d'acordi
che quësca l'é meü
da quela da 'r an pasò*

*us sent 'ra musica
u sòna ur teerz...
sü 'c a nem a vespòr.*

Aggressioni e furt

Nel giugno 2001, a conclusione dell'anno scolastico, la classe 4B della scuola media di Bedigliora ha pubblicato «Per sgravio suo e del comune.

Uno sguardo sul Malcantone del '700», presentando documenti inediti e in cui sono contenute denunce presentate ai cancellieri del tribunale della Magnifica Comunità di Lugano dagli abitanti delle Pievi di Agno e di Tesserte. Le trascrizioni, presentate in 286

schede ordinate cronologicamente, riproducono le denunce riguardanti i Comuni che compongono l'attuale regione del Malcantone, registrate in poco più di tre anni e tre mesi, dal 23 settembre 1736 al 20 dicembre 1739.

Il nome del paese nel corso

Nei secoli il nome del paese si è modificato ripetutamente. Così, nel 1183 è documentato con il nome di «Mezaina», nel 1214 «Mejadina», nel 1270 «Migena», nel 1500 «Mugiena», nel 1591 «Mugienna». È nota, sfogliando i verbali, una convocazione dei Vicini il 13 marzo 1670.

Per altri, ancora, le origini del nome non sono sicure e ci si rifà ad alcuni vecchi documenti per sostenere che deriva da quello del fiume, la Magliasina, da cui sarebbe poi derivato «Mezzena» e, infine, Mugena.

A noi piace riportare (grazie alla cortesia di Fernando Cantoni che ce ne ha forn-

to copia) lo stralcio di un testo del 1769 (vedi immagine), scritto da don Pietro Mercoli, figlio del grande artista Giacomo Mercoli («nepos»), che riporta alcune interessanti informazioni sull'origine e lo sviluppo del nome di Mugena.

«Megeyna, così denominavosi Mugena negli anni 1200-1300 come rilevossi dalle pergamene del medio evo. Megena pronunciavasi, ma due secoli susseguenti 1400-1500 fu corotto e pronunciato Mugena, sul principio del 1600 dopo che il cantone Ticino denominato i quattro balaggi, passò sotto il dominio degli Svizzeri. Megeyna ossia Me-

gena deriva da mezzena villa di mezzo tra Arosio e Vezio o tra i due fiumi, dalla parola latina medio cambiando il med. in meg. usando in quei bassi tempi la lingua latina corotta in cui non usavasi la lettera zetta».

Con una superficie di 369 ettari il paese, attualmente, non ha frazioni, tuttavia alcune zone del villaggio sono chiamate con nomi particolari, che suscitano interesse: il nucleo, ad esempio, è detto «Al palone»; nell'immediata periferia ci sono due zone chiamate «Barchetta» e «Moron» (quest'ultimo sta ad indicare una pianta di gelso).

Un po' come in tutti i villag-

gi rurali, Mugena ha un luogo che viene chiamato «Pasquée», in cui venivano radunate le bestie prima di partire per il pascolo sugli alpi. È in questo luogo che, sino agli anni Sessanta circa, veniva fatta la «röda» (la ruota).

È il nome di un'usanza tipica dei contadini di Mugena. Tutti coloro che possedevano delle capre, a turno, a partire dal mese di marzo, dovevano condurre fuori dal paese le capre di tutti gli altri contadini.

Chi possedeva trenta capi, doveva fare questo lavoro per quindici giorni; chi ne possedeva dieci, per cinque giorni. E così via di seguito,

per un numero di giorni proporzionale a quello delle capre possedute.

Era, sicuramente, una forma di solidarietà e di aiuto reciproco. Le capre venivano portate a pascolare fuori paese, in modo da permettere agli altri contadini di dedicarsi liberamente al lavoro nei campi.

Ogni mattina il contadino di turno suonava il corno e partiva con tutte le capre. Per l'intera giornata era lui il responsabile di tutto il bestiame del paese.

Questo per un periodo che durava fino a quando le capre non venivano portate più in alto per l'alpeggio estivo.

Domenico Sermino qm Anselmo console di Mugena nel 1730

Fra le molte annotazioni interessanti che si trovano in «Lineamenti storici del Malcantone (Agno, Bioggio e Cademario compresi)» di Virgilio Chiesa (Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A., Lugano-Mendrisio, 1961) vi è un elenco con tutti i consoli della Pieve di Agno nel 1730. In quell'anno a Mugena «regnava» Domenico Sermino qm Anselmo.

Ma ecco tutti i consoli di quell'anno: *Agno*, Francesco Antonio Quadrio qm Leonardo; *Aranno*, Giovan Domenico de Stefani; *Arosio*, Andrea Bonesana qm Giovan Maria; *Astano*, Cristoforo Antonietti; *Bedano*, Giorgio de Giorgi qm Stefano; *Berede*, Francesco Vanone qm Bernardo di Biogno con licenza dell' Ill.mo Sig. Capitano per non essere di Berede; *Bioggio*, Pietrantonio Maffini qm Bernardo; *Biogno di Berede*, Dionisio della Giovanna qm Antonio; *Bironico*, Domenico Canetti qm Carlo; *Biviora*, Giovan Antonio Zar f. di Francesco; *Breno*, Giovan Battista Pellone; *Cademario*, Domenico Pianca qm Paolo; *Camignolo*, Giovan Domenico Rusconino qm Francesco; *Caslano*, Giovan Maria Azzio qm Giovan Maria; *Castelrotto*, Domenico Leone qm Bartolomeo del Ronco; *Cimo*, Gerolamo della Gioanna qm Antonio; *Curio*, Andrea Pedrotta qm Giovan Maria; *Fescoggia*, Matteo Negri qm Rocco; *Gentilino*, Giovan Battista Caminada qm Francesco; *Gravesano*, Giuseppe Soldati qm Giuseppe; *Iseo*, Giovan Andrea di Bernardo qm Pietro Antonio; *Magliaso*, Giacomo Pancera qm Battista; *Manno*, Mattia Cantone qm Carlo Gerolamo; *Mezzovico*, Carlo Gabutti qm Carlo; *Monteggio*, Giovan Domenico Vascone qm Francesco; *Mugena*, Domenico Sermino qm Anselmo; *Muglietta*, Giacomo Fonte qm Antonio; *Muzzano*, Giovan Antonio Donada qm Giovanni; *Neggio*, Carlo Pianca qm Giovanni; *Novaggio*, Carlo di Marta qm Giovanni; *Ponte Tresa*, Domenico Pera qm Giorgio; *Puria*, Matteo Ferrino qm Pietro; *Rivera*, Carl'Antonio Tartaglia qm Leonardo; *Sessa*, Giovanni Turino qm Pietro; *Sigirino*, Giuseppe Magistretto delle Taverne; *Torricella*, Giovan Maria Albriccio qm Maurizio; *Vernate*, Pietro Bregnome qm Domenico.

LA TRANSUMANZA DI UN TEMPO E IL N

Sino allo scorcio dell'Ottocento, tre o quattro volte all'anno – come scrive Virgilio Chiesa in «Lineamenti storici del Malcantone (Agno, Bioggio e Cademario compresi)», opera pubblicata nel 1961 da Arti Gaggini-Bizzozero S.A., Lugano-Mendrisio – parecchie famiglie di Breno, Fescoggia, Vezio e di Tortoglio lasciavano i loro villaggi per trasferirsi temporaneamente sulle colline di Neggio, Vernate, Cimo, Gaggio e Cademario, dove avevano case e poderi. Era la cosiddetta «transumanza», cioè a primavera si lasciava la casa primaria per andare a coltivare i

terreni in zone talvolta assai disoste. Quelli di Arosio e di Mugena, invece, scendevano nelle terre di Gravesano, di Manno e di Bedano, ove avevano pure una seconda abitazione.

Non si sa quando ebbe inizio questa migrazione stagionale. Se ne trovano i primi accenni durante il Cinquecento. Nei secoli successivi, quasi ogni famiglia dei citati villaggi possedeva fondi sul versante orientale di S. Maria d'Iseo e di S. Bernardo di Cademario; alcune famiglie finirono con lo stabilirsi nelle nuove sedi.

I Grandi, i Righetti, i Brignoni, i

Pelloni, i Giani di Breno e i Negri di Fescoggia hanno costruito ai Guasti di Vernate e di Neggio le loro case e, nel 1750, l'oratorio di S. Mattia. Nel secondo Ottocento, per più inverni, la musica di Fescoggia risiedeva ai Guasti.

Le singole famiglie – precisa sempre Virgilio Chiesa – soggiornavano in collina non solo d'inverno ma anche al tempo dei fieni, della vendemmia e delle castagne. Dalla famiglia Pelloni, ad esempio, è denominata una frazione di Neggio. A Neggio la casa paterna del compianto giudice federale dott. Agostino Sol-

– Antiche fami

Nomi di antiche famiglie patrizie di Mugena. Questi nomi sono documentati in varie interpretazioni linguistiche, già dal 1200 in poi. Li elenchiamo in ordine alfabetico come attualmente; alcuni di loro figurano ancora nel Registro delle famiglie, appaiando le differenti interpretazioni linguistiche reperite.

Agazzi – Agazo, de Agatis, Agazi

Cantoni – Cantoni

Degiorgi – de Giorgio, Giorgi

Donati – de Donato (ora estinta a Mugena)

Ferroni

Grassi (ora estinta)

Giorgi – *Giorgis*, de *Giorgi (ora estinta)*

Insermini – de Ansermalo, Sermini, de Sermino

Mangia (estinta verso il 1600)

Mocheto (estinta verso il 1600)

Mercoli – de Marcoli, de Marcolo, Marcoli

Pastore (estinta verso il 1500)

Rizzoli – Ruzzollo, Rizzollo, de Rizzolo, Arizolo

Tami – de Tamo, da Tama

Vignola – estinta verso la fine del 1800

Portugalli – Portugalo, Portogalli, Portegalo (estinta a Mugena).

Agazzi è un cognome che trae, verosimilmente, la sua origine dalla patrona di Mugena, Sant'Agata. Dapprima, già nel 1500, si ebbero i De Agatis, i DeAgazio, i De Agada, gli Agazi, gli Agazo e, attualmente, gli Agazzi. Il prof. Brentani, nel suo libro «Antichi maestri d'arte e di scuola», ricorda i Deagada e i De Agata, nonché Salvatore de Agatio de Mugena e Antonio de Agatio de Mugena. Risulta pure, nel 1642, un Pietro fu Salvatore De Agatio di Mugena. E, sempre in quel secolo, si parla di un prete, don Francesco De Agatis, nato nel 1606, studi a Lugano, sacerdote nel 1632 e nel 1670 cap-

pellano a Manno. Come i conterranei malcantonesi – si legge nelle note forniteci da don Leonardo Tami – anche gli Agazzi emigrarono in Lombardia, lasciando opere degne del loro genio. Si ricorda Ermenegildo Agazzi, pittore bergamasco, nato a Mapello nel 1866 e morto a Bergamo nel 1945, allievo del Tallone, affermatosi verso la fine dell'Ottocento, ottenendo premi a Parigi e a Bruxelles: notevole per il suo acceso e violento colorismo. Da questa stirpe potrebbero derivare le celebri sorelle Agazzi: Rosa (1866-1951) e Carolina (1870-1945): nate a Volongo (Cremona), si dedicarono ambedue all'educazione dei fanciulli con il loro «Metodo attivistico», che diede

significativi risultati diffondendosi presto in numerosi «asili Agazzi». Metodo educativo riportato in varie pubblicazioni delle stesse sorelle Agazzi e in base al quale i fanciulli – ospitati in ambienti ben disposti, con abbondante luce e aria – sotto la guida di una maestra premurosa sono costantemente stimolati al lavoro e guidati con vari accorgimenti in funzione della formazione della propria personalità.

I Giorgi e De Giorgi sono una famiglia di Mugena e di Arosio, ricordata già nel 1546, con un certo Tomaso, figlio del maestro Domenico Giorgi de Mjgena, abitante ad Arosio. È del 1713 un Gabriele De Giorgio di Mugena, dimorante a Piacenza. È del 1733 un maestro Tomaso de Georgijs fu maestro Domenico di Arosio, degente in oppido Curtis Majoris Ducatus ser.mi Ducis Parme. Lo stemma relativo è «d'oro al leone d'argento».

I Mercoli sono patrizi di Mugena, di cui si ricordano soprattutto taluni artisti di fama, come i due Giacomo (incisori), Michelangelo (pure incisore) e Bernardino (pittore). I Mercoli sono anche a Vezio, derivati da quei di Mugena, famiglia qui menzionata nel 1734, documentata in un affresco sulla casa di proprietà dei Mercoli a Cimo (per via della famosa transumanza), casa passata poi ai Bernardazzi e quindi ai Boffa.

Rizzoli, famiglia citata già nel

OMADISMO DI OGGIGIORNO

dati è detta «Cà Mugena», attribuzione inequivocabile del luogo di provenienza di chi l'ha fatta fabbricare e l'ha abitata. Il nome Vernate (in dialetto Vernà), di origine romana, viene da abitare, svernare, e significa dimora invernale di gente dell'Alto Malcantone, famiglie di Arosio comprese. La famiglia Righetti di Breno, ancora, ha dato il proprio nome a due casali, rispettivamente in territorio di Agno e di Bioggio.

Sino a fine Ottocento, come si può leggere in altri documenti della regione e soprattutto quelli riguardanti Vernate, si registrava

un forte nomadismo verso i fianchi orientali dei monti Santa Maria (vedi sopra) e Cervello, rivolti sul golfo di Agno e la Valle del Vedeggio. Un tempo, peraltro, il paese di Mugena ma anche molti altri della regione si... spopolavano per gran parte dell'anno a causa del fenomeno dell'emigrazione per ragioni di lavoro, mentre oggi giorno vi è un forte pendolarismo (verso il fondovalle e Lugano) ma soltanto durante la giornata, mentre la sera si rientra per il riposo percorrendo la «Penùdria», oppure molte altre strade che salgono dal piano verso l'Alto Malcantone.

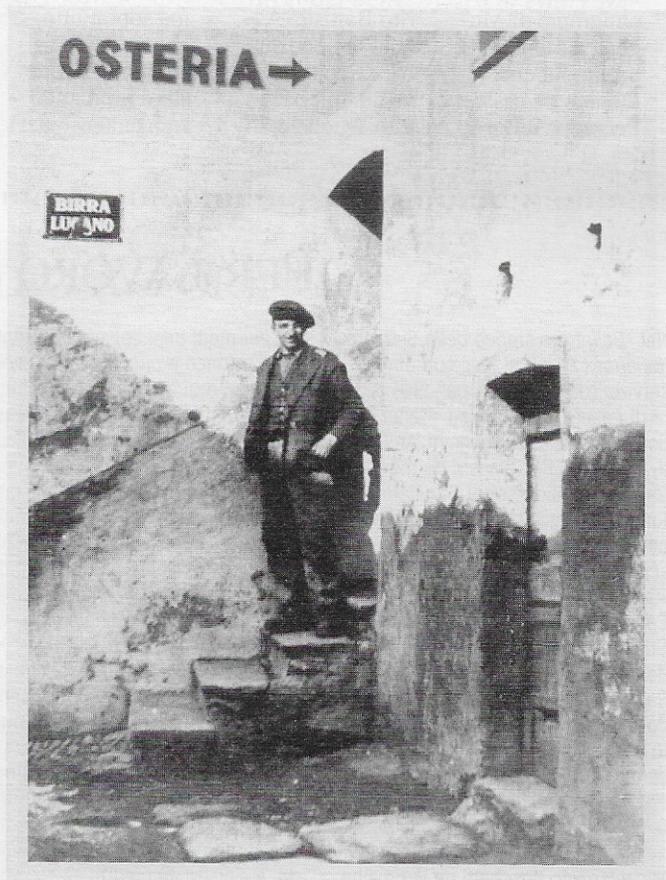
glie -

Nella foto sotto, Pietro Rizzoli («Cecasc») davanti alla sua osteria attorno agli anni Quaranta.

1578 con «*Mr. Petrus fq. mri. Johis de Rizolo de Mugena*». E nel 1726 «*Michael Rizolus f. Joannis Petri de Mugena, sutor Lugani*».

I Portugalli sono una famiglia di Arosio, propagatasi a Torricella, venuta probabilmente dal vicino paese di Mugena, ove il

cognome compare sin dal 1551: «*Mri. Martini de portugalle fq. mri. Philippi de migena, marito di Joanna fq. mri. Johannis del mangia de Migena*». Nel 1731 si trova citata Anna Lucia Portugalli, di Filippo, di Mugena, dimorante a Roma, moglie di Antonio DeGiorgio, di Bedano.



Il Municipio



In occasione delle ultime elezioni (nel 2000), il Municipio è stato eletto in forma tacita, con cinque membri tutti nuovi, appartenenti ad una lista civica, denominata «Mugena Nuova» (MN), che di fatto però si richiama al Partito liberale-radicalo. Compongono l'Esecutivo di questo villaggio malcantonese: Rinaldo Mercoli (sindaco), Fabio Degiorgi (vice-sindaco), Jean Pierre Grignola, Marzio Insermini e Moreno Villa.

Assemblea comunale

A Mugena, in considerazione del numero relativamente modesto di abitanti, c'è l'Assemblea comunale, che solitamente tiene due sedute all'anno per deliberare sui conti preventivi e su quelli consuntivi nonché su altri oggetti posti all'ordine del giorno.

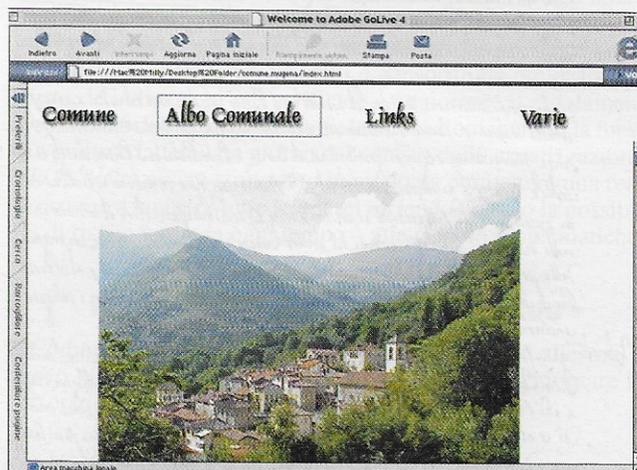
Gli aventi diritto di voto a livello comunale sono 112. Presidente, attualmente, è Dino De Giorgi.

L'amministrazione comunale

Segretario comunale a Mugena è Fabrizio Tami, che opera solo parzialmente in questa Cancelleria (è presente, tutto il giorno, il lunedì, il mercoledì e il venerdì), dato che gli altri giorni svolge le medesime funzioni nel Comune di Fescoggia. Sempre nell'amministrazione comunale figura, in qualità di operaio a tempo parziale, Yves Born.



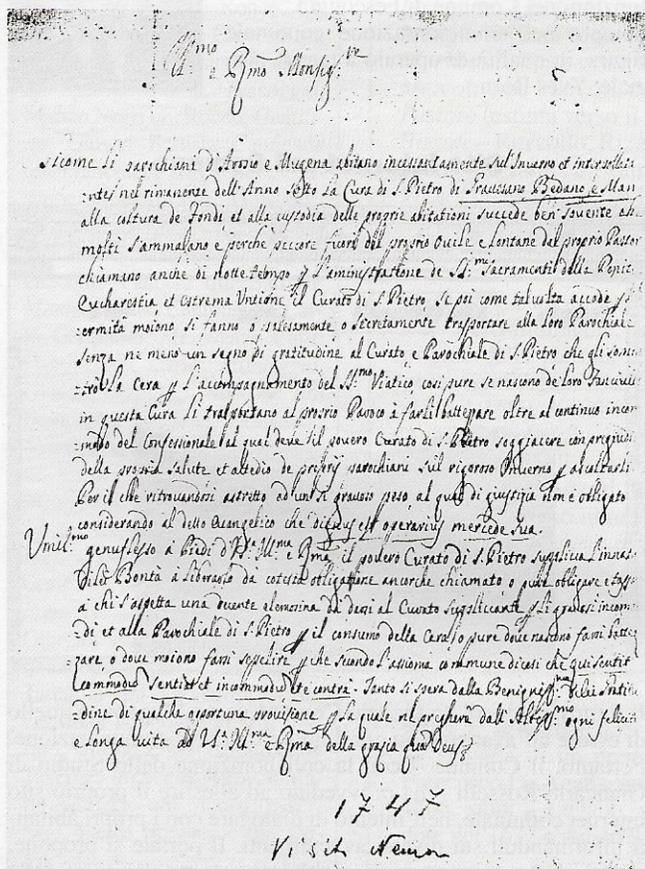
Sito internet sul Comune



Il futuro, anche di un piccolo Comune come Mugena, è quello di essere all'avanguardia con i nuovi mezzi di comunicazione. Pertanto, il Comune - con la collaborazione dello Studio di Giancarlo Rosselli - ha provveduto ad allestire il proprio sito internet comunale, nell'intento di dialogare con i propri abitanti informandoli sui diversi avvenimenti. Il portale si propone, altresì, di far conoscere una realtà interessante alle porte della

PORTAVANO MORTI
E NATI DI NASCOSTO
PUR DI NON PAGARE
IL SACERDOTE

La lettera, di cui riproduciamo una parte, fu scritta nel 1747 dal parroco di San Pietro di Gravesano-Bedano-Manno al vescovo mons. Neuron di Como per lagnarsi del fatto che, non di rado, parrochiani di Arosio e Mugena, facendo ricorso – in virtù della transumanza – alla cura delle anime nella parrocchia al piano, in vari modi si sottraevano ai loro doveri materiali, nel senso che al sacerdote non davano offerte per prestazioni religiose ricevute (distribuzione dell'Eucarestia, amministrazione dell'Estrema unzione, Confessioni, decesso, nascita, ecc.). In effetti, capitava non di rado che – quasi di... nascosto – questa gente di Arosio e Mugena, pur risiedendo a Gravesano, e comunque nella parrocchia di San Pietro per Gravesano-Bedano-Manno, provvedesse a trasportare i propri morti di nascosto a Mugena, rispettivamente ad Arosio, pur di non versare il becco di un... centesimo al pastore delle anime. Da qui la richiesta formale al presule di intervenire per ottenere... giustizia, meglio un compenso pecuniario («una decente elemosina») per le gravose incombenze come sacerdote!



Una lettera da Mentone per

Figliata Mogli!
Mentone il 27. Ottobre 1822
Con queste due brevi linee vengo a manifestarvi pubblicamente una grave e violenta malattia di Colica, in tre giorni a colpo il vostro caro Defunto Marito, Battista, Questa notte fra le ore 8. e 9. alzata la sua anima a Dio, Credo che fra le sue braccia sarà, non state al pensar della sua vestimenta e di tutto quello che aveva ed anche i suoi denari, a ritirate tutto il suo patrimonio, e tutto questo ve lo spedisco pure sulla fine del mese di Novem. Ora vengo a casa io, vi porterò tutto senza fallo. Vi raccomando di sopportare anche questa disgrazia, e fare quella che Dio vuole e lui che vi comanda, Ho ad aspettare un vostro riscontro onde vedere meglio come si deve fare per tutti i suoi affari ed interessi che lui a con il suo Padre

Espresso
Lavorare,
Lavorava
a fare tu
per sua,
terminato
per farri
sabiti come
Emi Dio
Di Garde
Lundrig
Angelo
Britanni

La lettera – qui sopra riprodotta e consegnataci da Fernando Cantoni – parla della morte di un emigrante di Mugena a Menton, perito dunque lontano da casa. Pervenne a Bar-

bara Rizzoli nata Mercoli, bisnonna di Fernando Cantoni, per annunciare la tragica morte del marito Battista. A quel tempo, Barbara Rizzoli aveva un unico figlio, Michele, di

tre anni. Si noti la squisita sensibilità di Angelo Bordoni, gandriese, nel comunicare la notizia ma soprattutto nel rendersi disponibile in questo drammatico frangente.

PER LAVORO E S

Nel «Bollettino storico della Svizzera italiana» (1933) si legge un ampio servizio (da pag. 21 a pag. 30) a cura di Angelo Tamburini su «Cenni storici della Società "Ingegneri, Architetti, Impresari, Capi-Maistri da muro, Capi-Scalpellini e Capi-Stuccatori" in Torino», precisando che di questa benemerita società – fondata «a scopo di religione e di pietà» – la «Compagnia dei Signori Architetti Capi-maistri da muro, Scalpellini, Stuccatori e Fornaciari luganesi» e dello Stato di Milano, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, ivi venerando la patrona Sant'Anna «ad apposito altare contro pilastro», «non si ha cenno della data di sua fondazione, e solo se ne ha notizia col 1636». Tali informazioni, si precisa, si leggono nelle Memorie che lasciò l'ing. Michelangelo Boschetti da Veziò, che

fu per molti anni segretario zelante dello storico e munifico sodalizio. Ebbene, a quest'associazione facevano capo molti stuccatori che frequentavano a Torino le scuole di San Carlo. Questi ticinesi, presenti a Torino, erano aggregati perlopiù alla citata corporazione di Sant'Anna. In giornata lavoravano e la sera frequentavano le scuole serali di San Carlo. I più bravi passavano poi all'Accademia Albertina per perfezionarsi nelle varie espressioni artistiche. Ebbene, la foto a lato (eseguita a Torino verso il 1890 ed appartenente alla collezione di Fernando Cantoni) ritrae un folto gruppo di giovani ticinesi, fra cui almeno un paio di persone provenienti da Mugena, precisamente Giuseppe Tami e Agostino Degiorgi (quest'ultimo è in prima fila, a sinistra, in piedi).

r la morte di un emigrante

ritrovato con lui a
 più di un mese che
 lui mi sono sottoposto
 quello che o potuto
 te, e credo che fino che sia
 suoi affari, sarà sempre
 bene. Vi lascio i miei sin-
 ricevete dal vostro caro Batista
 amico Angelo Bordoni
 di Gandria. Addio.
 Indirizzo sarà al Signor Bordoni
 Hotel des Jles
 Menton»

«Desolata Moglie!
 Mentone, il 27 ottobre 1877.

Con queste due brevi linee vengo a manifestarvi, qualmente una grave e violenta malattia di Colica, in tre giorni a colpito il vostro caro Defunto Marito Battista. Questa notte fra le ore 3 e 4 a lasciato la sua anima a Dio, Credo che fra le sue braccia sarà. Non state a pensar della sua vestimenta e di tutto quello che aveva ed anche i suoi denari, a ritirato tutto il suo padrone, e tutto questo ve lo spedirà opure sulla fine del mese di Novembre vengo a casa io, vi porterò tutto senza fallo. Vi raccomando di sopportare anche questa disgrazia, e lasciar fare quello che Dio vuole è lui che ci comanda. Sto ad aspettare un vostro riscontro onde udire meglio

come si deve fare per tutti i suoi affari ed interessi che lui a con il suo padrone. Essendomi ritrovato con lui a lavorare, ed è più di un mese che lavoravo con lui, mi sono sottoposto a fare tutto quello che o potuto per sua parte, e credo che fino che sia terminato tutti i suoi affari sarò sempre per farvi del bene. Vi lascio i miei sinceri saluti come li riceveste dal vostro caro Batista. E mi dico suo amico Angelo Bordoni di Gandria. Addio. L'indirizzo sarà al Signor Bordoni Angelo, Peintre, Hotel des Jles Britanniques, Menton».

città di Lugano, ma nel contempo immersa in una zona attraente come il Malcantone. Accanto alle notizie delle attività comunali correnti (decisioni municipali, ecc.) e di informazione generale (dicasteri, consorzi ecc.), trova posto pure una rubrica aperta a attività caratteristiche e sportive del Comune.

Un bollettino comunale

Con lo scopo di fornire alla popolazione un'adeguata informazione sulle varie attività comunali, la nuova compagine municipale ha avviato l'esperienza di pubblicare un «Bollettino comunale», la cui prima apparizione è stata nell'agosto 2000. È un periodico in cui il Municipio presenta e illustra i problemi locali, nel segno della trasparenza e della concretezza. Non si è tuttavia voluto fissare date di ulteriori apparizioni per evitare di riempire pagine con argomenti magari non interessanti. È assai probabile che nella corrente primavera vi sia una nuova edizione per illustrare quanto si è fatto sino a metà del cammino politico.

Piano generale di smaltimento acque (PGS)

Nella scorsa estate, nel Comune di Mugena è iniziato (ad opera dello Studio ing. Giancarlo Rosselli) l'allestimento del Piano generale di smaltimento acque (PGS), che permetterà di definire il piano delle opere delle canalizzazioni comunali in consonanza con le opere consortili attualmente in fase di approfondimento. Gli obiettivi del PGS, secondo i nuovi concetti di smaltimento, sono legati alla necessità di disporre nel tempo di un documento completo e di facile consultazione, che contenga tutte le informazioni relative ai problemi legati allo smaltimento delle acque residuali dai sedimenti all'interno della zona insediativa (acque luride, meteoriche, chiare). In particolare, gli aspetti legati alla costruzione, alla manutenzione, al rinnovo, all'esercizio e alla sorveglianza degli impianti. Il Comune dovrà, segnatamente, poter dedurre: quali siano le nuove opere da realizzare; quali le opere da risanare o da sostituire; il modo di procedere nell'esercizio e nella manutenzione delle opere; l'entità dei costi relativi alle realizzazioni di nuove opere e il loro finanziamento (importi lordi, ammontare dei sussidi federali e cantonali e gli impegni a carico del Comune); i costi per la manutenzione e l'esercizio; tutte le indicazioni relative agli allacciamenti dei fondi (quote d'entrata ai collettori, categorie d'acqua); gli elementi necessari alla determinazione preventiva delle tasse e dei contributi comunali e consortili da prelevare dai privati; le indicazioni per verificare e aggiornare il regolamento comunale delle canalizzazioni; le indicazioni inerenti la messa a punto e la tenuta a giorno del catasto delle canalizzazioni. Il PGS dovrà essere strutturato in modo da permettere una realizzazione a tappe di tutte le opere, offrendo con ciò la possibilità di rispondere – in ogni tempo – alle singole problematiche.

Piano della segnaletica comunale

Il Comune di Mugena è attualmente impegnato ad allestire il nuovo piano della segnaletica comunale, atta ad aggiornare le prescrizioni stradali sull'intero territorio comunale.

Un sondaggio sulla fusione

Non è da oggi, per la verità, che si parla del problema della fusione a Mugena. Basti ricordare, in particolare, che il locale Municipio ha promosso, nel 2000, un sondaggio fra la popolazione sull'eventuale aggregazione con altri Comuni dell'Alto Malcantone, in specie con Arosio, Vezio, Fescoggia e Breno. Ebbene, su 160 formulari inviati, soltanto il 25% sono risultati compilati, ossia il 35% degli aventi diritto di voto. Le indica-

STUDIO A TORINO

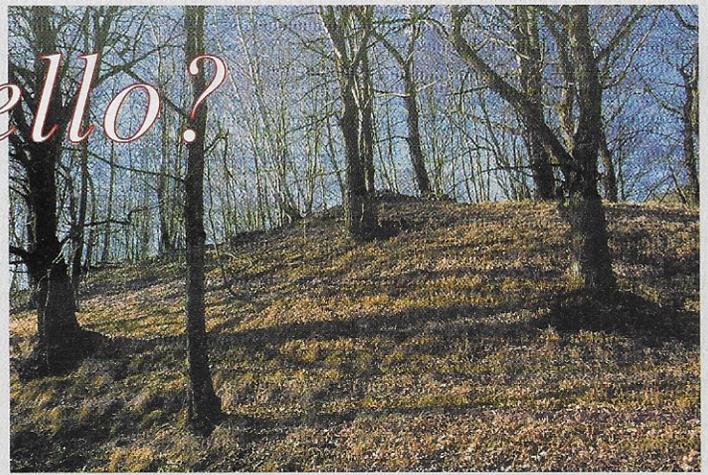


C'era un castello?

Come si legge in un articolo su Mugena (vedi Almanacco malcantonese del 1983), un documento (19 aprile 1296) recita testualmente: «*In Megiaina castrum, quod divisum fuit in decem et octo partes*». Questo castello, del quale ora altro non esiste che il toponimo «Scarlasce» (Castellaccio), «*si situava in vista dei campanili di Breno e di Arosio. Originariamente, doveva quindi far parte di un sistema di difesa delle vie di comunicazione e protezione dell'abitato. Successivamente, fu trasformato in "Caneva", cioè luogo di raccolta per derrate e anche cose preziose*». Circa la distruzione di questa struttura non si hanno elementi per dire quando ciò sia avvenuto, tuttavia la citata pubblicazione asserisce che «è pertinente sup-

porre che ciò sia avvenuto verso la fine del 1400... Dopo di ciò, comunque, il "Canevaro", rappresentante dei Visconti di Milano, si accasò a Mugena. Qui, fino a qualche anno fa, potevamo ammirare il blasone di questo importante casato sulla facciata di una antica casa patrizia». Questo immobile, conosciuto anche come «Ca' del canepaio», un tempo era di proprietà di Agostino De Giorgi (detto «Tini»), mentre adesso ne è titolare la nuora Luigina De Giorgi.

Sono diversi, per la verità, gli autori che – più o meno apertamente – parlano di un castello a Mugena. Così, ad esempio, don Enrico Maspoli (su R.S.T. n. 5, 1939) annota (a pag. 345) che «V'è memoria di castello a Pura dove una località verso i molini è chiamata



con quel nome; a Curio, a Novaggio, a Miglieglia, a Breno, a Fescoggia, a Mugena e ad Aranno. Non di tutti esistono tracce, a nessuno è collegata notizia di qualche fatto storico». Da parte sua, Emilio Clemente (nel Bollettino storico della Svizzera italiana, volume LXXXVI, fascicoli II-III, Arti Grafiche A. Salvioni & Co. S.A., 1974, pag. 143), trattando di «Castelli e torri della Svizzera ita-

liana», cita il Brentani, lo stesso Enrico Maspoli e poi soggiunge: «L'inventario della chiesa maggiore di Como (1296) nomina a Mugena un castello superiormente alla località di Savigne. Oggi è chiamato Castellaccio, un cono morenico nella campagna di Carroccio di fronte a Vezio e in vista dei campanili di Breno e di Arosio. La sommità piana, circondata d'avanzi di muri, misura 25 m.

Fra i sacerdoti nati a Mugena

Dal libro «*I preti malcantonesi*» di don Leonardo Tami stralciamo varie informazioni sui sacerdoti nati in questo villaggio malcantonese.

– Don Francesco Agazzi. Nato nel 1606, studiò a Lugano, diventando sacerdote nel 1632. Nel 1670 era cappellano a Manno.

– Don Tomaso De Giorgi. Nel 1580 è curato di Isonne. Nel 1591 è vice curato della chiesa di S. Agata di Mugena.

– Don Giovanni De Giorgi. Nel 1580 è rettore della chiesa di S. Martino di Marchirolo. Ciò risulta dagli Atti della visita pastorale di mons. Volpi di Como.

– Don Bernardo De Giorgi. Nel 1584 era cappellano della chiesa di S. Maria in Fabiasco, Vicaria di Marchirolo.

– Don Tomaso Giorgi. Nel 1571 era beneficiario e rettore di S. Michele di Arosio. Tuttavia, serviva anche la cappella in Mugena. Mugena, come altre terre, venne solo a poco a poco acquistando il grado di vice parrocchia. Mons. Ninguarda, nella sua visita, dava licenza a don Giorgi, cappellano, di esercitare la cura di anime «*in subsidium Praepositi Agni*». Poi, nel 1609, con mons. Archinto, è concesso il diritto del battistero. Nel 1636 la vice parrocchia è definitivamente costituita: i parrochiani hanno fatto un nuovo aumento di stipendio e

stabilito un capitolato, che servirà di base per le nomine vice parrocchiali in avvenire. Il vice parroco serve anche Vezio, ma Vezio non fece mai vice parrocchia con Mugena. La chiesa attuale è del 1702 e fu consacrata il 25 gennaio 1819 da mons. Giovanni Fraschina, arcivescovo di Corinto.

– Don Antonio Mercoli. Nato nel 1627, studiò a Siena e a Como. Ordinato nel 1651, nel 1670 lo troviamo cappellano al Bosco di Cademario.

– Don Giuseppe Mercoli. Diresse la Parrocchia di Mugena dal 1805 al 1819.

– Don Pietro Mercoli. Fu parroco a Mugena dal 1821 al 1852.

– Don Antonio Pietro Rizzoli. Fu prevosto a Bironico negli anni 1822-1823. Morì a 49 anni il 27 settembre 1823.

– Don Stefano Rizzoli. Nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Vezio si conserva un quadro ritratto di don Stefano. Nato nel 1812 e morto nel 1875, fu vice parroco di Vezio per circa 40 anni. Ordinato prete il 19 settembre 1835, è ancora ricordato come un uomo attivo, molto sensibile per gli interessi pastorali e civili del suo villaggio. Debilitato da una gamba, i parrochiani lo chiamavano affettuosamente «ur Zopett». Tra i tanti episodi citati da don Leonardo Tami, si racconta quanto capitò durante la processione della Parrocchia

di Vezio a Mugena, processione obbligatoria per attestare nel tempo l'antica dipendenza di Vezio da Mugena, un tempo Parrocchia matrice. «*Quando la croce delle donne arrivò davanti al portale della chiesa di Mugena, un tale, qual terribile frenetico ossesso, urlando, impedì alla processione di entrare in chiesa: e si dovette ritornare a Vezio*». Il racconto dell'incidente paesano don Stefano lo scrisse su di un «rituale» che una volta era in chiesa e che ora sembra introvabile. Qui riferisco le frasi che mi furono citate a memoria, come se fosse un pezzo di storia epica: «*Fare un insulto così grave a me, Stefano Rizzoli, parroco di Vezio, patrizio di Mugena*». Il Municipio di Mugena, in seguito, cacciò dal paese il forsennato ossesso e presentò a don Stefano Rizzoli le scuse ufficiali.

– Don Carlo Rizzoli. Fu cappellano nella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso a Cadempino dal 1785 al 1827.

– Don Francesco Rizzoli. Nato nel 1792, fu ordinato nel 1817. Fu parroco di Robasacco per ben 47 anni. Oltre all'ufficio pastorale, ebbe l'impegno della scuola. Toccò al curato Rizzoli, nel 1840, offrire l'aula in casa parrocchiale, dove fu anche costruito appositamente un camino, e insegnare a una classe mista, con un onorario iniziale di lire 30, accollati sempre agli allievi, «da

incassare come si può», secondo l'eloquente espressione verbalizzata. Così dal 1840 al 1858. Il numero degli scolari fra maschi e femmine, che nel 1843 risultava di 43 unità e che raggiunse perfino il massimo di 56, decrebbe sempre più dopo gli anni sessanta. Don Rizzoli morì nel 1864 e fu sepolto sotto il pavimento della stessa chiesa. Chi entra nella chiesa dedicata a S. Leonardo, trova subito (a destra) una lapide che lo ricorda: «*Qui giace la salma del sacerdote Francesco Rizzoli di Mugena che per anni 47 fu parroco di Robasacco, fu zelante pio, umile, prudente, da tutti amato massimamente dai poveri che largamente soccorse. Morì nel bacio del Signore il 7 settembre 1864 nell'età d'anni 72, compianto dai parrochiani, dai congiunti e dagli amici. Il di lui nipote Stefano Rizzoli, parroco di Vezio, in segno di amore e di gratitudine pose questo pio monumento*».

Il prete faceva anche scuola

Ai primi decenni della Controriforma religiosa risalgono alcune scuole cappellaniche della regione, come si legge in «Lineamenti storici del Malcantone (Agno, Bioggio e Cademario compresi)» di Virgilio Chiesa (Arti grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. – Lugano-Mendrisio, 1961, pag.



in lungo e 12 m. in largo». Come detto, oggi giorno in località «Castellaccio» (su una collina naturale, laddove comincia la campagna di Mugena, **nelle foto**) per definire il luogo in cui – secondo la tradizione – vi era il castello che sarebbe andato distrutto verso la fine del 1400, si intravedono brandelli di muri coperti da folta vegetazione (sin ai primi anni del secolo scorso – secondo quanto rac-

contano gli anziani – ben visibili), mentre all'interno di questo spazio i rovi hanno preso il posto di un campo un tempo coltivato a patate e, tutt'attorno, si scorgono castagni secolari. Per cercare di fare luce sull'insediamento antico bisognerebbe, ovviamente, effettuare importanti scavi, ma è sin troppo evidente che ormai non se ne farà più nulla.

233). Così, nel 1591 insegnavano a Bioggio il canonico di Agno Francesco Crivelli, a Caslano fra Giorgio Perugino, a Ponte Tresa don Andrea Cagna, a Castelrotto don Moghini e a Breno don Matteo Negri, tutti – tranne il primo – sacerdoti dei rispettivi luoghi. A Sessa il nobile don Ercole Bianchi, che fece erigere nel 1601 la chiesa di S. Orsola e la serena casa del beneficio ecclesiastico, dispose con testamento 24 marzo 1624 la fondazione di una scuola in favore di 18 ragazzi dei Comuni di Sessa e di Monteggio. Nel 1778, il cappellano Domenico Marchese istituì un altro legato, obbligando i suoi eredi a far la scuola a 20 ragazzi,

avendone aggiunto 2, uno per Comune. A Mugena (1636) il nuovo curato doveva anche «tenere scuola in detto Comune al loco della chiesa ogni anno», e gli scolari avevano l'obbligo di corrispondergli «uno scudo l'anno per ciascheduno», come risulta da una convenzione rogata dal notaio Martino Zanino di Breno il 20 luglio 1636 (documento conservato all'Archivio vescovile di Lugano).

Il curato di Bioggio, don Domenico Staffieri (1722-1806), fece scuola durante la metà del Settecento e promosse la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, architettata dal carmelitano P. Gerolamo Grossi.

zioni sono comunque interessanti: l'85% delle persone che hanno risposto ritiene importante il tema della fusione; il 79% si sente coinvolto dall'argomento; l'82% pensa che sia un tema da trattare da parte di tutti i cittadini; il 21% conosce e il 34% solo in parte gli argomenti che andranno discussi; una fusione è auspicata nella misura del 25% con Vezio, per il 24% con Arosio, per il 23% con Fescoggia e per il 22% con Breno.

Madonna della Cintura

La festa della Madonna della Cintura (cfr. «Rivista di Lugano» del 21 gennaio 2000) è celebrata la quarta domenica di gennaio e rappresenta sempre un momento di forte testimonianza religiosa oltre che di ampia aggregazione sociale, e non soltanto per questo villaggio bensì per tutto l'Alto Malcantone. La celebrazione un tempo (dal 1636 al 1660 circa) era intitolata al SS. Sacramento, poi (e fino ai nostri giorni) dedicata alla Beata Vergine della Cintura.

L'avvenimento, in passato, rivestiva un significato che andava al di là di una professione di fede, seppur sentita e profonda. La festa rappresentava, infatti, l'occasione ideale, per non dire unica, di vedere riuniti emigranti, famiglie, parenti e amici – provenienti dai vari villaggi del Malcantone e dalla Valle del Vedeggio – e favorire così, tra l'altro, la nascita di nuove unioni coniugali. Soprattutto da questo profilo, era un appuntamento molto sentito dai giovani. Il momento culminante della festa in onore della Madonna della Cintura, organizzata dalla Confraternita della Beata Vergine della Cintura, è la solenne processione con la statua della Vergine nelle caratteristiche strade del villaggio, alla presenza della Filarmonica dell'Alto Malcantone (**nella foto** di Erico Tami).



La festa patronale

A Mugena la patrona del paese e a cui è dedicata la chiesa parrocchiale è sant'Agata, la giovane fanciulla di famiglia nobile che venne martirizzata a Catania nel 251 e che di questa città è pure la patrona. È la protettrice delle donne e i devoti la invocano anche per salvaguardare i villaggi da calamità naturali, come

7. Messa parrocchiale, quando, come, applicazione.

La messa Parrocchiale si canta la terza e quarta Domenica dopo pasqua e nelle festività si applica per il popolo in tutte le feste, nelle quali il popolo si trova a tanto spato.

8. Vespri, come.

I Vespri si cantano a due cori dopo la spiegazione della Dottrina Cristiana contenuta nel calendario tutte le feste di giorno precate.

9. Funzioni, quali, ed in quali giorni.

Sant'Agata, 1^a Domenica d'Antonio Abate e di Padova l'Alcova ne giorni de cora. La Consecrazione della Chiesa al 25. Gen. La Beata Vergine sotto il titolo della Beata Vergine della Cintura la quarta Domenica di Gennaio.

AMMINISTRAZIONE DEI SS. SACRAMENTI

Battesimo. Il Battesimo si fa ogni giorno di ufficio ricevuto, si amministrano nella Chiesa.

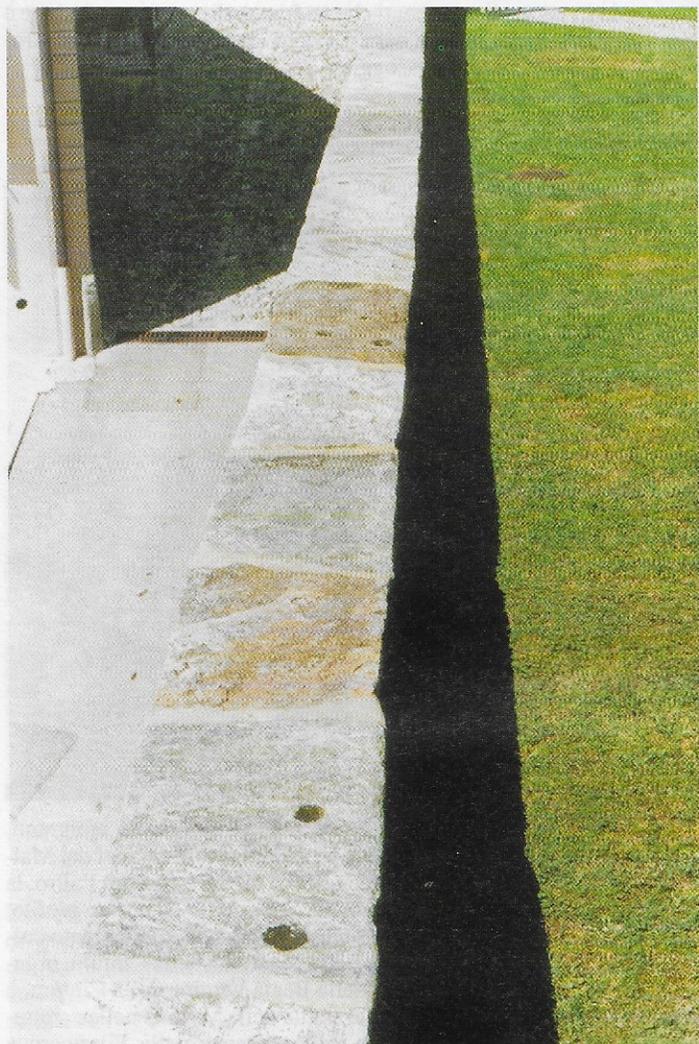
10. Se si differisca. Il Battesimo si conferisce il giorno della nascita ed al più il 2^o di dopo.

Verbale del sacerdote don Pietro Mercoli dopo una visita pastorale.



Angelo Mercoli («Angerin») all'incanto dei doni durante la festa patronale di Sant'Agata.

Incisioni su pietra



Anche nell'Alto Malcantone ci si può imbattere in qualche bizzarra stranezza.

Infatti, anche qui esiste la possibilità di scoprire singolari tracce scolpite, chissà poi da chi, su lastre di granito e su rocce.

La «coppella», ovvero «piccola coppa», è senza dubbio una delle sculture su pietra più misteriose che la moderna letteratura archeologica contempra. La coppella solitamente risulta incisa a gruppi, oppure con altri simboli come le croci latine o greche. Sovente, le coppelle sono congiunte da canali. Le più affermate ipotesi riconducono l'attività di scolpire questi segni nella roccia a motivi di ordine religioso, pagano e preistorico; ma si tratta – lo ripetiamo – di mere ipotesi. Alcune di queste piccole coppe risultano incise, per l'appunto, sul muro che delimita il sagrato della chiesa parrocchiale di Mugena (nella foto).

Negli ultimi decenni le teorie che attribuivano allineamenti calendaristici o mappe astronomiche alle coppelle hanno goduto di un certo successo negli ambienti non specialistici; studi più approfonditi hanno però confutato decisamente queste ipotesi.

L'alta valle della Magliasina, a nord di Mugena, è pure regione molto ricca di monogrammi, magari seguiti da una data, scolpiti su rocce sparse qua e là; è assai probabile che si tratti delle iniziali del nome dei pastori e alpigiani che salivano all'alpe della Nisciora, all'alpe di Gem e all'alpe dal Pol.

*Cristina Ferretti
e Marco Casari*

Fonti - U. Schwegler «Schalen-und Zeichensteine der Schweiz», Antiqua 22.

Il recente rifacimento del muro sul sagrato della chiesa e, quindi, il riposizionamento delle piode di copertura – osserva Dino De Giorgi – non può più evidenziare eventuali «allineamenti calendaristici». Vi è inoltre da ricordare che, fino alla costruzione del «nuovo cimitero» (verso il 1860), le sepolture avvenivano nel sagrato e, di conseguenza, possibili segni sulle piode potevano riferirsi alle sepolture. Non a caso, nel corso dei lavori di rifacimento totale in funzione del nuovo sagrato sono venute alla luce parecchie sepolture.

Capèll

Benedeti capèll...

benedeti capèll...

a sii chî ammò incöö

a regôrdamm cossè?

Fôrsi 'na rôgazion, un mazz da fiôô

metü lî quant ca sevôm fiöö o magari già tôsôn.

Benedeti capèll...

benedeti capèll...

denta da vialtri, in di voss sass

in di voss vecc pitüür

in drô voss posct, indo'ca sii

ghè quaicoss d'altro, quaicoss da püsee vecc,

da püsee impôrtaant

nesiün or sa, nesiün us regôrda...

nem indre però, nem indre in dro teemp,

nem indre, ma tanto indre

ti, capèla da Nava, tu se ammò lî

e lî to sevèt anca quai secoi fa

e se che gheva denanz a ti?

A gheva 'na sctrada, 'ra sctrada da Mügena

e da lî i pasava tücc, chi che nava e chi che vegneva

chi che partiva e chi che tornava indre

chi che 't saludava e chi che it schivava

ma da lî i dôveva pasaa, tu ie visct e cüntee tücc

fôrsi ut torna miga i cüünt, quaidünn u sé perdiü

ma co'ra tò benediziôn, ammò incöö

i fiöö, i fiöö di fiöö, i fiöö di fiöö di fiöö...

eh si, l'è propi inscì

anca dômä per pasaa, per vegnii a vedee, per pensaa,

i tôrna indré e i pò vedett ammò, magari senza veegh pensò

che quaidünn che u ià generò, 'na vòlta l'è pasò denanz a ti

e u se segnò.

Capèla da Nava, forse l'è propi inscì, 'na volta i nava,

i va ammò anca incöö, ma alôra i trovava anca ur teemp

e 'ra determinaziôn per faa quaicoss, per diü un'oraziôn

anca per ti, Capèla dra Viôra,

'na sctoria lônga us podress cüntaa sü

'na roba certa da siciüür a 'ra semm

chii e quant che i tà vosü

l'è sctacc un Pedrin da altri teemp

Pietro Donati che in drô 1724

u ghè saltò in meent

da faa 'na capèla per lü e tüta 'ra nosa geent

tu se lî ammò incöö, e ammò in dra Viôra

in su 'ra pôrta d'una campagna, in su 'na strada da fadiigh

te visct da tütt, dai asen ai tratôôr

ma te anca visct, a tücc i sctagiôn

tanti noss generaziôn che dra cüna fin ar basctôn

per faa cress patati, orz, carotor e fen

davanti a ti, i a dicc tanti, ma tanti ôraziôn.

Benedeti capèll,... benedeti capèll

nümm incöö, quasi in drô dômila, a vem dacc 'na rinfrescada

forsi adess as sentôf in vergogna, as sentof tropp bell

ma, per amôr sctee lî, sctee lî e scôndiss miga

perché anca incöö, dôman e pôôs

e miga dômä coi rôgaziôn,

a pasarem a trovav e diiv

anca 'ra nosa ôraziôn.

La poesia (a lato) in dialetto è stata scritta da Dino De Giorgi in occasione dell'inaugurazione dei restauri delle cappelle di Nava e Viõra, opere finanziate dalla Pro Mugena. A «Viõra», in campagna, la cappella è in onore della Madonna ed è stata eretta nel 1700 circa (foto in basso).

La decorazione è di Pietro Donati, artista del 1700, cui si deve anche, e soprattutto, la balaustra dell'altare principale nella chiesa parrocchiale di Mugena. In località «Nava» – sul confine tra Arosio e Mugena, ma comunque sul comprensorio di quest'ultimo Comune, poco sopra la strada cantonale – c'è l'altra

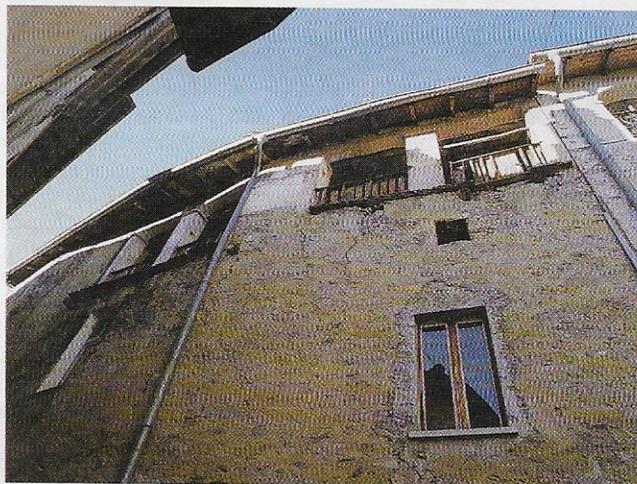
cappella (foto sotto), riattata una decina d'anni fa grazie appunto ad un contributo della Pro Mugena. L'intervento ha avuto però carattere esclusivamente conservativo, ovvero ci si è preoccupati di salvaguardare la struttura, mentre ora sarebbe auspicabile porre mano alla sua decorazione.



ad esempio i terremoti. La festa ricorre il 5 febbraio e, per tradizione, in quel giorno anche in questo piccolo villaggio malcantonese si celebra la Messa in onore di santa Agata alla presenza di numerosi fedeli e devoti provenienti da tutti i paesi vicini. Durante la celebrazione eucaristica vengono benedetti i panini, che ricordano – simbolicamente – il martirio della giovane Agata e che rappresentano, allo stesso tempo, il frutto della vita. In generale, la prima domenica che fa seguito al 5 febbraio si celebra invece la festa solenne della patrona, che comporta segnatamente la processione nelle strade del villaggio portando la statua della santa. A riprova del forte attaccamento della popolazione a Sant'Agata, vi è un detto nella parlata locale: «*sa portav mia sant'Agata al vegn ul teremot*».

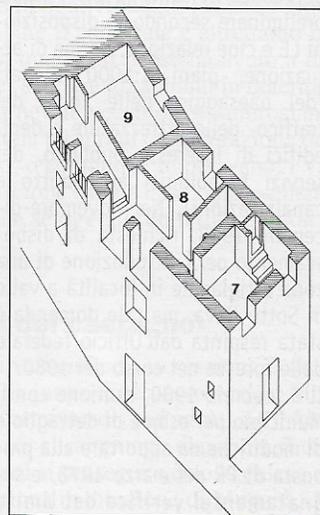
Una particolarità di questa solennità è l'incanto dei doni, offerti dai fedeli in onore della santa. Ha luogo al termine delle funzioni religiose sul sagrato della chiesa e il ricavato va a favore della Parrocchia. Nelle famiglie è pure tradizione preparare la torta di pane, un tempo fatta cuocere nei forni casalinghi oggi purtroppo scomparsi.

Un edificio singolare nel nucleo



All'interno del villaggio vi sono alcuni stabili interessanti dal profilo storico-architettonico. È il caso dell'edificio che risulta ampiamente descritto nell'«Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Luganese» a cura di Giovanni Buzzi (edito dallo Stato del Cantone Ticino nel 2000). Lo stabile (oggi disabitato e anzi in vendita) fa parte di un piccolo isolato, formato da due soli fabbricati a schiera situati al centro di Mugena. Il tetto a due falde ha il colmo parallelo alla pendenza del terreno, analogamente a gran parte delle case del nucleo. La facciata principale è rivolta verso valle, in direzione sud. L'edificio è costituito da nove locali, distribuiti su tre piani: tre cantine nel piano seminterrato e tre locali d'abitazione in ciascuno dei due piani superiori. La cantina centrale è direttamente accessibile dall'esterno, mentre quelle laterali lo sono attraverso scale che scendono dai locali soprastanti. I locali d'abitazione sono accessibili attraverso una porta d'entrata, un atrio e una scala comuni: quelli posti al piano terreno sono comunicanti, mentre quelli situati al primo piano si affacciano sulla loggia.

Al piano terreno l'edificio è munito di due camini. Quello situato nel locale ovest è stato murato, mentre quello posto nel locale centrale sporge di ben 60 centimetri dalla parete est e presenta un focolare fortemente strombato, con la cappa alta 133 cm e circondata da una stretta mensola di legno. Dietro questo camino si apre la bocca di un forno, la cui camera di cottura misura 125 cm di diametro e 60 cm di altezza. Il corpo del forno pensile occupa l'angolo sud-ovest dell'atrio di entrata ed è sovrastato dal soppalco, che ospita uno dei tre metati (grà)



Le sorgenti «Mattarone» del Patriziato

Le sorgenti situate in zona «Mattarone», sul territorio del Patriziato di Mugena, alimentano l'impianto dell'acquedotto intercomunale Alta Magliasina, il cui consorzio venne costituito ufficialmente il 2 aprile 1969 e comprende 10 Comuni.

Le misurazioni di portata delle diverse captazioni e i primi lavori preparatori risalgono agli inizi degli anni Sessanta a cura dell'allora Ufficio bonifiche e catasto, Sezione acquedotti, diretta dall'ing. Luciano Monti.

Seguirono, partecipando direttamente a questi lavori, i tecnici del citato ufficio, il geologo prof. Gigax dell'Università di Berna e persone che conoscevano bene la zona sorgiva: citiamo, in particolare, Dionigi Degiorgi e Pietro Giannoni, quest'ultimo per le sorgenti in località Trepezzi.

Dopo lunghe e laboriose trattative intercorse fra Consorzio e Patriziato di Mugena, e una volta risolti alcuni ricorsi da parte delle competenti istanze cantonali e federali, nella tarda estate del 1973 si poté dar seguito alle opere di captazione delle sorgenti. Lavori eseguiti, a cura dell'impresa Alberto Peverelli di Ambri, con notevole impegno e riconosciuta competenza, pur considerando serie difficoltà do-

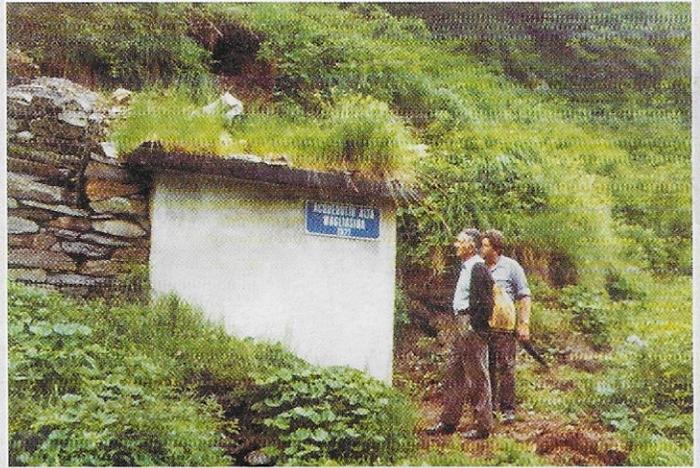
vute principalmente alla natura del terreno, trattandosi di una zona impervia, scoscesa e in parte friabile, protetta verso nord da una vasta piantagione di conifere proprio sotto l'alpe di Nisciara. La direzione dei lavori era assunta dallo studio d'ingegneria ing. Luigi Forni di Bellinzona, progettista dell'impianto intercomunale. I lavori furono costantemente seguiti dai tecnici della Sezione bonifiche e catasto, dall'ing. Giacomo Germann (per lo studio ing. Forni) e da rappresentanti del Consorzio tra i quali il presidente prof. Emilio Fonti.

Nel 1974 l'acqua delle sorgenti «Mattarone» veniva immessa nella condotta principale dell'impianto intercomunale unitamente a quella proveniente dalle sorgenti captate in zona «Tossighera» (Patriziato di Vezio), già immessa precedentemente.

Da notare che il gettito medio delle sorgenti «Mattarone» è di oltre 900 litri al minuto.

Le analisi dell'acqua, effettuate nel corso delle opere di captazione da parte di Antonio Amadò del Laboratorio cantonale, ne hanno confermato l'ottima qualità e potabilità che perdurano a tutt'oggi.

Mario Monti



Verso la revisione del PR per le esigenze

Il Piano regolatore di Mugena ha una quindicina d'anni, essendo stato adottato dall'Assemblea comunale il 15 aprile 1988.

Lungo e complesso l'iter per arrivare al PR, se si considera che il 1. marzo 1978 vi è stata la consegna al Municipio dell'incarto con gli atti completi di PR; il 9 settembre di quello stesso anno, l'incarto è pervenuto al Cantone per l'esame preliminare secondo le disposizioni LE e cioè relazione, norme di attuazione, piani 1:1000 allegati (del paesaggio, delle zone, del traffico, delle attrezzature e degli edifici di interesse pubblico, dei servizi tecnologici acquedotto e canalizzazioni). Nel novembre-dicembre 1978, richiesta di disboscamiento per l'introduzione di una zona artigianale in località a valle di Sotto Nava, ma tale domanda è stata respinta dall'Ufficio federale delle foreste nel corso del 1980.

Il 6 febbraio 1980, riunione con il Municipio per esame di dettaglio e di modifiche da apportare alla proposta di PR del marzo 1978, e segnatamente: verifica del limite

delle zone forestali in località Bagnada e Valgit, riduzione dell'estensione della zona edificabile in località Bagnada e abbandono del ramo inferiore della strada di servizio della zona, esame della possibilità di inserimento in zona edificabile dei mappali 194 e 217, conferma delle zone di Nava e Sotto Nava, definizione della zona superiore di Bagnada come zona edificabile di interesse comunale, inclusione di una zona stalle sul mappale 192. Altre tappe di... avvicinamento al PR sono state: il 10 maggio 1980, richiesta (da parte del Municipio) di inclusione di una «zona per attrezzature ed impianti sportivi» in località Pian da Grogg; il 10 novembre 1980, concessione (da parte del Dipartimento militare cantonale) dell'esonero di costruzione di rifugi singoli ed edificazione di un rifugio collettivo, da inserire nel PR nell'elenco di prima priorità d'esecuzione delle opere di carattere pubblico; l'11 novembre 1980, aggiornamento dei limiti della zona forestale da parte della competente autorità; nel di-

cembre 1980, allestimento di un aggiornamento di PR, datato ottobre 1980; nel dicembre 1981, rapporto tecnico sulle possibilità di cedere un quantitativo di acqua al Comune di Arosio non utilizzato dagli utenti di Mugena; nel febbraio 1982, invio al Comune di ulteriore documentazione di PR elaborata sotto forma di varianti della proposta di PR del marzo 1978; nell'agosto 1982, allestimento di un aggiornamento di PR da inviare alla SPU quale complemento alla proposta di PR del marzo '78; il 28 settembre 1982, invio della documentazione di PR (da parte del Municipio) al Dipartimento dell'ambiente per l'esame preliminare. Successivamente, il 22 novembre 1982, al Comune sono pervenuti gli atti di PR con rapporto su «esame preliminare del progetto di Piano regolatore comunale», con precise osservazioni: le scelte territoriali devono comprendere tutto il territorio comunale, almeno per quanto riguarda le utilizzazioni e da prevedere nell'ambito di un Piano generale del paesaggio in scala

1: 5.000; richiesta di adattamento della normativa della zona edificabile alle disposizioni della LPT e delle Sezioni agricoltura e pianificazione urbanistica; riesame della situazione della zona R2 in località Valgit; inclusione della regolamentazione della zona edificabile di interesse comunale nelle norme di attuazione; la zona destinata alla costruzione di stalle, di interesse comunale, non deve includere l'area boschiva ma solo il territorio prativo; indicazione delle linee di sicurezza relative allo stand di tiro; verifica delle norme di attuazione, a dipendenza dell'entrata in vigore della LPT e del DEPT. Nel periodo 1983-1984, si sono avute riunioni dei rappresentanti dei Comuni e del Consorzio RT di Mugena, Vezio e Fescoggia con funzionari della Sezione bonifiche e catasto, il geometra incaricato del RT e il pianificatore per il coordinamento degli studi dei progetti di RT e di PR, mentre il 26 giugno 1985 ha avuto svolgimento una riunione con il Municipio per la messa a punto dei problemi in so-

ato di Mugena



Nella pagina a lato: sopra, il prof. Emilio Fonti è l'impresario Alberto Peverelli di fronte alla camera di raccolta delle sorgenti Mattarone; sotto, controllo della portata d'acqua di una sorgente da parte dell'ing. Giacomo Germann e dell'impresario Alberto Peverelli. In questa immagine, la casa patriziale.

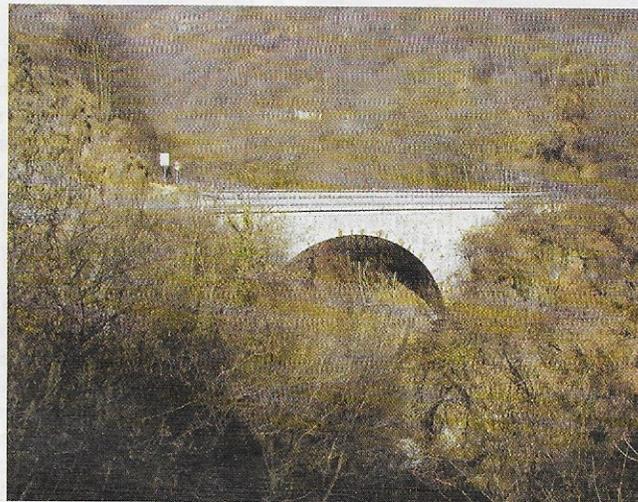
nze in zona Nava

speso del PR, in particolare: delimitazione della zona di interesse comunale di Bagnada e sostituzione con vincolo di destinazione della zona artigianale, studio del possibile insediamento di stabili agricoli in località Viora, eliminazione P2 ed aggiornamento del limite P1 con introduzione del centro di protezione civile, inclusione di un bosco-parco in località Castello, nonché abbandono del vincolo di zona edificabile di interesse comunale. Nell'ottobre-novembre 1985, allestimento della stesura aggiornata del PR; nel 1986-1987 esame della proposta di PR (secondo la versione del dicembre 1985) da parte del Municipio; il 19 maggio 1987, riunione con il sindaco per la messa a punto dei problemi scaturiti con l'esame del Municipio: inclusione in zona Nava dei mappali 178-179-184, inclusione in zona R2 del mappale 194, elaborazione di una variante in zona Sott Nava (nuovo accesso sulla cantonale, modifica dell'estensione dell'AP3 per attrezzature ricreative), eliminazione del giardino pubblico

in località Ortoni, verifica dell'estensione del posteggio P2 per l'inserimento del centro di protezione civile, eliminazione della zona per stabili agricoli di interesse comunale, ridimensionamento della zona AP in località Castello, indicazione di due strade private di interesse pubblico in località Nava e in località Lavine, eliminazione del vincolo a residenza primaria. Finalmente, nel periodo maggio-giugno 1987 si è proceduto all'allestimento della stesura definitiva del PR da sottoporre per l'adozione all'Assemblea comunale, il che è avvenuto il 15 aprile 1988. Successivamente, il PR non ha più subito elaborazioni. Nel 1999 è stata approvata una deroga, la quale permette la copertura degli stabili con tetti piani e il ripristino di un diroccato come abitazione primaria nel nucleo. La prossima revisione inciderà parecchio proprio per aggiornare questo strumento pianificatorio alle necessità attuali e future, in particolare per la zona Nava.

di cui è munito l'edificio. Sopra la porta d'entrata è dipinto il busto di una Madonna inscritto in una cornice ovale in stucco di 75x90 centimetri. Nella soglia monolitica della porta principale è incisa la data 1928, verosimilmente corrispondente all'ultimo intervento di ammodernamento dell'edificio.

Le... origini della Magliasina



Il fiume Magliasina ha le sue sorgenti sotto l'alpe Nisciora, in tempi andati definito «Megiaina» in quanto alpe della Vicinanza di Megiaina (Mugena). Conseguentemente, è ragionevole supporre in questa antica definizione l'origine dell'attuale denominazione «Magliasina». Nella foto, il ponte del Busgnone.

Carnevale... ambrosiano



A Mugena – e si tratta certamente di una singolarità – si festeggia il «carnevale vecchio» (o carnevale ambrosiano), pur essendo un paese di rito romano. Va detto che un po' ovunque, nella regione, il carnevale è ricordato appunto secondo questo calendario, a parte Cademario. Considerando però che i festeggiamenti avevano luogo in pratica in ogni villaggio lo stesso giorno, Breno ha deciso di posticipare il carnevale e altrettanto ha fatto Mugena, cominciando da quando il paese ha avuto a disposizione la casa patriziale per ospitare gli abitanti in determinate circostanze. Da qui il «carnevale vecchio», o ambrosiano (nella foto di Erico Tami), non da ultimo in considerazione del fatto che a Mugena risiedevano, o comunque imperavano, i Visconti di Milano con il noto biscione (non a caso rappresentato su un'antica casa patrizia, anche se oggi il dipinto non è più visibile).

Sul «Sentiero del castagno»

Da pochi anni, per iniziativa di vari enti ed associazioni, è stato creato il «Sentiero del castagno» lungo il percorso Arosio-Mugena-Vezio-Fescoggia-Arosio, attraverso i castagneti dell'Alto Malcantone. Partendo da Arosio, si raggiunge dapprima il castagneto da frutto di Induno e poi si prosegue verso la chiesa di San Michele; l'escursione continua in direzione di Mugena, da

Raggruppamento dei terreni in fase di completazione

Il Consorzio raggruppamento terreni di Mugena – costituito all'inizio degli anni Ottanta con l'intento di provvedere alla realizzazione dell'opera di miglioramento fondiaria, indispensabile al miglior utilizzo del patrimonio prativo e boschivo nonché strumento indispensabile per la salvaguardia dell'economia rurale (o, almeno, di quanto resta di essa) – fa parte di un ente di proporzioni ben più ampie. Infatti, vede raggruppati nel Consorzio R.T. Alto Malcantone i Comuni di Mugena, Vezio e Fescoggia, i cui lavori di riordino vanno ora verso la conclusione con l'espletamento delle ultime pratiche amministrative, che potranno considerarsi ultimate entro la fine del 2002. Per motivi di praticità e per mettere a frutto la collaborazione con le istanze cantonali competenti, di fatto però in ogni Comune si opera per proprio conto per quanto riguarda gli interessi locali, mentre per le tematiche d'ordine generale è il Consorzio dell'Alto Malcantone che interviene nel risolvere i relativi problemi. È volontà della Delegazione consortile, prima della liquidazione del Consor-

zio, risolvere in modo definitivo il problema del collegamento stradale Mugena-Caroggio. Un miglioramento si impone sia per quanto concerne il fondo sia per quanto concerne la sua larghezza, così da permettere un adeguato transito degli attuali mezzi agricoli utilizzati dalle aziende. Non si deve infatti dimenticare che di certo la realizzazione del raggruppamento dei terreni ha favorito l'insediamento nella zona di Caroggio di due aziende agricole, il che dovrebbe garantire in futuro un migliore sfruttamento e mantenimento del territorio agricolo, con i vantaggi generali che ne derivano. Per quanto concerne il comprensorio di Mugena, la zona interessata dal riordino fondiario ha una superficie di 84 ettari; mentre prima del raggruppamento (giugno 1990) risultavano circa 227 proprietari e 1830 particelle, attualmente vi sono circa 182 proprietari e 465 particelle.

Per quanto concerne l'aspetto amministrativo, la Delegazione consortile è composta da 7 membri (5 in rappresentanza dei proprietari, 1 delegato del Cantone e 1 delegato del Comune); presidente della Delegazione consortile è Dino De Giorgi, segretario amministrativo Erico Tami.

Alpe Varera del tutto... abbandonato

Oltre all'alpe Nisciora, attualmente in fase di ristrutturazione, sempre lungo la strada che conduce sul monte Gradiccioli – nella zona bassa della valle, ad un'altitudine di 1045 metri – vi è l'alpe Varera, di proprietà degli eredi Gabriele De Giorgi. L'hanno gestito, di generazione in generazione, il bisnonno, poi il nonno e infine il papà di Dino De Giorgi. Una località pregiata per i suoi prati, con l'al-

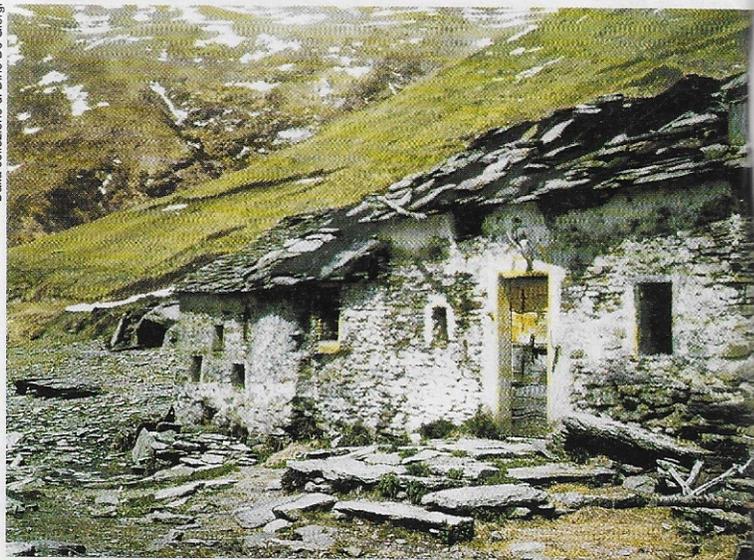
pe caricato sino al 1974, portando lassù 4-5 mucche, alcune manzette e capre. Adesso, purtroppo, il tutto è abbandonato e parzialmente diroccato. Per la verità, sempre in quella regione, precisamente in località «Monti», vi erano altri cascinali ove, sino agli anni Cinquanta, soggiornavano d'estate alcune famiglie di Mugena con le loro bestie: erano «alpetti» a conduzione familiare.



L'alpe Varera come si presenta attualmente, in totale disfacimento (dalla collezione di Dino De Giorgi).

L'alpe Nisciora il bene più prezioso

Dalla collezione di Dino De Giorgi



Nel libro di Flavio Maggi «Patriati e patrizi ticinesi» (Primo edizioni) si annota che nel 1246 Mugena formava già una Vicinanza accertata, che pagava le proprie decime al vescovo di Como. Diversi documenti medievali riguardano proprio investiture di beni della Chiesa a diversi massari, anche nei villaggi vicini, nel XIV e XV secolo, ad attestare numerose attività. Nel 1297 il Capitolo di Como vi possedeva ben 60 fondi, oltre ad una parte dell'alpe di Megiaina, successivamente riscattati.

Nel 1478 (anno in cui sarebbe avvenuta la distruzione del castello) subì anche, in modo particolare, un ennesimo passaggio degli Svizzeri, che saccheggiarono il villaggio, ed erano tempi duri per la già fragile economia contadina, che nel caso malcantonese si basava anche su spostamenti verso l'Alto Malcantone. Famiglie patrizie esistenti sono: Cantoni, Degiorgi, Insermini, Mercoli, Pellegrinelli, Ranzoni e Tami. Tra le famiglie patrizie estinte nel comprensorio del Patriziato si citano: Agazzi, Ferroni e Rizzoli.

Veniamo al Patriziato di Mugena d'oggi, presieduto da Dino De Giorgi con Fernando Cantoni quale segretario, mentre da membri fungono Luca Tami e Ivo Ranzoni. I patrizi domiciliati e non – secondo i più recenti dati – sono 289, i capi fuoco 79, gli aventi diritto di voto 180 e i patrizi nel Comune 45.

Si può annotare, a mo' di commento generale per diversi Patriziati di questa regione, che la loro attività – con l'avvento della nafta e, conseguentemente, un

sensibile calo nel ricorso alla legna da ardere che si ricava dal taglio di boschi – le entrate si sono viepiù andate riducendo, per cui la loro importanza economica si è di molto ridimensionata. Per quanto riguarda il Patriziato di Mugena, va detto che esso era proprietario dell'Azienda di acqua potabile, che ha però venduto al Comune verso la metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Grazie al ricavo (125.000 franchi) per l'esproprio delle proprie sorgenti, il Patriziato ha usato questi soldi (negli anni Settanta) per ristrutturare l'ex casa parrocchiale, per l'occasione ceduta dal Comune al Patriziato per il simbolico importo di 1 franco, con il vincolo di ricavarne (a pianterreno) una sala a disposizione per manifestazioni pubbliche (assemblee, momenti culturali, incontri a carattere ricreativo, riunioni varie, ecc.) nonché un appartamento dato in affitto. Di fatto, è diventata la casa patriziale di Mugena.

Ma il bene più prezioso del Patriziato – che ha svariati sedimi, coltivati a pascolo, nelle vicinanze del paese, nella campagna sottostante e anche sulle falde dei Gradiccioli – è certamente sui monti. Si tratta, segnatamente, dell'alpe Nisciora – al centro dei Gradiccioli, a 1445 metri di altitudine e raggiungibile soltanto a piedi – che da qualche anno è affittato all'azienda agricola Alma Fold di Giovanni Berardi, conosciuto soprattutto per le mucche scozzesi. Va detto che, in questi ultimi sei anni, il Berardi sfrutta l'alpe Nisciora soltanto per quanto riguarda il pascolo, siccome gli stabili erano andati depe-

sui Gradiccioli oso del Patriziato



Foto Dino De Giorgi

rendo non essendo più caricati da molti anni (foto a sinistra). Nella seconda metà del 2001, dopo un lungo e tribolato iter, è stato possibile dare avvio (il 24 settembre) ai lavori di ristrutturazione degli immobili, che porteranno complessivamente una spesa di 420.000 franchi così da ricavarne un alpe di nuovo perfettamente agibile. L'opera sarà portata a termine nella primavera 2002, considerato che già nell'autunno scorso si era giunti a tetto per la stalla e l'abitazione dell'alpigiano (foto sopra). Rimane ora da sistemare la «casera» che comunque, a differenza della stalla e dei locali abitativi, sarà mantenuta come rustico.

Con questo intervento di «rivitalizzazione» l'alpe Nisciara è destinato a rivivere, non soltanto attraverso l'allevamento del bestiame e la produzione casearia, ma anche in previsione di iniziative di natura agrituristica, come peraltro si sta facendo in altre località sottocenerine, anche se per il momento ancora in forma perlopiù embrionale. Per finanziare questa ingente spesa si è potuto far capo a sussidi federali e cantonali, nonché a contributi del Fondo svizzero per il paesaggio, della Fondazione Portugalli (100.000 franchi) e a crediti agricoli come pure aiuti LIM, per cui l'onere a carico del Patriziato è relativamente modesto.

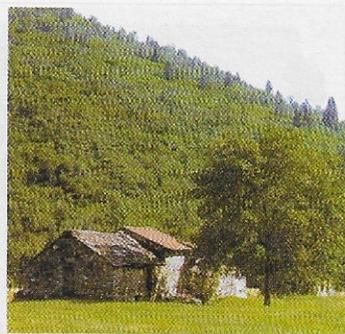
Agriturismo Scoglio, prodotti nostrani

Marco e Maria Scoglio hanno dato vita, circa un anno fa, ad un'azienda agricola in località «Caroggio». Sono proprietari di un vasto appezzamento di terreno e hanno una cinquantina di mucche da latte. Una certa quantità di questo latte viene

lavorato per ricavarne formaggi, formagella e «büscion», mentre il resto è inviato alla Centrale del latte a Sant'Antonino. Nella loro fattoria, inoltre, vi sono alcuni asinelli. In concreto, gestiscono un agriturismo, anche se sono ancora agli inizi. Il sabato e la domenica, è possibile gustare piatti nostrani, ma occorre prenotarsi; tutti i giorni, invece, è possibile recarsi nell'azienda Scoglio per l'acquisto di formaggi e derivati. Il loro obiettivo, ovviamente, è di poter mettere a disposizione un certo numero di letti, così da realizzare pienamente un agriturismo.



dove ci si dirige verso il «Busgnone». Attraversata la Magliasina, il sentiero continua lungo la valle di Firinescio, passa sopra Vezio e raggiunge il villaggio di Fescoggia. Da qui inizia il viaggio di ritorno, scendendo dapprima verso il «Caroggio» (nella foto) e risalendo poi verso Mugena e Arosio. Tempo di percorrenza: 5-6 ore, con scarpe buone e una buona riserva di fiato. Il piacevole itinerario contempla otto punti didattici, che sono illustrati nel prospetto reperibile presso l'Ente turistico del Malcantone. Questo «Sentiero del castagno» non ha però soltanto una finalità turistica. Infatti, si prefigge pure di coinvolgere la popolazione per permetterle di riscoprire le proprie origini oltre che di sfruttare meglio il bosco.



Richiamo dell'Alto Malcantone

La zona si presta, ovviamente, a molte altre escursioni. Fra le tante vorremmo segnalare il percorso che si srotola nell'Alto Malcantone, tra selve e villaggi in cui la natura e la storia armoniosamente si affiancano, le tradizioni si sposano con le leggende. Si parte da Cademario per raggiungere Lisone; giunti al Piantone, si sale verso il monte Cervello, riprendendo quindi il sentiero che sbocca sui maggenghi di Agra per uscire ai piedi del paese di Arosio. Poi, ci si incammina verso Mugena che Piero Bianconi aveva definito la «mecca delle meridiane». Quindi, rieccoci sulla cantonale che si percorre sino a Vezio. Riprendiamo la strada agricola che porta sul fondovalle della Magliasina, imbattendosi più oltre nel maggengo del Caroggio. Da qui il percorso si divide: una stradina scende e porta al ponte di Vello per poi risalire verso Lisone e Cademario; l'altra, dopo aver scavalcato un ponticello di legno, risale direttamente ai posti citati. E, a pochi minuti da Lisone, i due sentieri si ricongiungono e portano prima al campo sportivo e poi nella conca. E la passeggiata giunge così al punto iniziale. Boschi, selve, prati e villaggi raccolti in poco spazio, triangoli di cielo azzurro in contrapposizione ai grandi silenzi della zona. A questo suggestivo percorso la «Rivista di Lugano» ha dedicato un ampio servizio sull'edizione del 29 agosto 1997.

Fondazione Portugalli

Con atto dell'8 maggio 1764 Bartolomeo Portugalli (nella foto) ha fondato, tramite legato, un fedecommesso perpetuo, istituito per elargizione di dote. I redditi ricavati erano destinati a formare la dote a favore delle figlie legittime, discendenti in linea maschile, della famiglia Bartolomeo, Giuseppe e Francesco Portugalli. Importo da versare al momento delle nozze. In assenza del matrimonio, ne sarebbero state beneficiate le fanciulle di Gravesano e Mugena, a determinate condizioni, e in particolare «che frequentassero la dottrina cristiana ed avessero il Santo timore di Dio». Negli ultimi 50 anni, sono intervenuti diversi cambiamenti, sia per quanto concerne l'aspetto giuridico sia a proposito degli scopi dell'attuale Fondazione, costituita nel 1983. Gli aiuti, a favore principalmente delle comunità di Mugena e Gravesano, comprendono interventi per la gioventù dei due paesi e, in via eccezionale, la possibilità di contribuire a finanziare opere di interesse e utilità pubblica.



La «pietra della sicurtà»

È un sasso assai singolare, denominato «pietra della sicurtà», ovvero garanzia. Un masso, in granito, di considerevoli propor-

Azienda agricola dei coniugi Albergati: sei figli e tanti animali a «Selvadiga»



L'attività agricola di quest'azienda è iniziata a Breno nel 1981 per hobby, con l'acquisto di due manzette (una delle quali, Marta, è rimasta con i promotori fino alla sua morte a 19 anni) e – con il passare del tempo – si è trasformata in un impegno sempre maggiore, fino a diventare, oramai da 4 anni, l'unica occupazione lavorativa. Per motivi vari, nel 1995-'96 a Lizio e Lisi Albergati è stato chiesto di costruire una stalla per i bovini. Non avendo però trovato neppure una persona disposta a vendere il terreno idoneo a Breno, essi hanno dovuto optare – essendo l'unica possibilità – a favore di un trasferimento a Mugena, pur continuando a lavorare la campagna di Breno. Così dal 1998, grazie a sussidi cantonali e federali, ultime la stalla e la casa, Lizio e Lisi Albergati vivono in zona «Selvadiga», sul piano del Caroggio. Aiutati validamente dai propri figli (Lia, Noé, Bea, Lena, Lora e Zita,

dai 12 ai 6 anni), essi gestiscono circa 28 ettari di terreno (prati, pascoli, selve castanili). Il foraggio per gli animali è quindi costituito da erba, insilato d'erba, fieno e granella umida di mais. Purtroppo, non essendo sufficiente, si è costretti a comprarne ancora da altri agricoltori o commercianti. Oltre a due lama assai simpatici, nell'azienda vi sono un toro (quello attuale si chiama Marino), alcune manze di rimonta e 20 mucche nutrici, le quali partoriscono un vitello all'anno che rimane con la madre per circa 11 mesi (bevendo il suo latte e mangiando al pascolo). Questi manzi vengono poi macellati e risultano essere il prodotto dell'azienda. Non vendono la carne al dettaglio, bensì in confezioni sottovuoto contenenti pacchetti con le varie parti. Per la verità, vi sono ancora vari progetti per il futuro, ma se ne riparlerà quando saranno operativi.



zioni e, soprattutto, assai pesante, considerando che grosso modo supera il quintale. Oggigiorno, questo singolare reperto è gelosamente custodito nel «museo» di Fernando Cantoni nel nucleo di Mugena.

È scolpita una sorta di monito nei confronti di chi si presentava come garante per colui che aveva chiesto ed ottenuto del denaro, un prestito insomma. In sostanza, un ammonimento ad essere cosciente dell'impegno assunto, vale a dire dimostrarsi in grado – nel caso di incapacità, da parte del debitore, a far fronte ai suoi debiti – di poter onorare la garanzia prestata. La «pietra della sicurezza», come rileva Fernando Cantoni, era certamente di proprietà degli ingegneri Insermini e pertanto collocata in una delle loro case. Ne è stata fatta donazione alla collezione di Fernando Cantoni da parte di Luciano Insermini.

I «Garof», piccole colline artificiali



Nel contesto del raggruppamento terreni ci si prefiggeva, fra altro, di eliminare in campagna diverse collinette, distribuite in ordine sparso e di dimensioni diverse, meglio conosciute a Mugena come «Garof». Ma, per ragioni paesaggistiche e storiche, ciò non è stato possibile, per cui queste singolari testimonianze sono tuttora ben visibili. Si tratta di sporgenze alte 3-4 metri rispetto al livello del terreno morenico, con una lunghezza che può variare da qualche metro sino a 10-15 metri. Sostanzialmente, sono mucchi di sassi, accatastati durante la coltivazione dei campi e la bonifica del terreno avvenuta nel corso dei secoli. Con il passare del tempo, su questi sassi si è depositato del terriccio e, conseguentemente, è cresciuta l'erba, per cui oggi rappresentano appunto delle collinette. Una di queste, più vistosa di altre, ha dato il nome alla zona, definita appunto «Garof».

Una fornace in zona «Piem»

Oggigiorno, non vi è più alcuna testimonianza di questa antica ed industriosa attività. Eppure, gli anziani del paese – ricordando quanto avevano sentito raccontare dai loro avi – parlano di una fornace, ubicata in zona «Piem», lungo il confine tra Arosio e Mugena, lungo la strada. Anzi, si dice che le fornaci fossero più di una, in considerazione della presenza di filoni di argilla, tanto è vero che sono ancora visibili i resti di quelle che dovevano essere cave per l'estrazione di questo materiale.

Bovini robusti per salvaguardare i pascoli alpestri dell'Alto Malcantone

L'Alto Malcantone, negli ultimi anni, ha vissuto uno sviluppo rurale non indifferente. Quella che sembrava una zona destinata a un lento declino dal punto di vista rurale, sta tornando ad essere «popolata» da animali da reddito di vario tipo. Due stalle sono state costruite sul Piano del Caroggio (Mugena, Fescoggia e Vezio), alcuni giovani hanno creato un allevamento di cavalli, mentre un agricoltore già presente in zona sta indirizzandosi maggiormente verso l'allevamento di capre. Diversi privati hanno infine sviluppato piccole attività hobbyistiche con la tenuta di asinelli e pecore; persino la canapa viene coltivata su un appezzamento di terreno.

L'ALMA SA un'azienda particolare

In questo contesto di sviluppo, e con un ruolo molto importante per la gestione delle superfici alpestri, si inserisce pure un'azienda molto particolare: la Alta Magliasina Allevamento SA di Arosio (ALMA SA). Questa azienda, nata dal nulla nel 1994 e il cui responsabile è l'ingegnere agronomo ETH Giovanni Berardi di Mugena (nella foto in basso), si occupa dell'allevamento di bovini robusti di razza Highland, provenienti dalle Altezzerie di Scozia, popolarmente conosciute come «mucche scozzesi». La caratteristica di questi bovini è data dal pelo folto e lungo, dal tipico colore rossiccio (possono però esserci anche altre tonalità di colore, dal biondo fino al nero) e certamente qualche lettore della «Rivista di Lugano», amante della montagna, avrà avuto modo di imbattersi, nel corso delle sue escursioni estive sui versanti erbosi del Gradiccioli (tra il Monte Lema e il Monte Tamaro), nell'imponente mandria (circa 100 capi) che

quivi pascola durante l'estate, nel periodo vegetativo.

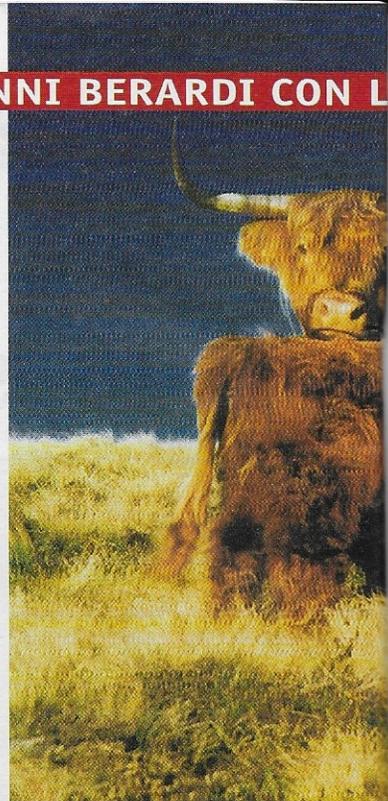
I bovini Highland sono noti per la loro robustezza, agilità e rusticità, in ragione delle quali possono essere tenuti costantemente all'aperto, senza bisogno di stalle. Le Highland si prestano in modo ottimale al tipo di allevamento cosiddetto di «vacche madri», dove la mucca, una volta partorito il vitello, lo allatta direttamente senza essere munta. Il vitello, dopo che è cresciuto, viene svezzato ed è destinato alla produzione di carne, se è maschio. Per lo smercio della carne, l'ALMA fa capo ad alcuni punti vendita della regione (Negozi BioCasa a Lugano e Agno, Tenuta Spinello a Sessa, Satellite Denner a Caslano).

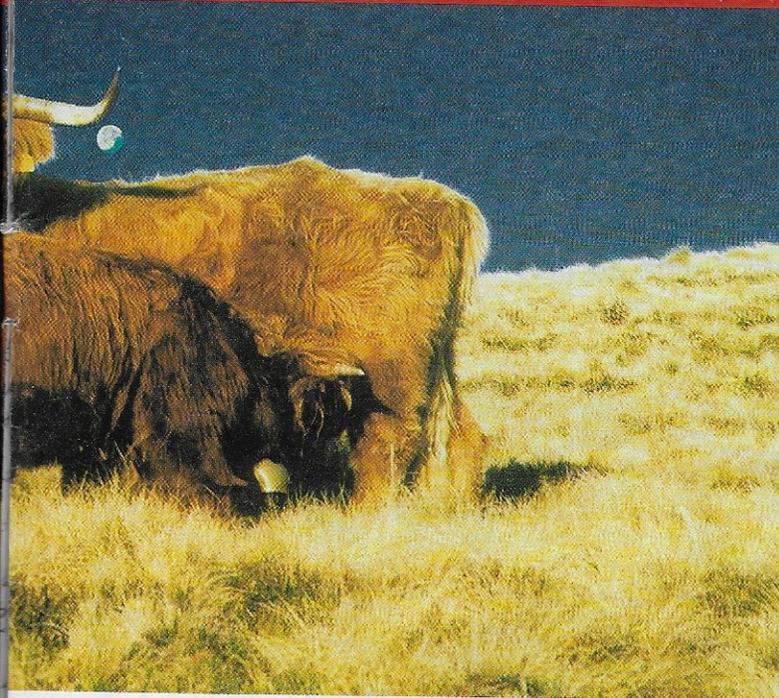
Le femmine, invece, vengono allevate e servono per ringiovanire la mandria oppure sono vendute ad altri allevatori, il cui numero è in lenta ma continua crescita non solo nel resto della Svizzera, ma anche in Ticino. Per quello che riguarda l'organizzazione dell'allevamento, la ALMA SA ripropone un tipo di gestione del territorio vicina a quella praticata nel passato. Infatti, il concetto di sfruttamento segue il sistema della transumanza, che anticamente adottavano le popolazioni rurali della zona: la mandria viene a trovarsi in primavera ai monti, in estate e parte dell'autunno sull'alpe, per poi ridiscendere ai monti nel tardo autunno. Terminato il periodo vegetativo, il bestiame viene tenuto all'aperto su cosiddetti pascoli invernali, situati nelle vicinanze dei paesi di Arosio, Mugena e (dal 2001) Migliaglia, oppure nelle selve

castanili di Aranno. In questo periodo il nutrimento degli animali è assicurato con del fieno prodotto durante l'estate nella regione e nel Basso Malcantone.

Sviluppo promettente in una regione rurale

A distanza di quasi 8 anni, l'ALMA SA ha avuto un ottimo sviluppo, grazie anche al concetto gestionale che prevedeva bassi costi di investimento e una gestione razionale ed economica, tutti presupposti per avere un'attività sostenibile e duratura nel tempo. Le mucche scozzesi si sono ben inserite nel territorio e contribuiscono a tenere aperti i pascoli e i terreni agricoli dell'Alto Malcantone. Anche nella regione alpestre il loro intervento sta portando utili frutti. La cotica erbosa, che non era utilizzata da anni, viene ora sfruttata a tutto vantaggio della propria qualità. Ad essere utilizzati sono i pascoli patriziali di Arosio (Alpe Gem), Indemini (Alpe Montoia) e Mugena (Alpe Nesciora). Proprio su quest'ultimo alpe, il Patriziato di Mugena ha intrapreso dei lavori di miglioramento (di cui riferiamo a parte, nel capitolo su quest'alpe) che prevedono il rinnovo completo della struttura, importante testimonianza di una cultura rurale legata all'agricoltura di sussistenza. La gestione dell'alpe sarà affidata anche in futuro all'ALMA SA, attuale affittuario. Insomma, uno sviluppo che lascia ben sperare per il futuro di una regione ancora ampiamente connotata da caratteristiche rurali.





I giochi di una volta

Fra alcuni giochi per ragazzi, praticati un tempo, ne citiamo due.

Cominciamo da quello chiamato «*Tan e teca*». Dal basso fusto dei castagni venivano tagliate le protuberanze rotonde del legno, che – dopo essere state levigate – assumevano la forma vera e propria delle «bocchette». Sempre dal basso fusto venivano tagliati i nuovi «*casc*», i rami nuovi, a forma di mazze da golf. C'erano le palle, c'erano le mazze, e si andava nei prati a giocare. Sì, proprio a golf, come si usa fare adesso, soprattutto da parte benestante.

C'era anche un altro gioco, forse più conosciuto anche da altre parti: quello del coltellino. Si andava in un prato, si lanciava a turno il coltellino posto in varie posizioni sulla mano (sul dito, sul dorso, ecc.). Ogni colpo riuscito, giù una mazzata su un palletto di legno. L'ultimo che terminava il gioco aveva l'incombenza di strappare il «*cavicc*» con i denti dal terreno.

Non sono giochi antichissimi e storici: venivano fatti nei prati fino agli anni Cinquanta. Qualcuno, vari anni fa, aveva ventilato l'idea che la Pro Mugena si facesse carico di «rilanciarli» nelle feste del paese. Ma sembra di capire che si è rimasti al solo proposto.

Questi due giochi trovavano ampio spazio nel periodo della «*trasa*», ovvero nei mesi autunnali quando era possibile pascolare i bovini su tutto il territorio privato (prati). Questo pascolo, la «*trasa*» appunto, iniziava non appena i proprietari avevano finito di sfalcare l'ultima erba prodotta dal prato, il «*terzöö*». Il pascolo delle bovine, custodite da ogni rappresentante del proprietario degli animali, avveniva quindi a settori, e cioè seguendo progressivamente sulle zone prative sfalciate.

Quando c'era l'«Osteria del Pio»

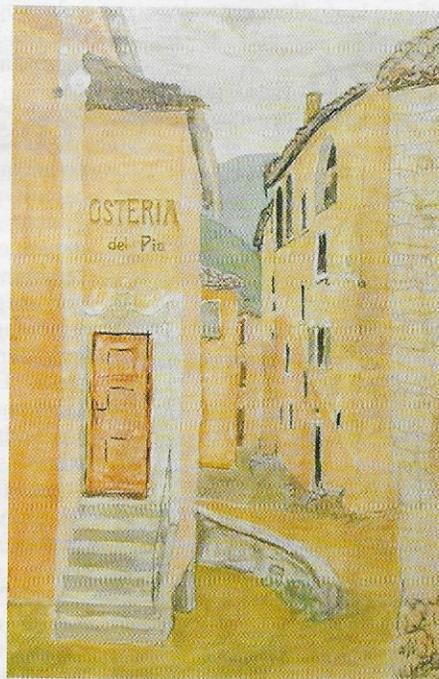
Dalla fine del 1990 a Mugena non c'è più un locale pubblico, bar o ristorante che sia. In quell'anno, infatti, ha chiuso i battenti l'Osteria del Pio. Lo stabile che ospitava questo popolare ritrovo era stato acquistato nel 1934 da Pio Insermini, che ha gestito il bar in collaborazione con la moglie Armida nata Degiorgi, sposata l'anno precedente. Pio Insermini, gessatore, esercitò la sua professione prima in Ticino e poi – a causa della carenza di lavoro – nella Svizzera tedesca, lasciando la famiglia, ossia Armida e il figlio Rolando (nato nel 1935), nel piccolo villaggio di Mugena. L'osteria rimaneva aperta la sera e quando non vi era lavoro nei campi o nell'accudire mucche, capre o maiali. Il figlio Rolando, imparato il mestiere di elettricista, si sposa nel 1960 con Graziella nata Ranzoni, anch'essa cresciuta in un'osteria di paese, ad Arosio. Ed essi scelgono di stabilirsi nella casa paterna di Mugena.

Nel 1973, con la scomparsa della signora Armida, a gestire l'osteria è rimasto Pio Insermini, aiutato dalla nuora Graziella e pure dal figlio Rolando che dà una mano dopo il lavoro.

Nel 1982 muore anche il titolare Pio Insermini.

Per continuare la tradizione di famiglia il figlio Rolando frequenta la scuola esercenti, lascia il suo impiego e si dedica – assieme alla moglie Graziella – alla gestione dell'Osteria del Pio (raffigurata in un quadro).

Essi hanno continuato nella loro attività sino alla fine del 1990, poi – pur a malincuore – hanno gettato la spugna per potersi dedicare maggiormente alla famiglia.



Pietre ollari degli antichi mulini nell'alta Valle Magliasina. (Foto di Dino De Giorgi).

La chiesa ancor prima del 1214?

Dalla relazione della dott. Anastasia Gilardi di Mendrisio, allestita nel luglio 1998 su questo importante monumento, togliamo alcuni fra i molti ed interessanti dati sulla chiesa di Sant'Agata a Mugena, attingendo però anche ad informazioni ricevute da Erico Tami, presidente del Consiglio parrocchiale.

1599 Al momento della prima visita pastorale documentata, la chiesa risulta essere orientata (con l'abside a est), di una sola navata dalle pareti semplicemente imbiancate, con soffitto in tavolato di legno e pavimento in coccio pesto (cemento di mattone tritato). Ha due porte: la maggiore in facciata e una secondaria che dà accesso al presbiterio. La facciata, dipinta, ha un oculo aperto. La cappella maggiore (o presbiterio) si apre sotto l'arco trionfale, è ornata di dipinti e, forse, di stalli lignei nel coro, e ha un pavimento in coccio pesto elevato di un gradino; vi è a destra (a sud) una sola piccola finestrella bassa (troppo vicina al pavimento). Non ha campanile ma solo un pilastro in facciata con le corde delle campane che pendono proprio sopra la porta maggiore. Sembra presentare la diffusa tipologia «base» della chiesa romanica ad abside semicircolare. In effetti, la prima attestazione documentaria della chiesa di Sant'Agata di Mugena risale al 1214 (cfr. Gilardoni, *Il Romanico*, p. 438). Potrebbe anche essere più antica: la quota «troppo bassa» della finestrella e dell'altare maggiore potrebbero indicare la sopraelevazione del pavimento senza modificare la struttura generale.

1626 Entro quell'anno viene rifatto l'altare maggiore, an-



cora sprovvisto di pietra sacra e di decente ornamentazione. È citato, per la prima volta, il cimitero.

1632 Sono in corso i lavori per la ricostruzione della chiesa e si presuppone un notevole ampliamento della superficie. Per la prima volta si cita la sagrestia.

1636 I lavori proseguono ancora poiché risultano mancanti i «cancelli» o balaustra all'altare maggiore. Interessante notare come al loro posto (?) sembrano esservi collocate delle non meglio specificate «casse» (sarcofaghi?) trovati nel presbiterio durante il rifacimento dello stesso. È datato il 26 febbraio di quell'anno il pagamento ai mastri Andrea de Giorgi e Vincenzo Rizzoli (o Rizzolo) di Mugena come «fabbricatori» della chiesa (il saldo sarà corrisposto due anni dopo).

1670 Nella più dettagliata visita Torriani la chiesa viene definita «antica». È citata per

la prima volta, probabilmente perché nuova essendo ancora sprovvista di cornice, la tela rappresentante la Vergine tra San Bartolomeo e Sant'Agata, appesa sopra il cornicione della cappella. E nuova, evidentemente, è la cappella laterale sinistra dedicata alla Vergine, sorta a metà della navata. Da una nota del 1672 risulta che questa cappella laterale è stata fatta costruire dalla fu Maddalena Portugalli e da sua cognata Luchina. Viene confermata la presenza del cimitero tutto intorno alla chiesa.

1684 La chiesa è stata, presumibilmente, trasformata in maniera radicale: dalla visita Ciceri risulta infatti, in fase di costruzione, in forma «moderna», ancora ad unica navata ma da voltarsi completamente, mantenendo lo stesso orientamento.

1691 La cappella maggiore ora risulta essere ornata di stucchi ed è «chiara e bella». Un grande (?) tabernacolo dorato

«Finissimi stucchi»

In «L'arte dello stucco nel Cantone Ticino» Luigi Simona annota: «La chiesa parrocchiale venne terminata verso il 1702. La facciata venne recentemente ornata di stucchi da Pietro Cantoni di Mugena. Imponente si presenta l'altare maggiore, con cupola. Una grande ancona fiancheggiata da colonne a spirale in stucco lucido, con cherubini e putti. Cornice in stucco alla finestra superiore. Alle pareti del presbiterio gli armadi per le SS. Reliquie sono ornate di finissimi stucchi del XVII secolo. All'altare della Madonna finissimi stucchi incorniciano una bella tela, bisognosa di restauro. Autore di questi stucchi è Domenico Insermini da Mugena (1745?). Altro altare, dedicato alla Madonna della Cintura, ha stucchi dello stesso secolo con statue di due santi. Meno pregevoli sono gli stucchi ai due altari presso la porta d'entrata, l'uno del XVII, l'altro del XVIII secolo. Tre statue in nicchie nella chiesa sono opera di Pietro Ferroni da Arosio».

ASSOCIAZIONI
DEL PAESE

Società tiratori del Busgnone

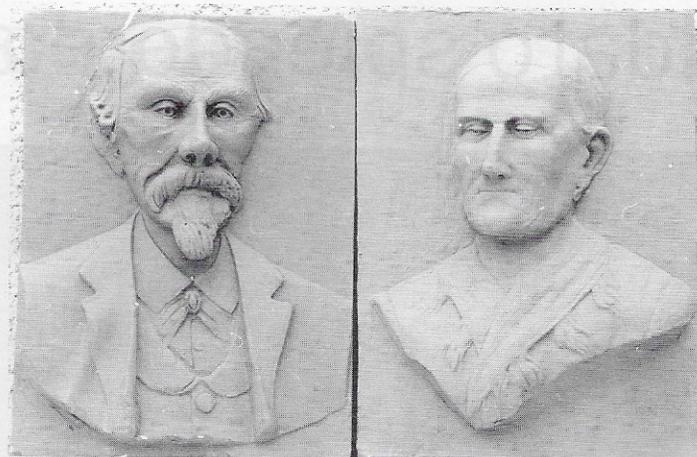


A Mugena ha sede la Società tiratori del Busgnone, che ha il proprio stand di tiro a nord del ponte Busgnone, con la «bulle» sul territorio di Vezio e la casa dei tiratori invece sul comprensorio di Mugena. Il sodalizio, che attualmente conta una sessantina di partecipanti, raggruppa i tiratori dei Comuni di Breno, Fescoggia, Vezio, Mugena e Arosio. Presidente è Fernando Cantoni, con un membro in comitato per ciascun Comune; segretario è Renato Cantoni, monitore Giuseppe Brignoni e capomarcatore Pietro Barchi.

La Società tiratori del Busgnone è stata fondata nel 1925 e le cronache del tempo raccontano che si sparava sdraiati sul prato. Nel 1950 ci si è dotati di uno stand con quattro bersagli manuali. Di recente, su sollecitazione della Regione Malcantone, le società di tiratori del Basso Malcantone hanno proposto di ammodernare il poligono del Busgnone, dotandolo di quattro bersagli automatici e partecipando in maniera determinante al finanziamento dell'opera. Il timore che la zona fosse trasformata in una piazza di tiro con inconvenienti dal profilo dell'inquinamento fonico, ha però indotto i Comuni del comprensorio che fa capo a questo stand a respingere la suggestione. I Comuni di Breno, Fescoggia, Vezio, Mugena e Arosio si sono comunque trovati nella necessità di far fronte ad un investimento di circa 100.000 franchi per adottare misure di sicurezza, tuttavia lo stand ha purtroppo tuttora quattro bersagli a marcatura manuale.

La Pro Mugena

L'associazione denominata «Pro Mugena» è nata oltre vent'anni fa dalla volontà espressa da un gruppo di persone di promuovere manifestazioni diverse, come in occasione delle feste patronale e priorale nonché del carnevale vecchio. Ha lo scopo di raccogliere fondi da investire in opere a favore dei giovani della locale comunità. Un esempio è la sistemazione del terreno in zona Nava, già riservato dal Comune come area di svago. Nel corso di questi due decenni è stato possibile costruire e completare le infrastrutture necessarie per l'organizzazione di feste campestri durante la bella stagione ed installare dei giochi per i bambini all'ombra di magnifici alberi di castagno. È in-



funge da icona (evidentemente, si tratta di un altare ligneo monumentale). Forse, la parte rifatta è solo la navata, nella quale sono previsti quattro altari laterali, probabilmente integrando la vecchia cappella della Vergine.

1692 La chiesa, di «elegante forma», deve ancora essere terminata.

1719 La visita dell'Oligiati cita per la prima volta gli stucchi, che ornano la chiesa.

1824 Il tabernacolo monumentale a tempietto dell'altare maggiore, ancor oggi in loco, è commissionato ai marmorini di Viggù, Giovan Battista fu Francesco Donelli e Giuseppe Oligiati, eseguito su disegno del più illustre concittadino di Mugena, il prof. Giacomo Mercoli. Pietro Ferroni di Arosio (1774-1850) sigla e data al 1836 le tre statue di santi nelle nicchie, mentre in data imprecisata viene eseguita una prima decorazione pittorica ad ornamenti neoclassici, scoperta durante l'ultimo restauro (2000-2001).

1889 Risale a questo periodo l'ultimo grande intervento decorativo, con Filippo Tami di Vezio che esegue gli ornati oggi visibili, intorno ai medaglioni con mediocri figure di ignoto autore.

Nell'altra pagina, sotto il titolo, la festa della Madonna della Cintura verso la fine degli anni Quaranta; in basso, a sinistra, sono issate le nuove campane sul campanile. In questa pagina, in alto, a sinistra, bassorilievi eseguiti da Pietro Cantoni e che raffigurano i genitori Pietro e Agata. Pietro Cantoni ha eseguito gli stucchi sulla facciata principale della chiesa (1884).

1919 La chiesa risulta essere molto danneggiata dall'umidità per cui si prospetta il rifacimento del pavimento e delle grondaie; anche in sacrestia la «credenza grande» risulta essere danneggiata dall'umidità dei muri.

1934 Sono benedette tre nuove campane.

1943 Lo stato della chiesa risulta essere «fatiscente». In periodi successivi, a più riprese, si parla di lavori di restauro, parziale, come ad esempio nel 1946. Nel 1950 il tetto viene completamente rifatto, cercando anche di rimediare ai danni visibili all'interno. Questi lavori, però, non hanno buon esito, tanto è vero che nel 1973 i tetti sono nuovamente rifatti con l'originaria pendenza, mentre la facciata è ridipinta. E ancora nel 1991 si deve intervenire nel campanile.

Nel 2000, infine, l'intervento conservativo di cui diciamo ampiamente in altra parte di questo stesso servizio.

Da «Malcantone» di Giovanni Maria Staffieri (Edizioni Bernasconi) si apprende che la sobria facciata venne ornata a stucco nel 1883 da Pietro Cantoni di Mugena. «L'interno è una navata con volta a botte e lunette sopra le cappelle; nel coro cupola a pennacchi; le pareti sono articolate da lesene corinzie, che sostengono il cornicione perimetrale. Importante l'altare maggiore sormontato dalla cupola: la grande ancona di S. Agata è fiancheggiata da colonne tortili in stucco lucido, con cherubini e putti; il tabernacolo ha un coronamento neoclassico. All'altare della Madonna finissimi stucchi di Domenico Insermini di Mugena (1745), che pure decorò l'altare maggiore; di fronte sta l'altare della Madonna della Cintura, ornato di stucchi settecenteschi e con due statue di santi. Tre statue in nicchie della chiesa sono opera di Pietro Ferroni di Arosio».

I restauri hanno ridato splendore al

Il 19 maggio 2001, una solenne manifestazione – costituita dal concerto del coro polifonico Benedetto Marcello, dalla celebrazione della messa condecorata dalla corale parrocchiale di Torricella-Taverne e dall'aperitivo in onore della popolazione – sono stati inaugurati i restauri della chiesa di Sant'Agata, che sono serviti soprattutto a ridare splendore al lavoro degli stuccatori intervenuti nei secoli passati nell'abbellire ed impreziosire questa chiesa.

Per la verità, non è la prima volta – per stare ai tempi più recenti – che si interviene su questo tempio sacro. Nel 1991, ad esempio, è stato restaurato il campanile, mentre precedentemente (nella seconda metà degli anni Settanta) si era posto mano al risanamento esterno della chiesa e al rifacimento dei tetti. Nel 1998, il Consiglio parrocchiale attribuiva all'arch. Lino Caldelari di Mendrisio l'incarico di esaminare lo stato del monumento, siccome presentava un degrado abbastanza accentuato. La ricerca storica è stata effettuata dalla dott. Anastasia Gilardi, mentre il restauratore Silvano Gilardi ha eseguito la stratigrafia su pareti, stucchi e sulla volta. Il progetto totale di restauro inter-



Dalla chiesa parrocchiale di Mugena sono scomparsi, nella scorsa estate, due putti, che facevano parte della statua lignea raffigurante la Vergine della Cintura. Gli angioletti sono stati letteralmente strappati dal basamento della statua. Adesso, il Consiglio parrocchiale ha deciso di far ricostruire i due putti per rimetterli al loro posto originario.

no ha determinato un preventivo di spesa di 680.000 franchi.

I lavori di restauro sono iniziati il 7 febbraio 2000 e portati a termine a fine maggio dell'anno seguente. L'intervento ha comportato, innanzitutto, il risanamento degli intonaci della volta rovinati dalle penetrazioni d'acqua dal tetto. I restauratori Athos Bugno e Mauro Zanolari di Agno, deliberatari del restauro pittorico di questo lotto, hanno provveduto alla pulizia di tutta la volta e della cupola del presbiterio, mentre Silvano Gilardi ha eseguito la pulizia e il restauro delle parti figurate dei medaglioni.

Impegnativo il restauro degli stucchi a causa dei danni procurati dall'umidità lungo il cornicione e ai capitelli, nonché agli altari laterali e all'altare maggiore, sicché diverse parti hanno dovuto essere rifatte anche nella parte muraria. I lavori di restauro degli stucchi sono stati eseguiti dalla ditta A. Bocchi Sagl di Cadempino. Terminato il lavoro di stuccatura, il restauratore Massimo Ghiraldi di Lugano ha potuto iniziare il restauro delle dipinture delle cappelle e delle pareti. A questo punto, si è potuta affrontare la situazione dello stato dei pavimenti. Innanzitutto, è stato demolito il pavimento e il relativo gradino in clinker e dell'altare di S. Francesco (il primo a de-



a chiesa



stra): il tutto è stato riportato coppiando gli altri altari, con gradino in granito bocciardato e pavimento in piastrelle di marmo bianco. La sorpresa – sottolinea l'arch. Lino Caldelari – si è avuta smontando un falso pavimento di legno, il quale nel presbiterio copriva parti del vero pavimento in marmette di cemento a stampo, eseguiti all'inizio del 1900. Si è così dovuta affrontare la ricostruzione del materiale necessario per il grosso rappezzo, facendo ricostruire le marmette a tre colori e disegno come alle parti esistenti.

Anche l'impianto elettrico è stato completamente rifatto. I banchi sono stati posati su un pavimento in rialzo, ove sono nascoste le linee elettriche di distribuzione senza incassi nel vecchio pavimento. I lavori di restauro del confessionale e del battistero sono stati eseguiti, per la parte lignea, da Adriano Bocchi. I predellini degli altari laterali, in legno di castagno, hanno subito un buon lavoro di pulitura e di riparazione. Nella sacrestia è stato effettuato il rifacimento degliintonaci e del pavimento deteriorato talmente da non essere possibile un restauro. Si è così posata una marmetta in cotto. Nuovi gli armadi a muro per l'uso liturgico. Durante i lavori si è constatato come i vecchi drenaggi, al-

l'esterno della chiesa, non adempissero più alle proprie funzioni: sono pertanto stati rifatti.

L'affresco, sopra il portale d'ingresso, ha subito una buona pulitura dalle muffe e polveri. Silvano Gilardi ha provveduto a leggere integrazioni puntiformi. La tinteggiatura della facciata è semplicemente stata lavata e passata con una mano di ritocco. Questo significativo intervento di restauro, che pone in bell'evidenza la finezza degli ornati e l'abilità degli stuccatori, ha determinato una spesa complessiva di oltre 800.000 franchi. Determinanti, osserva il presidente del Consiglio parrocchiale Erico Tami, sono stati il contributo delle Fondazioni Portugalli e Winterhalter, il sussidio cantonale e le offerte di tutti coloro che – per particolare affetto e attaccamento al paese e alla chiesa – hanno voluto sostenere questo lavoro.

In alto: a sinistra, la navata principale con l'altare; al centro, l'altare di Sant'Antonio; a destra, l'altare di San Francesco. In basso, la facciata principale. Tutte le foto sulla chiesa appartengono al Consiglio parrocchiale e sono state realizzate da Renato Quadroni di Arogno.

Foto Dino De Giorgi



tenzione dei responsabili di questo sodalizio coinvolgere anche in futuro nuovi volontari per favorire l'organizzazione di attività ricreative. **Nella foto**, bancarella nel nucleo del paese, nei giorni prima di Natale, per iniziativa di «Mugena in festa», manifestazione alla sua prima edizione nel dicembre 2001.

Sci Club Alto Malcantone



Lo Sci Club Alto Malcantone, di cui fa parte anche il Comune di Mugena, è nato nel 1984 e oggi conta oltre 500 soci. Nel comitato dello SCAM operano 9 membri, capitanati dal presidente Ermanno Dellea di Arosio.

Le attività principali del sodalizio sono: formare nuovi monitori GS sia nello sci alpino che nello snowboard; organizzare uscite di un giorno (il sabato) durante i mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo; promuovere una settimana bianca a Milez per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, completa di istruzione per monitori GS (vacanze natalizie); organizzare una settimana bianca a Samedan per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, completa di istruzione per monitori GS (vacanze natalizie).

Lo SCAM conta soci in tutto l'Alto-Medio Malcantone e Baso Vedeggio. Organizza, durante l'anno, anche manifestazioni estranee allo sci, come per esempio la castagnata, la festa campestre, gite in montagna, ecc.

Sezione samaritani Arosio-Mugena

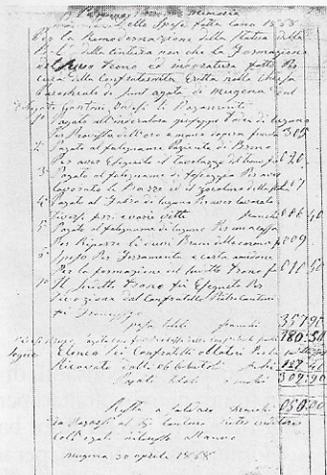


Una Confraternita mariana

Nel contesto della festa religiosa in onore della Beata Vergine della Cintura – il cui momento culminante è la solenne processione con la statua della Vergine nelle caratteristiche strade del villaggio alla presenza della Filarmonica dell'Alto Malcantone – un'importanza particolare riveste la Confraternita della Madonna della Cintura. Nel 2000, il 23 gennaio, la tradizionale ricorrenza religiosa è coincisa con un evento speciale, vale a dire il 250.mo compleanno della locale Confraternita, che tuttavia non nacque nel 1750 ma nel 1757, erede spirituale di un sodalizio religioso ancor più antico, dedicato al Santissimo Sacramento e menzionato già nel 1636, ma poi probabilmente sciolto per essere appunto sostituito dalla tuttora esistente Confraternita della Madonna della Cintura.

Un gruppo che, secondo gli statuti, si dedica a fede e preghiera, ma anche ad attività di aiuto reciproco e di sostegno in momenti di difficoltà.

Attualmente, la Confraternita di Mugena conta un'ottantina di membri (metà circa confratelli e altrettante consorelle). La festa priorale in seno alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura ha visto alternarsi, in qualità di priore e priora in questo ultimo decennio, rispettivamente: nel 2002 (il 28 gennaio) Ivan Tami e Elsa Barindelli Mercoli, nel 2001 nessuno in quanto la festa non ha avuto luogo essendo in corso i restauri della chiesa, nel 2000 nessuno in quanto ha avuto svolgimento la festa priorale nell'anno del giubileo, nel 1999 Vincenzo Bontempo e Caterina Tami, nel 1998 Renato Cantoni e Nives Pellegrinelli, nel 1997



Sergio Fonti e Walda Giannoni, nel 1996 Fernando Cantoni e Vilna Tami, nel 1995 Dino Degiorgi e Ada Involti, nel 1994 Fabio Degiorgi e Ines Gandola, nel 1993 Gianni Grignola e Irene Roncoroni, nel 1992 Erico Tami e Mary Barchi, nel 1991 Gino Tami e Lucia Mercoli, nel 1990 Egidio Fonti e Franca Degiorgi. Degne di nota le modalità di un tempo per l'ammissione alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura. Per farvi parte si doveva, innanzitutto, farne esplicita richiesta. La cappa era fornita dalla famiglia del confratello, mentre la cintura (fatta con pelle di vitello) era messa in dotazione dalla Confraternita, che la considerava come un simbolo, un'attestazione di «investitura». Per gli uomini appartenere alla Confraternita di Mugena costituiva un motivo di orgoglio e di autorevolezza, un modo evidente per sottolineare il loro «carisma» in seno alla comunità. Ben diverso era, invece, il significato per le consorelle, le quali ponevano al primo posto la fede religiosa. Per le donne l'appartenenza alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura era segnata da un cinturino di cuoio, più discreto e quindi meno vistoso rispetto a quello riservato agli uomini.



In alto, un documento del 1868 riguardante la Confraternita della Madonna della Cintura; qui a lato, una processione con la statua della Vergine, presente – ovviamente – la Confraternita.

Vallerani!
Salviamo la nostra Magliasina
da sicura rovina.
Per case di vacanza
Si usurpa ad oltranza
Spogliando una vallata
Per la speculazione mata
L'acqua dei magli e mulini
La si vuol varcare i confini
Dal suo eterno simposio
L'antica valle di Arosio
Forte e nobile d'una pleiade
Che onorarono la Patria
In vicine e lontane contrade
Questa meravigliosa plaga
Che il turista giunge rinasce indaga
Anche ogni rupe un poggio
Per ospitalità e alloggio
Pel suo clima salubre e cordiale
È sorta la Clinica nazionale
Dal Lema ai Gradiccioli
Di valor non v'è spiccioli.

Vallerani!
Manteniamo libera l'economia alpina
Sublime grazia divina
Assicuriamo l'acqua innata
Ai paesi dell'amena vallata
Quivi collocata
Al suo alveo è ridonata

Vallerani!
Non dormiamo all'ombra
D'una sterile esotica fronda
Diffidiamo da un'invadente orda
Che fa d'una sacra regione
Una zona cieca e sorda
Combattiamo il triste amaro costume
Difendiamo lo storico dolce fiume.

Vallerano

Questa poesia fu scritta da Dionigi De Giorgi di Mugena all'inizio degli anni Sessanta, nel momento in cui si discuteva animatamente sul futuro delle sorgenti ubicate sul territorio comunale, in quanto era palese il rischio di un esproprio in cambio del proverbiale «piatto di lenticchie». Il De Giorgi – di professione contadino – conosceva a menadito le sorgenti, per cui sapeva il loro valore intrinseco e, conseguentemente, reagiva con forza contro quello che era considerato un sopruso da parte del Consorzio acquedotto intercomunale dell'Alta Magliasina. Ma vediamo di riassumere, seppur brevemente, il problema. A Mugena l'acqua è sempre stata abbondante oltre che ottima. Il locale Patriziato aveva, e in parte ha tuttora, delle sorgenti per captare questo elemento fondamentale di vita, situate perlopiù nell'alveo imbrifero del monte Gradiccioli. Si trattava di sorgenti assai importanti, se si considera che già nel 1919 la città di Lugano aveva proposto all'Amministrazione patriziale di Mugena il loro acquisto, ricevendo però risposta negativa, per cui la città provvide poi alla creazione del Demanio di Cusello nella Valle del Vedeggio. In quel periodo, determinante fu la posizione del presidente dei patrizi, Fausto De Giorgi, che – intuendo il valore delle sorgenti – decise praticamente di imperio, vale a dire senza neppure convocare l'assemblea. Nei primi anni Sessanta, in conseguenza dello sviluppo edilizio che andava manifestandosi nei vari paesi della regione non da ultimo in conseguenza





Volevano «rubare» l'acqua per una manciata di franchi

della «calata» di confederati che avevano preso possesso di molti rustici, è cresciuta fortemente la... sete di acqua in Comuni come Cademario, Aranno, Vernate, Cimo e Arosio. Si è così costituito il Consorzio acquedotto intercomunale dell'Alta Magliasina, organismo che - con il sostegno del Cantone - ha richiesto l'utilità pubblica delle sorgenti, in pratica di divenirne proprietario per la modica somma di 20.000 franchi. Ovviamente, a Mugena si è reagito fermamente, esigendo che si preferiva come indennizzo un tanto al metro cubo d'acqua. La pratica, in un primo momento, è stata affidata all'av. Ignazio Brignoni di Breno, messi a disposizione (a titolo gratuito) per salvare il deflusso minimo della Magliasina, con l'impegno anche a favorire nel progetto i Comuni del comprensorio tra Arosio e Breno. I patrizi di Mugena si sono battuti anima e corpo, attraverso varie forme di protesta (nell'immagine uno dei tanti cartelloni del tempo eseguito dal compianto Ulisse Mercoli) contro ogni tentativo di sottrazione delle sorgenti, ma il Gran Consiglio non ha dato ascolto adottando il principio dell'utilità pubblica delle sorgenti. Da qui, allora, il ricorso al Tribunale amministrativo (con l'intervento dell'av. Ferruccio Bolla), che è perlomeno riuscito ad ottenere un indennizzo di ben 125.000 franchi a favore del Patriato di Mugena nel 1973. In cambio, il consorzio è divenuto proprietario di queste sorgenti, che servono a rifornire d'acqua ben 10 Comuni. Oltre alla somma si è ottenuta la garanzia di un deflusso minimo di circa 1.000 litri per assicurare un deflusso minimo del fiume Magliasina.

La Sezione samaritani Arosio-Mugena ha festeggiato nel 2000 il suo trentesimo di fondazione. È nata su iniziativa del compianto medico dr. D. Nurisio e sin dall'inizio ha incontrato l'entusiasmo della popolazione nonché la collaborazione delle autorità comunali. Nel corso degli anni lo scopo del sodalizio è andato man mano adeguandosi all'evolvere del progresso nel campo della medicina e dell'aiuto sanitario. Attualmente, i samaritani si occupano essenzialmente dell'assistenza alle persone anziane e di quelle sole, aiutandole nelle necessità quotidiane ed organizzando per loro attività ricreative, in particolare in occasione delle festività natalizie come pure la gita annuale. L'entusiasmo non è andato mai scemando nel corso degli anni, tant'è che ancora oggi la locale Sezione samaritani può contare oltre un centinaio di associati e una quindicina di soci attivi.

«Gruppo Mugena in festa»



Il «Gruppo Mugena in festa» è nato nel 2000 - per iniziativa di alcuni abitanti e con il sostegno concreto del Municipio - con l'intento di ravvivare la vita comunitaria del villaggio. Inizialmente, il gruppo - allora «Comitato natalizio» - si era prefissato diversi obiettivi, tra i quali l'allestimento di un albero di Natale nella piazza adiacente il Municipio e la chiesa, la realizzazione di un presepe (eseguito da parte degli alunni della scuola dell'infanzia di Arosio dove numerosi sono i bambini di Mugena) e, infine, la posa di alcune decorazioni luminose nelle vie del paese nonché la consegna di un piccolo omaggio ai cittadini in età AVS del paese come pure a due istituti protetti della regione.

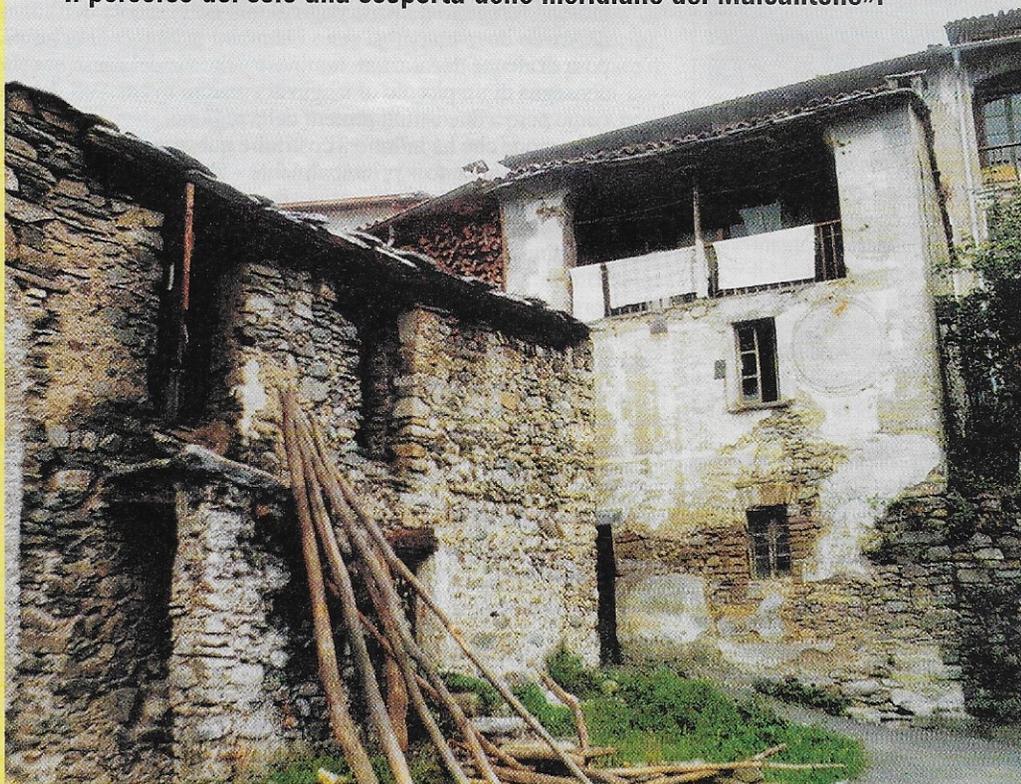
La ragione che ha indotto a costituire questo gruppo, rileva Luigi Mercoli, è stato - principalmente - il desiderio di coinvolgere i giovani nella tipica atmosfera di festa natalizia. Visto il buon esito riscontrato nel 2000, grazie alla collaborazione dei bambini della scuola dell'infanzia (guidati dalle loro insegnanti) e di alcuni cittadini che si sono prodigati nella confezione torte e pasticcini da offrire a chi era presente alla festa, compreso un piccolo rinfresco, l'esperienza è stata ripetuta e anzi migliorata anche nel 2001, adottando per il sodalizio una nuova denominazione, ossia «Gruppo Mugena in festa». Le maggiori difficoltà riscontrate ma brillantemente risolte, si sono avute a livello finanziario: non avendo a disposizione un fondo cassa, si è dovuto ricorrere alla generosità di enti privati, pubblici e semplici cittadini, che - con offerte in denaro o opere - hanno permesso la realizzazione della manifestazione.

Nel tardo autunno del 2001, sono maturate nuove idee: oltre al tradizionale albero di Natale, al presepe e ad addobbi luminosi, il gruppo - presieduto da Oscar Molin - ha proposto un concerto di canti gospel nella chiesa parrocchiale di Mugena (recentemente restaurata) la sera del 16 novembre, mentre all'inizio di dicembre vi è stato l'addobbo dell'albero di Natale e - come novità di rilievo - al pomeriggio un mercatino natalizio all'interno del paese nonché l'intervento di San Nicola per i più piccini. È probabile che il «Gruppo Mugena in festa» intenda proporre altre manifestazioni durante l'anno, non limitandosi così al periodo natalizio.

« Mecca nostrana dell'oro »



Questo piccolo villaggio si caratterizza pure per la presenza di varie meridiane, tanto da far scrivere a Piero Bianconi in «Meridiane del Ticino» (edizioni dell'Unione svizzera delle Casse Raiffeisen, fotografie di Aldo Morosoli, stampa Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano): «Anche la meridiana è sottomessa alla moda: basta che uno cominci che subito trova imitatori. Esempio massimo Mugena, in cima al Malcantone, vera Mecca nostrana dell'orologio solare». Non a caso, da parte sua, l'attento studioso della realtà malcantonese, don Leonardo Tami, ha avuto modo di scrivere che «Mugena per le sue numerose meridiane meriterebbe di chiamarsi Meridianopoli». Ci viene in soccorso, nella descrizione di talune di queste meridiane di Mugena, Luciano Dall'Ara, certamente il più noto esperto gnomonista a livello ticinese. Il testo, conciso ma denso di annotazioni, è riportato sull'opuscolo dato alle stampe dall'Ente turistico del Malcantone nel luglio 2001 e dedicato a «Il percorso del sole alla scoperta delle meridiane del Malcantone».



A proposito di Mugena si legge: «Dal sagrato della chiesa parrocchiale, sulla parete sud-ovest, si può osservare una meridiana antica, abbondantemente restaurata nel corso dell'ultimo decennio, che presenta una raggiera analoga a quella di Arosio. Anche in questo caso siamo confrontati con le ore italiane ma con una caratteristica in più della precedente, in quanto questo analemma presenta la conta delle ore con "l'Ave Maria", ossia l'alba è anticipata di mezz'ora (crepuscolo mattutino) e le 24 non al tramonto, bensì mezz'ora dopo, in concomitanza con il suono dell'Ave Maria, i cui rintocchi annunciavano il crepuscolo serale.

Ora, se si osserva attentamente l'intersezione della linea del mezzogiorno (la verticale segnata con M) con la linea equinoziale, questa è situata all'incirca alle ore 17.30, mentre ad Arosio è situata sulla linea delle 18. Mi pare importante rilevare che questa peculiarità la inserisce nell'insieme delle meridiane antiche in ore italiane tipiche del Sottoceneri, dove l'uso di iniziare il nuovo giorno con l'Ave Ma-

Emigrazione a varie fasi

A Mugena – ma il discorso, in termini generali, può valere anche per molti altri paesi del Malcantone, che nei secoli scorsi hanno conosciuto secoli di stenti e di rinunce a causa della pochezza di sostentamento proveniente dalla coltivazione della terra – forte, anzi fortissimo, è stato il fenomeno dell'emigrazione. Riducendo l'argomento all'osso, si possono distinguere tre momenti ben distinti e caratterizzanti.

– Una prima ondata migratoria è legata ai Maestri Comacini con la partenza dei Mercogli, gli Insermini, i Portugalli, i Degiorgi, i Tami, a partire dalla metà/fine del Seicento. Andavano soprattutto in Italia, a Milano, Parma, Cremona e a Roma. In quest'ultima città, ad esempio, troviamo Bernardino Mercogli, capostipite di un grande, prodigioso filone di artisti.

– La seconda ondata di emigrazione è collocata, temporalmente, in tutto l'Ottocento e sino al 1930 circa, quando l'ultimo stuccatore di Mugena, Giovanni Tami, rientra da Torino. Durante questo periodo si va in Piemonte, e si tratta prevalentemente di stuccatori; contemporaneamente, però, altri – vale a dire pittori e decoratori – si dirigono verso la Costa Azzurra. Artigiani-artisti nel senso pieno del termine, con una profonda conoscenza professionale ma anche con uno spiccato grado culturale: ad essi si deve, fra altro, una partecipazione diretta, e fors'anche determinante, in collaborazione con altri artigiani del Malcantone, alla creazione delle scuole maggiori e di disegno a Curio e a Breno.

– Grosso modo nei primi decenni del Novecento, era nel frattempo cominciata l'emigrazione verso la Svizzera interna: un flusso assai più doloroso, faticoso, di lacrime e sangue, con gente costretta a chiedere un prestito persino per pagarsi il viaggio per andare al di là del San Gottardo a guadagnarsi un tozzo di pane. Il lavoro sui cantieri confederati – da Berna a Zurigo, da Basilea a St. Moritz, ove molti mugenesi si sono stabiliti definitivamente e oggi sono colà radicate le nuove generazioni (figli e nipoti) – ha permesso di forgiare ottimi artigiani, soprattutto stuccatori e gessatori, anche se evidentemente non sono più stati raggiunti gli apici artistici manifestatisi grazie alla prima emigrazione, quella in Italia. Questa «emorragia» nella popolazione del piccolo villaggio malcantonese si è praticamente conclusa quando il Ticino ha cominciato a risollevarsi un poco dal profilo economico, vale a dire attorno al 1955.

Una famiglia di artisti straordinari e che hanno operato in tutt'Europa lasciando opere di grande spessore e una fama che ne perpetua il ricordo

I Mercogli, incisori pittori e stuccatori

Le origini di questa famiglia di Mugena ci fanno risalire al 1640. Ma per conoscere alcuni fra i tanti «protagonisti» occorre presentare una breve scheda genealogica, così da poter situare i vari artisti nel tempo, rispettivamente conoscere almeno l'essenziale della loro opera.

Jacobi-Bernardino De Marcolo, 1640
padre di *Bernardino Mercogli*, pittore, 1682-1746

A sua volta Bernardino Mercogli ha avuto come figli:

Giacomo Mercogli, stuccatore, pittore e incisore, morto a Milano nel 1785

Giovan Pietro, artigiano a Mugena

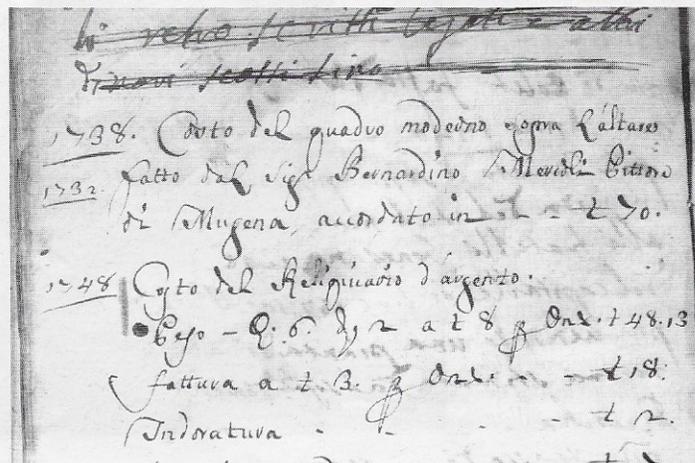
Giovan Pietro è padre di:
Giacomo Mercogli, celebre incisore, 1751-1825

Giacomo Mercogli, sposando *Domenica Boschetti*, ha come figli:
Luigi Michelangelo, incisore artista
Stefano Margharita Pietro, parroco

È considerato anche *Ulisse Mercogli*, docente e pittore nel secolo scorso, non direttamente discendente ma dallo stesso cognome.



Bernardino Mercogli è considerato il capostipite della famiglia. Pittore ben noto ai suoi tempi. Primi studi di pittura a Cremona, poi a Roma sotto la direzione del pittore Maratti. Sempre a Roma, nel 1704, all'Accademia di S. Luca vince il premio di disegno. A Cremona, nel duomo, si possono ammirare alcuni suoi lavori importanti. Ritornato a Mugena, continua la sua opera di pittore in varie chiese e cappelle del Luganese. Opere sue sono il Battesimo di Cristo nella chiesa dell'Immacolata a Lugano, un quadretto (1725) nell'oratorio di San Lo-



renzo sempre a Lugano (pagato lire dodici di Milano), un quadro della Vergine sopra l'altare nella chiesa di San Rocco a Bedano. Muore a Mugena nel 1746.

Giacomo Mercoli, figlio di Bernardino (pittore). Si sa che è morto a Milano nel 1785. Svolge la sua attività di valido incisore e pittore interamente a Milano; a quel tempo, figura anzi come l'incisore più accreditato nella città, come attesta una grande quantità di opere incise e di recente catalogate da Fernando Cantoni.

Personaggi storici e immagini sacre sono i motivi più ricorrenti nella sua opera. Tra i lavori più significativi segnaliamo «Amore e psiche» di Guido Reni e una tavola di dimensioni non comuni che riproduce l'albero cronologico (1753) dell'Ordine di San Francesco. È anche modellatore di stucchi, per cui non è da escludere che nella chiesa di Mugena – assieme agli stucchi che adornano gli altari e che furono eseguiti dai Cantoni, Ferri, Degiorgi e Tami – ci sia anche l'impronta della sua magistrale mano artistica. A lui anche il merito di aver introdotto in questa nobile arte suo nipote e omonimo Giacomo Mercoli, assunto in seguito alla fama di grande maestro come incisore.

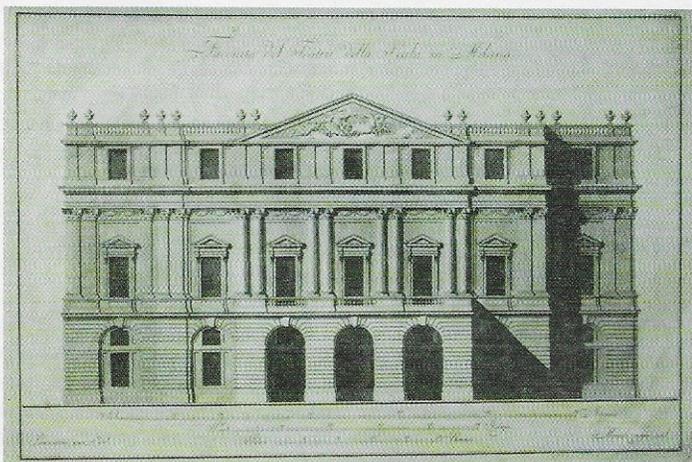
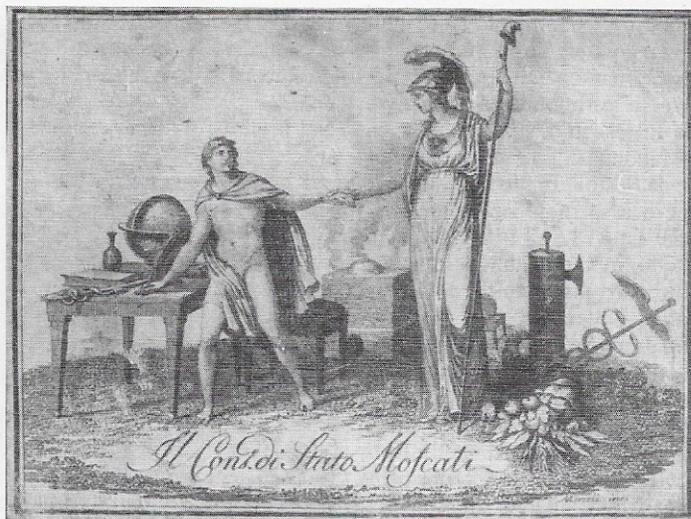
Nella pagina a sinistra, in alto, disegno a sanguigna di Bernardino Mercoli; in basso, attestazione di pagamento del quadro della Vergine nella chiesa di San Rocco a Bedano eseguito da Bernardino Mercoli.

In questa pagina: in alto, biglietto da visita, incisione di Giacomo Mercoli nipote; al centro, incisione (soggetto sacro) di Giacomo Mercoli zio.

In basso: a sinistra, facciata del Teatro alla Scala di Milano, incisione di Giacomo Mercoli nipote su progetto dell'arch. Piermarini; a destra, una pagina del diario personale di Giacomo Mercoli nipote.

Giacomo Mercoli, figlio di Giovan Pietro. I Mercoli di Mugena, grazie proprio alla straordinaria personalità artistica di Giacomo – certamente il più grande fra questi «artigiani» dal talento eccelso nell'incisione – acquistano una notorietà immortale nella Milano neoclassica. Nato a Mugena nel 1751, inizia la formazione artistica dapprima come scultore in plastica, lavorando pure di stucco nelle sale della Corte di Milano. Appartiene a questo periodo il basorilievo, da lui eseguito, dell'Apollo, che si può tuttora osservare nel timpano del frontespizio della facciata del Teatro della Scala. A seguito di un malaugurato incidente, è costretto – ancora giovanissimo – ad abbandonare la scultura per dedicarsi all'incisione che lo renderà poi assai famoso. Lo zio Giacomo Mercoli, quindi dallo stesso nome e valido pittore oltre che incisore a Milano, gli fa da maestro. Ed è per questo motivo che egli firmerà i suoi lavori «G. Mercoli nipote (nepos)», mentre lo zio si firmava in latino. Dallo zio, dunque, apprende tutti i segreti della parte meccanica e pratica dell'arte di incidere. I suoi progressi nell'espressione artistica sono così rapidi da stupire gli stessi maestri.

Fortunatamente, in quel tempo operano a Milano due personalità importanti, che segneranno i destini di Giacomo Mercoli: l'architetto Giocondo Albertolli di Bedano e il Regio Imperial architetto Piermarini, i quali danno al Mercoli i lavori più prestigiosi da incidere. Così, per commissione di Giocondo Albertolli incide i disegni degli ornamenti, che abbelliscono le sale della Corte di Milano e, più tardi, tavole e disegni del «Corso elementare di ornamenti architettonici»; su richiesta del Piermarini realizza i disegni del gran teatro di Milano; per incarico del Bianchi realizza l'incisione dell'Arco di Benevento di Napoli; per incarico del Quarenghi esegue moltissimi lavori destinati a Pie-



orno
es
è
erna
lie
no
per
matto

L'anno del Signore 1796 alla mezza notte del dì 16 al 17 settembre è passato da questa all'altra vita mortale il caro e adorabile mio Padre F.º Pietro Mercoli colmo d'anni e di meriti verso Dio e agli uomini da bene. Mori in pace, e la dolce memoria verso di lui non si cancellerà mai dal mio cuore.

Ho scritto in Milano li 21 settembre anno suddetto, e jeri sera ho ricevuto la lettera da Michele mio figlio significandomi una tal nuova. — Po Giacomo Mercoli

troburgo. Si cimenta pure nell'incisione della figura, riuscendo ottimamente. Ne sono un'eloquente testimonianza vari lavori da lui eseguiti, in particolare la «Madonna col bambino di Cesare da Sesto». Fra le sue moltissime e assai note opere, citiamo che dal 1782 al 1787 lavora in modo impareggiabile alle tavole d'ornato disegnate dall'Albertolli («Ornamenti diversi» il primo gruppo e «Alcune decorazioni di nobili sale ed altri ornamenti» il secondo), collaborando altresì con giovani incisori quali il Longhi, il Mantelli, Raffaello Albertolli e il proprio figlio Michelangelo Mercoli per «Miscellanea di giovani studiosi del disegno». Nello stesso periodo termina – sempre per conto del Piermarini – un altro lavoro di prestigio: sono 8 tavole finemente incise dei disegni per la costruzione del Teatro della Scala in Milano (fortunatamente, una copia di questo lavoro è nelle mani di Fernando Cantoni). Il 6 agosto 1791 accetta di incidere

per il R.I. architetto Piermarini i disegni della villa reale di Monza, lavoro che durerà parecchi anni.

Nel luglio 1797 riceve l'incarico dal pittore Andrea Appiani – per conto del capitano pittore e cartografo di Napoleone Bonaparte, Bacler Dalbe – di incidere la battaglia di Lodi (10 maggio 1796), con la promessa di ricevere quale compenso 160 zecchini. Sarà, questo, uno dei capolavori di Giacomo Mercoli: è possibile ammirarlo accanto all'opera del figlio Michelangelo – intitolata il «Passaggio del Po» – e incisa sempre su commissione del capitano Dalbe per conto di Napoleone Bonaparte – nel museo del Risorgimento a Milano. In tarda età, Giacomo Mercoli si ritira nella sua Mugena. Ed è di quel periodo l'episodio del marchese e architetto Cagnola, il quale da Milano arriva nel Malcantone e – con sorpresa – trova il «grande maestro» Mercoli nella stalla ad occuparsi dei più umili lavori agresti, come ben

racconta Giuseppe Curti in «Racconti ticinesi» (Arti Grafiche Grassi, Bellinzona).

Fra la sua vasta attività artistica meritano ancora una segnalazione i disegni incisi del Foro Traiano, la cappella Pellegrini a Verona ed altri ancora. Famose sono pure le vedute di Lugano, Bellinzona e Locarno, pubblicate agli inizi dell'Ottocento da Padre Oldelli sull'almanacco «Il maestro di casa».

Dopo la morte del figlio Michelangelo la sua attività diminuisce sensibilmente, benché avesse ricevuto prestigiose proposte, come la Cattedra di incisione all'Accademia di Brera e in quella di Napoli. Verso il 1820 si ammalò, vive di stenti e inoperoso fino alla morte, avvenuta a Mugena il 17 ottobre 1825.

Quattro i figli avuti dall'unione con Domenica Boschetti: Luigi e Michelangelo (morti in giovane età), Stefano (continuatore della stirpe) e Margherita Lucia (sposata, in seguito, a Domenico Rizzoli, madre di don Stefano

Rizzoli per 40 anni parroco a Ve-zio).

Giocondo Albertolli, professore d'ornato all'Accademia di Brera e amico di Giacomo Mercoli, così ricorderà il grande artista: «Quest'uomo aveva un gusto e un discernimento finissimo per le belle arti, e qualunque di esse avesse egli abbracciata, vi sarebbe riuscito eccellente.

Per confessione degli Intelligenti non ebbe egli alcuno che lo uguagliasse né in Italia né fuori. Quanto al suo carattere personale, fu egli franco e leale e d'illibati costumi fin dagli anni suoi giovanili. Aveva sortito dalla natura un temperamento vivacissimo, che però andava soggetto a frequenti e profonde malinconie. Era pochissimo curante del proprio interesse, pieno di tenerezza per la sua famiglia e talmente innamorato della vita semplice e campestre e del nativo paese, che rinunziò a molti lucrosi lavori pel solo motivo di non sapersi risolvere e starne lungamente lontano».



Michelangelo Mercoli, figlio del celebre incisore Giacomo, è considerato un genio delle belle arti, avendo emulato le virtù non solo del proprio genitore e dei suoi antenati, ma dei primi maestri nell'arte di incidere.

Avuti i primi insegnamenti scolastici dal curato Insermini, raggiunge – con il fratello Stefano – il padre a Milano. Ancora giovanissimo, rivela il suo talento riuscendo così bene nell'arte del disegno e nella precisione dell'incisione che il celebre pittore Appiani (commissario dell'Accademia di Brera) e Giocondo Albertolli (architetto professore) gli commissionano parecchi lavori. Ma l'apice della sua fama è da lui raggiunta con l'incisione «Il passaggio dell'armata francese al Po, presso Piacenza» (avvenuto il 7 maggio 1796) e il ritratto di Napoleone Bonaparte.

Dopo un soggiorno di due anni a Parigi, ritorna di nuovo a Milano, ma mentre è intento ad una nuova e importante opera la morte lo coglie nel 1802.

In suo onore e del padre Giacomo nell'atrio della scuola di disegno di Curio venne posata una lapide. Così la significativa epigrafe: «Questo monumento evoca la memoria de' celeberrimi Giacomo e Michelangelo Mercoli da Mugena. Sommi nell'arte dell'incidere le reggie italiane del bulin loro ornarono. Schivi del fasto, dell'umano orgoglio sdegnosi, all'umile paesello si ritrassero, ricchi di gloria non di fortuna. Qui a richiesta dell'incorte di Russia ad insigni lavori dedicaronsi. Nella fede e nella semplicità repubblicana morirono. Pria il figlio a 29 anni il 1802, poi il padre a quasi 80 anni il 1825. Venerate in essi, o giovani, il genio ticinese».

Ulisse Mercoli, nato a Mugena nel 1945, figlio di Angelo e Rosalia. Dopo le scuole dell'obbligo frequenta il Centro scolastico delle industrie artistiche. Grazie all'impegno e alle capacità artistiche viene stimolato dai suoi superiori a continuare gli studi. Si reca a Zurigo, dove si specializza nella scuola dei tessili. Rientra in Ticino ed è no-



A sinistra, ritratto di Napoleone, incisione di Michelangelo Mercoli (figlio di Giacomo), eseguita a Parigi; a destra, uno dei capolavori di Michelangelo Mercoli, il «Passaggio del Po a Piacenza dell'armata di Napoleone».

minato docente presso il CSIA di Lugano. Poco tempo dopo, è capo della neo-costituita Sezione di tessitura presso la medesima scuola. Come artista-pittore egli ha dato una dimensione di sé stesso nella mostra personale del dicembre 1977 nella casa patriziale a Mugena, presentando disegni, pitture e saggi che ha dedicato con amore al suo vil-

laggero, rappresentandolo in ogni situazione, dal passato al presente. Il destino ha arrestato questo cammino artistico nelle acque del Ceresio. Era il settembre 1978.

Sarebbe buona cosa che i gruppi culturali e ricreativi del villaggio unissero le forze per realizzare una monografia su questo artista dai grandi meriti.

Una sbadataggine costata cara

Sul «Corriere del Ticino» del 26 maggio 1908 si legge, fra le «Note storiche» a firma G.F., quanto segue su «L'ultimo lavoro dei Mercoli»:

«Michel'Angelo Mercoli, figlio dell'incisore Giacomo, reduce da Parigi ove erasi recato per eseguire importanti lavori, fra i quali l'incisione di diversi ritratti di Bonaparte, il passaggio del Po dell'armata francese a Piacenza, ecc. ecc., ai 16 giugno 1801 scriveva da Milano al vecchio genitore in Mugena annunciandogli che stava facendo un disegno da un quadro del Parmigianino, che trovavasi nella Galleria di casa Arasi, il qual disegno egli faceva per proprio conto, e in seguito avrebbe fatto anche l'incisione, ch  a tal effetto il Governo gli aveva accordato la somma di lire 1500.

A questa lettera rispondeva il genitore da Gravesano, congratulandosi col figlio di quanto aveva conseguito da un Governo generoso, animato alla protezione delle belle Arti; lo eccitava a corrispondere con altrettanto merito nell'intrapresa dell'opera che si era impegnato di riprodurre alla luce.

Michel'Angelo aveva infatti ultimato il disegno del bel quadro della circoncisione del Parmigianino a chiaro oscuro, ed aveva altresì condotto a buon punto la incisione di quel quadro, quando la morte lo rapì in Mugena l'anno 1802 all'et  d'anni 29 e precisamente quando la fortuna e la gloria maggiormente gli sorridevano.

Il vecchio genitore Giacomo volle accingersi esso stesso a condurre a termine il lavoro abbandonato dal diletto figlio e vi attendeva con una sollecitudine che gli faceva dimenticare la sua grave et .

Senonch  un giorno, quando il bel disegno del quadro nasceva sotto il bullino magistrale del vecchio artista, questo inavvertitamente vers  un vasetto d'acqua forte sul rame che consum  in meno di quel che si dice la bella incisione quasi ultimata. Il fatto accor  altamente Giacomo Mercoli: «Ho perduto il figlio, ora per causa mia perdo il mio pi  bel lavoro», avrebbe esclamato lo sventurato padre.

Giacomo Mercoli da quel giorno lasci  il bullino per non pi  riprenderlo tanto fu il suo cordoglio».

Encomiabile la fatica di Fernando Cantoni

Mugena deve indubbiamente molto, moltissimo anzi, ai suoi artisti e artigiani del passato, alcuni dei quali hanno lasciato opere di prima grandezza, certamente imperiture. Ma se oggi-giorno si sa parecchio su questi incisori, pittori, stuccatori, gesatori, decoratori, ecc., lo si deve soprattutto a Fernando Cantoni, patrio di Mugena ma da vari anni residente a Bedano, anche se «il mio cuore   sempre lass , fra le case dei miei avi». In effetti, quando parla del suo villaggio gli occhi si illuminano, la voce si fa commossa ma al contempo manifesta a pieni polmoni una moltitudine interminabile di dati, di nomi, di riferimenti, di opere d'arte, ecc. Un'autentica «enciclopedia» sulla gente del passato di questo paese, uno studioso attento e scrupoloso, un ricercatore indefesso e uno scopritore dagli indiscussi meriti nell'aver fatto luce sugli artisti di Mugena, soprattutto sulla dinastia dei Mercoli. Ha dentro di s , nello stesso DNA, la passione, la venerazione per la «sua» gente.

Ha cominciato ad interessarsene pi  di trent'anni fa, quando cullava l'idea di realizzare una collezione etnografica sulla regione. Poi, quasi per caso,   venuto a contatto con alcune sporadiche informazioni sugli incisori di Mugena nei secoli passati, «e subito mi ha preso la curiosit , poi l'interesse, quindi un forte, inarrestabile coinvolgimento. Certo, si sapeva che erano esistiti, ma



A sinistra, Fernando Cantoni, ideatore e realizzatore del prezioso «museo» a Mugena sugli artisti del paese. In basso e nell'altra pagina, scorci della raccolta.

poco pi . E, allora, ho cominciato a chiedere, a rovistare, fra vecchie case, a collezionare, a viaggiare, non da ultimo grazie al fatto che in casa dei miei bisnonni e nonni vi erano diverse ed interessanti testimonianze». Soggiunge Fernando Cantoni: «Basti dire che, nel casato di mio padre, il nonno e il bisnonno (ambidue di nome Pietro Cantoni) erano valenti stuccatori, con formazione a Torino. Il bisnonno, in particolare,   quel Pietro Cantoni che ha realizzato la facciata della chiesa di Mugena con le splendide decorazioni in stucco del 1884. Anche nel ramo materno il bisnonno e il nonno hanno lavorato come ottimi pittori-decoratori, ad esempio alla

Posta di Berna e a St. Moritz nei Grigioni: il bisnonno era Battista Rizzoli, il nonno Michele Rizzoli».

In questo clima di forte... influenza ma anche di accentuata, peraltro lodevolissima curiosit , Fernando Cantoni – con l'incoraggiamento e la consulenza di due eminenti studiosi, vale a dire l'archivista cantonale dott. Fernando Bonetti e il prof. Giuseppe Martinola – si   sentito invogliato, anzi spronato a leggere, documentarsi, soprattutto viaggiare per andare a... scovare negli archivi, presso negozi di antichit  e rigattieri dell'intera Lombardia ma anche in altre regioni d'Italia, in Francia, in Spagna, rintracciando cos  innumerevoli,



importanti, significative, fondamentali riprove dell'estro, della creatività, della professionalità, del genio di vari abitanti di Mugena andati a cercar fortuna altrove. Così, ad esempio, si deve a Fernando Cantoni – fra decine, persino centinaia di reperti d'ogni genere, pagando sempre di propria tasca (!) – alcune straordinarie «scoperte» su Michelangelo Mercoli, straordinario incisore, divenuto celebre in particolare per i suoi ritratti di Napoleone (effettuati a Parigi) e per la rappresentazione di alcune guerre che ebbero come protagonista questo celebre condottiero.

In decenni di viaggi, di spese, di confronti e di «scoperte» (dal notevole spessore culturale) questo «topo d'archivio» ha messo assieme un patrimonio di consistente valore, da ogni punto di vista. Tutto è ora visibile, magari un po'... disordinatamente (ma soltanto per ragioni di spazio), in una sua casa nel nucleo di Mugena, una sorta di museo, anche se ufficialmente non lo è. Si resta attoniti, stupefatti dinanzi a così tanto... ben di Dio sugli artisti e gli artigiani di questo villaggio dell'Alto Malcantone. Certo, un così importante, ricco, diversificato patrimonio – di documenti, immagini, foto, fotocopie, reperti, statue, libri, ecc. – meriterebbe una sede ben più ampia e più funzionale, ma non si può certo colpevolizzare Fernando Cantoni, che anzi da parte sua ha già fatto sin troppo, più di quanto si potrebbe legittimamente



te pensare. Anche perché egli, in maniera ostentata, continua a cercare, a verificare, a raccogliere.

Fra una così variegata, stupefacente raccolta balzano evidenti – ma le esemplificazioni potrebbero, in un certo senso, penalizzare il lavoro ammirevole di questo portentoso studioso, anche perché Fernando Cantoni continua imperterrito nelle sue indagini e nei suoi acquisti – alcune «sorprese» di grandissimo valore storico-culturale, come le celebri cornici (ben 14) commissionate dal principe degli stampatori, Bodoni di Parma nel 1790, a

Giacomo Mercoli (il secondo fra i Giacomo, per intenderci) per illustrare il libro più famoso del Bodoni medesimo, ovvero «Scherzi poetici e pittorici», che in seguito sono pure serviti per un dono della città di Parma alla regina Maria Antonietta attraverso la stampa dell'esemplare unico del libro «Il cimelio».

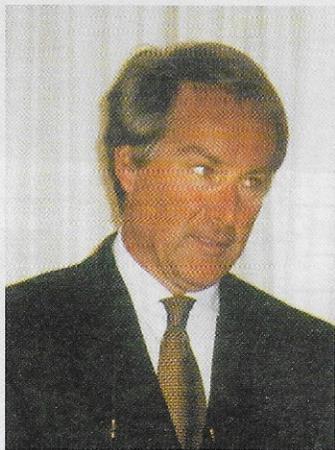
Nel «suo»... museo personale Fernando Cantoni ha raccolto... l'inverosimile, e non soltanto sui Mercoli, ma anche – e soprattutto – su diversi allievi di Curio e di Breno, che poi sono divenuti noti ed apprezzati pittori, decoratori e stuccatori. Un bagaglio

di reperti che non può, in alcun modo, andare disperso, anzi andrebbe riordinato e meglio valorizzato. È un impegno, un «obbligo» che compete a tutti coloro che hanno a cuore la realtà storico-culturale malcantonese.

Un appello che, per nessun motivo, dovrebbe andare a vuoto, poiché sarebbe una colpa certamente grave, imperdonabile da parte delle nuove generazioni. Da parte nostra, un grazie e un apprezzamento sinceri a Fernando Cantoni per quanto ha fatto e quanto ci ha fornito, dando significativa concretezza all'intero servizio sul Comune di Mugena.

I RICORDI TOCCANTI DI UNO CHE NON VIVE PIÙ A MUGENA MA IL CUORE È ANCORA

Negli anni Cinquanta quando ero bambino...



Quando Raimondo Locatelli mi ha chiesto di fare un pezzo sul mio paese, ho accettato subito con entusiasmo come – sono sicuro – l'avrebbe fatto ogni ticinese doc. Quasi quasi, però, mi sto pentendo di avere accettato, perché il tuo paese o lo descrivi in cinque righe dove ci metti l'anima in ogni parola, oppu-

re ci ricami un romanzo che solo chi l'ha scritto riesce a capirlo. Mi pare di ritornare alle elementari a Mugena (e sì, a quei tempi, la scuola elementare a Mugena c'era) e poi alle maggiori di Breno (quattro chilometri a piedi alla mattina e quattro di ritorno alla sera), quando immancabilmente il tema «Parla del tuo paese» veniva regolarmente proposto all'inizio di ogni anno. Grande entusiasmo anche allora... solo che il risultato era sempre al limite della sufficienza, temo per bonaria concessione dei miei docenti. Ecco perché i timori di allora sono identici a quelli di adesso: conosco già il risultato finale. La vera aggravante, però, è quella di essere stato emigrante per quindici anni e di non abitarci neppure adesso che sono in Ticino; e allora, come capita a chi è lontano dal proprio paese, anch'io tendo a farmi sopraffare da quell'amore viscerale verso i luoghi della mia infanzia al limite dell'irrazionale, ma... mi va bene lo stesso. È così che voglio ricordare

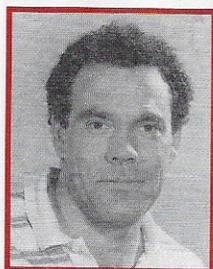
il mio paese, sentirlo vibrare nella memoria in piccoli fotogrammi, come in un film in bianco e nero.

Per me Mugena è quella degli anni Cinquanta, di quando bambino ero seduto sul banco di legno delle elementari con il pennino e il calamaio dell'inchiostro, ma soprattutto quel paese in cui ogni casa, ogni cucina, ogni stanza, ogni cortile sembrava un quadro di Jean Vermeer. Centosessanta abitanti, duecento capre, cinquanta mucche, duecento galline, tre asini, tre muli, almeno trenta maiali,... dei conigli non mi ricordo, ma so che erano tanti. Le galline erano trattate come vere signore, tanto che si accordava loro il permesso di entrare perfino in casa. I grugniti dei maiali si percepivano un po' dappertutto, dalla cucina come dalla camera, e non c'è proprio da vergognarsene. Persino Goethe, quando si recava dalla sua «bella» a Weimar, trovava molto divertente il fatto che l'unico disturbo nella stanza da letto fosse appunto il grugnito del

maiale posto in un locale appena dietro il loro muro.

Per me Mugena era il paese dei sogni: la chiesa di Sant'Agata era la cattedrale di Nôtre-Dame, nel campanile vedevo la torre Eiffel, i Gradiccioli erano l'Everest. Persino i pochi aeroplani che solcavano il cielo dovevano per forza passare tutti sopra di me, perché Mugena si trovava appunto al centro del mondo. Fantasie di un ragazzino? O, invece, attaccamento a un territorio che è così dentro la tua vita da ritrovartelo sempre dinanzi anche quando ne sei lontano, seppur trascinato nel vortice dei tuoi affari? Anche a me è capitato tanti anni dopo, tra un viaggio e l'altro nei Paesi d'Europa. Mi trovavo a Parigi per lavoro e non potei fare a meno di fare una sosta al Louvre. Splendidi gli impressionisti da Monet a Renoir, ma un quadro mi bloccò lasciandomi senza respiro: era L'entrée du village des voisins di Edouard Manet. In quel quadro il grande pittore francese non aveva

COME VIVE NEL SUO COMUNE?

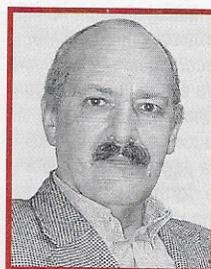


Giuliano Betti
artigiano
classe 1952

Abito a Mugena con la mia famiglia, composta da cinque persone, da circa un anno e mezzo, ma posso dire che ci viviamo bene e sono contento di aver fatto questa scelta. La tranquillità è garantita; siamo vicini alla natura, alle montagne che amo moltissimo; la gente è

cordiale e semplice, ma si dà anche da fare per mantenere vivo il Comune, organizzando diverse manifestazioni. Le mie figlie, pur dovendo trasferirsi in altri Comuni per andare a scuola, si sono subito ambientate e sono felici di poter finalmente avere due gatti e un coniglio tutti per loro. L'unica che reclama un po' è la figlia più grande, che ha 19 anni e che trova Mugena troppo isolata e difficile da raggiungere se non si ha a disposizione una vettura privata. Personalmente, non ho problemi di sorta. Mi piace abitare in montagna, dove si respira aria buona e si sentono ancora i campanacci di

mucche, si vedono asini, cavalli, ecc. Faccio molte passeggiate con la famiglia e senza, nei boschi e sulle montagne circostanti. Il problema più urgente da risolvere dalle nostre parti è sicuramente quello delle fognature e della depurazione delle acque nonché la sistemazione di alcune strade, ciò che però è allo studio per tutto l'Alto Malcantone. Speriamo che nei prossimi anni questo traguardo possa dirsi realizzato.



Dino De Giorgi
tecnico ST diplomato
classe 1943

A Mugena ci vivo da sempre, dunque non posso lamentarmi. È anche importante adeguarsi, ma - tutto sommato - penso proprio che, oggi, il poter vivere ed essere integrato in un ambiente naturale ancora sufficientemente intatto, seppur a pochi passi dalla zona urbana e suburbana della città, sia un vantaggio non indifferente. Dopo una intensa giornata di lavoro in città, la certezza di potere ritornare «in riserva», la sera, è un sollievo, una terapia impagabile, guastata solo dalla inevitabile presenza di quei fili impalpabili che comunque ci legano alla quotidiana realtà. Il silenzio serale, la quiete notturna, l'aria salubre, l'acqua di sorgente, il paesaggio e l'ambiente in genere che ci circondano: sono tutti preziosi sedativi gratuiti e quanto mai indispensabili al sollievo delle quotidiane fatiche. Per quanto mi concerne, alla vita del mio Comune mi sono sempre sentito legato, al punto tale di esserlo stato anche nei suoi aspetti istituzionali. In effetti, entrato in Municipio appena ventenne, vi sono rimasto per ben 25 anni; da altrettanti sono legato all'amministrazione del Patriziato; da un ventennio nell'amministrazione dello Consorzio RT. Sono stato membro dei Consigli di amministrazione - sin dalla loro nascita e per il periodo consentito di 12 anni - della Regione Malcantone e dell'Ente turistico, nonché rappresentante o delegato in parecchi consessi regionali, che nei trascorsi decenni hanno contribuito a costituire e formare aggregazioni di interesse pubblico. Le quali, con il loro crescere, hanno indubbiamente

esteso il dialogo e la ricerca di convergenze su problemi comuni che vanno oltre l'ombra del proprio campanile. Quindi, onestamente, non posso dire di vivere male nel mio Comune, anche perché - nel bene e nel male - ho contribuito a farne un po' la storia degli ultimi decenni. Vedo solo aspetti positivi e quanto sopra ne fa fede; sono anche certo che il futuro - se discusso, vagliato, mediato e quindi scelto con cognizione di causa - altro non può che aiutare ad eliminare lacune, correggere distorsioni e migliorare, in ogni caso, la nostra qualità di vita. Penso però che, pur nell'ambito di tutti i cambiamenti che si vorranno e si potranno intraprendere, si abbia a fare tutto il possibile affinché siano salvaguardate le straordinarie peculiarità della «nostra riserva», pregi di sempre più inestimabile valore. Nei prossimi anni mi attendo, quindi, un ulteriore impegno personale inteso ad «accompagnare» i destini del mio Comune verso nuove realtà istituzionali, impegno volto a salvaguardarne la storia, l'identità, la peculiarità e l'orgoglio di essere nativo di questo paese, nella misura del possibile e a vantaggio comunque di tutta la comunità.



Carla Mercoli
commessa
classe 1948

Vivo a Mugena da quando sono nata. Qui mi trovo decisamente bene, il paese è piccolo per cui ci si conosce tutti, è molto tranquillo, c'è tanto spazio per fare passeggiate e nella zona in cui ora è stata costruita una struttura di agriturismo (località Caroggio), lungo il «Sentiero del castagno», si incontra parecchia gente. Nel mio paese si avverte la mancanza di un ristorante e di un negozio di generi commestibili: purtroppo, il negozio a carico della collettività non è possibile, mentre il ristorante è in progetto per il prossimo futuro. Speriamo sinceramente che funzioni, in modo da avere un punto di incontro per la popolazione. Dal mio Comune mi aspetto, nei prossimi anni, che si compiano passi decisivi in funzione di una fusione con i paesi vicini.

QUELLE CASE E FRA LA GENTE

fatto altro che riprendere l'entrata della strada carrabile che - dalla campagna - entra in fondo al paese di Mugena.

Negli anni Cinquanta, «Viva Koblet o Kübler» si scriveva sui muri delle case, ed era un modo per dimostrare l'ammirazione per i nostri campioni che seguivamo per radio, e ci sembrava così di averli più vicini. Nel '54 ce n'erano poche di radio in paese, forse sette, ma bastavano per farci seguire i Campionati del mondo di calcio in Svizzera con le due vittorie consecutive sull'Italia: grande avvenimento, ma quando mai è successo ancora?

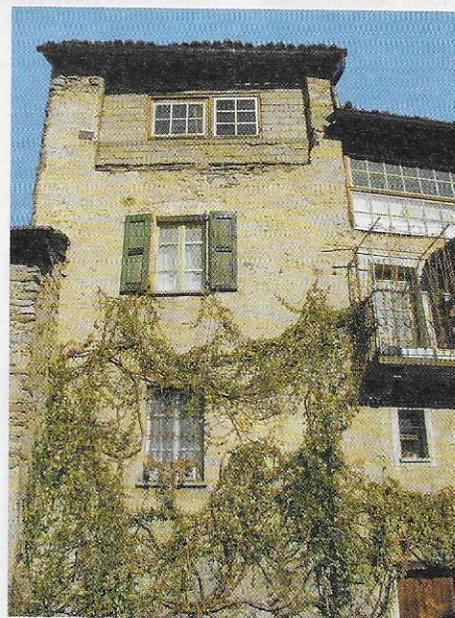
Il '54 è stato, però, un anno particolarmente toccante: accompagnammo al cimitero ben otto persone, di cui sei delle famiglie Mercoli. La morte di uno del paese era sentita come la perdita di un componente della propria famiglia. Quell'anno Mugena fu ferita in modo particolare dalla perdita di un giovane poco più che ventenne (zio e omonimo dell'attuale sindaco), e tutti noi

portammo il lutto per tanto tempo. Si chiamava Rinaldo ed era l'animatore delle sagre, dei carnevali, del falò del primo d'agosto, era l'amico di tutti, dei grandi e soprattutto di noi bambini. Grande e semplice come tutta la gente dei miei ricordi, gente con un DNA intriso di cultura e d'arte, appannaggio di ogni famiglia patrizia.

Così siamo cresciuti, fra persone che - durante la sosta alla stalla - recitavano a memoria la Divina Commedia, come era solito fare mio padre, e angoli di paese che sembravano quadri viventi di Segantini, di Vermeer, di Manet, o dei Naïf boemi, dove le stagioni erano dettate dai cicli della natura, e dove gli unici a farne le spese erano i poveri maiali. Coccolati per cinque mesi, era durante le feste di Natale che venivano ammazzati e squartati, ed era questa la vera festa di ogni famiglia, soprattutto per noi bambini, a cui una cosa non mancava mai: l'appetito.

Valerio De Giorgi

Sotto, uno scorcio del paese.





Vincenzo Bontempo
autista in pensione
classe 1936

Sono nato in Sicilia ma ho trascorso gran parte della mia vita qui in Svizzera come lavoratore. Sposato a Cadempino, mi si è presentata l'occasione di prender domicilio a Mugena e non ho esitato, in quanto ho avuto la possibilità di costruirmi una casetta e di inserirmi in un ambiente che mi è congeniale. In effetti, non ho affatto faticato ad integrarmi nel villaggio, l'aria è salubre, la montagna tutt'attorno è deliziosa, il contatto con la natura è assai gratificante. E così qui vivo, benissimo, da ben 27 anni con i miei animali, in mezzo a gente cordiale. Oltretutto, va riconosciuto agli amministratori di aver compiuto sforzi non indifferenti per migliorare il paese nella sua globalità, a piena soddisfazione di tutti. Certo che non mancano i rimpianti, determinati soprattutto dalla mancanza dell'ufficio postale, di un bar, di un ristorante, ma occorre sapersi adattare poiché - purtroppo - è un po' quanto accade nella maggior parte dei piccoli paesi di montagna e di valle.

Franca Gauchat
casalinga
classe 1943

Abito a Mugena da una decina d'anni, ma in verità ci venivo già da una trentina d'anni in una casa di vacanza nel nucleo. Il paese mi ha sempre affascinato, per cui ad un certo punto ho deciso di prendervi dimora. E, ovviamente, non mi pento, anzi ne sono sempre entusiasta. Certo che, in questi decenni, la fisionomia del paese è profondamen-



Giulia Delea
casalinga
classe 1929

Sono nata ad Arosio e giunta a Mugena con il matrimonio, 51 anni or sono. In modo generale, non ho alcun motivo di lamentarmi, anche se purtroppo il paese perde sempre più alcuni suoi valori o, comunque, servizi. Mi riferisco, in modo particolare, alla scomparsa dell'ufficio postale e, forse, persino dell'autocarro Migros che ci porta l'essenziale. E così, noi anziani, siamo costretti a prendere l'autopostale per andare sino a Vezia o a Lugano per le comperie abituali. Il che non è sempre agevole per ragioni di spazio, di tempo, di costi. Con la conseguenza che, volenti o nolenti, ci sentiamo sempre più emarginati. Si cerca, pertanto, di trovare qualche «diversivo» per togliersi da questo isolamento: ad esempio, io curo ancora l'orto proprio per non sentirmi segregata in casa e, inoltre, apprezzo vivamente l'iniziativa che consente a vari anziani, ogni 15 giorni, di ritrovarsi a Vezio per qualche ora di svago e di serenità, in buona armonia, con il gioco della tombola, un po' di

te, radicalmente mutata. Ricordo che, nei primi tempi, vi erano alcuni anziani, di profonda saggezza, i quali raccontavano con pacatezza ma anche con molta acutezza le loro esperienze di vita in mezzo mondo, lavorando e rendendo omaggio alla bravura e alle qualità artistiche dei loro avi, come i Mercoli. In questo senso, allora, vi erano rapporti di colloquio e di dialogo fra le persone. Oggi, ovviamente, non è più così, ma il paese ri-

musica, alcuni lavoretti in vista delle festività, ecc. Va altresì riconosciuto che in paese vi è un buon affiatamento fra la gente della mia età e, fortunatamente, non ho rancori con nessuno. Certo che, oggi, sono arrivate diverse nuove famiglie, persone che non si conoscono e con le quali pertanto i rapporti sono assai sporadici per non dire inesistenti.



Erico Tami
pensionato
classe 1943

Come potrei affermare che non vivo bene a Mugena? Sono attinente e patrizio di questo villaggio, qui sono nato, ho trascorso la mia gioventù e - da sposato - ho deciso di rimanervi con la famiglia. Abito a Mugena, convinto e soddisfatto. Qui sono le mie radici, come lo furono quelle di mio padre, di mio nonno e dei miei antenati. Ricordo con piacere gli anni dell'infanzia, vissuti intensamente in paese; gli anni della scuola elementare, presente

mane bello. Lo abbiamo scelto poiché è un autentico paradiso per la natura, la pace, la tranquillità di cui si può godere a pieni polmoni, ad un'altitudine ideale, in mezzo a boschi stupendi e a tanto verde. Oltretutto, in pochi minuti di viaggio in auto si è in città, per cui anche da questo punto di vista è una località ideale per il soggiorno e la serenità interiore. E non si pensi che la strada della «Penüdrìa» pesi più di quel tanto, una volta che si è fatto il... callo.

ancora nel Comune una sola sezione con 5 classi, per cui erano davvero tempi indimenticabili. E come non ricordare la maestra Erica, esemplare nell'insegnamento, di grande umanità e di esempio per la vita, sempre presente per i suoi allievi anche al fuori dell'orario scolastico ufficiale? Erano i tempi di Mugena in quanto villaggio tipicamente rurale e quasi tutta la popolazione era legata all'agricoltura con piccole aziende familiari. Non erano «tempi di vacche grasse», ma in paese c'erano botteghe, osterie, l'ufficio postale e tutti i servizi indispensabili per la comunità. Certo, per mancanza di lavoro si doveva anche emigrare a nord delle Alpi e diversi giovani - partiti in quel periodo - non sono più rientrati. Negli anni Settanta e Ottanta, molti si sono spostati verso i centri urbani per motivi di comodità, e questo ha ulteriormente favorito il progressivo spopolamento delle regioni periferiche, fenomeno peraltro constatato in diverse zone di montagna del nostro Cantone. Oggi, comunque, si registra una certa ripresa demografica di queste aree geografiche, sia grazie al potenziamento dei trasporti pubblici che favoriscono i collegamenti, sia sicuramente anche per una migliore qualità di vita. Il villaggio - tipicamente di campagna, in posizione soleggiata e tranquilla, in mezzo al verde e con diverse

Ovviamente, fra tante... delizie, vi sono anche alcune... spine. Ad esempio, non vi è un ritrovo pubblico, per cui qualche volta la solitudine pesa ancor più del normale. Colpisce, poi, il fatto che nel nucleo vi siano molte abitazioni, da anni chiuse e lasciate andare alla... malora: non vengono cioè riattate né affittate, per cui vi è un costante, inesorabile degrado dell'intero nucleo. Il che, sia detto chiaramente, non è nell'interesse del paese!

possibilità di passeggiate ed escursioni - ha favorito l'insediamento di famiglie in nuove costruzioni o in stabili riattati. L'attaccamento al mio paese mi ha portato a ricoprire diverse cariche pubbliche. Ho fatto parte dell'amministrazione pubblica, dapprima come municipale e successivamente come segretario per oltre 20 anni. Erano i tempi in cui era ancora possibile svolgere l'attività la sera, nella fine settimana e durante le vacanze. Sono stato attivo nel Patriziato e tuttora nella Parrocchia, di cui sono presidente. Grazie alla lungimiranza degli amministratori, durante gli anni Settanta e Ottanta sono state realizzate varie opere di interesse comunale le quali, anche se gradatamente, hanno permesso di rendere più attrattivo il villaggio, consentendo il rientro di diversi nostri concittadini e l'arrivo di nuove famiglie. La disponibilità di terreni edificabili, a prezzi ancora accessibili, dovrebbe favorire nuovi insediamenti anche in futuro, riuscendo così a migliorare la situazione finanziaria del Comune. Verso la fine degli anni Novanta ha preso piede la tesi secondo cui la soluzione dei problemi amministrativi e finanziari dei paesi di periferia stia nella fusione. Il rinnovo degli Esecutivi e dei Legislativi crea infatti crescenti grattacapi in piccoli villaggi come Mugena, dove la popolazione si riduce ad alcune centinaia di anime, sicché mettersi a disposizione per la gestione pubblica risulta sempre più un esercizio civico per... pochi intimi. È indubbio che, progressivamente, si arriverà dappertutto a delle fusioni; le stesse non dovranno tuttavia tenere conto unicamente delle mire espansionistiche dei grandi centri, con il rischio di annullare definitivamente le piccole entità comunali, ma dovrà essere un amalgama a favore di tutti. Mi auguro che i nostri politici abbiano a considerare tutti i cittadini ticinesi in modo equo ed uniforme, eli-

minando il più possibile le discriminazioni conseguenti alle differenze di moltiplicatore. Un conteggio fiscale più equo e in cambio uno stile di vita più salutare per tutti costituirebbero sicuramente buone premesse per il dialogo, appena iniziato, al tavolo delle trattative per le fusioni.



Romano Mercoli
falegname
classe 1956

Nel mio Comune vivo da quando sono nato e sono molto attaccato alla mia terra, alle mie montagne. Penso, sinceramente, che non potrei vivere da un'altra parte. Sono stato membro del Municipio per tre legislature con tante soddisfazioni ma anche con impegno, e devo dire che è stata un'esperienza indimenticabile. Ho cercato di lavorare sempre in collaborazione con gli altri, il che ha permesso di realizzare diverse opere molto importanti, come la sistemazione del cimitero, il restauro della casa comunale e, non da ultimo, la realizzazione del raggruppamento terreni. Di molto positivo ho constatato, in questo periodo di fine anni Ottanta e fine anni Novanta, l'aumento della popolazione, per cui si è passati da 98 abitanti agli attuali 160, grazie soprattutto all'arrivo di gente giovane con l'immane crescita dei bambini. Essi, con i loro giochi, hanno rianimato le piazze del paese come accadeva quando io ero bambino. Cosa mi aspetto nei prossimi anni dal mio Comune? Mi auguro, sinceramente, una bella fusione da Arosio a Cademario.



Anna Hold
casalinga
classe 1922

Nata nei Grigioni, mi sono trasferita nel Ticino con il matrimonio, abitando a Lugano. Con mio marito, molti anni fa, avevamo acquistato un cascinale, pressoché diroccato, che pian piano abbiamo sistemato per ricavarne una casa di vacanza cui tenevamo molto. Con la morte del marito, ho deciso di lasciare la città per prendere domicilio a Mugena, ove ormai mi trovo da una ventina d'anni.

E devo dire di trovarmi benissimo, già per il mio carattere molto vicino alla montagna e al verde. Qui, in questo stupendo villaggio malcantonese, vi è davvero tutto quanto si possa desiderare in proposito: tranquillità, panorama, escursioni, serenità, ecc. La gente è peraltro assai cordiale, anche se in genere io vivo piuttosto appartata, ma occorre sottolineare che gli abitanti fanno di tutto per non isolarti e, dunque, farti sentire a pieno titolo una del paese.

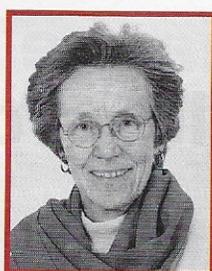
Insomma, a mio modo di vedere non manca proprio nulla a Mugena per considerarlo un luogo ideale per viverci.

Noemi Tami
casalinga
classe 1931

Non sono di Mugena, essendo nata a Breno. Però, al momento del matrimonio con un Tami di Mugena, ho accettato di buon grado nel 1962 di venire ad abitare in questo villaggio e qui mi trovo tuttora, fondamentalmente, a piena soddisfazione. Come casalinga, aver-

to la mancanza di un negozietto di generi di prima necessità, per cui talvolta possono verificarsi piccoli inconvenienti, con la conseguenza che - per abitudine - bisogna scendere sino al Piano del Vedeggio per le compere, anche se poi se ne approfitta per una... salutare capatina sino in città, in alcuni negozi o supermercati, o anche unicamente per concedersi un momento di relax ammirando le vetrine.

La vita in paese, ovviamente, si svolge secondo ritmi all'insegna della tranquillità, quasi dell'intimità, in un rapporto intenso con la natura e l'ambiente circostante. Vi sono, tuttavia, momenti in cui la vita di Mugena si fa più... frenetica: si tratta, segnatamente, delle ricorrenze religiose oppure di altri momenti a carattere ricreativo, allorché non soltanto tutta la gente partecipa con vivo interesse ma vi è anche una forte partecipazione da parte di persone che vengono da fuori, persino dai paesi del piano. Altro momento di aggregazione, almeno a livello locale, è l'arrivo - il venerdì mattina - dell'autocarro della Migros per gli acquisti settimanali, allorché si ha effettivamente l'occasione di scambiarsi qualche impressione e di uscire da una certa routine... monotona. Per fortuna, d'estate, quando è terminato l'anno scolastico, i bambini si radunano per giocare nei pochi spazi liberi all'interno del nucleo, per cui vi è animazione e l'ambiente si fa più vivo, soprattutto più gioioso. Insomma, è bello vivere a Mugena, ci si sta bene, oltretutto il villaggio sta conoscendo una certa rinascita. Sì, perché le nuove case non sono poche, sono arrivati nuovi abitanti, fondamentalmente c'è buona armonia fra la popolazione. Tutte buone premesse per il futuro.



Vilna Tami
impiegata
classe 1947

Sono attinente delle Terre della Carvina. Sposata dal 1971, abito a Mugena dal 1977, paese di cui mio marito è attinente. A Mugena mi sono trovata subito bene, senza provare malinconia, in quanto la mia vita è sempre stata un girovagare causa il lavoro di mio padre impiegato nelle FFS, e questo non mi ha dato la possibilità di sentirmi troppo legata ad una località piuttosto che ad un'altra. Inoltre, la montagna mi è sempre piaciuta e, in questo senso, è l'ideale poter vivere ad un'altitudine di 800 metri. Il fatto, poi, che in 15 minuti con l'automobile si possa raggiungere la città o il mio paese d'origine, non mi pesa e, anzi, gli spostamenti sono quasi un diversivo. D'altronde, anche i miei tre figli, pur abitando a Mugena, hanno sempre potuto coltivare altrove i loro interessi per quanto riguarda lo studio, lo sport e la vita sociale. Sono stata sindaco di Mugena dal 1995 al 2000, rinunciando a sollecitare un nuovo mandato per mancanza di tempo, in quanto sono responsabile dell'agenzia di Arosio della Banca Raiffeisen. È però vero che la vita politica mi ha sempre interessato, per cui frequento regolarmente l'Assemblea comunale come semplice cittadina. A Mugena abbiamo la casa comunale, la casa patriziale con sala multiuso, la chiesa, il cimitero: tutti stabili riattati in anni recenti. C'è pure un parco giochi, mentre purtroppo manca un ristorante che potrebbe costituire un significativo punto di ritrovo per gli abitanti. Non vorrei essere giudicata egoista verso gli

anziani se non insisto sulla circostanza, certamente spiacevole, che manca un negozio di alimentari. Occorre però rendersi conto che abitiamo vicino a diversi centri commerciali, per cui un negozio - secondo il mio parere - non potrebbe sopravvivere dal profilo commerciale. Per quanto riguarda il mio Comune, nei prossimi anni mi attendo una grande fusione, in quanto a livello sociale e scolastico siamo già organizzati in forma consortile con i Comuni vicini e, non da ultimo, nutro la speranza che con l'aggregazione diminuisca l'aliquota dell'imposta comunale. Non siamo forse tutti cittadini dello stesso Cantone?

Emilio Valsangiacomo
pensionato
classe 1935

Sono nato e cresciuto a Curio, nel Malcantone, e mi sono trasferito a Mugena dopo il matrimonio contratto nel 1962. Mi sono trovato bene da subito: la gente è stata cordiale e vicina alla mia famiglia. Mugena è un paese con un ricco passato storico ed artistico, grazie alla presenza di incisori, pittori, stuccatori e artigiani, che hanno girato il mondo e che hanno dato notorietà alla nostra zona. Inoltre, ha una splendida chiesa, da poco ristrutturata, di un valore culturale non indifferente. È un piccolo abitato che dispensa a piene mani tranquillità e serenità a chi le sa apprezzare. L'esistenza nel villaggio è costellata da alcune feste religiose ricorrenti come pure dal carnevale vecchio. In concreto, si vive bene. Un aspetto negativo, tutt'altro che irrilevante, è la mancanza di un ritrovo pubblico, che consentirebbe di evitare alla gente di sentirsi tagliata fuori dalla... quotidianità. È comunque chiaro che, vivendo da pensionato, non ho grosse esigenze, per cui sono contento del mio paese.



Milena Valsangiacomo
impiegata di commercio
classe 1965

Abito a Mugena sin dalla nascita. Senza dubbio, mi trovo bene. Sono patrizia da parte di mamma (famiglia Cantoni) e, comunque, malcantonese anche da parte di padre. Ho sempre partecipato alla vita sociale e pubblica, dimostrando interesse ed attenzione nei confronti della popolazione. Sono segretaria dell'Associazione Pro Mugena che organizza manifestazioni ricreative, segretaria del Consiglio parrocchiale e, inoltre, ho potuto conoscere da vicino l'amministrazione comunale avendo operato in Municipio per ben tre legislature (vale a dire 12 anni). A causa della mancanza di tempo, delle accresciute responsabilità nella professione e di nuovi compiti nel FC Lugano e nell'HC Lugano, ho dovuto lasciare l'incarico in Municipio nell'aprile 2000. Il fatto di poter abitare ancora in un piccolo Comune ha un importante valore psicologico, soprattutto se cerchi la tranquillità e il riposo. Mugena è difatti un tipico paese di montagna, povero di comodità ma ricco di quiete. Bisogna rendersi conto che, come in tutti i piccoli Comuni dell'Alto Malcantone, se

cerchi divertimenti serali - sportivi o culturali - si è obbligati a percorrere la «Penùdria» per scendere al piano. Ciò che manca a Mugena è un punto di riferimento nel paese, una piazza, un ritrovo pubblico che possa - come lo era in passato - fungere da catalizzatore fra la gente. Proprio a questo riguardo, mi auguro che nel Comune si operi attivamente per unire le forze a favore di tutti, cercando di considerare nel migliore modo possibile le esigenze della popolazione. È infatti una lacuna grave la mancanza di coinvolgimento da parte di tutta la cittadinanza. Cosa mi aspetto dal mio Comune? Innanzitutto, spero che eventuali problemi di carattere marginale vengano risolti, così da scomparire (se fosse possibile) ogni difficoltà. Mi auguro tanta buona volontà da parte di tutti nel migliorare gli aspetti positivi e, conseguentemente, eliminare quelli negativi, onde poter crescere maggiormente dal profilo sociale ed economico, in funzione di una autentica qualità di vita. Da anni si parla di aggregazione o, meglio, di fusione dei Comuni. Sono convinta che occorra andare in questa direzione. Ogni singolo Comune di scarse potenzialità economiche come il nostro ha senza dubbio buone ragioni per guardare con interesse - soprattutto dal profilo finanziario - all'aggregazione con altri Comuni, pur essendo consapevole che con questa scelta si perde almeno in parte l'«identità» di paese.

Nello specchio casa Cantoni nella parte alta del nucleo di Mugena.



Altri artisti, artigiani e costruttori che hanno dato lustro al paese

Il Comune di Mugena conta parecchi altri cittadini, che hanno avuto modo di distinguersi, sia in patria che all'estero, nelle arti oppure nella costruzione. Ecco alcune brevissime annotazioni, rilevando comunque che di alcuni non si hanno dati sufficienti per almeno citarli.

– *Candido Degiorgi*, ingegnere, nato a Mugena nel 1842 e morto a La Spezia nel 1905. Costruisce la strada della costa di La Spezia, collabora alla costruzione della linea del San Gottardo e a quella di Ponte Tresa-Luino, allestisce pure il progetto per la funicolare del San Salvatore. Recatosi a Buenos Ayres, si trova coinvolto nelle vicissitudini economiche di quel Paese, ma ha comunque modo di farsi apprezzare quale presidente della «Filantropica», società svizzera di mutuo soccorso.

– *Luigi Insermini*, ingegnere, opera soprattutto nei pressi di Genova, distinguendosi nella costruzione stradale lungo La Spezia in unione a Candido Degiorgi. Progettista di molte strade nel Genovese, come pure di svariati ponti importanti, ad esempio la strada lungo il fiume Scriva e il magnifico ponte che lo supera.



Coinvolto in un litigio con lo Stato, si rifiuta di accettare un'offerta di lire 750.000, a titolo di transazione. Lascia al suo Comune un legato a favore delle scuole. Muore nel 1876.

– *Anselmo Insermini*, imprenditore di lavori pubblici in Pie-

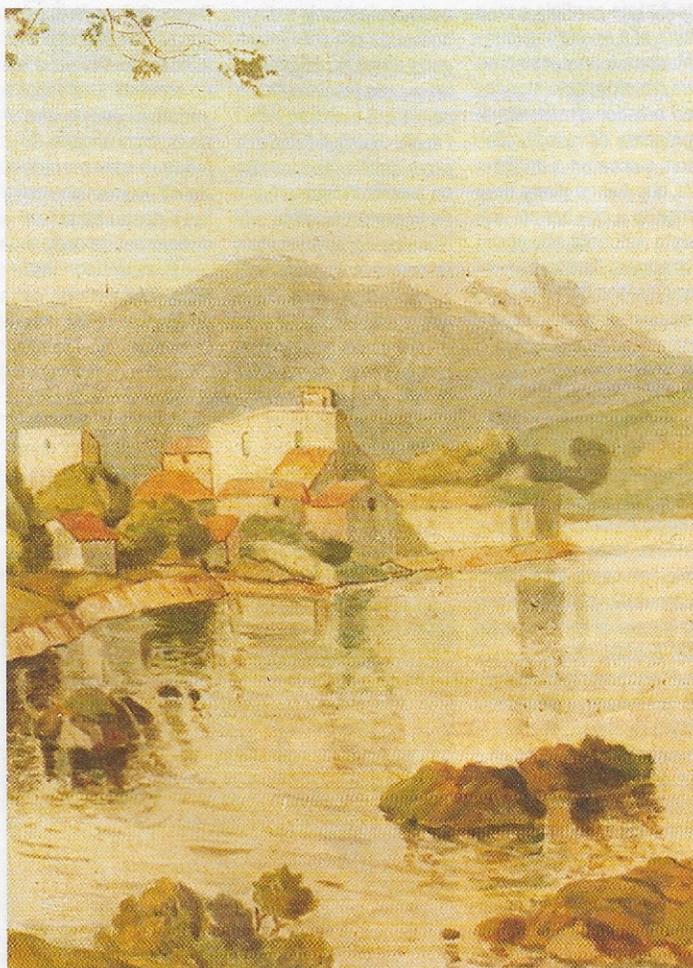
monte e altrove. Morì a Torino nel 1868.

– *Bartolomeo Rizzoli*, che nel 1738 lavorava come mastro in Terra Vitri (Status Papalinus).

Molti, peraltro, i mugenesi che – spinti da naturale talento – si recarono a Torino e a Genova. Chi voleva diventare stuccatore, andava a Torino nella «casa dei luganesi», ove riceveva vitto e alloggio. Dapprima, costoro, frequentavano le scuole serali di San Carlo; in seguito, i più dotati andavano alla Reale Accademia Albertina. Si distinsero particolarmente: *Pietro Cantoni* fu Francesco (autore degli stucchi sulla facciata principale della chiesa di Mugena); il figlio *Pietro Cantoni*

come valente stuccatore in patria e all'estero; *Pietro e Agostino Degiorgi*, le cui opere sono presenti a Santa Margherita Ligure (nella chiesa); *Giuseppe e Domenico Tami*, nonché *Placido Tami* e *Giovanni Tami*, quest'ultimo pure assai bravo come pittore dilettante; e, ancora, *Giovanni Tami* fu Michele: molti lavori in stucco dei palazzi di Lugano portano la sua impronta.

A Genova, ove invece vi era la tradizione che si recassero i pittori decoratori, si distinsero particolarmente: *Giovanni Pellegrinelli*, *Michele Rizzoli* e *Giuseppe Rizzoli*: opera importante di questi artigiani-artisti è la decorazione interna dello stabile della Posta di Berna; *Giovanni Rizzoli*, invece, apprese l'arte di decorare a Hulm.

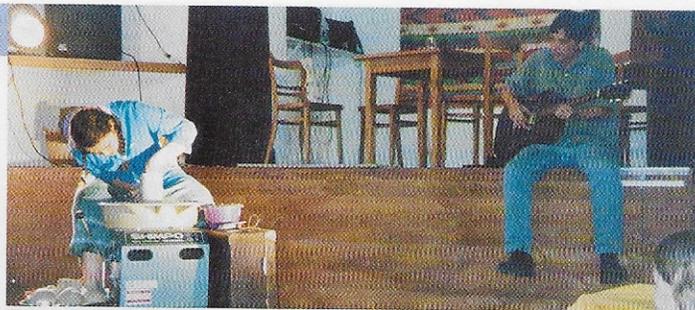
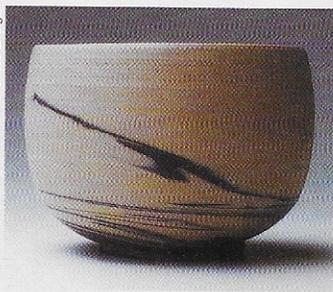


In alto, decorazioni di un soffitto in casa Pellegrinelli, opera di Giovanni Pellegrinelli. In basso: a sinistra, olio di Michele Rizzoli; a destra, sono raffigurati i due valenti pittori-decoratori mugenesi Michele Rizzoli e Giovanni Pellegrinelli, con sullo sfondo l'Hotel Schweizerhof a St. Moritz da essi decorato.

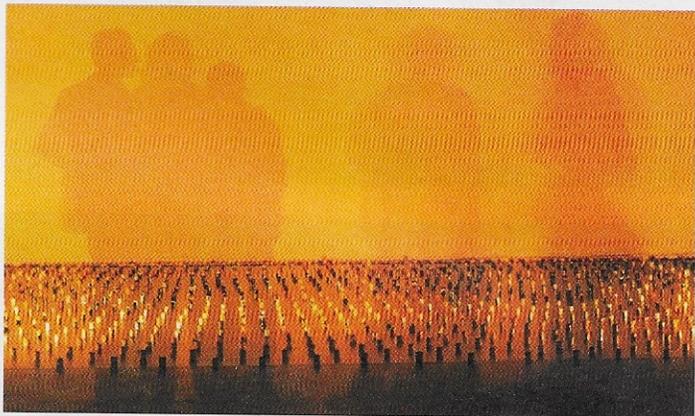
Antonella Tomaino ceramista

Dopo aver conseguito il diploma di pittrice su ceramica, Antonella Tomaino studia presso «Agir Céramique» di Christian Coissieux, in Francia, dove ora insegna. Nel 1993, a Lugano-Viganello, fonda l'Atelier libero di ceramica, trasferitosi successivamente a Pregassona e che adesso coordina a Mugena. Nel 1994 esperienza di lavoro con Kathy Sanchez, ceramista Tewa della famiglia di Maria Martinez, a San Ildefonso Pueblo, New Mexico (USA).

Foto Alexandre Zweiger



Antonella Tomaino al lavoro. Sotto, una sua opera, «Installazione».



Gemma e Elido Fonti artisti

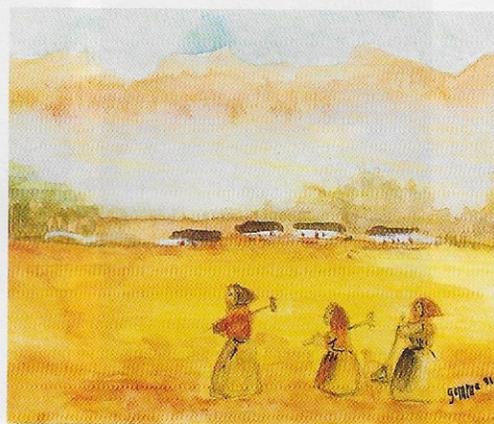
Gemma e Elido Fonti, residenti a Mugena, marito e moglie (*qui a lato*).

Gemma Fonti è nata il 25 luglio 1946 a Torricella. Sin da scolaria manifesta talento per l'arte. Continua la sua ricerca abbinando il proprio carattere alla pittura (*foto in basso*). I colori caldi e tenui delle sue opere rispecchiano la sua personalità. Amante della natura, trova spazio di simpatia e spensieratezza nel mondo che la circonda e nelle collettive artistiche.



Elido Fonti (*a destra una sua opera*) è nato a Mugena nel 1948. È insegnante di disegno nelle scuole medie. Di carattere apparentemente introverso ed intimamente vicino ai problemi di casa nostra, si esprime - grazie al suo talento - sia nella pittura che nella poesia. Nella pittura le sue produzioni evidenziano, soprattutto, «personali», che trovano spazio sia nell'introspezione che in particolari impulsi di stimolante espressione artistica. Nelle poesie dialettali vengono evocati, con profonda intensità, momenti legati all'infanzia (attività rurali del «suo» Malcantone), come pure situazioni e testimonianze di personaggi del vero Ticino. Particolare delle sue opere: ognuno ha la possibilità e lo spazio di recepire con una certa libertà di sentimenti il significato dei suoi mes-

saggi. Da segnalare che i coniugi Gemma e Elido Fonti hanno un figlio, Adam di 31 anni, scultore; abita a Mezzovico ma ha un atelier, «L'opera», a Cadempino.



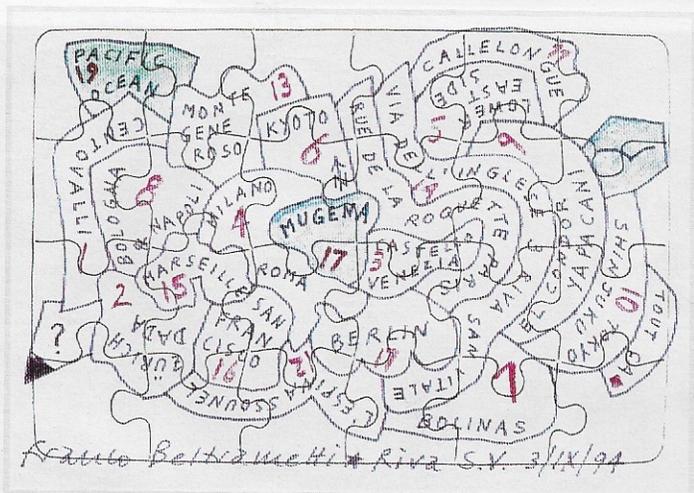
Franco Beltrametti poeta

Franco Beltrametti, poeta e artista visivo, originario di Riva San Vitale, scomparso nel 1995.

È vissuto per alcuni anni, sporadicamente, in questo villaggio malcantonese.

Lo ricordiamo pubblicando una breve poesia, ispirata al piano di «Caroggio (la zona a prato che sta sotto Mugena)», scritta il 16 agosto 1995.

*This Place
È speciale l'occhio
corre su prati
con mucchi erbosi
di sassi - ci sarà stato
il castello scomparso?
Boschi valloni burroni
oltre creste nude
il cielo*



Di questo estroso personaggio, cui un paio d'anni fa il Museo di Mendrisio ha dedicato una mostra, pubblichiamo anche un collage (acquarello), in cui - come si può constatare - il villaggio di Mugena è al centro del... mondo.

L'ANGOLO
DEL PASSATO



1. Emigranti di Mugena attorno al 1950.

2. Il villaggio di Mugena (foto della ditta G. Mayr, Lugano) negli anni Trenta.

3. Un gruppo di giovani a Mugena pure verso il 1930.

4. È un'immagine straordinaria con i patrizi radunati attorno e su un albero, nel bosco, verso il 1915.

5. Il paese di Mugena negli anni Cinquanta con la chiesa che si staglia nel piccolo e grazioso abitato.

6. Siamo verso la fine degli anni Quaranta. Nella foto sono ritratti apprendisti-pittori a Herzogenbuchsee, in Svizzera interna. Due di questi giovani sono di Mugena, gli altri provengono dalla Valle di Muggio.

7. Un'anziana, Maria Rizzoli, morta negli anni Sessanta.

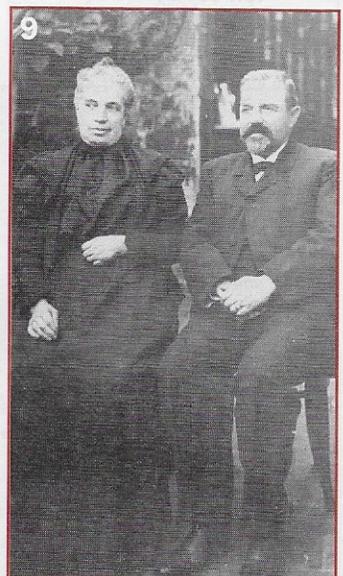
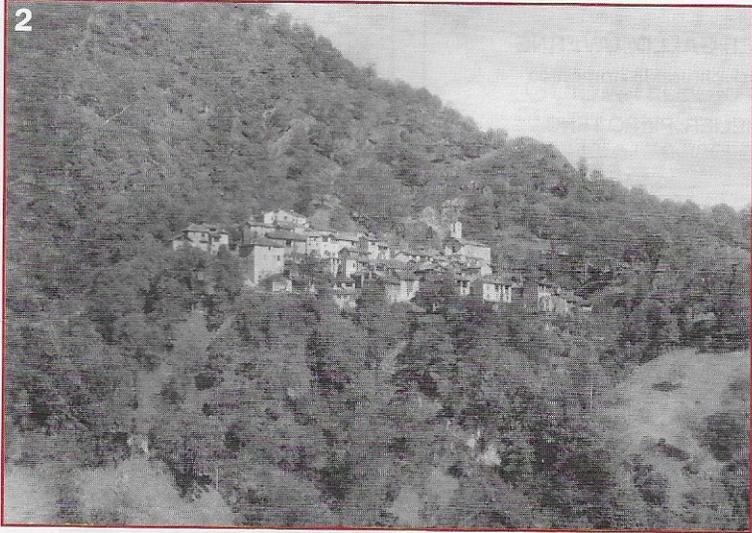
8. Tranquillo Insermini da giovane, morto attorno al 1960. Discendeva da una famiglia di grandi costruttori e ingegneri. Di professione muratore, ma in realtà artista enciclopedico.

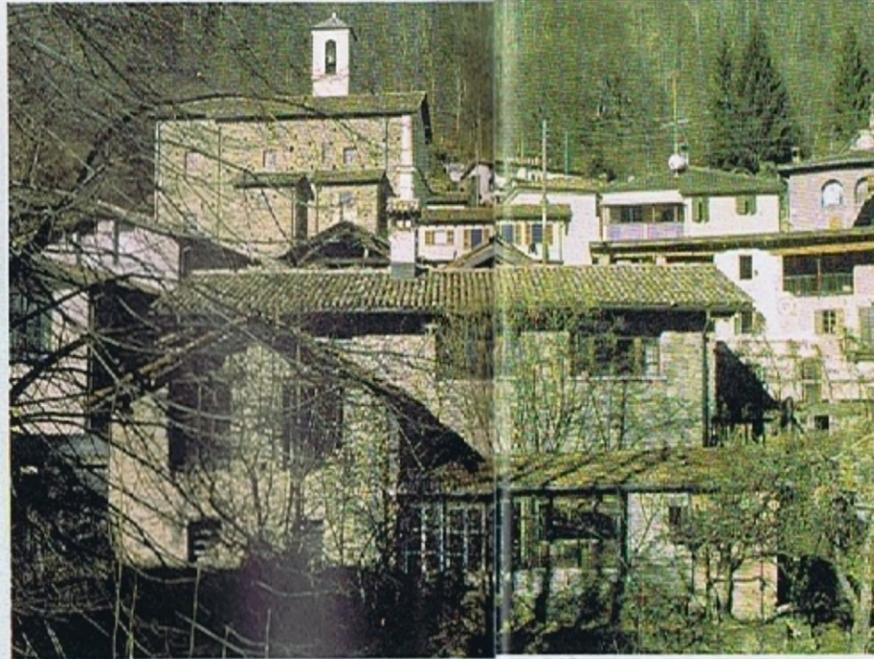
9. Candido Degjorgi (con la moglie), ingegnere provetto, distintosi soprattutto per varie opere stradali nel Genovese.

Tutte le foto «antiche» qui riprodotte fanno parte della collezione di Fernando Cantoni.

La «Rivista di Lugano» esprime gratitudine sincera a varie persone che hanno collaborato attivamente nel compilare questo «dossier» su Mugena. In particolare, ringraziamo: Fernando Cantoni, Dino De Giorgi, Erico Tami, don Leonardo Tami, Fabrizio Tami, Bernardino Croci-Maspoli, Giancarlo Rosselli.







Con queste premesse si è dell'avviso che non ci vorrà molto tempo per arrivare a 200 abitanti e magari qualcosina in più, il che può apparire rallegrante per una contrada che, ancora secondo gli ultimi dati circa la capacità finanziaria per il biennio 2001-2002, si trova quasi in... coda, precisamente al 211.mo rango su 243 Comuni nel Ticino. Ovvio che, in simili e precarie condizioni finanziarie, Mugena sia da sempre in compensazione,

ovvero abbia forte bisogno della solidarietà intercomunale e che il moltiplicatore d'imposta sia al massimo, ossia un tasso del 100% (il gettito dell'imposta cantonale per il 1999 dà un importo di 282.770 franchi). Ciò non ha impedito, proprio in virtù degli aiuti avuti dal Cantone e da Comuni più... ricchi, di riattare la casa comunale (inaugurata nell'aprile 2000) e, precedentemente, di ampliare e sistemare il cimitero, per restare alle principali

opere dell'ultimo decennio. Ed è sin troppo ovvio, pensando ai tempi futuri, che i maggiori sforzi sono ora concentrati nell'urbanizzazione di Bagnada e Nava, vale a dire proprio quelle porzioni di territorio che si prestano ad un ragionato, prudente sviluppo edificatorio, non dimenticando tuttavia che rimane aperto per tutto l'Alto Malcantone il problema di fondo, ossia la depurazione delle acque con l'impianto e la rete di canalizzazioni, il tutto ancora da realizzare.

Questi incoraggianti progressi non possono comunque far dimenticare che Mugena non ha una scuola propria (gli allievi delle elementari vanno in autopostale al centro consortile di Cademario, mentre per la scuola dell'infanzia si fa capo alla sede di Arosio); non ha un locale pubblico siccome l'ultimo bar (Osteria del Pio) ha chiuso i battenti una decina d'anni or sono; non c'è neppure un negozietto (l'ultimo, quello gestito da Maria Degiorgi, è scomparso all'inizio degli anni Novanta) per i generi alimentari (quello più vicino è a Breno ma anche in questo paese le prospettive di sopravvivenza non sembrano molto incoraggianti), tuttavia un paio di volte per settimana transita l'autocarro Migros (ma ancora per poco), oppure occorre scendere al piano, ma in questo caso ci vuole un veicolo privato oppure si deve ricorrere al mezzo di trasporto pubblico. Da questo punto di vista, per la verità, ci si ritiene ben serviti, essendovi diverse corse autopostali sulla tratta Mi-

gliaglia-Lamone, ma vien voglia di chiedersi: fino a quando durerà?

A proposito di collegamenti, il paese di Mugena è raggiungibile percorrendo innumerevoli tragitti stradali. In effetti, i più salgono (per praticità ma anche perché sembra essere la tratta più breve da Lugano, essendo distante dal centro città circa 13 chilometri) in questo villaggio da Gravesano lungo i tornanti della «Penùdria» e dopo aver sfiorato Arosio. Ma ci sono, come detto, anche molte altre varianti: ad esempio, arrivare da Magliaso passando per Pura-Curio-Novaggio-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio; oppure, salendo da Bioggio, passando a Vernate-Aranno-Breno-Fescoggia-Vezio, o sempre da Bioggio - salendo a Bosco Luganese-Cademario-Breno-Fescoggia-Vezio; da Castelrotto si può salire a Banco e poi proseguire verso Novaggio-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio; da Astano si passa pure a Banco e si fa quindi il medesimo percorso di chi sopraggiunge da Castelrotto; da Monteggio, infine, si sale a Sessa e si prosegue poi per Astano, proseguendo per Banco-Migliaglia-Breno-Fescoggia-Vezio. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, insomma, per chi desidera (in un tempo relativamente breve) recarsi a Mugena, villaggio aggregato al Circolo di Breno e facente parte, come detto, dell'Alto Malcantone, regione che - è bene non dimenticarlo - sta discutendo da tempo attorno al progetto di un'eventuale aggregazione fra i Comuni di Fe-

scoggia, Iseo, Breno, Arosio, Cademario, Vezio e Mugena. Il paese confina con Arosio, Vezio, Cademario, Fescoggia e Indemini nella parte più a nord. Rientrano nel suo comprensorio l'alpe di Nisclora e i monti di Sedi, Varera e Monte, posti sul fianco sinistro dell'alta valle della Magliasina, sotto i Gradiccioli (1935 metri di altitudine). È situato a 815 metri di altitudine, in mezzo ad una folta e rigogliosa vegetazione che è garanzia di frescura nella bella stagione, un autentico paradiso dal profilo della tranquillità e anche un palcoscenico affascinante dal profilo del panorama. Fra le case, che esprimono una secolare identità di agglomerato rurale, spicca la chiesa parrocchiale di Sant'Agata dalle remote origini. Ma Mugena, adagiato sul fianco sud del Monte Ferraro,

è notissimo soprattutto come terra dei Mercoli, artisti di grande caratura, in particolare Bernardo Bernardini (pittore), Giacomo (incisore) e Michelangelo (pure incisore), nati e vissuti a cavallo tra il 1700 e il 1800, andando per il mondo (in Italia, specialmente) e lasciando opere che ne tramandano nei secoli la straordinaria, stupefacente bravura. A Mugena, grazie all'ammirevole e trentennale dedizione di un «collezionista» e ricercatore indefesso, Fernando Cantoni, vi è una sorta di museo in cui sono raccolte molte e interessanti testimonianze di questi artisti considerati autentici «maestri» nella loro arte. Un così ricco, variegato e unico patrimonio di immagini e documenti meriterebbe però, nell'intento di dargli piena valorizzazione, una sede più appropriata. Ma è un compito

che la pur dinamica amministrazione pubblica di Mugena non può sobbarcarsi per evidenti ragioni finanziarie, per cui sarebbe buona cosa che qualche buon'anima (a carattere regionale o istituzioni a sostegno della cultura nel senso pieno del termine) sentisse il bisogno, impellente oltre che morale, di dare una mano nella creazione di una sede più decorosa ma soprattutto più funzionale. Ne potrebbe derivare anche un indubbio vantaggio dal profilo turistico, legando ancor più intimamente il nome di Mugena a questi suoi illustri figli d'arte.

Scorci del paese di Mugena.

speciale Mugena

RINALDO MERCOLI

INTERVISTA AL SINDACO

Rinaldo Mercoli, sindaco di Mugena, è nato a Viganello il 25 marzo 1956. Originario di Mugena e pure patrizio di questo villaggio. Celibe. Ha frequentato il ginnasio a Viganello e la Scuola professionale a Bellinzona. Lavora alle Aziende Industriali Lugano AIL SA, nel reparto informatica. È sindaco dall'inizio della corrente legislatura, vale a dire dall'aprile 2000. La nomina dell'Esecutivo in questo piccolo villaggio dell'Alto Malcantone avvenne in forma tacita, essendo stata presentata un'unica lista con cinque membri tutti nuovi, appartenenti a «Mugena Nuova».



Sindaco Rinaldo Mercoli, come si vive a Mugena?

«Il villaggio dista 12 chilometri dal centro di Lugano ed è ubicato su un terrazzo esposto a sud,

ad oltre 800 metri di altitudine. Vista la relativa distanza dalla città e considerando soprattutto la vicinanza con le principali arterie di comunicazione (accesso

autostradale a Manno), Mugena è sicuramente un luogo di residenza interessante. L'aria pura e l'acqua delle sorgenti del monte Gradiccioli (a fianco del monte Tamaro) ci sono date in abbondanza. I boschi, e particolarmente l'estesa campagna sottostante, sono meta ambita dagli abitanti di Lugano e dintorni per salubri passeggiate e pic-nic. Pure le non infrequenti richieste di abitazioni in affitto testimoniano l'apprezzamento dei luganesi nei confronti del nostro villaggio. I collegamenti pubblici sono garantiti dal servizio postale. L'istruzione - asilo ad Arosio, scuole elementari a Cademario e scuola media a Gravesano - sono assicurati da un trasporto per gli allievi.

Una lacuna, che sarà comunque presto colmata, è la mancanza di un centro di servizi non solo per

la popolazione, ma anche per le attività commerciali. Di recente, infatti, hanno preso avvio i lavori di costruzione del nuovo centro commerciale, comprendente Posta, una banca, snack-bar con motel e sala multiuso. Un negozio di alimentari, recentemente costituitosi in cooperativa pubblica ed ubicato a Breno, serve l'Alto Malcantone. Sempre nel corso del 2002 potrebbero iniziare i lavori di urbanizzazione della zona R2, rendendo di conseguenza maggiormente attrattivi i terreni edificabili. Pure il progetto di depurazione delle acque luride è quasi terminato, e sarà presto presentato alla popolazione per l'approvazione. Sono tutte premesse atte a garantire lo sviluppo futuro del paese».

Lei è a capo di un Esecutivo che



nell'aprile 2000 si è trovato insediato... tacitamente in quanto non figuravano altre liste. Dopo ormai due anni di presenza in Municipio come valuta quest'esperienza politica? E come sono i rapporti tra l'autorità comunale e la popolazione?

«Ad aprile 2002, saremo a metà del cammino. Il primo anno è stato parecchio difficoltoso, principalmente a causa dell'inesperienza. Ci aspettavamo qualche difficoltà di comunicazione, parzialmente riscontrata. La tenacia e l'impegno nel raggiungere gli obiettivi ci hanno però fatto superare gli ostacoli. Attualmente, alcuni progetti sono decollati e stanno evolvendo secondo le attese. Le esperienze, vissute sino ad oggi, ci hanno maturato. Possiamo dunque guardare al futuro con tranquillità».

Quali i problemi maggiori che si sono dovuti affrontare in questa prima parte della legislatura?

«Negli ultimi due decenni, con la deregulation iniziata dal presidente USA Ronald Reagan, parecchie cose nel mondo sono cambiate. Anche per Mugena non sarebbe stato più possibile proseguire senza cambiamenti. Proparli alla gente, tendenzialmente abitudinaria, era una scommessa. Gradatamente, i cittadini stanno rispondendo alle nostre sollecitazioni».

E quali i propositi, in fatto di infrastrutture e servizi, per il restante biennio?

«Come già citato, il primo obiettivo è l'urbanizzazione della zona R2 di Bagnada. In seconda battuta, seguirà la zona R2 di Nava, dove prossimamente sorgerà il centro servizi. È pure stato definito un progetto di viabilità del territorio comunale, che è in fase di approvazione da parte dell'Esecutivo. La sistemazione del parcheggio comunale e dell'area pubblica di Nava sarà oggetto di prossime valutazioni. Pure il PR risente della rapida evoluzione. La tematica verrà affrontata prossimamente».

Il suo villaggio, sindaco Mercoli, sta registrando uno sviluppo edificatorio significativo: basti considerare gli insediamenti (in atto o previsti) a Bagnada e a Nava. Si può dunque parlare di una «rinascita» di Mugena?

«Certamente. Agli inizi degli anni Settanta, si è dato avvio all'allestimento della nuova mappa e in seguito al RT, progetto che sta per concludersi dopo 30 anni di evoluzioni. Grazie a questi strumenti, il territorio può finalmente accogliere nuovi edifici non solo abitativi, ma anche di tipo commerciale. L'informatica ha invaso la nostra vita, per cui gli uffici di qualche società sarebbero ben accetti».



A proposito di nuove costruzioni, quali gli obiettivi che l'autorità si propone attraverso lo strumento pianificatorio del Piano regolatore?

«Come già detto, puntiamo alle residenze abitative, soprattutto quelle primarie. Guardiamo pure con occhio di riguardo agli insediamenti commerciali, come quello futuro di Nava. Sono tuttavia escluse quelle attività industriali simili a quelle che si riscontrano al piano. Tuttavia, il PR prevede una piccola superficie adibita ad attività artigianali di piccole dimensioni».

Sindaco Mercoli, un paese come il suo - dalle indubbie valenze paesaggistiche, di tranquillità, di verde, di relativa vicinanza al piano, ecc. - ha qualche «carta da giocare» anche in fatto di turismo. Non a caso, è in fase di crescita un'azienda agricola, che si prefigge di sviluppare l'agriturismo. Cosa può fare il Comune, compatibilmente con le sue scarse risorse finanziarie, per cercare di ravvivare questa risorsa di Mugena?

«L'azienda agrituristica Scoglio nasce in un periodo di declino agricolo. Negli anni Settanta si ebbe un abbandono della campagna di Mugena con conseguente avanzamento del bosco. Gli anni recenti hanno invece visto, quali protagonisti, alcuni privati occuparsi e preoccuparsi del territorio agricolo, come ad esempio l'azienda ALMA che si occupa, in particolare modo, dell'allevamento di bovini scozzesi, i quali rappresentano oltretutto una curiosità turistica».

Il futuro fa ben sperare, dato che altri stanno seguendo l'esempio. Turisticamente, Mugena manca totalmente di strutture idonee. Le uniche possibilità sono rappresentate dai vecchi rustici nel nucleo, alcuni riattati ad uso quasi esclusivo dei proprietari. Come già detto, l'attuale turismo è di tipo giornaliero, che - ahimè - non rende alcun beneficio alle casse comunali. In futuro, una possibilità sarà offerta dal nuovo insediamento di Nava».

Le case, per la verità, non mancano, ma molte sono abbandonate o in vendita. Non sono previsti incentivi o iniziative per andare incontro soprattutto a giovani, che desiderassero venire ad abitare in questo suggestivo villaggio?

«Richieste, in questo senso, ci sono giunte. Tuttavia, va tenuta presente l'esistenza di un PR che va rispettato. Questa è anche una delle ragioni per le quali il Municipio è intenzionato a rivedere le norme di PR. Ciò non impedisce, in ogni caso, la ricerca di compromessi che permettano a giovani volenterosi di insediarsi nel Comune».

E non vi è proprio modo, sempre nell'intento di strappare da un certo... torpore dal punto di vista comunitario, di ricreare - magari in una simbiosi tra pubblico e privato, oppure sollecitando il volontariato - un punto di incontro a carattere sociale per la popolazione, non foss'altro che un piccolo bar oppure un negozietto di generi di prima necessità?

«Economicamente, uno spaccio alimentare non avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza. L'ultima osteria, quella del Pio, ha chiuso i battenti alcuni anni or sono. Per nuove attività di questo genere mancano i locali idonei. Esistono, tuttavia, dei gruppi di intrattenimento come la Pro Mugena e il Patriziato, che hanno svolto - e lo fanno tuttora - attività sociali tradizionali. Con la nostra entrata in carica, abbiamo pensato a qualche cosa di alternativo e, per alcuni aspetti, rivoluzionario. È stato creato il Gruppo Mugena in festa, che ha organizzato un mercatino natalizio nei vicoli, un concerto gospel in chiesa, l'addobbo delle vie pubbliche con luminarie natalizie, l'albero di Natale di fronte al Municipio e altre attività».

Parlando di Mugena, ovviamente il pensiero va alla forte, determinata presenza dei Mercoli, che così tanto lustro hanno dato a questo angolo dell'Alto Malcantone. Conoscendo, per averla vista, l'eccezionale collezione messa assieme da Fernando Cantoni su questi illustri artisti, mi pare opportuno, direi anzi necessario, che in qualche modo l'autorità si adoperasse per dare sede degna ed adeguata - anche soltanto dal profilo logistico e funzionale - ad una così importante raccolta di documenti e testimonianze. Avete già valutato, come autorità locale, questa ipotesi, la cui soluzione potrebbe indubbiamente portare ulteriore... smalto al suo Comune, magari ricercando soluzioni ab-

binare fra cultura e turismo?

«Propagandare queste vestigia storiche, faticosamente raccolte, è un dovere civile. Fernando Cantoni si è adoperato in modo encomiabile nel raccogliere molte testimonianze in un museo privato da lui ricavato in un vecchio rustico nel nucleo. Si potrebbe ipotizzare un'apertura al pubblico di questo museo in occasione di avvenimenti particolari, come ad esempio quando si tiene il mercatino di Natale. Le finanze pubbliche non permettono grossi investimenti in questo senso. Si tratta di un tema che sarà certamente oggetto di approfondimenti nel prossimo biennio».

Da ultimo, ma non certo per importanza, mi sembra opportuno richiamare qui la problematica dell'aggregazione fra Comuni cui anche Mugena si sente coinvolto attraverso il progetto che interessa numerosi paesi dell'Alto Malcantone. A che punto è il dibattito politico fra questi Comuni e, segnatamente, quale è la posizione di Mugena? Quali le scadenze che il suo Comune si pone per l'eventuale concretizzazione di questo ambizioso ma... inevitabile processo politico?

«Il disegno cantonale prevede - oltre ai 5 Comuni dell'Alto Malcantone (Arosio, Mugena, Vezio, Fescoggia e Breno) - Migliaglia, Cademario e Aranno. Cademario, Aranno e Migliaglia si sono subito orientati verso altri lidi. Con l'intento di saggiare i gusti della popolazione sono stati promossi ben due sondaggi. La percentuale delle opinioni espresse non supera quella delle votazioni cantonali e federali. La maggioranza si orienta verso l'aggregazione dei 5 Comuni, vale a dire Arosio, Mugena, Vezio, Fescoggia e Breno. Per quanto ci riguarda, saremmo disposti a far parte del nuovo futuro Comune già sin d'ora. I tempi tecnici, però, non lo permettono. Restiamo quindi in attesa della naturale evoluzione. Il Municipio è del parere che una fusione dovrebbe comprendere pure Cademario, Aranno ed Iseo».

In alto, rustici a Mugena. Nell'altra pagina, in basso, si intravede la casa (ora Tami) di Candido Degiorgi, di non trascurabile interesse dal profilo architettonico. Qui a destra, i modellini del costruendo centro «Il castagno».

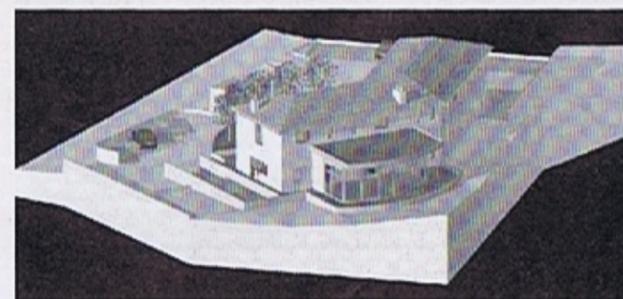
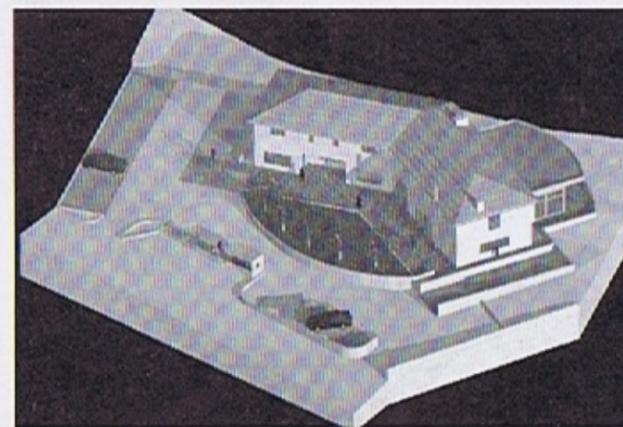
Importante nuova offerta di servizi e turistica per l'Alto Malcantone in zona «Nava»

Albergo, pizzeria, banca e Posta in un complesso in costruzione

Caldegiato dalla Regione Malcantone poiché darà nuovi impulsi al settore turistico con conseguenti riflessi positivi sui posti di lavoro, il nuovo insediamento viene realizzato a Mugena, in zona «Nava», e porta un nome azzeccato: «Il castagno». Non a caso poiché proprio davanti al futuro centro passa il «Sentiero del castagno», che è un itinerario verde alla scoperta delle selve dell'Alto Malcantone. Su un terreno pianeggiante di circa tremila metri quadrati (all'inizio del paese e di proprietà della famiglia Involto di Arosio, che è pure promotrice dell'iniziativa), lo studio d'architettura Dario Franchini di Lamone ha progettato l'immobile che si svilupperà su tre piani.

Al seminterrato la zona servizi, depositi e cantine, collegata con i piani superiori dell'immobile grazie ad un ascensore. È inoltre prevista la realizzazione di una sala multiuso da adibire a luogo di incontro per conferenze, seminari, mostre, oppure ampliamento occasionale del sovrastante esercizio pubblico. Al pianoterra sarà realizzato un ristorante-pizzeria, situato nella zona più tranquilla e dotato di un'ampia terrazza e di un bar, con una ricettività complessiva di circa 100 posti, nonché la cucina e un servizio per invalidi.

Al primo piano saranno realizzate 8 camere, di cui 7 doppie e una tripla, per un totale di 17 posti letto. Tutte le camere, funzionali e spaziose, saranno dotate di servizio, doccia ed allacciamenti tecnici. La parte rimanente dell'edificio è destinata all'insediamento dell'ufficio postale e della sede della succursale per l'Alto Malcantone della Banca Raiffeisen Medio Veggio e Alto Malcantone. Proprio davanti alla Posta è prevista la fermata dell'autopostale. La costruzione si inserirà nel paesaggio con il caratteristico tetto a falde, privilegiando l'uso del legno di castagno sia all'interno che all'esterno. Il progetto, con un investimento totale di tre milioni di franchi, ha ottenuto i sussidi LIM. Per l'Alto Malcantone questo centro significa, innanzitutto, migliorare l'offerta ricreativa e turistica della valle che, attualmente, è carente in fatto di strutture ricettive. Il cantiere è stato aperto di recente, mentre l'ultimazione dell'opera è in agenda per la tarda primavera o l'estate del 2003.



L'area compresa fra Mugena e Arosio è molto interessante dal punto di vista geologico. La presenza di rocce particolari suscita oggi una notevole curiosità a livello scientifico, ma la geologia ha anche una rilevanza locale in quanto, un tempo, alcuni affioramenti sono stati sfruttati a scopo edile in piccole e rare cave.

TESTI E FOTO DI MARKUS FELBER*



La facciata della chiesa di San Michele ad Arosio, costituita da una muratura con una variegata composizione petrografica di rocce provenienti dalla regione alpina e da antiche cave di Mugena.

Deserti e vulcani tra Arosio e Mugena

Durante il periodo Permiano, cioè da circa 260 a 300 milioni di anni fa, il «Ticino» di allora era situato su un unico continente (la Pangea), che costituiva a quell'epoca le terre emerse a livello di pianeta. Il «Ticino», come il resto dell'Europa attuale, spezzettato e distribuito su una distanza di molte migliaia di chilometri, venne così a trovarsi in una zona situata ai Tropici, caratterizzata a quel tempo da un clima molto secco di tipo semi-desertico e da una generale regressione dei mari. In tutto il blocco continentale si verificarono estesi fenomeni vulcanici, in particolare lungo il bordo del futuro continente africano che, proprio nel Permiano, inizia a distaccarsi da quello europeo. Il «Ticino» si situa, a quell'epoca, sul bordo settentrionale di quello che diventerà il continente africano. L'attività vulcanica permiana lasciò segni un po' ovunque nel «Sottoceneri»: ne sono testimo-

nianza, ad esempio, i tufi vulcanici, i porfidi quarziferi rosati (rioliti) o le porfiriti violacee (andesiti), che affiorano nel bacino del Ceresio e, più precisamente, sull'Arbostora, sulla collina di Maroggia e alla base del Monte San Giorgio. Queste rocce formano un vasto cono appiattito formato, allora, in diverse fasi e a più riprese, senza una spettacolare eruzione ma a poche centinaia di metri di profondità nel sottosuolo. Fra Mugena e Arosio prevalgono, invece, rocce sedimentarie del periodo permiano, cioè formazioni geologiche che hanno – in questo caso e in parte – un ambito continentale e che sono costituite da arenarie, conglomerati ma anche, nuovamente e in minor misura, da tufi vulcanici. Di queste rocce, fino ad oggi scarsamente indagate, si sa poco e persino la loro distribuzione all'interno della conca di Arosio-Mugena è incerta. Analoghe formazioni potrebbero essere situate a Capo San



Dettaglio della cornice della porta di ingresso sul lato ovest della chiesa di San Michele ad Arosio. Si riconosce la pietra scavata a Mugena in grossi blocchi squadrati.

Martino presso Lugano-Paradiso, oppure alla base del Monte Caslano. In entrambe le località le rocce permiane possono essere seguite fin nel periodo geologico successivo, cioè il Triassico; da qui la difficoltà per una sicura attribuzione stratigrafica.

Vecchie cave di arenaria a Mugena

I recenti lavori di restauro nella chiesa medioevale di San Michele ad Arosio, oltre che rilevare interessanti aspetti archeolo-

gici, hanno permesso di appurare la presenza di materiali da costruzione locali, provenienti fra l'altro da una cava di Mugena. L'utilizzo di materiali del posto è abbastanza comune anche in aree, dove non si situano necessariamente cave note storicamente (vedi Arzo, Saltrio, ecc. già in esercizio molti secoli fa). Infatti, per la costruzione sia di edifici religiosi che abitativi si faceva spesso ricorso a materiali edili «poveri», raccolti sul posto come, ad esempio, blocchi e ciottoli di origine glaciale, portati dai ghiacciai da grandi distan-

Tracce di vermi di 270 milioni di anni fa?

Il clima arido del Permiano comportò, da un lato, una marcata scarsità di vita sia animale che vegetale o, dall'altro, condizioni estremamente sfavorevoli per i processi di fossilizzazione. Questo spiega la quasi totale assenza di fossili nei giacimenti permiani del Ticino, rendendo estremamente difficile la ricostruzione paleo-ambientale di quel periodo. Fino ad oggi sono note esclusivamente alcune presumibili tracce di vermi trovati nell'arenaria, che affiora fra Mugena e Arosio; il raro, seppur dubbio, reperto è conservato nell'esposizione paleontologica del Museo cantonale di storia naturale di Lugano.

Un geotopo di interesse cantonale

L'affioramento di rocce permiane della conca di Mugena-Arosio è di grande importanza geologica e costituisce, quindi, un geotopo di interesse cantonale. Gli studi in corso, ma anche indagini più approfondite a più ampia scala e che comprendano altri analoghi affioramenti delle Alpi meridionali, dovrebbero permettere di meglio inquadrare gli eventi vulcanici di età permiana nella storia geologica del «Ticino» di 300-260 milioni di anni fa. Però, queste formazioni rappresentano anche una notevole valenza locale, in quanto utilizzate e coltivate un tempo, apparentemente per scopi precisi e interventi architettonici ben mirati, in alcune piccole cave di cui oggi si dovrebbe poter ricostruire la storia.

ze. Così, in numerosi edifici sia di Mugena che nei Comuni vicini è possibile osservare un mosaico di elementi che, recuperati dai depositi glaciali, danno un tocco di colore alle austere facciate o ai muri non intonacati. Nell'area luganese, ma anche nel Mendrisiotto, capita quindi spesso di riconoscere rocce provenienti dalla Valtellina e dai Grigioni, come ad esempio il Ghiandone oppure il Granito dello Julier o, ancora, elementi tipici per la Bregaglia. La chiesa di San Michele, pur rientrando in questa regola, presenta una notevole particolarità, in quanto l'analisi dei materiali lapidei utilizzati ha permesso di riconoscere la presenza di rocce permiane della zona di Mugena. Si tratta delle rocce citate poc'anzi e – da una prima sommaria analisi – si tratta di antiche arenarie estratte in alcune cave a est e a sud dell'abitato. Gli scavi

sono oggi di difficile reperimento poiché da tempo abbandonati e invasi da una fitta vegetazione. Non sono noti, al momento, altri usi e applicazioni di questo materiale da costruzione; una rapida ricognizione nei paesi attorno a Mugena ha permesso di appurare che l'utilizzo dell'arenaria sulla facciata della chiesa di San Michele non trova riscontri in altri edifici religiosi. Studi e ricerche sono in corso, sia tramite il Politecnico federale di Zurigo sia presso la popolazione locale allo scopo di determinare, da un lato, il tipo di roccia e la sua provenienza e, dall'altro, l'esatta storia delle cave in territorio di Mugena. Informazioni, a tal proposito, saranno estremamente gradite.

* dr. sc. nat. ETH, consulenze geologiche e ambientali CH-6834 Morbio Inferiore mfelber@ticino.com

Le antiche cave di Mugena, utilizzate per la costruzione di elementi architettonici della chiesa di San Michele ad Arosio, sono oggi nascoste nella fitta vegetazione.



L'affioramento roccioso di arenarie, conglomerati e tufi vulcanici della conca di Arosio-Mugena. La località è protetta ai sensi del Decreto di legge sulla raccolta di rocce, minerali e fossili nel Cantone Ticino.

Zoccolo di rocce molto antiche

La regione del Malcantone è costituita da gneiss e, in minor misura, da altre rocce metamorfiche, come ad esempio anfiboliti e micascisti. Queste rocce si estendono dal Monte Ceneri fino al Basso Malcantone, dal Camoghè all'Arbostora, e rappresentano la struttura dell'area fra Arosio e Mugena. Si tratta di formazioni molto antiche, che includono minerali di 2,5 miliardi di anni fa! Questa roccia affiora in più punti, come ad esempio lungo il ripido collegamento stradale fra Gravesano ed Arosio, lungo la strada fra Mugena e Novaggio. Gli gneiss di questa formazione geologica, nota anche come

«Zoccolo cristallino» o «Cristallino varisco», forniscono a tratti un buon materiale da costruzione: la cava più nota è quella di Taverne, ormai chiusa da tempo. A questo substrato roccioso, relativamente monotono ma di grande interesse per lo studio dell'evoluzione geologica nel periodo antecedente i 300 milioni di anni fa, nella conca fra Mugena e Arosio è situata una ancora più interessante unità geologica, poco estesa ma molto complessa. Per spiegare questa presenza è necessario situare temporalmente e spazialmente gli avvenimenti che concernono queste rocce e il «Ticino» di un tempo.

LA TORTA DI PANE



La quarta domenica di gennaio, ricorre a Mugena la festa della Confraternita della Madonna della Cintura e, pochi giorni dopo – sempre in questo villaggio – si celebra un'altra ricorrenza molto sentita, quella in onore di Sant'Agata. Ebbene, in questo periodo vi è l'antica usanza – tuttora ossequiata – di preparare, praticamente in ogni casa, la torta di pane. Va detto, in proposito, che in molte case vi è tuttora il forno, collocato sul fondo del caminetto, oppure a lato, oppure in un altro vano ma sempre all'interno dell'abitazione. Un tempo, anzi, erano ottimi forni e oggigiorno ce ne sono soltanto pochi a carattere «indipendente» e dalla ragguardevole dimensione, tanto da consentire la cottura in contemporanea di una quindicina e più di padelle.

Oggigiorno, invece, sono pochini i forni ad essere accesi, sia perché si richiede legna secca (che scarseggia!), sia perché l'accensione di simili forni richiede una tecnica che non è da tutti nel prevedere il «momento giusto» in cui il forno è pronto per la cottura. Fatto sta, e per fortuna, che la tradizione della torta di pane si perpetua nel tempo, ovviamente con tutto quel che ne consegue: la bravura della massaiia, il momento dell'attesa, il banchetto a tavola, ecc. Un tempo, a Mugena, vi era l'abitudine di preparare la torta di pane per poi invitare i parenti – soprattutto quelli residenti altrove – per un incontro all'insegna dell'amicizia, dell'affetto, dei ricordi, ecc. E poi, dopo la «mangiata», la festa in paese con la musica della Filarmonica dell'Alto Malcantone.

Ebbene, questi momenti «magici» e che si perpetuano di generazione in generazione sono ravvivati dalla felice composizione di Dino De Giorgi, scritta il 15 febbraio 1980.

'Ra tôrta

padéll òngiùù...
pan negrò seck...
zùcòr e lace...
tùta roba nòstrana
'na quai ùgheta, cedró
un quai pignöö

l'è dómà dò vòlt a 'r an
ma la da semprò da pensaa
la sarà bóna?...
la brüsarà miga?...
ormai l'è quel che dio vö'
i ié piü bòn da pizzaa
ur förn...
... maa che la vaga
ara bütöm miga via

madona, santagheta...
tira föra ör servizi
met giü 'ra tövata
e i búceer
u vegniarà 'ra sòrela...
ör fradéll e un quai nevööd
i fiöö e 'na quai móròsa
salam, còpa, persütt...
tùta roba dar noss pòrscell
minestrina...
less e patati büüt...
ciacer...

rosét da pòrscell e vedéll...
patati ròscütt e insalata
'na quai bòteglia de vin...
e un café focc còr piügnatin
'na quai cantada...

l'è semprò 'ra solita scetoria
dò vòlt a 'r an...
ma in ùltim u ghé 'ra tôrta...
brü sada ó no
túce a sem d'acordi
che quescia l'è meü
da quella da 'r an pasò

us sent 'ra musica
u sòna ur teerz...
sü' c'a nem a vespòr.

Aggressioni e furti in testi del Settecento su Mugena

Nel giugno 2001, a conclusione dell'anno scolastico, la classe 4B della scuola media di Bedigliora ha pubblicato «Per sgravio suo e del comune. Uno sguardo sul Malcantone del '700», presentando documenti inediti e in cui sono contenute denunce presentate ai cancellieri del tribunale della Magnifica Comunità di Lugano dagli abitanti delle Plevi di Agno e di Tessere. Le trascrizioni, presentate in 286 schede ordinate cronologicamente, riproducono le denunce riguardanti i Comuni che compongono l'attuale regione del Malcantone, registrate in poco più di tre anni e tre mesi, dal 23 settembre 1736 al 20 dicembre 1739.

Fra i molti testi ne abbiamo rintracciati alcuni che riguardano Mugena.

Così, a proposito di un'aggressione effettuata a Mugena il 14 maggio 1738, si annota: «Denonza Cattarina moglie quondam Giovanni Battista Rizzelli di Mugena come Domenico figlio del quondam Giuseppe Tami l'abbi battuta, e con parole ingiuriose di stre-ga anche l'abbi strapazzata, e questo per puro sgravio senza obbligo di prova».

In un documento riguardante Fescoggia (21 settembre 1739) si parla di un'aggressione: «Notiffica Domenico Boschetti figlio di Giovanni Battista console del comune di Fescoggia come le bestie del commune di Mugena venghino à pascolare sopra il comune di Fescoggia, e di più ieri giorno di domenica li pastori di Mugena anno tirato delli sassi ad un figlio di Filippo Boschetti del sudetto comune di Fescoggia, e questo per sgravio del comune, come di detto Filippo, e le anno rotto le labra della bocca con effusione di sangue».

A Mugena, il 22 settembre 1739, viene registrato un furto con queste annotazioni: «Notiffica per suo sgravio il signor Michele Rizzoli, e suo fratello Giovanni Domenico come li sia stato cato due piante di pome dà Maria Rizzola quondam Domenico, e due sue figlie, e queste piante di pomi li detti Rizzoli fratelli li anno comprati dà Michele Rizzoli figlio della detta Maria».

gare razionalmente i differenti spunti, e cioè: le colonne ritrovate in quella zona sono un reperto concreto ed evidente; il vitello d'oro può essere visto in senso figurativo ed in questo ambito il ritrovamento può essere dato per certo e configurato magari solo a qualsiasi, più o meno consistente, reperto di preziosi. Non da ultimo, la particolare forma e la posizione geografica della collina. Tutto questo avvalorava l'ipotesi della possibile esistenza di un antico luogo di residenza o di culto. È logico supporre che tale insediamento si perdesse nella notte dei secoli e sia stata la testimonianza eccelsa dei primi abitanti di Mugena».

Quell'eccezionale nevicata del 1679



Nell'anno 1679, il 24 gennaio, dev'esserci stata un'abbondante, eccezionale nevicata dalle nostre parti. A Mugena – come si può leggere sul muro di uno stabile, la cosiddetta «casa Lütiora», di proprietà degli eredi signori Cantoni – furono misurate «braza quatro di neve», vale a dire circa 2,40-2,50 metri. Non è poco per un villaggio e certamente l'avvenimento ebbe una forte risonanza, se si ritenne di «immortalare» la memoria nei tempi con questa originale scritta (foto dalla collezione di Marco Casari).

I «slavinée»

Gli abitanti di Mugena sono definiti «slavinée», da slavina, siccome le case sembrano proprio poste lì, a mezza slavina, sul pendio sud del monte Ferraro. In realtà, però, le slavine non hanno mai interessato il villaggio, come comprova la plurisecolare presenza del paese, ubicato all'estremo nord della valle Magliasina, a 810 metri di altitudine. Altri asseriscono che questo nome potrebbe derivare dal terreno friabile delle morene attorno al paese e, quindi, soggetto a franamenti. Ma anche quest'ipotesi non è suffragata dai fatti. Mugena, culla di artisti, sta saldo alla sua terra e non teme gli «acciacchi» del tempo.

La casa comunale

Sotto la direzione dell'arch. Sergio Fonti e con la collaborazione del tecnico comunale arch. Abele Mercolli, i lavori per la ristrutturazione della casa comunale di Mugena, iniziati nel luglio 1998, si sono conclusi nella primavera del 2000, con l'inaugurazione nell'aprile di quello stesso anno. L'opera ha ottenuto contributi dalla Fondazione Portugalli e dal Fondo aiuti agli investimenti. L'edificio, profondamente rinnovato, ospita al primo piano i locali destinati al Municipio e l'Assemblea comunale, mentre il pianterreno è a disposizione del Patriato, della Parrocchia, della Pro Mugena e di varie associazioni che vi tengono le loro riunioni.



Il nome del paese nel corso dei secoli

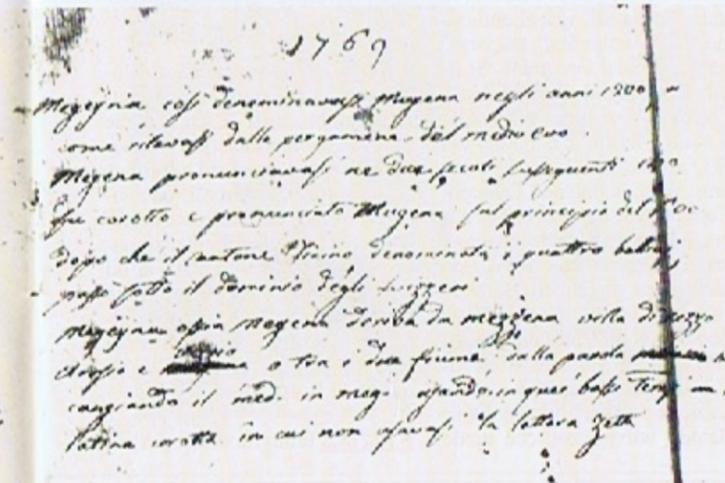
Nei secoli il nome del paese si è modificato ripetutamente. Così, nel 1183 è documentato con il nome di «Mezaina», nel 1214 «Megiacina», nel 1270 «Migena», nel 1500 «Mugena», nel 1591 «Mugiena». È nota, sfogliando i verbali, una convocazione dei Vicini il 13 marzo 1670. Per altri, ancora, le origini del nome non sono sicure e ci si rifà ad alcuni vecchi documenti per sostenere che deriva da quello del fiume, la Magliasina, da cui sarebbe poi derivato «Mezzena» e, infine, Mugena. A noi piace riportare (grazie alla cortesia di Fernando Cantoni che ce ne ha fornito

to copia) lo stralcio di un testo del 1769 (vedi immagine), scritto da don Pietro Mercoli, figlio del grande artista Giacomo Mercoli («nèpos»), che riporta alcune interessanti informazioni sull'origine e lo sviluppo del nome di Mugena. «Megyna, così denominavosi Mugena negli anni 1200-1300 come rilevossi dalle pergamene del medio evo. Megena pronunciavasi, ma due secoli susseguenti 1400-1500 fu corotta e pronunciato Mugena, sul principio del 1600 dopo che il cantone Ticino denominato i quattro ballaggi, passò sotto il dominio degli Svizzeri, Megyna ossia Me-

gena deriva da mezzena: villo di mezzo tra Arosio e Vezio o tra i due fiumi, dalla parola latina medio cambiando il med. in meg. usandolo in quei bassi tempi la lingua latina corotta in cui non usavasi la lettera zetta». Con una superficie di 369 ettari il paese, attualmente, non ha frazioni, tuttavia alcune zone del villaggio sono chiamate con nomi particolari, che suscitano interesse: il nucleo, ad esempio, è detto «Al palone»; nell'immediata periferia ci sono due zone chiamate «Barchetta» e «Moron» (quest'ultimo sta ad indicare una pianta di gelso). Un po' come in tutti i villaggi

rustici, Mugena ha un luogo che viene chiamato «Pasquée», in cui venivano radunate le bestie prima di partire per il pascolo sugli alpi. È in questo luogo che, sino agli anni Sessanta circa, veniva fatta la «ròda» (la ruota). Era il nome di un'usanza tipica dei contadini di Mugena. Tutti coloro che possedevano delle capre, a turno, a partire dal mese di marzo, dovevano condurre fuori dal paese le capre di tutti gli altri contadini. Chi possedeva trenta capi, doveva fare questo lavoro per quindici giorni; chi ne possedeva dieci, per cinque giorni. E così via di seguito,

per un numero di giorni proporzionale a quello delle capre possedute. Era, sicuramente, una forma di solidarietà e di aiuto reciproco. Le capre venivano portate a pascolare fuori paese, in modo da permettere agli altri contadini di dedicarsi liberamente al lavoro nei campi. Ogni mattina il contadino di turno suonava il corno e partiva con tutte le capre. Per l'intera giornata era lui il responsabile di tutto il bestiame del paese. Questo per un periodo che durava fino a quando le capre non venivano portate più in alto per l'alpeggio estivo.



Domenico Sermino qm Anselmo console di Mugena nel 1730

Fra le molte annotazioni interessanti che si trovano in «Lineamenti storici del Malcantone (Agnò, Bioggio e Cademario compresi)» di Virgilio Chiesa (Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A., Lugano-Mendrisio, 1961) vi è un elenco con tutti i consoli della Pieve di Agnò nel 1730. In quell'anno a Mugena «regnava» Domenico Sermino qm Anselmo.

Ma ecco tutti i consoli di quell'anno: *Agnò*, Francesco Antonio Quadrio qm Leonardo; *Aranno*, Giovan Domenico de Stefani; *Arosio*, Andrea Bonesana qm Giovan Maria; *Astano*, Cristoforo Antonietti; *Bedano*, Giorgio de Giorgi qm Stefano; *Beredè*, Francesco Vanone qm Bernardo di Bioggio con licenza dell'Ill.mo Sig. Capitano per non essere di Beredè; *Bioggio*, Pietrantonio Maffini qm Bernardo; *Bioggio di Beredè*, Dionisio della Giovanna qm Antonio; *Bironico*, Domenico Canetti qm Carlo; *Biviera*, Giovan Antonio Zar f. di Francesco; *Breno*, Giovan Battista Pelloni; *Cademario*, Domenico Pianca qm Paolo; *Camignolo*, Giovan Domenico Rusconio qm Francesco; *Castano*, Giovan Maria Azzio qm Giovan Maria; *Castelrotto*, Domenico Leone qm Bartolomeo del Ronco; *Cimo*, Gerolamo della Gioanna qm Antonio; *Curio*, Andrea Pedrotta qm Giovan Maria; *Fescoggia*, Matteo Negri qm Rocco; *Gentilino*, Giovan Battista Caminada qm Francesco; *Gravesano*, Giuseppe Soldati qm Giuseppe; *Iseo*, Giovan Andrea di Bernardo qm Pietro Antonio; *Magliaso*, Giacomo Pancera qm Battista; *Manno*, Mattia Cantone qm Carlo Gerolamo; *Mezzovico*, Carlo Gabutti qm Carlo; *Monteggio*, Giovan Domenico Vascone qm Francesco; *Mugena*, Domenico Sermino qm Anselmo; *Muglietta*, Giacomo Fonte qm Antonio; *Muzzano*, Giovan Antonio Donada qm Giovanni; *Neggio*, Carlo Pianca qm Giovanni; *Novaggio*, Carlo di Marta qm Giovanni; *Ponte Tresa*, Domenico Pera qm Giorgio; *Puria*, Matteo Ferrino qm Pietro; *Rivera*, Carl'Antonio Tartaglia qm Leonardo; *Sessa*, Giovanni Turino qm Pietro; *Sigirino*, Giuseppe Magistretto delle Taverne; *Toricella*, Giovan Maria Albriccio qm Maurizio; *Vernate*, Pietro Bregnò qm Domenico.

LA TRANSUMANZA DI UN TEMPO E IL NOMADISMO DI OGGI

Sino allo scorcio dell'Ottocento, tre o quattro volte all'anno – come scrive Virgilio Chiesa in «Lineamenti storici del Malcantone (Agnò, Bioggio e Cademario compresi)», opera pubblicata nel 1961 da Arti Grafiche-Bizzozero S.A., Lugano-Mendrisio – parecchie famiglie di Breno, Fescoggia, Vezio e di Tortogio lasciavano i loro villaggi per trasferirsi temporaneamente sulle colline di Neggio, Vernate, Cimo, Gaggio e Cademario, dove avevano case e poderi. Era la cosiddetta «transumanza», cioè a primavera si lasciava la casa primaria per andare a coltivare i

terreni in zone talvolta assai disoste. Quelli di Arosio e di Mugena, invece, scendevano nelle terre di Gravesano, di Manno e di Bedano, ove avevano pure una seconda abitazione. Non si sa quando ebbe inizio questa migrazione stagionale. Se ne trovano i primi accenni durante il Cinquecento. Nei secoli successivi, quasi ogni famiglia dei citati villaggi possedeva fondi sul versante orientale di S. Maria d'Iseo e di S. Bernardo di Cademario; alcune famiglie finirono con lo stabilirsi nelle nuove sedi. I Grandi, i Righetti, i Brignoni, i

Pelloni, i Giani di Breno e i Nègri di Fescoggia hanno costruito ai Guasti di Vernate e di Neggio le loro case e, nel 1750, l'oratorio di S. Mattia. Nel secondo Ottocento, per più inverni, la musica di Fescoggia risiedeva ai Guasti. Le singole famiglie – precisa sempre Virgilio Chiesa – soggiornavano in collina non solo d'inverno ma anche al tempo dei fieni, della vendemmia e delle castagne. Dalla famiglia Pelloni, ad esempio, è denominata una frazione di Neggio. A Neggio la casa paterna del compianto giudice federale dott. Agostino Sol-

dati è detta «Cà Mugena», attribuzione inequivocabile del luogo di provenienza di chi l'ha fatta fabbricare e l'ha abitata. Il nome Vernate (in dialetto Vernà), di origine romana, viene da abitare, svernare, e significa dimora invernale di gente dell'Alto Malcantone, famiglie di Arosio comprese. La famiglia Righetti di Breno, ancora, ha dato il proprio nome a due casali, rispettivamente in territorio di Agnò e di Bioggio. Sino a fine Ottocento, come si può leggere in altri documenti della regione e soprattutto quelli riguardanti Vernate, si registrava

un forte nomadismo verso i fianchi orientali dei monti Santa Maria (vedi sopra) e Cervello, rivolti sul golfo di Agnò e la Valle del Vedeggio. Un tempo, peraltro, il paese di Mugena ma anche molti altri della regione si... spopolavano per gran parte dell'anno a causa del fenomeno dell'emigrazione per ragioni di lavoro, mentre oggi vi è un forte pendolarismo (verso il fondovalle e Lugano) ma soltanto durante la giornata, mentre la sera si rientra per il riposo percorrendo la «Penùdria», oppure molte altre strade che salgono dal piano verso l'Alto Malcantone.

– Antiche famiglie –

Nomi di antiche famiglie patrizie di Mugena. Questi nomi sono documentati in varie interpretazioni linguistiche, già dal 1200 in poi. Li elenchiamo in ordine alfabetico come attualmente; alcuni di loro figurano ancora nel Registro delle famiglie, appaiando le differenti interpretazioni linguistiche reperite.

Agazzi – Agazo, de Agatis, Agazi
Cantoni – Cantoni
Degiorgi – de Giorgio, Giorgi
Donati – de Donato (ora estinta a Mugena)
Ferroni
Grassi (ora estinta)
Giorgi – Giorgis, de Giorgi (ora estinta)
Insermini – de Ansermalo, Sermini, de Sermino
Mangia (estinta verso il 1600)
Mocheto (estinta verso il 1600)
Mercoli – de Marcoli, de Marcolo, Marcoli
Pastore (estinta verso il 1500)
Rizzoli – Ruzzollo, Rizzollo, de Rizzolo, Arizolo
Tami – de Tamo, da Tama
Vignola – estinta verso la fine del 1800
Portugalli – Portugalò, Portogalli, Portegalo (estinta a Mugena).

Agazzi è un cognome che trae, verosimilmente, la sua origine dalla patrona di Mugena, Sant'Agata. Dapprima, già nel 1500, si ebbero i De Agatis, i De Agazio, i De Agada, gli Agazi, gli Agazo e, attualmente, gli Agazzi. Il prof. Brentani, nel suo libro «Antichi maestri d'arte e di scuola», ricorda i Deagada e i De Agata, nonché Salvatore de Agatio de Mugena e Antonio de Agatio de Mugena. Risulta pure, nel 1642, un Pietro fu Salvatore De Agatio di Mugena. E, sempre in quel secolo, si parla di un prete, don Francesco De Agatis, nato nel 1606, studi a Lugano, sacerdote nel 1632 e nel 1670 cap-

pellano a Manno. Come i conterranei malcantonesi – si legge nelle note forniteci da don Leonardo Tami – anche gli Agazzi emigrarono in Lombardia, lasciando opere degne del loro genio. Si ricorda Ermenegildo Agazzi, pittore bergamasco, nato a Mapello nel 1866 e morto a Bergamo nel 1945, allievo del Tallone, affermatosi verso la fine dell'Ottocento, ottenendo premi a Parigi e a Bruxelles; notevole per il suo acceso e violento colorismo. Da questa stirpe potrebbero derivare le celebri sorelle Agazzi: Rosa (1866-1951) e Carolina (1870-1945); nate a Volongo (Cremona), si dedicarono ambedue all'educazione dei fanciulli con il loro «Metodo attivistico», che diede

significativi risultati diffondendosi presto in numerosi «asili Agazzi». Metodo educativo riportato in varie pubblicazioni delle stesse sorelle Agazzi e in base al quale i fanciulli – ospitati in ambienti ben disposti, con abbondante luce e aria – sotto la guida di una maestra premurosa sono costantemente stimolati al lavoro e guidati con vari accorgimenti in funzione della formazione della propria personalità.

I Giorgi e De Giorgi sono una famiglia di Mugena e di Arosio, ricordata già nel 1546, con un certo Tomaso, figlio del maestro Domenico Giorgi de Mjgena, abitante ad Arosio. È del 1713 un Gabriele De Georgio di Mugena, dimorante a Piacenza. È del 1733 un maestro Tomaso de Georgijs fu maestro Domenico di Arosio, degente in oppido Curtis Majoris Ducatus ser.mi Ducis Parme. Lo stemma relativo è «d'oro al leone d'argento».

I Mercoli sono patrizi di Mugena, di cui si ricordano soprattutto taluni artisti di fama, come i due Giacomo (incisori), Michelangelo (pure incisore) e Bernardino (pittore). I Mercoli sono anche a Vezio, derivati da quei di Mugena, famiglia qui menzionata nel 1734, documentata in un affresco sulla casa di proprietà dei Mercoli a Cimo (per via della famosa transumanza), casa passata poi ai Bernardazzi e quindi ai Boffa.

Rizzoli, famiglia citata già nel

1578 con «*Mr. Petrus sq. mri. Johis de Rizo de Mugena*». E nel 1726 «*Michael Rizolus f. Joannis Petri de Mugena, sutor Lugani*».

I Portugalli sono una famiglia di Arosio, propagatasi a Torricella, venuta probabilmente dal vicino paese di Mugena, ove il

cognome compare sin dal 1551: «*Mri. Martini de portugalle sq. mri. Philippi de migena, marito di Joanna sq. mri. Johannis del mangia de Migena*». Nel 1731 si trova citata Anna Lucia Portugalli, di Filippo, di Mugena, dimorante a Roma, moglie di Antonio DeGiorgio, di Bedano.

Nella foto sotto, Pietro Rizzoli («Cocasc») davanti alla sua osteria attorno agli anni Quaranta.



Il Municipio



In occasione delle ultime elezioni (nel 2000), il Municipio è stato eletto in forma tacita, con cinque membri tutti nuovi, appartenenti ad una lista civica, denominata «Mugena Nuova» (MN), che di fatto però si richiama al Partito liberale-radical. Compongono l'Esecutivo di questo villaggio malcantonese: Rinaldo Mercoli (sindaco), Fabio Degiorgi (vice-sindaco), Jean Pierre Grignola, Marzio Insermini e Moreno Villa.

Assemblea comunale

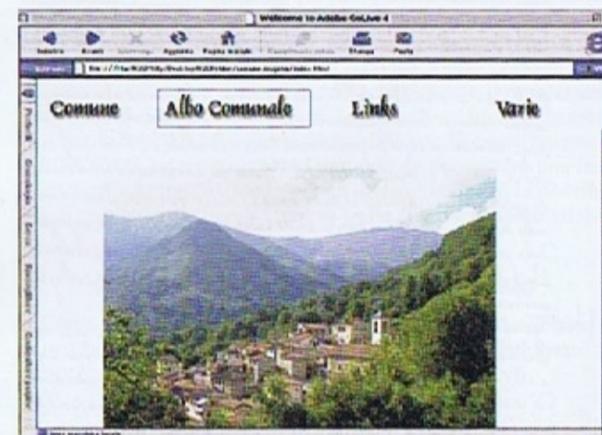
A Mugena, in considerazione del numero relativamente modesto di abitanti, c'è l'Assemblea comunale, che solitamente tiene due sedute all'anno per deliberare sui conti preventivi e su quelli consuntivi nonché su altri oggetti posti all'ordine del giorno. Gli aventi diritto di voto a livello comunale sono 112. Presidente, attualmente, è Dino De Giorgi.

L'amministrazione comunale

Segretario comunale a Mugena è Fabrizio Tami, che opera solo parzialmente in questa Cancelleria (è presente, tutto il giorno, il lunedì, il mercoledì e il venerdì), dato che gli altri giorni svolge le medesime funzioni nel Comune di Fescoggia. Sempre nell'amministrazione comunale figura, in qualità di operaio a tempo parziale, Yves Born.



Sito internet sul Comune

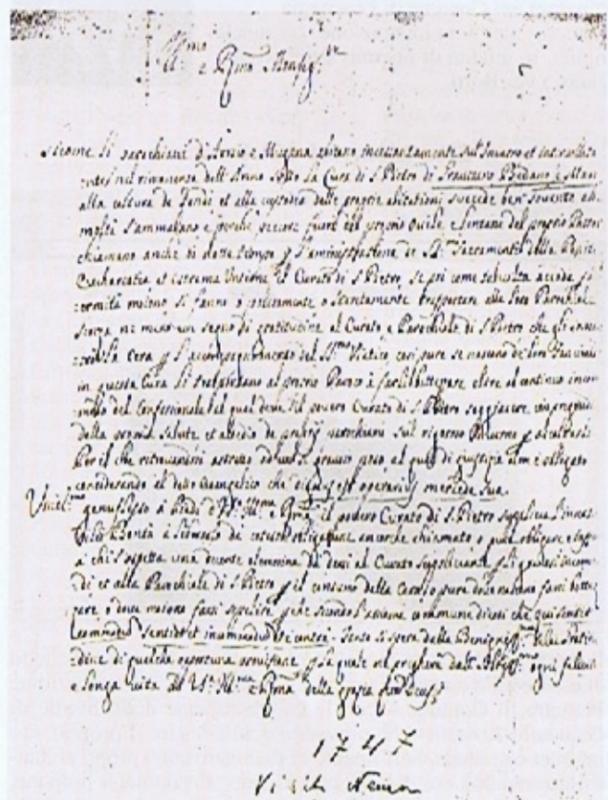


Il futuro, anche di un piccolo Comune come Mugena, è quello di essere all'avanguardia con i nuovi mezzi di comunicazione. Pertanto, il Comune – con la collaborazione dello Studio di Giancarlo Rosselli – ha provveduto ad allestire il proprio sito internet comunale, nell'intento di dialogare con i propri abitanti informandoli sui diversi avvenimenti. Il portale si propone, altresì, di far conoscere una realtà interessante alle porte della

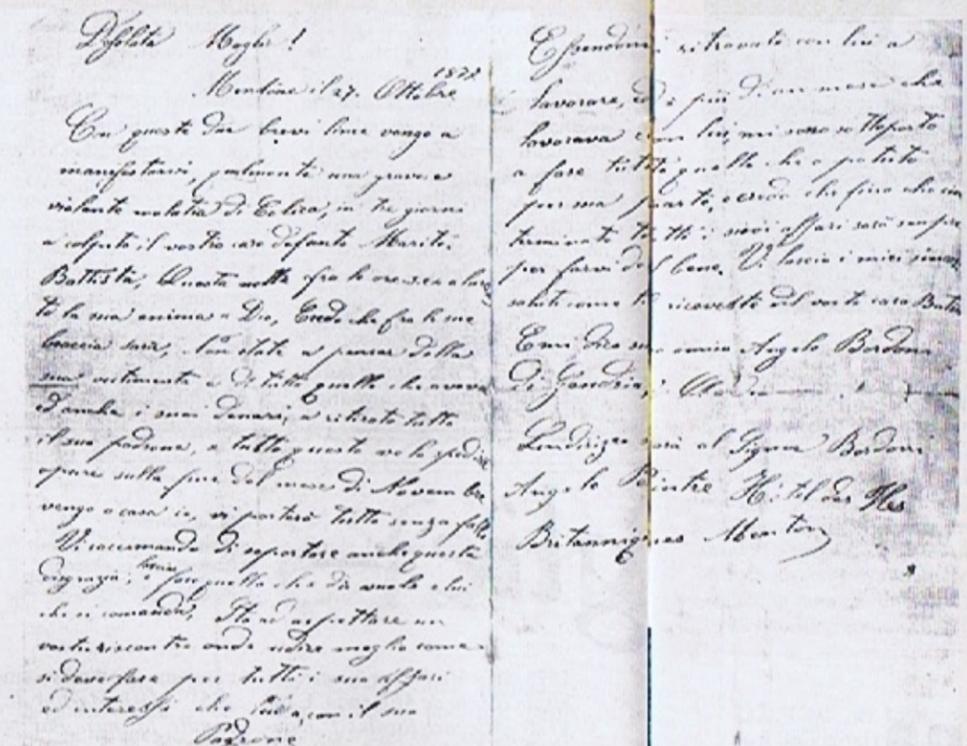
PORTAVANO MORTI
E NATI DI NASCOSTO
PUR DI NON PAGARE
IL SACERDOTE

La lettera, di cui riproduciamo una parte, fu scritta nel 1747 dal parroco di San Pietro di Gravesano-Bedano-Manno al vescovo mons. Neuron di Como per lagnarsi del fatto che, non di rado, parrochiani di Arosio e Mugena, facendo ricorso - in virtù della transumanza - alla cura delle anime nella parrocchia al piano, in vari modi si sottraevano ai loro doveri materiali, nel senso che al sacerdote non davano offerte per prestazioni religiose ricevute (distribuzione dell'Eucarestia, amministrazione dell'Estrema unzione, Confessioni, decesso, nascita, ecc.). In effetti, capitava non di rado che - quasi di... nascosto - questa gente di Arosio e Mugena, pur risiedendo a Gravesano, e comunque nella parrocchia di San Pietro per Gravesano-Bedano-Manno, provvedesse a trasportare i propri morti di nascosto a Mugena, rispettivamente ad Arosio, pur di non versare il becco di un... centesimo al pastore delle anime.

Da qui la richiesta formale al presule di intervenire per ottenere... giustizia, meglio un compenso pecuniario («una decente elemosina») per le gravose incombenze come sacerdote!



Una lettera da Mentone per la morte di un emigrante



La lettera - qui sopra riprodotta e consegnata da Fernando Cantoni - parla della morte di un emigrante di Mugena a Menton, perito dunque lontano da casa. Pervenne a Barbara Rizzoli nata Mercoli, bisnonna di Fernando Cantoni, per annunciare la tragica morte del marito Battista. A quel tempo, Barbara Rizzoli aveva un unico figlio, Michele, di

tre anni. Si noti la squisita sensibilità di Angelo Bordoni, gandrinese, nel comunicare la notizia ma soprattutto nel rendersi disponibile in questo drammatico frangente.

«Desolata Moglie!
Mentone, il 27 ottobre 1877.

Con queste due brevi linee vengo a manifestarvi, qualmente una grave e violenta malattia di Colica, in tre giorni a colpito il vostro caro Defunto Marito Battista. Questa notte fra le ore 3 e 4 a lasciato la sua anima a Dio, Credo che fra le sue braccia sarà. Non state a pensar della sua vestimenta e di tutto quello che aveva ed anche i suoi denari, a ritirato tutto il suo padrone, e tutto questo ve lo spedirà opure sulla fine del mese di Novembre vengo a casa io, vi porterò tutto senza fallo. Vi raccomando di sopportare anche questa disgrazia, e lasciar fare quello che Dio vuole è lui che ci comanda. Sto ad aspettare un vostro riscontro onde udire meglio come si deve fare per tutti i suoi affari ed interessi che lui a con il suo padrone. Essendomi ritrovato con lui a lavorare, ed è più di un mese che lavoravo con lui, mi sono sottoposto a fare tutto quello che o potuto per sua parte, e credo che fino che sia terminato tutti i suoi affari sarò sempre per farvi del bene. Vi lascio i miei sinceri saluti come li riceveste dal vostro caro Batista. E mi dico suo amico Angelo Bordoni di Gandria. Addio. L'indirizzo sarà al Signor Bordoni Angelo, Peintre, Hotel des Jles Britanniques, Menton».

come si deve fare per tutti i suoi affari ed interessi che lui a con il suo padrone. Essendomi ritrovato con lui a lavorare, ed è più di un mese che lavoravo con lui, mi sono sottoposto a fare tutto quello che o potuto per sua parte, e credo che fino che sia terminato tutti i suoi affari sarò sempre per farvi del bene. Vi lascio i miei sinceri saluti come li riceveste dal vostro caro Batista. E mi dico suo amico Angelo Bordoni di Gandria. Addio. L'indirizzo sarà al Signor Bordoni Angelo, Peintre, Hotel des Jles Britanniques, Menton».

PER LAVORO E STUDIO A TORINO

Nel «Bollettino storico della Svizzera italiana» (1933) si legge un ampio servizio (da pag. 21 a pag. 30) a cura di Angelo Tamburini su «Cenni storici della Società "Ingegneri, Architetti, Impresari, Capi-Mastri da muro, Capi-Scalpellini e Capi-Stuccatori" in Torino», precisando che di questa benemerita società - fondata «a scopo di religione e di pietà» - la «Compagnia dei Signori Architetti Capi-mastri da muro, Scalpellini, Stuccatori e Fornaciari luganesi» e dello Stato di Milano, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, ivi venerando la patrona Sant'Anna «ad apposito altare contro pilastro», «non si ha cenno della data di sua fondazione, e solo se ne ha notizia col 1636». Tali informazioni, si precisa, si leggono nelle Memorie che lasciò l'ing. Michelangelo Boschetti da Vezio, che



Un bollettino comunale

Con lo scopo di fornire alla popolazione un'adeguata informazione sulle varie attività comunali, la nuova compagine municipale ha avviato l'esperienza di pubblicare un «Bollettino comunale», la cui prima apparizione è stata nell'agosto 2000. È un periodico in cui il Municipio presenta e illustra i problemi locali, nel segno della trasparenza e della concretezza. Non si è tuttavia voluto fissare date di ulteriori apparizioni per evitare di riempire pagine con argomenti magari non interessanti. È assai probabile che nella corrente primavera vi sia una nuova edizione per illustrare quanto si è fatto sino a metà del cammino politico.



Piano generale di smaltimento acque (PGS)

Nella scorsa estate, nel Comune di Mugena è iniziato (ad opera dello Studio ing. Giancarlo Rosselli) l'allestimento del Piano generale di smaltimento acque (PGS), che permetterà di definire il piano delle opere delle canalizzazioni comunali in consonanza con le opere consortili attualmente in fase di approfondimento. Gli obiettivi del PGS, secondo i nuovi concetti di smaltimento, sono legati alla necessità di disporre nel tempo di un documento completo e di facile consultazione, che contenga tutte le informazioni relative ai problemi legati allo smaltimento delle acque residuali dai sedimi all'interno della zona insediativa (acque luride, meteoriche, chiare). In particolare, gli aspetti legati alla costruzione, alla manutenzione, al rinnovo, all'esercizio e alla sorveglianza degli impianti. Il Comune dovrà, segnatamente, poter dedurre: quali siano le nuove opere da realizzare; quali le opere da risanare o da sostituire; il modo di procedere nell'esercizio e nella manutenzione delle opere; l'entità dei costi relativi alle realizzazioni di nuove opere e il loro finanziamento (importi lordi, ammontare dei sussidi federali e cantonali e gli impegni a carico del Comune); i costi per la manutenzione e l'esercizio; tutte le indicazioni relative agli allacciamenti dei fondi (quote d'entrata ai collettori, categorie d'acqua); gli elementi necessari alla determinazione preventiva delle tasse e dei contributi comunali e consortili da prelevare dai privati; le indicazioni per verificare e aggiornare il regolamento comunale delle canalizzazioni; le indicazioni inerenti la messa a punto e la tenuta a giorno del catasto delle canalizzazioni. Il PGS dovrà essere strutturato in modo da permettere una realizzazione a tappe di tutte le opere, offrendo con ciò la possibilità di rispondere - in ogni tempo - alle singole problematiche.

Piano della segnaletica comunale

Il Comune di Mugena è attualmente impegnato ad allestire il nuovo piano della segnaletica comunale, atta ad aggiornare le prescrizioni stradali sull'intero territorio comunale.

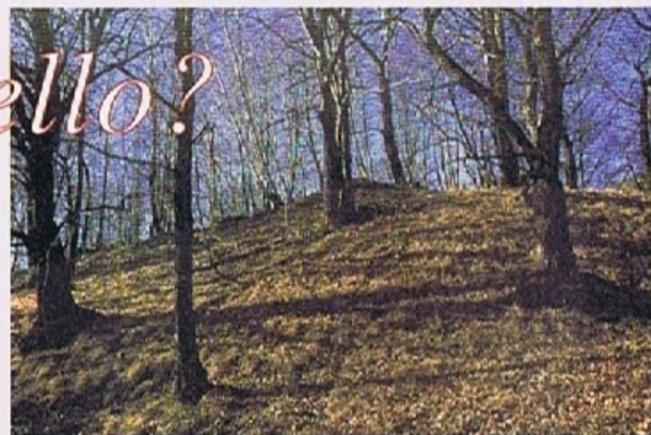
Un sondaggio sulla fusione

Non è da oggi, per la verità, che si parla del problema della fusione a Mugena. Basti ricordare, in particolare, che il locale Municipio ha promosso, nel 2000, un sondaggio fra la popolazione sull'eventuale aggregazione con altri Comuni dell'Alto Malcantone, in specie con Arosio, Vezio, Fescoggia e Breno. Ebbene, su 160 formulari inviati, soltanto il 25% sono risultati compilati, ossia il 35% degli aventi diritto di voto. Le indica-

C'era un castello?

Come si legge in un articolo su Mugena (vedi Almanacco malcantonese del 1983), un documento (19 aprile 1296) recita testualmente: «In Megaina castrum, quod divisum fuit in decem et octo partes». Questo castello, del quale ora altro non esiste che il toponimo «Searlasc» (Castellaccio), «si situava in vista dei campanili di Breno e di Arosio. Originariamente, doveva quindi far parte di un sistema di difesa delle vie di comunicazione e protezione dell'abitato. Successivamente, fu trasformato in "Caneva", cioè luogo di raccolta per derrate e anche cose preziose». Circa la distruzione di questa struttura non si hanno elementi per dire quando ciò sia avvenuto, tuttavia la citata pubblicazione asserisce che «è pertinente sup-

porre che ciò sia avvenuto verso la fine del 1400... Dopo di ciò, comunque, il "Canevaro", rappresentante dei Visconti di Milano, si accasò a Mugena. Qui, fino a qualche anno fa, potevamo ammirare il blasone di questo importante casato sulla facciata di una antica casa patrizia». Questo immobile, conosciuto anche come «Ca' del canepaio», un tempo era di proprietà di Agostino De Giorgi (detto «Tini»), mentre adesso ne è titolare la nuora Luigina De Giorgi. Sono diversi, per la verità, gli autori che – più o meno apertamente – parlano di un castello a Mugena. Così, ad esempio, don Enrico Maspoli (su R.S.T. n. 5, 1939) annota (a pag. 345) che «V'è memoria di castello a Pura dove una località verso i molini è chiamata



con quel nome; a Curio, a Novaggio, a Miglieglia, a Breno, a Fescoggia, a Mugena e ad Aranno. Non di tutti esistono tracce, a nessuno è collegata notizia di qualche fatto storico». Da parte sua, Emilio Clemente (nel Bollettino storico della Svizzera italiana, volume LXXXVI, fascicoli II-III, Arti Grafiche A. Salvioni & Co. S.A., 1974, pag. 143), trattando di «Castelli e torri della Svizzera ita-

liana», cita il Brentani, lo stesso Enrico Maspoli e poi soggiunge: «L'inventario della chiesa maggiore di Como (1296) nomina a Mugena un castello superiore alla località di Savigne. Oggi è chiamato Castellaccio, un cono morenico nella campagna di Carroccio di fronte a Vezio e in vista dei campanili di Breno e di Arosio. La sommità piana, circondata d'avanzi di muri, misura 25 m.



in lungo e 12 m. in largo». Come detto, oggi giomo in località «Castellaccio» (su una collina naturale, laddove comincia la campagna di Mugena, nelle foto) per definire il luogo in cui – secondo la tradizione – vi era il castello che sarebbe andato distrutto verso la fine del 1400, si intravedono brandelli di muri coperti da folta vegetazione (sin ai primi anni del secolo scorso – secondo quanto rac-

contano gli anziani – ben visibili), mentre all'interno di questo spazio i rovi hanno preso il posto di un campo un tempo coltivato a patate e, tutt'attorno, si scorgono castagni secolari. Per cercare di fare luce sull'insediamento antico bisognerebbe, ovviamente, effettuare importanti scavi, ma è sin troppo evidente che ormai non se ne farà più nulla.

Fra i sacerdoti nati a Mugena

Dal libro «I preti malcantonesi» di don Leonardo Tami stralciamo varie informazioni su sacerdoti nati in questo villaggio malcantonese.

- Don Francesco Agazzi. Nato nel 1606, studiò a Lugano, diventando sacerdote nel 1632. Nel 1670 era cappellano a Manno.
- Don Tomaso De Giorgi. Nel 1580 è curato di Isonne. Nel 1591 è vice curato della chiesa di S. Agata di Mugena.
- Don Giovanni De Giorgi. Nel 1580 è rettore della chiesa di S. Martino di Marchirolo. Ciò risulta dagli Atti della visita pastorale di mons. Volpi di Como.
- Don Bernardo De Giorgi. Nel 1584 era cappellano della chiesa di S. Maria in Fabiasco, Vicariato di Marchirolo.
- Don Tomaso Giorgi. Nel 1571 era beneficiario e rettore di S. Michele di Arosio. Tuttavia, serviva anche la cappella in Mugena. Mugena, come altre terre, venne solo a poco acquistando il grado di vice parrochiale. Mons. Ninguarda, nella sua visita, dava licenza a don Giorgi, cappellano, di esercitare la cura di anime «in subsidium Praepositi Agni». Poi, nel 1609, con mons. Archinto, è concesso il diritto del battistero. Nel 1636 la vice parrochiale è definitivamente costituita: i parrochiani hanno fatto un nuovo aumento di stipendio e

stabilito un capitolato, che servirà di base per le nomine vice parrochiali in avvenire. Il vice parroco serve anche Vezio, ma Vezio non fece mai vice parrochia con Mugena. La chiesa attuale è del 1702 e fu consacrata il 25 gennaio 1819 da mons. Giovanni Frascina, arcivescovo di Corinto.

- Don Antonio Mercoli. Nato nel 1627, studiò a Siena e a Como. Ordinato nel 1651, nel 1670 lo troviamo cappellano al Bosco di Cademario.
- Don Giuseppe Mercoli. Diresse la Parrocchia di Mugena dal 1805 al 1819.
- Don Pietro Mercoli. Fu parroco a Mugena dal 1821 al 1852.
- Don Antonio Pietro Rizzoli. Fu prevosto a Bironico negli anni 1822-1823. Morì a 49 anni il 27 settembre 1823.
- Don Stefano Rizzoli. Nella sagrestia della chiesa parrochiale di Vezio si conserva un quadro ritratto di don Stefano. Nato nel 1812 e morto nel 1875, fu vice parroco di Vezio per circa 40 anni. Ordinato prete il 19 settembre 1835, è ancora ricordato come un uomo attivo, molto sensibile per gli interessi pastorali e civili del suo villaggio. Debilitato da una gamba, i parrochiani lo chiamavano affettuosamente «ur Zopett». Tra i tanti episodi citati da don Leonardo Tami, si racconta quanto capitò durante la processione della Parrocchia

di Vezio a Mugena, processione obbligatoria per attestare nel tempo l'antica dipendenza di Vezio da Mugena, un tempo Parrocchia matrice. «Quando la croce delle donne arrivò davanti al portale della chiesa di Mugena, un tale, qual terribile frenetico ossesso, urlando, impedì alla processione di entrare in chiesa: e si dovette ritornare a Vezio». Il racconto dell'incidente paesano don Stefano lo scrisse su di un «rituale» che una volta era in chiesa e che ora sembra introvabile. Qui riferisco le frasi che mi furono citate a memoria, come se fosse un pezzo di storia epica: «Fare un insulto così grave a me, Stefano Rizzoli, parroco di Vezio, patrizio di Mugena». Il Municipio di Mugena, in seguito, cacciò dal paese il forsennato ossesso e presentò a don Stefano Rizzoli le scuse ufficiali.

- Don Carlo Rizzoli. Fu cappellano nella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso a Cadempino dal 1785 al 1827.
- Don Francesco Rizzoli. Nato nel 1792, fu ordinato nel 1817. Fu parroco di Robasacco per ben 47 anni. Oltre all'ufficio pastorale, ebbe l'impegno della scuola. Tocò al curato Rizzoli, nel 1840, offrire l'aula in casa parrochiale, dove fu anche costruito appositamente un camino, e insegnare a una classe mista, con un onorario iniziale di lire 30, accollati sempre agli allievi, «da

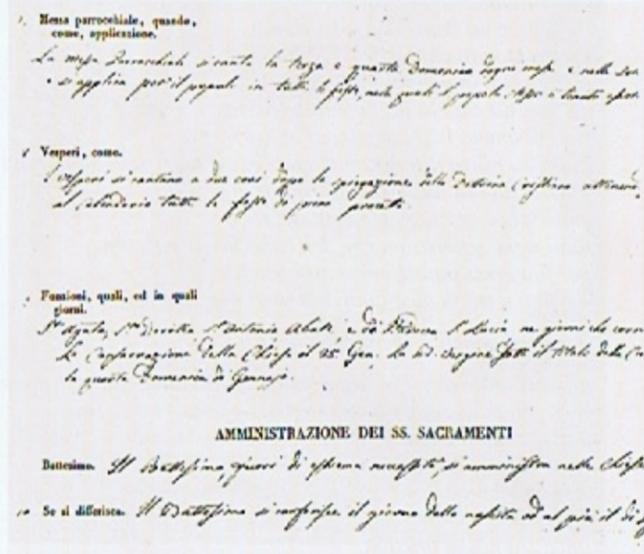
incassare come si può», secondo l'eloquente espressione verbalizzata. Così dal 1840 al 1858. Il numero degli scolari fra maschi e femmine, che nel 1843 risultava di 43 unità e che raggiunse perfino il massimo di 56, decrebbe sempre più dopo gli anni sessanta. Don Rizzoli morì nel 1864 e fu sepolto sotto il pavimento della stessa chiesa. Chi entra nella chiesa dedicata a S. Leonardo, trova subito (a destra) una lapide che lo ricorda: «Qui giace la salma del sacerdote Francesco Rizzoli di Mugena che per anni 47 fu parroco di Robasacco, fu zelante pio, umile, prudente, da tutti amato massimamente dai poveri che largamente soccorse. Morì nel bacio del Signore il 7 settembre 1864 nell'età d'anni 72, compianto dai parrochiani, dai congiunti e dagli amici. Il di lui nipote Stefano Rizzoli, parroco di Vezio, in segno di amore e di gratitudine pose questo pio monumento».

Il prete faceva anche scuola

Ai primi decenni della Controriforma religiosa risalgono alcune scuole cappellanie della regione, come si legge in «Lineamenti storici del Malcantone (Agnò, Bioggio e Cademario compresi)» di Virgilio Chiesa (Arti grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. – Lugano-Mendrisio, 1961, pag.

233). Così, nel 1591 insegnavano a Bioggio il canonico di Agno Francesco Crivelli, a Caslano fra Giorgio Perugino, a Ponte Tresa don Andrea Cagna, a Castelrotto don Moghini e a Breno don Matteo Negri, tutti – tranne il primo – sacerdoti dei rispettivi luoghi. A Sessa il nobile don Ercole Bianchi, che fece erigere nel 1601 la chiesa di S. Orsola e la serena casa del beneficio ecclesiastico, dispose con testamento 24 marzo 1624 la fondazione di una scuola in favore di 18 ragazzi dei Comuni di Sessa e di Monteggio. Nel 1778, il cappellano Domenico Marchese istituì un altro legato, obbligando i suoi eredi a far la scuola a 20 ragazzi,

avendone aggiunto 2, uno per Comune. A Mugena (1636) il nuovo curato doveva anche «tenere scola in detto Comune al loco della chiesa ogni anno», e gli scolari avevano l'obbligo di corrispondergli «uno scudo l'anno per ciascheduno», come risulta da una convenzione rogata dal notaio Martino Zanino di Breno il 20 luglio 1636 (documento conservato all'Archivio vescovile di Lugano). Il curato di Bioggio, don Domenico Staffieri (1722-1806), fece scuola durante la metà del Settecento e promosse la costruzione della nuova chiesa parrochiale, architettata dal carmelitano P. Gerolamo Grossi.



Verbale del sacerdote don Pietro Mercoli dopo una visita pastorale.

zioni sono comunque interessanti: l'85% delle persone che hanno risposto ritiene importante il tema della fusione; il 79% si sente coinvolto dall'argomento; l'82% pensa che sia un tema da trattare da parte di tutti i cittadini; il 21% conosce e il 34% solo in parte gli argomenti che andranno discussi; una fusione è auspicata nella misura del 25% con Vezio, per il 24% con Arosio, per il 23% con Fescoggia e per il 22% con Breno.

Madonna della Cintura

La festa della Madonna della Cintura (cfr. «Rivista di Lugano» del 21 gennaio 2000) è celebrata la quarta domenica di gennaio e rappresenta sempre un momento di forte testimonianza religiosa oltre che di ampia aggregazione sociale, e non soltanto per questo villaggio bensì per tutto l'Alto Malcantone. La celebrazione un tempo (dal 1636 al 1660 circa) era intitolata al SS. Sacramento, poi (e fino ai nostri giorni) dedicata alla Beata Vergine della Cintura.

L'avvenimento, in passato, rivestiva un significato che andava al di là di una professione di fede, seppur sentita e profonda. La festa rappresentava, infatti, l'occasione ideale, per non dire unica, di vedere riuniti emigranti, famiglie, parenti e amici – provenienti dai vari villaggi del Malcantone e dalla Valle del Vedeggio – e favorire così, tra l'altro, la nascita di nuove unioni coniugali. Soprattutto da questo profilo, era un appuntamento molto sentito dai giovani. Il momento culminante della festa in onore della Madonna della Cintura, organizzata dalla Confraternita della Beata Vergine della Cintura, è la solenne processione con la statua della Vergine nelle caratteristiche strade del villaggio, alla presenza della Filarmonica dell'Alto Malcantone (nella foto di Erico Tami).

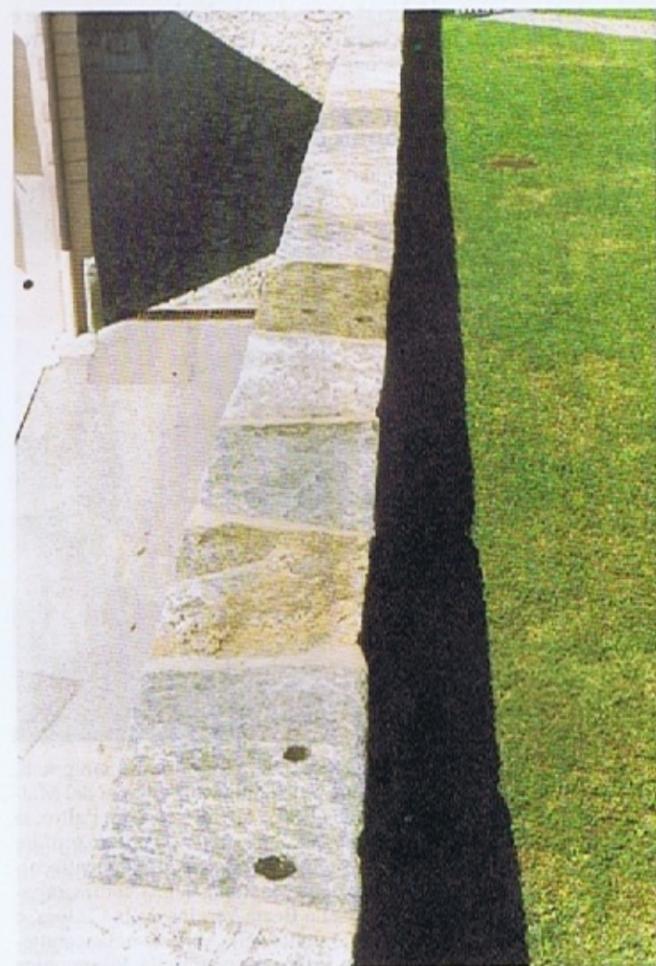
La festa patronale

A Mugena la patrona del paese e a cui è dedicata la chiesa parrochiale è sant'Agata, la giovane fanciulla di famiglia nobile che venne martirizzata a Catania nel 251 e che di questa città è pure la patrona. È la protettrice delle donne e i devoti la invocano anche per salvaguardare i villaggi da calamità naturali, come



Angelo Mercoli («Angerini») all'incanto dei doni durante la festa patronale di Sant'Agata.

Incisioni su pietra



Anche nell'Alto Malcantone si può imbattersi in qualche bizzarra stranezza.

Infatti, anche qui esiste la possibilità di scoprire singolari tracce scolpite, chissà poi da chi, su lastre di granito e su rocce.

La «coppella», ovvero «piccola coppa», è senza dubbio una delle sculture su pietra più misteriose che la moderna letteratura archeologica contempli. La coppella solitamente risulta incisa a gruppi, oppure con altri simboli come le croci latine o greche. Sovente, le coppelle sono congiunte da canali. Le più affermate ipotesi riconducono l'attività di scolpire questi segni nella roccia a motivi di ordine religioso, pagano e preistorico; ma si tratta - lo ripetiamo - di mere ipotesi. Alcune di queste piccole coppe risultano incise, per l'appunto, sul muro che delimita il sagrato della chiesa parrocchiale di Mugena (nella foto).

Negli ultimi decenni le teorie che attribuivano allineamenti calendaristici o mappe astronomiche alle coppelle hanno goduto di un certo successo negli ambienti non specialistici; studi più approfonditi hanno però confutato decisamente queste ipotesi.

L'alta valle della Magliasina, a nord di Mugena, è pure regione molto ricca di monogrammi, magari seguiti da una data, scolpiti su rocce sparse qua e là; è assai probabile che si tratti delle iniziali del nome dei pastori e alpigiani che salivano all'alpe della Nisciara, all'alpe di Gem e all'alpe dal Pol.

Cristina Ferretti
e Marco Casari

Fonti - U. Schwegler «Schalen und Zeichen - Steine der Schweiz», Antiqua 22.

Il recente rifacimento del muro sul sagrato della chiesa e, quindi, il riposizionamento delle piode di copertura - osserva Dino De Giorgi - non può più evidenziare eventuali «allineamenti calendaristici». Vi è inoltre da ricordare che, fino alla costruzione del «nuovo cimitero» (verso il 1860), le sepolture avvenivano nel sagrato e, di conseguenza, possibili segni sulle piode potevano riferirsi alle sepolture. Non a caso, nel corso dei lavori di rifacimento totale in funzione del nuovo sagrato sono venute alla luce parecchie sepolture.

Capèll

Benedeti capèll...
benedeti capèll...
a sii chî ammò incöö
a regôrdamm cossè?
Fôrsi 'na rôgazion, un mazz da fiöö
metù li quant ca sevôm fiöö o magari giù tôson.

Benedeti capèll...
benedeti capèll...

denta da vialtri, in di voss sass
in di voss vecc pitüür
in drô voss posct, indo'ca sii
ghè quaicoss d'altro, quaicoss da püsee vecc,
da püsee impôrtaant
nesün or sa, nesün us regôrda...
nem indre però, nem indre in dro teemp,
nem indre, ma tanto indre

ti, capèla da Nava, tu se ammò li
e li to sevet anca quai secoi fa
e se che gheva denanz a ti?
A gheva 'na sctrada, 'ra sctrada da Mügena
e da li i pasava tücc, chi che nava e chi che vegneva
chi che partiva e chi che tornava indre
chi che 't saludava e chi che it schivava
ma da li i dôveva pasaa, tu ie visct e cüntee tücc
fôrsi ut torna miga i cüünt, quaidünn u sé perdü
ma co'ra tò benediziôn, ammò incöö
i fiöö, i fiöö di fiöö, i fiöö di fiöö di fiöö...
eh si, l'è propi insci
anca dôma per pasaa, per vegniü a vedee, per pensaa,
i tôrna indre e i pò vedett ammò, magari senza veegh pensò
che quaidünn che u ià generò, 'na vòlta l'è pasò denanz a ti
e u se segnò.

Capèla da Nava, forse l'è propi insci, 'na volta i nava,
i va ammò anca incöö, ma alôra i trovava anca ur teemp
e 'ra determinaziôn per faa quaicoss, per dii un'oraziôn

anca per ti, Capèla dra Viôra,
'na sctoria lônga us podress cüntaa sü
'na roba certa da sicüür a 'ra semm
chii e quant che i tà vosü
l'è sctacc un Pedrin da altri teemp
Pietro Donati che in drô 1724
u ghè saltò in meent
da faa 'na capèla per lü e tütta 'ra nosssa geent
tu se li ammò incöö, e ammò in dra Viôra
in su 'ra pôrta d'una campagna, in su 'na strada da fadiigh
te visct da tüt, dai asen ai tratôor
ma te anca visct, a tücc i setagiôn
tanti noss generaziôn che dra cüna fin ar basctôn
per faa cress patoti, orz, carotor e fen
davanti a ti, i a dicc tanti, ma tanti ôraziôn.

Benedeti capèll... benedeti capèll

nümm incöö, quasi in drô dômila, a vem dacc 'na rinfrescada
forsi adess as sentôf in vergogna, as sentof tropp bell
ma, per amôr sctee li, sctee li e scôndiss miga
perché anca incöö, dôman e pôss
e miga dôma coi rôgaziôn,
a pasarem a trovav e diiv
anca 'ra nosssa ôraziôn.

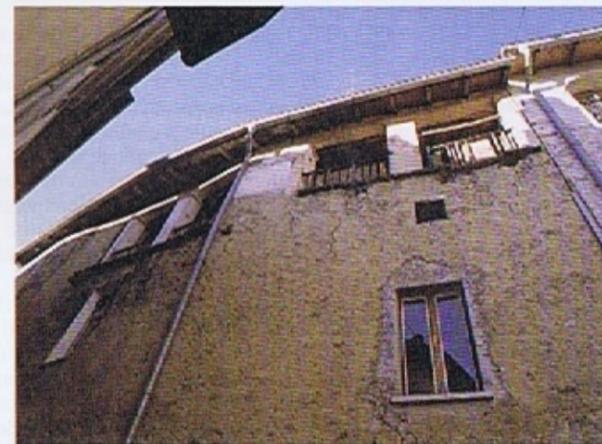
La poesia (a lato) in dialetto è stata scritta da Dino De Giorgi in occasione dell'inaugurazione dei restauri delle cappelle di Nava e Viôra, opere finanziate dalla Pro Mugena. A «Viôra», in campagna, la cappella è in onore della Madonna ed è stata eretta nel 1700 circa (foto in basso).

La decorazione è di Pietro Donati, artista del 1700, cui si deve anche, e soprattutto, la balaustra dell'altare principale nella chiesa parrocchiale di Mugena. In località «Nava» - sul confine tra Arosio e Mugena, ma comunque sul comprensorio di quest'ultimo Comune, poco sopra la strada cantonale - c'è l'altra

cappella (foto sotto), rifatta una decina d'anni fa grazie appunto ad un contributo della Pro Mugena. L'intervento ha avuto però carattere esclusivamente conservativo, ovvero ci si è preoccupati di salvaguardare la struttura, mentre ora sarebbe auspicabile porre mano alla sua decorazione.

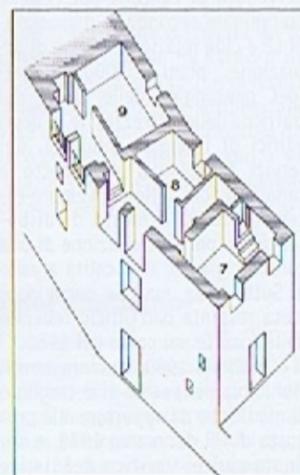


Un edificio singolare nel nucleo



All'interno del villaggio vi sono alcuni stabili interessanti dal profilo storico-architettonico. È il caso dell'edificio che risulta ampiamente descritto nell'«Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Luganese» a cura di Giovanni Buzzi (edito dallo Stato del Cantone Ticino nel 2000). Lo stabile (oggi disabitato e anzi in vendita) fa parte di un piccolo isolato, formato da due soli fabbricati a schiera situati al centro di Mugena. Il tetto a due falde ha il colmo parallelo alla pendenza del terreno, analogamente a gran parte delle case del nucleo. La facciata principale è rivolta verso valle, in direzione sud. L'edificio è costituito da nove locali, distribuiti su tre piani: tre cantine nel piano seminterrato e tre locali d'abitazione in ciascuno dei due piani superiori. La cantina centrale è direttamente accessibile dall'esterno, mentre quelle laterali lo sono attraverso scale che scendono dai locali soprastanti. I locali d'abitazione sono accessibili attraverso una porta d'entrata, un atrio e una scala comuni: quelli posti al piano terreno sono comunicanti, mentre quelli situati al primo piano si affacciano sulla loggia.

Al piano terreno l'edificio è munito di due camini. Quello situato nel locale ovest è stato murato, mentre quello posto nel locale centrale sporge di ben 60 centimetri dalla parete est e presenta un focolare fortemente strobato, con la cappa alta 133 cm e circondata da una stretta mensola di legno. Dietro questo camino si apre la bocca di un forno, la cui camera di cottura misura 125 cm di diametro e 60 cm di altezza. Il corpo del forno pensile occupa l'angolo sud-ovest dell'atrio di entrata ed è sovrastato dal soppalco, che ospita uno dei tre metati (grà)



Le sorgenti «Mattarone» del Patriziato di Mugena

Le sorgenti situate in zona «Mattarone», sul territorio del Patriziato di Mugena, alimentano l'impianto dell'acquedotto intercomunale Alta Magliasina, il cui consorzio venne costituito ufficialmente il 2 aprile 1969 e comprende 10 Comuni.

Le misurazioni di portata delle diverse captazioni e i primi lavori preparatori risalgono agli inizi degli anni Sessanta a cura dell'allora Ufficio bonifiche e catasto, Sezione acquedotti, diretta dall'ing. Luciano Monti.

Seguirono, partecipando direttamente a questi lavori, i tecnici del citato ufficio, il geologo prof. Gigax dell'Università di Berna e persone che conoscevano bene la zona sorgiva: citiamo, in particolare, Dionigi Degiorgi e Pietro Giannoni, quest'ultimo per le sorgenti in località Trepezzi.

Dopo lunghe e laboriose trattative intercorse fra Consorzio e Patriziato di Mugena, e una volta risolti alcuni ricorsi da parte delle competenti istanze cantonali e federali, nella tarda estate del 1973 si poté dar seguito alle opere di captazione delle sorgenti. Lavori eseguiti, a cura dell'impresa Alberto Peverelli di Ambri, con notevole impegno e riconosciuta competenza, pur considerando serie difficoltà do-

vute principalmente alla natura del terreno, trattandosi di una zona impervia, scoscesa e in parte friabile, protetta verso nord da una vasta piantagione di conifere proprio sotto l'alpe di Nisciora. La direzione dei lavori era assunta dallo studio d'ingegneria ing. Luigi Forni di Bellinzona, progettista dell'impianto intercomunale. I lavori furono costantemente seguiti dai tecnici della Sezione bonifiche e catasto, dall'ing. Giacomo Germann (per lo studio ing. Forni) e da rappresentanti del Consorzio tra i quali il presidente prof. Emilio Fonti.

Nel 1974 l'acqua delle sorgenti «Mattarone» veniva immessa nella condotta principale dell'impianto intercomunale unitamente a quella proveniente dalle sorgenti captate in zona «Tossighera» (Patriziato di Vezio), già immessa precedentemente.

Da notare che il gettito medio delle sorgenti «Mattarone» è di oltre 900 litri al minuto.

Le analisi dell'acqua, effettuate nel corso delle opere di captazione da parte di Antonio Amadò del Laboratorio cantonale, ne hanno confermato l'ottima qualità e potabilità che perdurano a tutt'oggi.

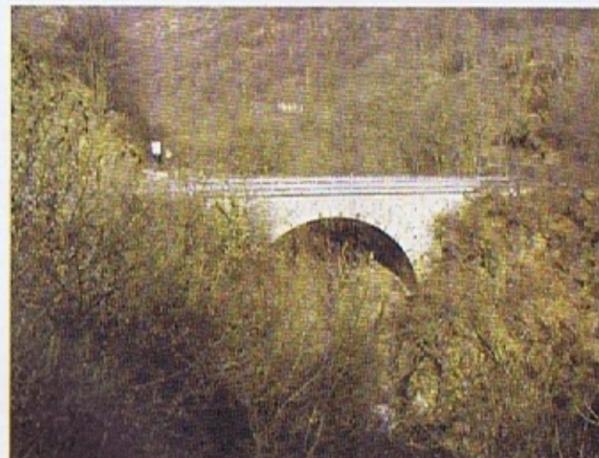
Mario Monti



Nella pagina a lato: sopra, il prof. Emilio Fonti e l'imprenditore Alberto Peverelli di fronte alla camera di raccolta delle sorgenti Mattarone; sotto, controllo della portata d'acqua di una sorgente da parte dell'ing. Giacomo Germann e dell'imprenditore Alberto Peverelli. In questa immagine, la casa patriziale.

di cui è munito l'edificio. Sopra la porta d'entrata è dipinto il busto di una Madonna inscritto in una cornice ovale in stucco di 75x90 centimetri. Nella soglia monolitica della porta principale è incisa la data 1928, verosimilmente corrispondente all'ultimo intervento di ammodernamento dell'edificio.

Le... origini della Magliasina



Il fiume Magliasina ha le sue sorgenti sotto l'alpe Nisciora, in tempi andati definito «Megiaina» in quanto alpe della Vicinanza di Megiaina (Mugena). Conseguentemente, è ragionevole supporre in questa antica definizione l'origine dell'attuale denominazione «Magliasina». Nella foto, il ponte del Busgnone.

Carnevale... ambrosiano



A Mugena – e si tratta certamente di una singolarità – si festeggia il «carnevale vecchio» (o carnevale ambrosiano), pur essendo un paese di rito romano. Va detto che un po' ovunque, nella regione, il carnevale è ricordato appunto secondo questo calendario, a parte Cademario. Considerando però che i festeggiamenti avevano luogo in pratica in ogni villaggio lo stesso giorno, Breno ha deciso di posticipare il carnevale e altrettanto ha fatto Mugena, cominciando da quando il paese ha avuto a disposizione la casa patriziale per ospitare gli abitanti in determinate circostanze. Da qui il «carnevale vecchio», o ambrosiano (nella foto di Erico Tami), non da ultimo in considerazione del fatto che a Mugena risiedevano, o comunque imperavano, i Visconti di Milano con il noto biscione (non a caso rappresentato su un'antica casa patrizia, anche se oggi giorno il dipinto non è più visibile).

Sul «Sentiero del castagno»

Da pochi anni, per iniziativa di vari enti ed associazioni, è stato creato il «Sentiero del castagno» lungo il percorso Arosio-Mugena-Vezio-Fescoggia-Arosio, attraverso i castagneti dell'Alto Malcantone. Partendo da Arosio, si raggiunge dapprima il castagneto da frutto di Induno e poi si prosegue verso la chiesa di San Michele; l'escursione continua in direzione di Mugena, da

Verso la revisione del PR per le esigenze in zona Nava

Il Piano regolatore di Mugena ha una quindicina d'anni, essendo stato adottato dall'Assemblea comunale il 15 aprile 1988.

Lungo e complesso l'iter per arrivare al PR, se si considera che il 1. marzo 1978 vi è stata la consegna al Municipio dell'incarto con gli atti completi di PR; il 9 settembre di quello stesso anno, l'incarto è pervenuto al Cantone per l'esame preliminare secondo le disposizioni LE e cioè relazione, norme di attuazione, piani 1:1000 allegati (del paesaggio, delle zone, del traffico, delle attrezzature e degli edifici di interesse pubblico, dei servizi tecnologici acquedotto e canalizzazioni). Nel novembre-dicembre 1978, richiesta di disboscamento per l'introduzione di una zona artigianale in località a valle di Sotto Nava, ma tale domanda è stata respinta dall'Ufficio federale delle foreste nel corso del 1980.

Il 6 febbraio 1980, riunione con il Municipio per esame di dettaglio e di modifiche da apportare alla proposta di PR del marzo 1978, e segnatamente: verifica del limite

delle zone forestali in località Bagnada e Valgit, riduzione dell'estensione della zona edificabile in località Bagnada e abbandono del ramo inferiore della strada di servizio della zona, esame della possibilità di inserimento in zona edificabile dei mappali 194 e 217, conferma delle zone di Nava e Sotto Nava, definizione della zona superiore di Bagnada come zona edificabile di interesse comunale, inclusione di una zona stalle sul mappale 192. Altre tappe di... avvicinamento al PR sono state: il 10 maggio 1980, richiesta (da parte del Municipio) di inclusione di una «zona per attrezzature ed impianti sportivi» in località Pian da Grogg; il 10 novembre 1980, concessione (da parte del Dipartimento militare cantonale) dell'esonerazione di costruzione di rifugi singoli ed edificazione di un rifugio collettivo, da inserire nel PR nell'elenco di prima priorità d'esecuzione delle opere di carattere pubblico; l'11 novembre 1980, aggiornamento dei limiti della zona forestale da parte della competente autorità; nel di-

cembre 1980, allestimento di un aggiornamento di PR, datato ottobre 1980; nel dicembre 1981, rapporto tecnico sulle possibilità di cedere un quantitativo di acqua al Comune di Arosio non utilizzato dagli utenti di Mugena; nel febbraio 1982, invio al Comune di ulteriore documentazione di PR elaborata sotto forma di varianti della proposta di PR del marzo 1978; nell'agosto 1982, allestimento di un aggiornamento di PR da inviare alla SPU quale complemento alla proposta di PR del marzo '78; il 28 settembre 1982, invio della documentazione di PR (da parte del Municipio) al Dipartimento dell'ambiente per l'esame preliminare. Successivamente, il 22 novembre 1982, al Comune sono pervenuti gli atti di PR con rapporto su «esame preliminare del progetto di Piano regolatore comunale», con precise osservazioni: le scelte territoriali devono comprendere tutto il territorio comunale, almeno per quanto riguarda le utilizzazioni e da prevedere nell'ambito di un Piano generale del paesaggio in scala

1: 5.000; richiesta di adattamento della normativa della zona edificabile alle disposizioni della LPT e delle Sezioni agricoltura e pianificazione urbanistica; riesame della situazione della zona R2 in località Valgit; inclusione della regolamentazione della zona edificabile di interesse comunale nelle norme di attuazione; la zona destinata alla costruzione di stalle, di interesse comunale, non deve includere l'area boschiva ma solo il territorio prativo; indicazione delle linee di sicurezza relative allo stand di tiro; verifica delle norme di attuazione, a dipendenza dell'entrata in vigore della LPT e del DEPT. Nel periodo 1983-1984, si sono avute riunioni dei rappresentanti dei Comuni e del Consorzio RT di Mugena, Vezio e Fescoggia con funzionari della Sezione bonifiche e catasto, il geometra incaricato del RT e il pianificatore per il coordinamento degli studi dei progetti di RT e di PR, mentre il 26 giugno 1985 ha avuto svolgimento una riunione con il Municipio per la messa a punto dei problemi in so-

speso del PR, in particolare: delimitazione della zona di interesse comunale di Bagnada e sostituzione con vincolo di destinazione della zona artigianale, studio del possibile insediamento di stabili agricoli in località Viora, eliminazione P2 ed aggiornamento del limite P1 con introduzione del centro di protezione civile, inclusione di un bosco-parco in località Castello, nonché abbandono del vincolo di zona edificabile di interesse comunale. Nell'ottobre-novembre 1985, allestimento della stesura aggiornata del PR; nel 1986-1987 esame della proposta di PR (secondo la versione del dicembre 1985) da parte del Municipio; il 19 maggio 1987, riunione con il sindaco per la messa a punto dei problemi scaturiti con l'esame del Municipio: inclusione in zona Nava dei mappali 178-179-184, inclusione in zona R2 del mappale 194, elaborazione di una variante in zona Sotto Nava (nuovo accesso sulla cantonale, modifica dell'estensione dell'AP3 per attrezzature ricreative), eliminazione del giardino pubblico

in località Ortoni, verifica dell'estensione del posteggio P2 per l'inserimento del centro di protezione civile, eliminazione della zona per stabili agricoli di interesse comunale, ridimensionamento della zona AP in località Castello, indicazione di due strade private di interesse pubblico in località Nava e in località Lavine, eliminazione del vincolo a residenza primaria. Finalmente, nel periodo maggio-giugno 1987 si è proceduto all'allestimento della stesura definitiva del PR da sottoporre per l'adozione all'Assemblea comunale, il che è avvenuto il 15 aprile 1988. Successivamente, il PR non ha più subito elaborazioni. Nel 1999 è stata approvata una deroga, la quale permette la copertura degli stabili con tetti piani e il ripristino di un direccato come abitazione primaria nel nucleo.

La prossima revisione inciderà parecchio proprio per attualizzare questo strumento pianificatorio alle necessità attuali e future, in particolare per la zona Nava.

Raggruppamento dei terreni in fase di completazione

Il Consorzio raggruppamento terreni di Mugena - costituito all'inizio degli anni Ottanta con l'intento di provvedere alla realizzazione dell'opera di miglioramento fondiaria, indispensabile al miglior utilizzo del patrimonio privo e boschivo nonché strumento indispensabile per la salvaguardia dell'economia rurale (o, almeno, di quanto resta di essa) - fa parte di un ente di proporzioni ben più ampie. Infatti, vede raggruppati nel Consorzio R.T. Alto Malcantone i Comuni di Mugena, Vezio e Fescoggia, i cui lavori di riordino vanno ora verso la conclusione con l'espletamento delle ultime pratiche amministrative, che potranno considerarsi ultimate entro la fine del 2002. Per motivi di praticità e per mettere a frutto la collaborazione con le istanze cantonali competenti, di fatto però in ogni Comune si opera per proprio conto per quanto riguarda gli interessi locali, mentre per le tematiche d'ordine generale è il Consorzio dell'Alto Malcantone che interviene nel risolvere i relativi problemi. È volontà della Delegazione consortile, prima della liquidazione del Consor-

zio, risolvere in modo definitivo il problema del collegamento stradale Mugena-Caroggio. Un miglioramento si impone sia per quanto concerne il fondo sia per quanto concerne la sua larghezza, così da permettere un adeguato transito degli attuali mezzi agricoli utilizzati dalle aziende. Non si deve infatti dimenticare che di certo la realizzazione del raggruppamento dei terreni ha favorito l'insediamento nella zona di Caroggio di due aziende agricole, il che dovrebbe garantire in futuro un migliore sfruttamento e mantenimento del territorio agricolo, con i vantaggi generali che ne derivano. Per quanto concerne il comprensorio di Mugena, la zona interessata dal riordino fondiario ha una superficie di 84 ettari; mentre prima del raggruppamento (giugno 1990) risultavano circa 227 proprietari e 1830 particelle, attualmente vi sono circa 182 proprietari e 465 particelle. Per quanto concerne l'aspetto amministrativo, la Delegazione consortile è composta da 7 membri (5 in rappresentanza dei proprietari, 1 delegato del Cantone e 1 delegato del Comune); presidente della Delegazione consortile è Dino De Giorgi, segretario amministrativo Erico Tami.

Alpe Varera del tutto... abbandonato

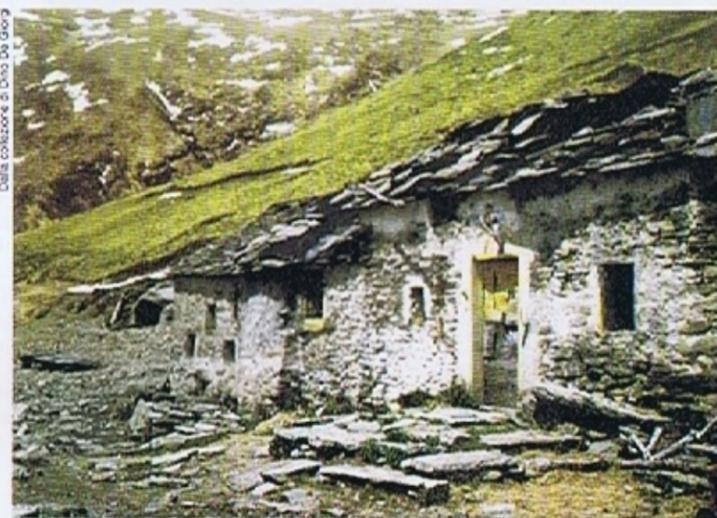
Oltre all'alpe Nisciora, attualmente in fase di ristrutturazione, sempre lungo la strada che conduce sul monte Gradiccioli - nella zona bassa della valle, ad un'altitudine di 1045 metri - vi è l'alpe Varera, di proprietà degli eredi Gabriele De Giorgi. L'hanno gestito, di generazione in generazione, il bisnonno, poi il nonno e infine il papà di Dino De Giorgi. Una località pregiata per i suoi prati, con l'al-

pe caricato sino al 1974, portando lassù 4-5 mucche, alcune manzette e capre. Adesso, purtroppo, il tutto è abbandonato e parzialmente diroccato. Per la verità, sempre in quella regione, precisamente in località «Monti», vi erano altri cincantana, soggiornavano d'estate alcune famiglie di Mugena con le loro bestie: erano «alpetti» a conduzione familiare.



L'alpe Varera come si presenta attualmente, in totale disfacimento (dalla collezione di Dino De Giorgi).

L'alpe Nisciora sui Gradiccioli il bene più prezioso del Patriziato



Dalla collezione di Dino De Giorgi

Nel libro di Flavio Maggi «Patriziati e patrizi ticinesi» (Primo edizioni) si annota che nel 1246 Mugena formava già una Vicinanza accertata, che pagava le proprie decime al vescovo di Como. Diversi documenti medievali riguardano proprio investiture di beni della Chiesa a diversi massari, anche nei villaggi vicini, nel XIV e XV secolo, ad attestare numerose attività. Nel 1297 il Capitolo di Como vi possedeva ben 60 fondi, oltre ad una parte dell'alpe di Megiaina, successivamente riscattati.

Nel 1478 (anno in cui sarebbe avvenuta la distruzione del castello) subì anche, in modo particolare, un onnesimo passaggio degli Svizzeri, che saccheggiarono il villaggio, ed erano tempi duri per la già fragile economia contadina, che nel caso malcantonese si basava anche su spostamenti verso l'Alto Malcantone. Famiglie patrizie esistenti sono: Cantoni, Degiorgi, Insermini, Mercoli, Pellegrinelli, Ranzoni e Rizzoli.

Veniamo al Patriziato di Mugena d'oggi, presieduto da Dino De Giorgi con Fernando Cantoni quale segretario, mentre da membri fungono Luca Tami e Ivo Ranzoni. I patrizi domiciliati e non - secondo i più recenti dati - sono 289, i capi fuoco 79, gli aventi diritto di voto 180 e i patrizi nel Comune 45.

Si può annotare, a mo' di commento generale per diversi Patriziati di questa regione, che la loro attività - con l'avvento della nafta e, conseguentemente, un

sensibile calo nel ricorso alla legna da ardere che si ricava dal taglio di boschi - le entrate si sono viepiù andate riducendo, per cui la loro importanza economica si è di molto ridimensionata. Per quanto riguarda il Patriziato di Mugena, va detto che esso era proprietario dell'Azienda di acqua potabile, che ha però venduto al Comune verso la metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Grazie al ricavo (125.000 franchi) per l'esproprio delle proprie sorgenti, il Patriziato ha usato questi soldi (negli anni Settanta) per ristrutturare l'ex casa parrocchiale, per l'occasione ceduta dal Comune al Patriziato per il simbolico importo di 1 franco, con il vincolo di ricavarne (a pianterreno) una sala a disposizione per manifestazioni pubbliche (assemblee, momenti culturali, incontri a carattere ricreativo, riunioni varie, ecc.) nonché un appartamento dato in affitto. Di fatto, è diventata la casa patriziale di Mugena.

Ma il bene più prezioso del Patriziato - che ha svariati sedimi, coltivati a pascolo, nelle vicinanze del paese, nella campagna sottostante e anche sulle falde dei Gradiccioli - è certamente sui monti. Si tratta, segnatamente, dell'alpe Nisciora - al centro dei Gradiccioli, a 1445 metri di altitudine e raggiungibile soltanto a piedi - che da qualche anno è affittata all'azienda agricola Alma Fold di Giovanni Berardi, conosciuto soprattutto per le mucche scozzesi. Va detto che, in questi ultimi sei anni, il Berardi sfrutta l'alpe Nisciora soltanto per quanto riguarda il pascolo, siccome gli stabili erano andati depe-



Foto Dino De Giorgi

rendo non essendo più caricati da molti anni (foto a sinistra). Nella seconda metà del 2001, dopo un lungo e tribolato iter, è stato possibile dare avvio (il 24 settembre) ai lavori di ristrutturazione degli immobili, che porteranno complessivamente una spesa di 420.000 franchi così da ricavarne un alpe di nuovo perfettamente agibile. L'opera sarà portata a termine nella primavera 2002, considerato che già nell'autunno scorso si era giunti a tetto per la stalla e l'abitazione dell'alpigiano (foto sopra). Rimane ora da sistemare la «cassera» che comunque, a differenza della stalla e dei locali abitativi, sarà mantenuta come rustico.

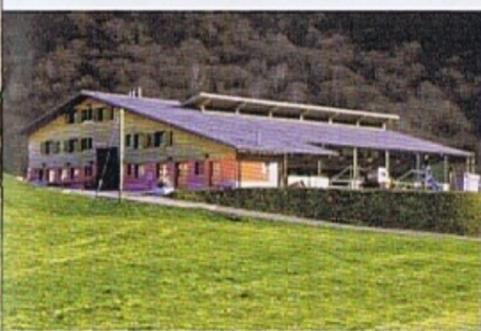
Con questo intervento di «rivitalizzazione» l'alpe Nisciora è destinato a rivivere, non soltanto attraverso l'allevamento del bestiame e la produzione casearia, ma anche in previsione di iniziative di natura agrituristica, come peraltro si sta facendo in altre località sottocenerine, anche se per il momento ancora in forma perlopiù embrionale. Per finanziare questa ingente spesa si è potuto far capo a sussidi federali e cantonali, nonché a contributi del Fondo svizzero per il paesaggio, della Fondazione Portugalli (100.000 franchi) e a crediti agricoli come pure aiuti LLM, per cui l'onere a carico del Patriziato è relativamente modesto.

Agriturismo Scoglio, prodotti nostrani

Marco e Maria Scoglio hanno dato vita, circa un anno fa, ad un'azienda agricola in località «Caroggio». Sono proprietari di un vasto appezzamento di terreno e hanno una cinquantina di mucche da latte. Una certa quantità di questo latte viene

lavorato per ricavarne formaggi, formagella e «büscion», mentre il resto è inviato alla Centrale del latte a Sant'Antonino. Nella loro fattoria, inoltre, vi sono alcuni asinelli. In concreto, gestiscono un agriturismo, anche se sono ancora agli inizi. Il sabato e la domenica, è possibile gustare piatti nostrani, ma occorre prenotarsi; tutti i giorni, invece, è possibile recarsi nell'azienda Scoglio per l'acquisto di formaggi e derivati.

Il loro obiettivo, ovviamente, è di poter mettere a disposizione un certo numero di letti, così da realizzare pienamente un agriturismo.



dove ci si dirige verso il «Busgnone». Attraversata la Magliasina, il sentiero continua lungo la valle di Firinescio, passa sopra Vezio e raggiunge il villaggio di Fescoggia. Da qui inizia il viaggio di ritorno, scendendo dapprima verso il «Caroggio» (nella foto) e risalendo poi verso Mugena e Arosio. Tempo di percorrenza: 5-6 ore, con scarpe buone e una buona riserva di fiato. Il piacevole itinerario contempla otto punti didattici, che sono illustrati nel prospetto reperibile presso l'Ente turistico del Malcantone. Questo «Sentiero del castagno» non ha però soltanto una finalità turistica. Infatti, si prefigge pure di coinvolgere la popolazione per permetterle di riscoprire le proprie origini oltre che di sfruttare meglio il bosco.

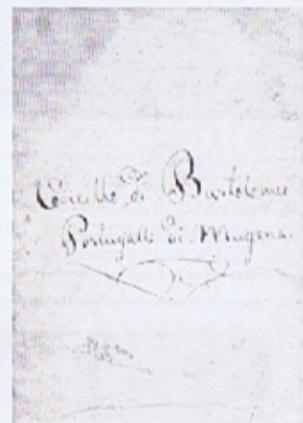


Richiamo dell'Alto Malcantone

La zona si presta, ovviamente, a molte altre escursioni. Fra le tante vorremmo segnalare il percorso che si srotola nell'Alto Malcantone, tra selve e villaggi in cui la natura e la storia armoniosamente si affiancano, le tradizioni si sposano con le leggende. Si parte da Cademario per raggiungere Lisone; giunti al Piantone, si sale verso il monte Cervello, riprendendo quindi il sentiero che sbocca sui maggenghi di Agra per uscire ai piedi del paese di Arosio. Poi, ci si incammina verso Mugena che Piero Bianconi aveva definito la «mecca delle meridiane». Quindi, riecoci sulla cantonale che si percorre sino a Vezio. Riprendiamo la strada agricola che porta sul fondovalle della Magliasina, imbattendosi più oltre nel maggengo del Caroggio. Da qui il percorso si divide: una stradina scende e porta al ponte di Vello per poi risalire verso Lisone e Cademario; l'altra, dopo aver scavalcato un ponticello di legno, risale direttamente ai posti citati. E, a pochi minuti da Lisone, i due sentieri si ricongiungono e portano prima al campo sportivo e poi nella conca. E la passeggiata giunge così al punto iniziale. Boschi, selve, prati e villaggi raccolti in poco spazio, triangoli di cielo azzurro in contrapposizione ai grandi silenzi della zona. A questo suggestivo percorso la «Rivista di Lugano» ha dedicato un ampio servizio sull'edizione del 29 agosto 1997.

Fondazione Portugalli

Con atto dell'8 maggio 1764 Bartolomeo Portugalli (nella foto) ha fondato, tramite legato, un fedecommissario perpetuo, istituito per elargizione di dote. I redditi ricavati erano destinati a formare la dote a favore delle figlie legittime, discendenti in linea maschile, della famiglia Bartolomeo, Giuseppe e Francesco Portugalli. Importo da versare al momento delle nozze. In assenza del matrimonio, ne sarebbero state beneficiarie le fanciulle di Gravesano e Mugena, a determinate condizioni, e in particolare «che frequentassero la dottrina cristiana ed avessero il Santo timore di Dio». Negli ultimi 50 anni, sono intervenuti diversi cambiamenti, sia per quanto concerne l'aspetto giuridico sia a proposito degli scopi dell'attuale Fondazione, costituita nel 1983. Gli aiuti, a favore principalmente delle comunità di Mugena e Gravesano, comprendono interventi per la gioventù dei due paesi e, in via eccezionale, la possibilità di contribuire a finanziare opere di interesse e utilità pubblica.



La «pietra della sicurezza»

È un sasso assai singolare, denominato «pietra della sicurezza», ovvero garanzia. Un masso, in granito, di considerevoli propor-

Bovini robusti per salvaguardare i pascoli alpestri dell'Alto Malcantone

L'Alto Malcantone, negli ultimi anni, ha vissuto uno sviluppo rurale non indifferente. Quella che sembrava una zona destinata a un lento declino dal punto di vista rurale, sta tornando ad essere «popolata» da animali da reddito di vario tipo. Due stalle sono state costruite sul Piano del Caroggio (Mugena, Fescoggia e Vezio), alcuni giovani hanno creato un allevamento di cavalli, mentre un agricoltore già presente in zona sta indirizzandosi maggiormente verso l'allevamento di capre. Diversi privati hanno infine sviluppato piccole attività hobbyistiche con la tenuta di asinelli e pecore; persino la canapa viene coltivata su un appezzamento di terreno.

L'ALMA SA un'azienda particolare

In questo contesto di sviluppo, e con un ruolo molto importante per la gestione delle superfici alpestri, si inserisce pure un'azienda molto particolare: la Alta Magliasina Allevamento SA di Arosio (ALMA SA). Questa azienda, nata dal nulla nel 1994 e il cui responsabile è l'ingegnere agronomo ETH Giovanni Berardi di Mugena (nella foto in basso), si occupa dell'allevamento di bovini robusti di razza Highland, provenienti dalle Alpi della Scozia, popolarmente conosciute come «mucche scozzesi». La caratteristica di questi bovini è data dal pelo folto e lungo, dal tipico colore rossiccio (possono però esserci anche altre tonalità di colore, dal biondo fino al nero) e certamente qualche lettore della «Rivista di Lugano», amante della montagna, avrà avuto modo di imbattersi, nel corso delle sue escursioni estive sui versanti erbosi del Gradioccioli (tra il Monte Lema e il Monte Tamaro), nell'imponente mandria (circa 100 capi) che

quivi pascola durante l'estate, nel periodo vegetativo. I bovini Highland sono noti per la loro robustezza, agilità e rusticità, in ragione delle quali possono essere tenuti costantemente all'aperto, senza bisogno di stalle. Le Highland si prestano in modo ottimale al tipo di allevamento cosiddetto di «vacche madri», dove la mucca, una volta partorito il vitello, lo allatta direttamente senza essere munta. Il vitello, dopo che è cresciuto, viene svezato ed è destinato alla produzione di carne, se è maschio. Per lo smercio della carne, l'ALMA fa capo ad alcuni punti vendita della regione (Negozio BioCasa a Lugano e Agno, Tenuta Spinello a Sessa, Satellite Denner a Caslano). Le femmine, invece, vengono allevate e servono per ringiovanire la mandria oppure sono vendute ad altri allevatori, il cui numero è in lenta ma continua crescita non solo nel resto della Svizzera, ma anche in Ticino. Per quello che riguarda l'organizzazione dell'allevamento, la ALMA SA ripropone un tipo di gestione del territorio vicina a quella praticata nel passato. Infatti, il concetto di sfruttamento segue il sistema della transumanza, che anticamente adottavano le popolazioni rurali della zona: la mandria viene a trovarsi in primavera ai monti, in estate e parte dell'autunno sull'alpe, per poi ridiscendere ai monti nel tardo autunno. Terminato il periodo vegetativo, il bestiame viene tenuto all'aperto su cosiddetti pascoli invernali, situati nelle vicinanze dei paesi di Arosio, Mugena e (dal 2001) Miglieglia, oppure nelle selve

castanili di Aranno. In questo periodo il nutrimento degli animali è assicurato con del fieno prodotto durante l'estate nella regione e nel Basso Malcantone.

Sviluppo promettente in una regione rurale

A distanza di quasi 8 anni, l'ALMA SA ha avuto un ottimo sviluppo, grazie anche al concetto gestionale che prevedeva bassi costi di investimento e una gestione razionale ed economica, tutti presupposti per avere un'attività sostenibile e duratura nel tempo. Le mucche scozzesi si sono ben inserite nel territorio e contribuiscono a tenere aperti i pascoli e i terreni agricoli dell'Alto Malcantone. Anche nella regione alpestre il loro intervento sta portando utili frutti. La cotica erbosa, che non era utilizzata da anni, viene ora sfruttata a tutto vantaggio della propria qualità. Ad essere utilizzati sono i pascoli patriziali di Arosio (Alpe Gem), Indemini (Alpe Montoia) e Mugena (Alpe Nisciora). Proprio su quest'ultimo alpe, il Patriziato di Mugena ha intrapreso dei lavori di miglioria (di cui riferiamo a parte, nel capitolo su quest'alpe) che prevedono il rinnovo completo della struttura, importante testimonianza di una cultura rurale legata all'agricoltura di sussistenza. La gestione dell'alpe sarà affidata anche in futuro all'ALMA SA, attuale affittuario. Insomma, uno sviluppo che lascia ben sperare per il futuro di una regione ancora ampiamente connotata da caratteristiche rurali.



Pietre ollari degli antichi mulini nell'alta Valle Magliasina. (Foto di Dino De Giorgi).

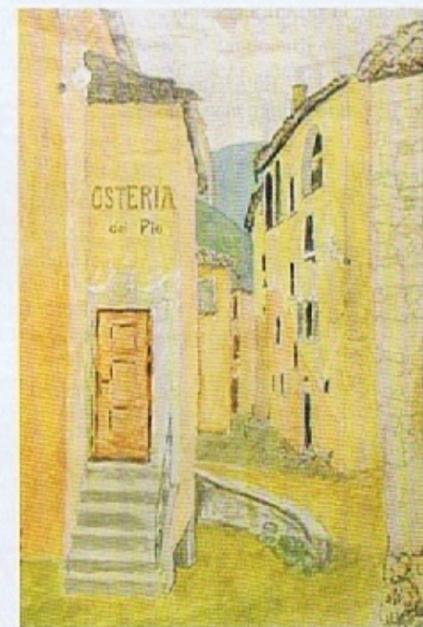
I giochi di una volta

Fra alcuni giochi per ragazzi, praticati un tempo, ne citiamo due. Cominciamo da quello chiamato «Tan e teca». Dal basso fusto dei castagni venivano tagliate le protuberanze rotonde del legno, che – dopo essere state levigate – assumevano la forma vera e propria delle «bocchette». Sempre dal basso fusto venivano tagliati i nuovi «case», i rami nuovi, a forma di mazze da golf. C'erano le palle, c'erano le mazze, e si andava nei prati a giocare. Sì, proprio a golf, come si usa fare adesso, soprattutto da parte benestante. C'era anche un altro gioco, forse più conosciuto anche da altre parti: quello del coltellino. Si andava in un prato, si lanciava a turno il coltellino posto in varie posizioni sulla mano (sul dito, sul dorso, ecc.). Ogni colpo riuscito, giù una mazzata su un palletto di legno. L'ultimo che terminava il gioco aveva l'incombenza di strappare il «cavice» con i denti dal terreno. Non sono giochi antichissimi e storici: venivano fatti nei prati fino agli anni Cinquanta. Qualcuno, vari anni fa, aveva ventilato l'idea che la Pro Mugena si facesse carico di «rilanciarli» nelle feste del paese. Ma sembra di capire che si è rimasti al solo proposito. Questi due giochi trovavano ampio spazio nel periodo della «trasa», ovvero nei mesi autunnali quando era possibile pascolare i bovini su tutto il territorio privato (prati). Questo pascolo, la «trasa» appunto, iniziava non appena i proprietari avevano finito di sfalciare l'ultima erba prodotta dal prato, il «terzöö». Il pascolo delle bovine, custodite da ogni rappresentante del proprietario degli animali, avveniva quindi a settori, e cioè seguendo progressivamente sulle zone prative sfalciate.

Quando c'era l'«Osteria del Pio»

Dalla fine del 1990 a Mugena non c'è più un locale pubblico, bar o ristorante che sia. In quell'anno, infatti, ha chiuso i battenti l'Osteria del Pio. Lo stabile che ospitava questo popolare ritrovo era stato acquistato nel 1934 da Pio Insermini, che ha gestito il bar in collaborazione con la moglie Armida nata Degiorgi, sposata l'anno precedente. Pio Insermini, gessatore, esercitò la sua professione prima in Ticino e poi – a causa della carenza di lavoro – nella Svizzera tedesca, lasciando la famiglia, ossia Armida e il figlio Rolando (nato nel 1935), nel piccolo villaggio di Mugena. L'osteria rimaneva aperta la sera e quando non vi era lavoro nei campi o nell'accudire mucche, capre o maiali. Il figlio Rolando, imparato il mestiere di elettricista, si sposa nel 1960 con Graziella nata Ranzoni, anch'essa cresciuta in un'osteria di paese, ad Arosio. Ed essi scelgono di stabilirsi nella casa paterna di Mugena. Nel 1973, con la scomparsa della signora Armida, a gestire l'osteria è rimasto Pio Insermini, aiutato dalla nuora Graziella e pure dal figlio Rolando che dà una mano dopo il lavoro.

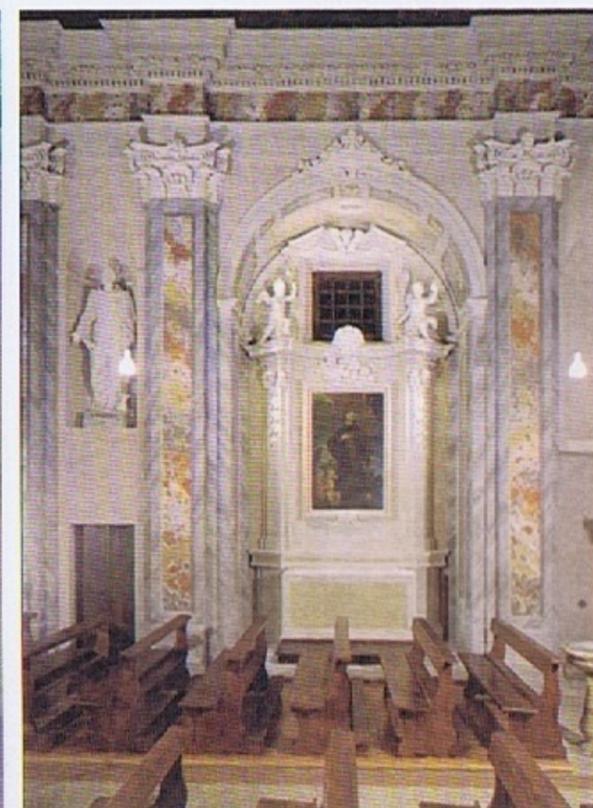
Nel 1982 muore anche il titolare Pio Insermini. Per continuare la tradizione di famiglia il figlio Rolando frequenta la scuola esercenti, lascia il suo impiego e si dedica – assieme alla moglie Graziella – alla gestione dell'Osteria del Pio (raffigurata in un quadro). Essi hanno continuato nella loro attività sino alla fine del 1990, poi – pur a malincuore – hanno gettato la spugna per potersi dedicare maggiormente alla famiglia.



I restauri hanno ridato splendore alla chiesa

Il 19 maggio 2001, una solenne manifestazione – costituita dal concerto del coro polifonico Benedetto Marcello, dalla celebrazione della messa condecorata dalla corale parrocchiale di Torricella-Taverne e dall'aperitivo in onore della popolazione – sono stati inaugurati i restauri della chiesa di Sant'Agata, che sono serviti soprattutto a ridare splendore al lavoro degli stuccatori intervenuti nei secoli passati nell'abbellire ed impreziosire questa chiesa.

Per la verità, non è la prima volta – per stare ai tempi più recenti – che si interviene su questo tempio sacro. Nel 1991, ad esempio, è stato restaurato il campanile, mentre precedentemente (nella seconda metà degli anni Settanta) si era posto mano al risanamento esterno della chiesa e al rifacimento dei tetti. Nel 1998, il Consiglio parrocchiale attribuiva all'arch. Lino Caldelari di Mendrisio l'incarico di esaminare lo stato del monumento, siccome presentava un degrado abbastanza accentuato. La ricerca storica è stata effettuata dalla dott. Anastasia Gilardi, mentre il restauratore Silvano Gilardi ha eseguito la stratigrafia su pareti, stucchi e sulla volta. Il progetto totale di restauro inter-



no ha determinato un preventivo di spesa di 680.000 franchi.

I lavori di restauro sono iniziati il 7 febbraio 2000 e portati a termine a fine maggio dell'anno seguente. L'intervento ha comportato, innanzitutto, il risanamento degli intonaci della volta rovinati dalle penetrazioni d'acqua dal tetto. I restauratori Athos Bugno e Mauro Zanolari di Agno, deliberatori del restauro pittorico di questo lotto, hanno provveduto alla pulizia di tutta la volta e della cupola del presbitero, mentre Silvano Gilardi ha eseguito la pulizia e il restauro delle parti figurate dei medaglioni.

Impegnativo il restauro degli stucchi a causa dei danni procurati dall'umidità lungo il cornicione e ai capitelli, nonché agli altari laterali e all'altare maggiore, sicché diverse parti hanno dovuto essere rifatte anche nella parte muraria. I lavori di restauro degli stucchi sono stati eseguiti dalla ditta A. Bocchi Sagl di Cadempino. Terminato il lavoro di stuccatura, il restauratore Massimo Ghiraldi di Lugano ha potuto iniziare il restauro delle dipinture delle cappelle e delle pareti. A questo punto, si è potuta affrontare la situazione dello stato dei pavimenti. Innanzitutto, è stato demolito il pavimento e il relativo gradino in clinker e dell'altare di S. Francesco (il primo a de-



stra); il tutto è stato riportato copiando gli altri altari, con gradino in granito bocciardato e pavimento in piastrelle di marmo bianco. La sorpresa – sottolinea l'arch. Lino Caldelari – si è avuta smontando un falso pavimento di legno, il quale nel presbitero copriva parti del vero pavimento in marmette di cemento a stampo, eseguiti all'inizio del 1900. Si è così dovuta affrontare la ricostruzione del materiale necessario per il grosso rappezzo, facendo ricostruire le marmette a tre colori e disegno come alle parti esistenti.

Anche l'impianto elettrico è stato completamente rifatto. I banchi sono stati posati su un pavimento in rialzo, ove sono nascoste le linee elettriche di distribuzione senza incassi nel vecchio pavimento. I lavori di restauro del confessionale e del battistero sono stati eseguiti, per la parte lignea, da Adriano Bocchi. I predellini degli altari laterali, in legno di castagno, hanno subito un buon lavoro di pulitura e di riparazione. Nella sacristia è stato effettuato il rifacimento degli intonaci e del pavimento deteriorato talmente da non essere possibile un restauro. Si è così posata una marmetta in cotto. Nuovi gli armadi a muro per l'uso liturgico. Durante i lavori si è costato come i vecchi drenaggi, al-

l'esterno della chiesa, non adempissero più alle proprie funzioni: sono pertanto stati rifatti. L'affresco, sopra il portale d'ingresso, ha subito una buona pulitura dalle muffe e polveri. Silvano Gilardi ha provveduto a leggere integrazioni puntiformi. La tinteggiatura della facciata è semplicemente stata lavata e passata con una mano di ritocco. Questo significativo intervento di restauro, che pone in bell'evidenza la finezza degli ornati e l'abilità degli stuccatori, ha determinato una spesa complessiva di oltre 800.000 franchi. Determinanti, osserva il presidente del Consiglio parrocchiale Erico Tammi, sono stati il contributo delle Fondazioni Portugalli e Winterhalter, il sussidio cantonale e le offerte di tutti coloro che – per particolare affetto e attaccamento al paese e alla chiesa – hanno voluto sostenere questo lavoro.

In alto: a sinistra, la navata principale con l'altare; al centro, l'altare di Sant'Antonio; a destra, l'altare di San Francesco. In basso, la facciata principale. Tutte le foto sulla chiesa appartengono al Consiglio parrocchiale e sono state realizzate da Renato Quadroni di Arogno.



tenzione dei responsabili di questo sodalizio coinvolgere anche in futuro nuovi volontari per favorire l'organizzazione di attività ricreative. Nella foto, bancarella nel nucleo del paese, nei giorni prima di Natale, per iniziativa di «Mugena in festa», manifestazione alla sua prima edizione nel dicembre 2001.

Sci Club Alto Malcantone



Lo Sci Club Alto Malcantone, di cui fa parte anche il Comune di Mugena, è nato nel 1984 e oggi conta oltre 500 soci. Nel comitato dello SCAM operano 9 membri, capitanati dal presidente Ermanno Dellea di Arosio.

Le attività principali del sodalizio sono: formare nuovi monitori GS sia nello sci alpino che nello snowboard; organizzare uscite di un giorno (il sabato) durante i mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo; promuovere una settimana bianca a Milet per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, completa di istruzione per monitori GS (vacanze natalizie); organizzare una settimana bianca a Samedan per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, completa di istruzione per monitori GS (vacanze natalizie).

Lo SCAM conta soci in tutto l'Alto-Medio Malcantone e Basso Vedeggio. Organizza, durante l'anno, anche manifestazioni estranee allo sci, come per esempio la castagnata, la festa campestre, gite in montagna, ecc.

Sezione samaritani Arosio-Mugena

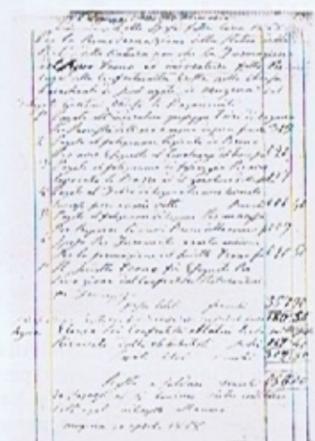


Una Confraternita mariana

Nel contesto della festa religiosa in onore della Beata Vergine della Cintura – il cui momento culminante è la solenne processione con la statua della Vergine nelle caratteristiche strade del villaggio alla presenza della Filarmonica dell'Alto Malcantone – un'importanza particolare riveste la Confraternita della Madonna della Cintura. Nel 2000, il 23 gennaio, la tradizionale ricorrenza religiosa è coincisa con un evento speciale, vale a dire il 250.mo compleanno della locale Confraternita, che tuttavia non nacque nel 1750 ma nel 1757, erede spirituale di un sodalizio religioso ancor più antico, dedicato al Santissimo Sacramento e menzionato già nel 1636, ma poi probabilmente sciolto per essere appunto sostituito dalla tuttora esistente Confraternita della Madonna della Cintura.

Un gruppo che, secondo gli statuti, si dedica a fede e preghiera, ma anche ad attività di aiuto reciproco e di sostegno in momenti di difficoltà.

Attualmente, la Confraternita di Mugena conta un'ottantina di membri (metà circa confratelli e altrettante consorelle). La festa priorale in seno alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura ha visto alternarsi, in qualità di priore e priora in questo ultimo decennio, rispettivamente: nel 2002 (il 28 gennaio) Ivan Tami e Elsa Barindelli Mercoli, nel 2001 nessuno in quanto la festa non ha avuto luogo essendo in corso i restauri della chiesa, nel 2000 nessuno in quanto ha avuto svolgimento la festa priorale nell'anno del giubileo, nel 1999 Vincenzo Bontempo e Caterina Tami, nel 1998 Renato Cantoni e Nives Pellegrinelli, nel 1997



Sergio Fonti e Walda Giannoni, nel 1996 Fernando Cantoni e Vilna Tami, nel 1995 Dino Degiorgi e Ada Involti, nel 1994 Fabio Degiorgi e Ines Gandola, nel 1993 Gianni Grignola e Irene Roncoroni, nel 1992 Erico Tami e Mary Barchi, nel 1991 Gino Tami e Lucia Mercoli, nel 1990 Egidio Fonti e Franca Degiorgi. Degne di nota le modalità di un tempo per l'ammissione alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura. Per farvi parte si doveva, innanzitutto, farne esplicita richiesta. La cappa era fornita dalla famiglia del confratello, mentre la cintura (fatta con pelle di vitello) era messa in dotazione dalla Confraternita, che la considerava come un simbolo, un'attestazione di «investitura». Per gli uomini appartenere alla Confraternita di Mugena costituiva un motivo di orgoglio e di autorevolezza, un modo evidente per sottolineare il loro «carisma» in seno alla comunità. Ben diverso era, invece, il significato per le consorelle, le quali ponevano al primo posto la fede religiosa. Per le

donne l'appartenenza alla Confraternita della Beata Vergine della Cintura era segnata da un cinturino di cuoio, più discreto e quindi meno vistoso rispetto a quello riservato agli uomini.

In alto, un documento del 1868 riguardante la Confraternita della Madonna della Cintura; qui a lato, una processione con la statua della Vergine, presente – ovviamente – la Confraternita.



*Vallerani!
Salviamo la nostra Magliasina
da sicura rovina.
Per case di vacanza
Si usurpa ad oltranza
Spogliando una vallata
Per la speculazione mata
L'acqua dei magli e mulini
La si vuol varcare i confini
Dal suo eterno simposio
L'antica valle di Arosio
Forte e nobile d'una pleiade
Che onoraron la Patria
In vicine e lontane contrade
Questa meravigliosa plaga
Che il turista giunge rinasce indaga
Anche ogni rupe un poggio
Per ospitalità e alloggio
Pel suo clima salubre e cordiale
È sorta la Clinica nazionale
Dal Lema ai Gradiccioli
Di valor non v'è spiccioli.*

*Vallerani!
Manteniamo libera l'economia alpina
Sublime grazia divina
Assicuriamo l'acqua innata
Ai paesi dell'amena vallata
Quivi collocata
Al suo alveo è ridonata*

*Vallerani!
Non dormiamo all'ombra
D'una sterile esotica fronda
Diffidiamo da un'invasore orda
Che fa d'una sacra regione
Una zona cieca e sorda
Combattiamo il triste amaro costume
Difendiamo lo storico dolce fiume.*

Vallerano

Questa poesia fu scritta da Dionigi De Giorgi di Mugena all'inizio degli anni Sessanta, nel momento in cui si discuteva animatamente sul futuro delle sorgenti ubicate sul territorio comunale, in quanto era palese il rischio di un esproprio in cambio del proverbiale «piatto di lenticchie». Il De Giorgi – di professione contadino – conosceva a menadito le sorgenti, per cui sapeva il loro valore intrinseco e, conseguentemente, reagiva con forza contro quello che era considerato un sopruso da parte del Consorzio acquedotto intercomunale dell'Alta Magliasina. Ma vediamo di riassumere, seppur brevemente, il problema. A Mugena l'acqua è sempre stata abbondante oltre che ottima. Il locale Patriziato aveva, e in parte ha tuttora, delle sorgenti per captare questo elemento fondamentale di vita, situate perlopiù nell'alveo imbrifero del monte Gradiccioli. Si trattava di sorgenti assai importanti, se si considera che già nel 1919 la città di Lugano aveva proposto all'Amministrazione patriziale di Mugena il loro acquisto, ricevendo però risposta negativa, per cui la città provvide poi alla creazione del Demanio di Cusello nella Valle del Vedeggio. In quel periodo, determinante fu la posizione del presidente dei patrizi, Fausto De Giorgi, che – intuendo il valore delle sorgenti – decise praticamente di imperio, vale a dire senza neppure convocare l'assemblea. Nei primi anni Sessanta, in conseguenza dello sviluppo edilizio che andava manifestandosi nei vari paesi della regione non da ultimo in conseguenza



*Volevano «rubare»
l'acqua
per una manciata
di franchi*

della «calata» di confederati che avevano preso possesso di molti rustici, è cresciuta fortemente la... sete di acqua in Comuni come Cademario, Aranno, Vernate, Cimo e Arosio. Si è così costituito il Consorzio acquedotto intercomunale dell'Alta Magliasina, organismo che – con il sostegno del Cantone – ha richiesto l'utilità pubblica delle sorgenti, in pratica di divenire proprietario per la modica somma di 20.000 franchi. Ovviamente, a Mugena si è reagito fermamente, esigendo che si preferiva come indennizzo un tanto al metro cubo d'acqua. La pratica, in un primo momento, è stata affidata all'av. Ignazio Brignoni di Breno, messi a disposizione (a titolo gratuito) per salvare il deflusso minimo della Magliasina, con l'impegno anche a favorire nel progetto i Comuni del comprensorio tra Arosio e Breno. I patrizi di Mugena si sono battuti anima e corpo, attraverso varie forme di protesta (nell'immagine uno dei tanti cartelloni del tempo eseguito dal compianto Ulisse Mercoli) contro ogni tentativo di sottrazione delle sorgenti, ma il Gran Consiglio non ha dato ascolto adottando il principio dell'utilità pubblica delle sorgenti. Da qui, allora, il ricorso al Tribunale amministrativo (con l'intervento dell'av. Ferruccio Bolla), che è perfino riuscito ad ottenere un indennizzo di ben 125.000 franchi a favore del Patriziato di Mugena nel 1973. In cambio, il consorzio è divenuto proprietario di queste sorgenti, che servono a rifornire d'acqua ben 10 Comuni. Oltre alla somma si è ottenuta la garanzia di un deflusso minimo di circa 1.000 litri per assicurare un deflusso minimo del fiume Magliasina.

La Sezione samaritani Arosio-Mugena ha festeggiato nel 2000 il suo trentesimo di fondazione. È nata su iniziativa del compianto medico dr. D. Nurisio e sin dall'inizio ha incontrato l'entusiasmo della popolazione nonché la collaborazione delle autorità comunali. Nel corso degli anni lo scopo del sodalizio è andato man mano adeguandosi all'evolvere del progresso nel campo della medicina e dell'aiuto sanitario. Attualmente, i samaritani si occupano essenzialmente dell'assistenza alle persone anziane e di quelle sole, aiutandole nelle necessità quotidiane ed organizzando per loro attività ricreative, in particolare in occasione delle festività natalizie come pure la gita annuale. L'entusiasmo non è andato mai scemando nel corso degli anni, tant'è che ancora oggi la locale Sezione samaritani può contare oltre un centinaio di associati e una quindicina di soci attivi.

«Gruppo Mugena in festa»



Il «Gruppo Mugena in festa» è nato nel 2000 – per iniziativa di alcuni abitanti e con il sostegno concreto del Municipio – con l'intento di ravvivare la vita comunitaria del villaggio. Inizialmente, il gruppo – allora «Comitato natalizio» – si era prefissato diversi obiettivi, tra i quali l'allestimento di un albero di Natale nella piazza adiacente il Municipio e la chiesa, la realizzazione di un presepe (eseguito da parte degli alunni della scuola dell'infanzia di Arosio dove numerosi sono i bambini di Mugena) e, infine, la posa di alcune decorazioni luminose nelle vie del paese nonché la consegna di un piccolo omaggio ai cittadini in età AVS del paese come pure a due istituti protetti della regione.

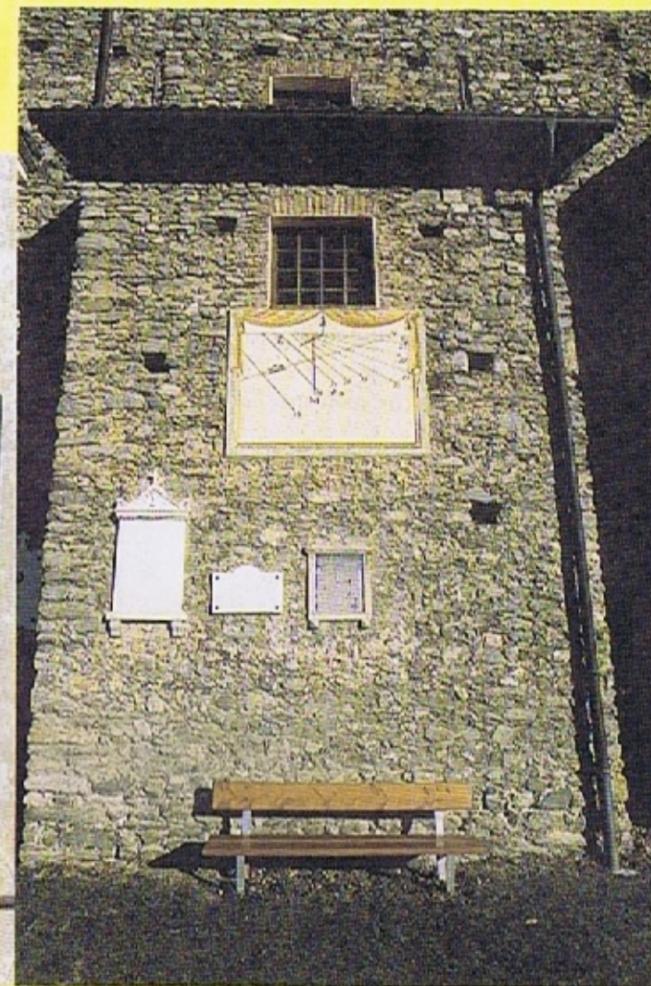
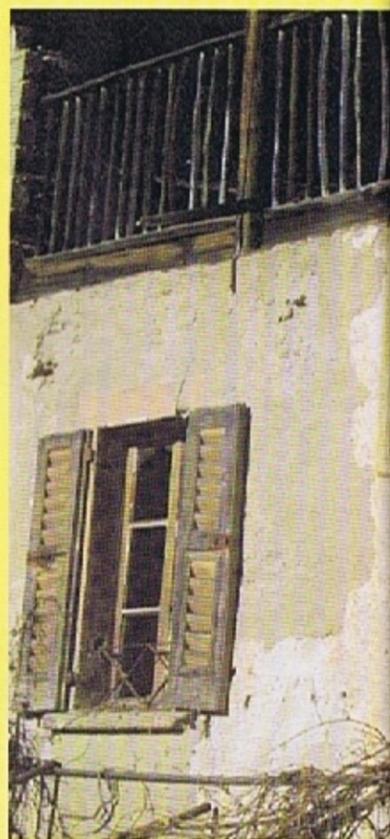
La ragione che ha indotto a costituire questo gruppo, rileva Luigi Mercoli, è stato – principalmente – il desiderio di coinvolgere i giovani nella tipica atmosfera di festa natalizia. Visto il buon esito riscontrato nel 2000, grazie alla collaborazione dei bambini della scuola dell'infanzia (guidati dalle loro insegnanti) e di alcuni cittadini che si sono prodigati nel confezionare torte e pasticcini da offrire a chi era presente alla festa, compreso un piccolo rinfresco, l'esperienza è stata ripetuta e anzi migliorata anche nel 2001, adottando per il sodalizio una nuova denominazione, ossia «Gruppo Mugena in festa». Le maggiori difficoltà riscontrate ma brillantemente risolte, si sono avute a livello finanziario: non avendo a disposizione un fondo cassa, si è dovuto ricorrere alla generosità di enti privati, pubblici e semplici cittadini, che – con offerte in denaro o opere – hanno permesso la realizzazione della manifestazione.

Nel tardo autunno del 2001, sono maturate nuove idee: oltre al tradizionale albero di Natale, al presepe e ad addobbi luminosi, il gruppo – presieduto da Oscar Molin – ha proposto un concerto di canti gospel nella chiesa parrocchiale di Mugena (recentemente restaurata) la sera del 16 novembre, mentre all'inizio di dicembre vi è stato l'addobbo dell'albero di Natale e – come novità di rilievo – al pomeriggio un mercatino natalizio all'interno del paese nonché l'intervento di San Nicolao per i più piccini. È probabile che il «Gruppo Mugena in festa» intenda proporre altre manifestazioni durante l'anno, non limitandosi così al periodo natalizio.

«Mecca nostrana dell'orologio solare»



Questo piccolo villaggio si caratterizza pure per la presenza di varie meridiane, tanto da far scrivere a Piero Bianconi in «Meridiane del Ticino» (edizioni dell'Unione svizzera delle Casse Raiffeisen, fotografie di Aldo Morosoli, stampa Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano): «Anche la meridiana è sottomessa alla moda: basta che uno cominci che subito trova imitatori. Esempio massimo Mugena, in cima al Malcantone, vera Mecca nostrana dell'orologio solare». Non a caso, da parte sua, l'attento studioso della realtà malcantonese, don Leonardo Tami, ha avuto modo di scrivere che «Mugena per le sue numerose meridiane meriterebbe di chiamarsi Meridianopoli». Ci viene in soccorso, nella descrizione di talune di queste meridiane di Mugena, Luciano Dall'Ara, certamente il più noto esperto gnomonista a livello ticinese. Il testo, conciso ma denso di annotazioni, è riportato sull'opuscolo dato alle stampe dall'Ente turistico del Malcantone nel luglio 2001 e dedicato a «Il percorso del sole alla scoperta delle meridiane del Malcantone».



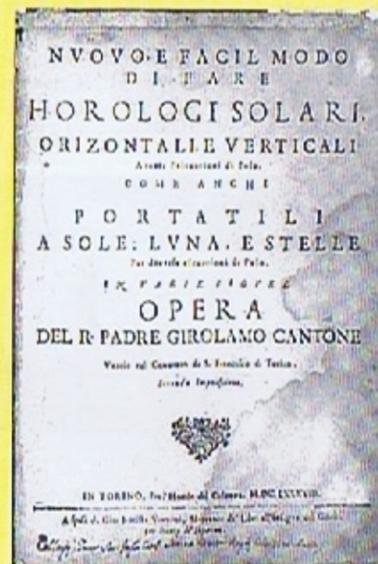
A proposito di Mugena si legge: «Dal sagrato della chiesa parrocchiale, sulla parete sud-ovest, si può osservare una meridiana antica, abbondantemente restaurata nel corso dell'ultimo decennio, che presenta una raggiatura analoga a quella di Arosio. Anche in questo caso siamo confrontati con le ore italiane ma con una caratteristica in più della precedente, in quanto questo analemma presenta la conta delle ore con "l'Ave Maria", ossia l'alba è anticipata di mezz'ora (crepuscolo mattutino) e le 24 non al tramonto, bensì mezz'ora dopo, in concomitanza con il suono dell'Ave Maria, i cui rintocchi annunciavano il crepuscolo serale. Ora, se si osserva attentamente l'intersezione della linea del mezzogiorno (la verticale segnata con M) con la linea equinoziale, questa è situata all'incirca alle ore 17.30, mentre ad Arosio è situata sulla linea delle 18. Mi pare importante rilevare che questa peculiarità la inserisce nell'insieme delle meridiane antiche in ore italiane tipiche del Sottoceneri, dove l'uso di iniziare il nuovo giorno con l'Ave Ma-

ria era proprio della Lombardia e, in particolare, della diocesi di Milano, quasi da supporre che simile uso sia riferibile alle visite di San Carlo Borromeo in Ticino, oppure che gli autori delle meridiane assumessero gli schemi milanesi, confortati in ciò dal fatto che i nostri emigranti malcantonesi operavano frequentemente in Lombardia. Come ad Arosio, lo gnomone è di tipo ortogonale, perpendicolare cioè alla parete e le ore vengono quindi segnate con l'ombra dell'estremità dello stilo. Di autore sconosciuto, mancano pure indicazioni riguardanti l'anno di costruzione, anche se è pertinente datarla tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700, momento d'oro per questo tipo di orologi solari». Secondo quanto abbiamo potuto sapere in paese e come è d'altronde confermato dal citato libro di Piero Bianconi («Le tante altre meridiane (poco meno d'una decina) nel solare villag-

gio, tutte piuttosto malandate») nonché come annota Luciano Dall'Ara («emerge che a Mugena esistono parecchie meridiane, quasi da pensare che in questo villaggio operasse un attivo costruttore»), esisteva un tempo «un bellissimo esemplare, oramai scomparso, in cui erano evidenziate le ore delle principali

capitali mondiali confrontate con il tempo vero di Mugena». Un vero peccato, commenta sempre il Dall'Ara. Su un'altra casa un bell'esempio, scrive Piero Bianconi, «di difficile contentatura: non basta una, ci vogliono almeno due meridiane, l'una sull'altra: per scrupolo di precisione. Dice la scritta: "Dividit umbra diem", accanto alla data 1828». Oggi, non vi è più traccia! E, mettendo la testa fuori dalla finestra della casa dalle due meridiane, eccone un'altra sulla casa di fronte: forse del primo Ottocento, modesta, ma insomma capace di adempiere l'ufficio

suo. La «prolificità» delle meridiane un tempo esistenti nel Comune di Mugena, osserva Dino De Giorgi, è quasi certamente da far risalire ad un manuale del 1640, che tratta in modo esteso la progettazione di orologi solari. Questo «Nuovo e Facile Modo di fare Orologi Solari» è gelosamente custodito dallo stesso De Giorgi (vedi in basso, a sinistra, la riproduzione della copertina dell'originale fascioletto). Quasi certamente, il prezioso libro è stato portato a Mugena da emigranti, che allora frequentavano il Piemonte e la Lombardia quali maestri d'arte nello stucco e nella pittura.



In alto, a sinistra, la meridiana sulla casa Grignola in centro paese; al centro, il quadrante di orologio sullo stabile ex proprietà Simone Mercoli; a destra, meridiana di tipo italico sulla facciata della chiesa parrocchiale. In basso: a sinistra, meridiana (nel nucleo), ora scomparsa: indicava il mezzogiorno nelle più importanti capitali d'Europa e Medio Oriente.

Emigrazione a varie fasi

A Mugena – ma il discorso, in termini generali, può valere anche per molti altri paesi del Malcantone, che nei secoli scorsi hanno conosciuto secoli di stenti e di rinunce a causa della pochezza di sostentamento proveniente dalla coltivazione della terra – forte, anzi fortissimo, è stato il fenomeno dell'emigrazione. Riducendo l'argomento all'osso, si possono distinguere tre momenti ben distinti e caratterizzanti.

– Una prima ondata migratoria è legata ai Maestri Comacini con la partenza dei Mercoli, gli Insemini, i Portugalli, i Degiorgi, i Tami, a partire dalla metà/fine del Seicento. Andavano soprattutto in Italia, a Milano, Parma, Cremona e a Roma. In quest'ultima città, ad esempio, troviamo Bernardino Mercoli, capostipite di un grande, prodigioso filone di artisti.

– La seconda ondata di emigrazione è collocata, temporalmente, in tutto l'Ottocento e sino al 1930 circa, quando l'ultimo stuccatore di Mugena, Giovanni Tami, rientra da Torino. Durante questo periodo si va in Piemonte, e si tratta prevalentemente di stuccatori; contemporaneamente, però, altri – vale a dire pittori e decoratori – si dirigono verso la Costa Azzurra. Artigiani-artisti nel senso pieno del termine, con una profonda conoscenza professionale ma anche con uno spiccato grado culturale: ad essi si deve, fra altro, una partecipazione diretta, e fors'anche determinante, in collaborazione con altri artigiani del Malcantone, alla creazione delle scuole maggiori e di disegno a Curio e a Breuno.

– Grosso modo nei primi decenni del Novecento, era nel frattempo cominciata l'emigrazione verso la Svizzera interna: un flusso assai più doloroso, faticoso, di lacrime e sangue, con gente costretta a chiedere un prestito persino per pagarsi il viaggio per andare al di là del San Gottardo a guadagnarsi un tozzo di pane. Il lavoro sui cantieri confederati – da Berna a Zurigo, da Basilea a St. Moritz, ove molti mugenesi si sono stabiliti definitivamente e oggi sono colà radicate le nuove generazioni (figli e nipoti) – ha permesso di forgiare ottimi artigiani, soprattutto stuccatori e gessatori, anche se evidentemente non sono più stati raggiunti gli apici artistici manifestatisi grazie alla prima emigrazione, quella in Italia. Questa «emorragia» nella popolazione del piccolo villaggio malcantonese si è praticamente conclusa quando il Ticino ha cominciato a risollevarsi un poco dal profilo economico, vale a dire attorno al 1955.

Una famiglia di artisti straordinari e che hanno operato in tutt'Europa lasciando opere di grande spessore e una fama che ne perpetua il ricordo

I Mercoli, incisori pittori e stuccatori

Le origini di questa famiglia di Mugena ci fanno risalire al 1640. Ma per conoscere alcuni fra i tanti «protagonisti» occorre presentare una breve scheda genealogica, così da poter situare i vari artisti nel tempo, rispettivamente conoscere almeno l'essenziale della loro opera.

Jacobi-Bernardino De Marcolo, 1640
padre di Bernardino Mercoli, pittore, 1682-1746

A sua volta Bernardino Mercoli ha avuto come figli:
Giacomo Mercoli, stuccatore, pittore e incisore, morto a Milano nel 1785
Giovanni Pietro, artigiano a Mugena

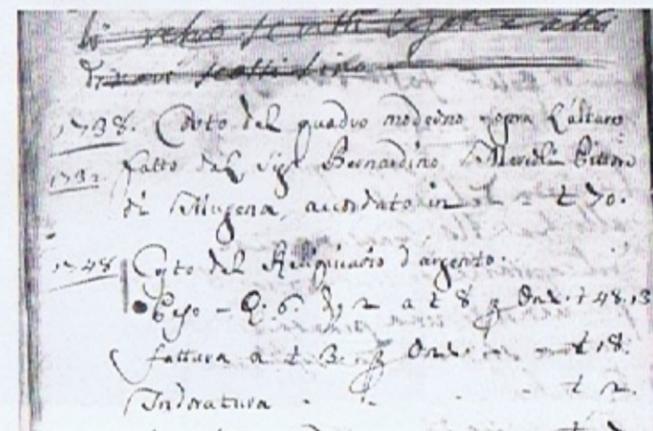
Giovanni Pietro è padre di:
Giacomo Mercoli, celebre incisore, 1751-1825

Giacomo Mercoli, sposando Domenica Boschetti, ha come figli:
Luigi Michelangelo, incisore artista
Stefano Margharita Pietro, parroco

È considerato anche Ulisse Mercoli, docente e pittore nel secolo scorso, non direttamente discendente ma dallo stesso cognome.



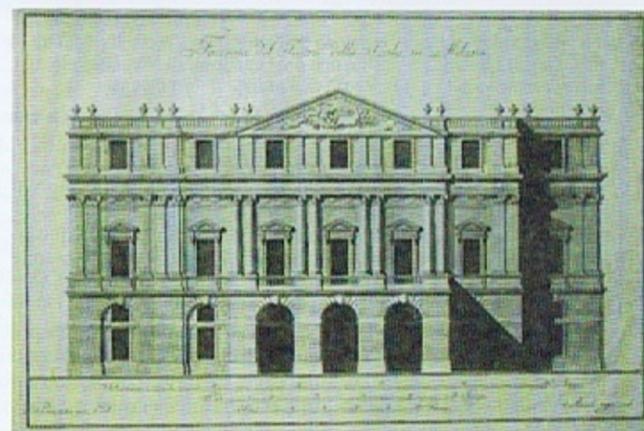
Bernardino Mercoli è considerato il capostipite della famiglia. Pittore ben noto ai suoi tempi. Primi studi di pittura a Cremona, poi a Roma sotto la direzione del pittore Maratti. Sempre a Roma, nel 1704, all'Accademia di S. Luca vince il premio di disegno. A Cremona, nel duomo, si possono ammirare alcuni suoi lavori importanti. Ritornato a Mugena, continua la sua opera di pittore in varie chiese e cappelle del Luganese. Opere sue sono il Battesimo di Cristo nella chiesa dell'Immacolata a Lugano, un quadretto (1725) nell'oratorio di San Lo-



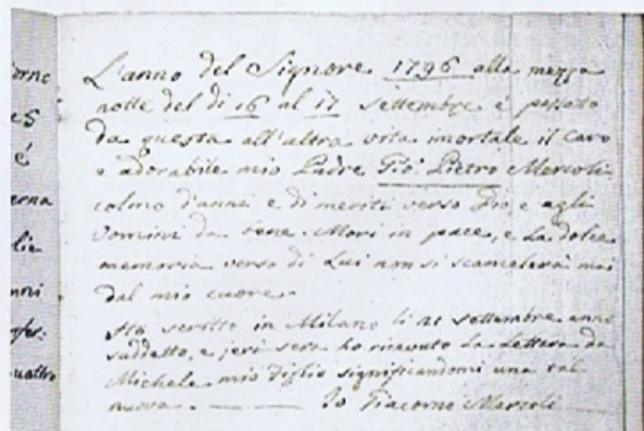
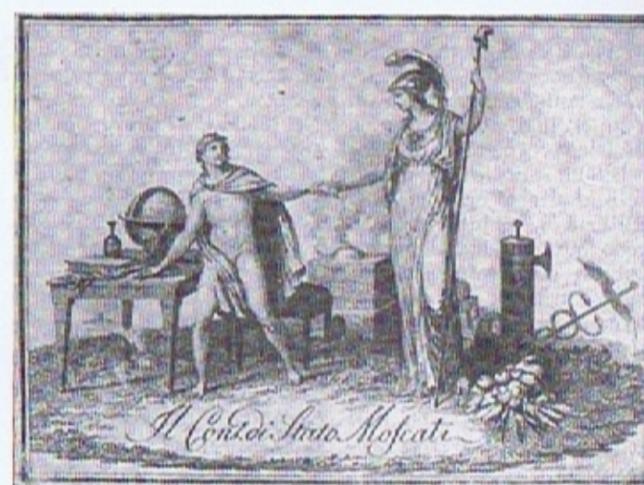
renzo sempre a Lugano (pagato lire dodici di Milano), un quadro della Vergine sopra l'altare nella chiesa di San Rocco a Bedano. Muore a Mugena nel 1746.

Giacomo Mercoli, figlio di Bernardino (pittore). Si sa che è morto a Milano nel 1785. Svolge la sua attività di valido incisore e pittore interamente a Milano: a quel tempo, figura anzi come l'incisore più accreditato nella città, come attesta una grande quantità di opere incise e di recente catalogate da Fernando Cantoni. Personaggi storici e immagini sacre sono i motivi più ricorrenti nella sua opera. Tra i lavori più significativi segnaliamo «Amore e psiche» di Guido Reni e una tavola di dimensioni non comuni che riproduce l'albero cronologico (1753) dell'Ordine di San Francesco. È anche modellatore di stucchi, per cui non è da escludere che nella chiesa di Mugena – assieme agli stucchi che adornano gli altari e che furono eseguiti dai Cantoni, Ferri, Degiorgi e Tami – ci sia anche l'impronta della sua magistrale mano artistica. A lui anche il merito di aver introdotto in questa nobile arte suo nipote e omonimo Giacomo Mercoli, assunto in seguito alla fama di grande maestro come incisore.

Nella pagina a sinistra, in alto, disegno a sanguigna di Bernardino Mercoli; in basso, attestazione di pagamento del quadro della Vergine nella chiesa di San Rocco a Bedano eseguito da Bernardino Mercoli. In questa pagina: in alto, biglietto da visita, incisione di Giacomo Mercoli nipote; al centro, incisione (soggetto sacro) di Giacomo Mercoli zio. In basso: a sinistra, facciata del Teatro alla Scala di Milano, incisione di Giacomo Mercoli nipote su progetto dell'arch. Piermarini; a destra, una pagina del diario personale di Giacomo Mercoli nipote.



Giacomo Mercoli, figlio di Giovan Pietro, I Mercoli di Mugena, grazie proprio alla straordinaria personalità artistica di Giacomo – certamente il più grande fra questi «artigiani» dal talento eccelso nell'incisione – acquistano una notorietà immortale nella Milano neoclassica. Nato a Mugena nel 1751, inizia la formazione artistica dapprima come scultore in plastica, lavorando pure di stucco nelle sale della Corte di Milano. Appartiene a questo periodo il bassorilievo, da lui eseguito, dell'Apollone, che si può tuttora osservare nel timpano del frontespizio della facciata del Teatro della Scala. A seguito di un malaugurato incidente, è costretto – ancora giovanissimo – ad abbandonare la scultura per dedicarsi all'incisione che lo renderà poi assai famoso. Lo zio Giacomo Mercoli, quindi dallo stesso nome e valido pittore oltre che incisore a Milano, gli fa da maestro. Ed è per questo motivo che egli firmerà i suoi lavori «G. Mercoli nipote (nepos)», mentre lo zio si firmava in latino. Dallo zio, dunque, apprende tutti i segreti della parte meccanica e pratica dell'arte di incidere. I suoi progressi nell'espressione artistica sono così rapidi da stupire gli stessi maestri. Fortunatamente, in quel tempo operano a Milano due personalità importanti, che segneranno i destini di Giacomo Mercoli: l'architetto Giocondo Albertolli di Bedano e il Regio Imperial architetto Piermarini, i quali danno al Mercoli i lavori più prestigiosi da incidere. Così, per commissione di Giocondo Albertolli incide i disegni degli ornamenti, che abbelliscono le sale della Corte di Milano e, più tardi, tavole e disegni del «Corso elementare di ornamenti architettonici»; su richiesta del Piermarini realizza i disegni del gran teatro di Milano; per incarico del Bianchi realizza l'incisione dell'Arco di Benevento di Napoli; per incarico del Quarenghi esegue moltissimi lavori destinati a Pie-



importanti, significative, fondamentali riprove dell'estro, della creatività, della professionalità, del genio di vari abitanti di Mugena andati a cercar fortuna altrove. Così, ad esempio, si deve a Fernando Cantoni - fra decine, persino centinaia di reperti d'ogni genere, pagando sempre di propria tasca (!) - alcune straordinarie «scoperte» su Michelangelo Mercoli, straordinario incisore, divenuto celebre in particolare per i suoi ritratti di Napoleone (effettuati a Parigi) e per la rappresentazione di alcune guerre che ebbero come protagonista questo celebre condottiero.

In decenni di viaggi, di spese, di confronti e di «scoperte» (dal notevole spessore culturale) questo «topo d'archivio» ha messo assieme un patrimonio di consistente valore, da ogni punto di vista. Tutto è ora visibile, magari un po'... disordinatamente (ma soltanto per ragioni di spazio), in una sua casa nel nucleo di Mugena, una sorta di museo, anche se ufficialmente non lo è. Si resta attoniti, stupefatti dinanzi a così tanto... ben di Dio sugli artisti e gli artigiani di questo villaggio dell'Alto Malcantone. Certo, un così importante, ricco, diversificato patrimonio - di documenti, immagini, foto, fotocopie, reperti, statue, libri, ecc. - meriterebbe una sede ben più ampia e più funzionale, ma non si può certo colpevolizzare Fernando Cantoni, che anzi da parte sua ha già fatto sin troppo, più di quanto si potrebbe legittimamente



te pensare. Anche perché egli, in maniera ostentata, continua a cercare, a verificare, a raccogliere. Fra una così variegata, stupefacente raccolta balzano evidenti - ma le esemplificazioni potrebbero, in un certo senso, penalizzare il lavoro ammirevole di questo portentoso studioso, anche perché Fernando Cantoni continua imperturbato nelle sue indagini e nei suoi acquisti - alcune «sorprese» di grandissimo valore storico-culturale, come le celebri cornici (ben 14) commissionate dal principe degli stampatori, Bodoni di Parma nel 1790, a

Giacomo Mercoli (il secondo fra i Giacomo, per intenderci) per illustrare il libro più famoso del Bodoni medesimo, ovvero «Scherzi poetici e pittorici», che in seguito sono pure serviti per un dono della città di Parma alla regina Maria Antonietta attraverso la stampa dell'esemplare unico del libro «Il cimelio». Nel «suo»... museo personale Fernando Cantoni ha raccolto... l'inverosimile, e non soltanto sui Mercoli, ma anche - e soprattutto - su diversi allievi di Curio e di Breno, che poi sono divenuti noti ed apprezzati pittori, decoratori e stuccatori. Un bagaglio

di reperti che non può, in alcun modo, andare disperso, anzi andrebbe riordinato e meglio valorizzato. È un impegno, un «obbligo» che compete a tutti coloro che hanno a cuore la realtà storico-culturale malcantonese. Un appello che, per nessun motivo, dovrebbe andare a vuoto, poiché sarebbe una colpa certamente grave, imperdonabile da parte delle nuove generazioni. Da parte nostra, a grazie e un apprezzamento sinceri a Fernando Cantoni per quanto ha fatto e quanto ci ha fornito, dando significativa concretezza all'intero servizio sul Comune di Mugena.

speciale Mugena

COME VIVE NEL SUO COMUNE?

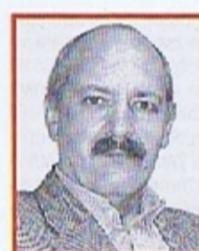


Giuliano Betti
artigiano
classe 1952

Abito a Mugena con la mia famiglia, composta da cinque persone, da circa un anno e mezzo, ma posso dire che ci viviamo bene e sono contento di aver fatto questa scelta. La tranquillità è garantita: siamo vicini alla natura, alle montagne che amo moltissimo; la gente è

cordiale e semplice, ma si dà anche da fare per mantenere vivo il Comune, organizzando diverse manifestazioni. Le mie figlie, pur dovendo trasferirsi in altri Comuni per andare a scuola, si sono subito ambientate e sono felici di poter finalmente avere due gatti e un coniglio tutti per loro. L'unica che reclama un po' è la figlia più grande, che ha 19 anni e che trova Mugena troppo isolata e difficile da raggiungere se non si ha a disposizione una vettura privata. Personalmente, non ho problemi di sorta. Mi piace abitare in montagna, dove si respira aria buona e si sentono ancora i campanacci di

mucche, si vedono asini, cavalli, ecc. Faccio molte passeggiate con la famiglia e senza, nei boschi e sulle montagne circostanti. Il problema più urgente da risolvere dalle nostre parti è sicuramente quello delle fognature e della depurazione delle acque nonché la sistemazione di alcune strade, ciò che però è allo studio per tutto l'Alto Malcantone. Speriamo che nei prossimi anni questo traguardo possa darsi realizzato.



Dino De Giorgi
tecnico ST diplomato
classe 1943

A Mugena ci vivo da sempre, dunque non posso lamentarmi. E anche importante adeguarsi, ma - tutto sommato - penso proprio che, oggi, il poter vivere ed essere integrato in un ambiente naturale ancora sufficientemente intatto, seppur a pochi passi dalla zona urbana e suburbana della città, sia un vantaggio non indifferente. Dopo una intensa giornata di lavoro in città, la certezza di potere ritornare «in riserva», la sera, è un sollievo, una terapia impagabile, gustata solo dalla inevitabile presenza di quei fili impalpabili che comunque ci legano alla quotidiana realtà. Il silenzio serale, la quiete notturna, l'aria salubre, l'acqua di sorgente, il paesaggio e l'ambiente in genere che ci circondano: sono tutti preziosi seccativi gratuiti e quanto mai indispensabili al sollievo delle quotidiane fatiche. Per quanto mi concerne, alla vita del mio Comune mi sono sempre sentito legato, al punto tale di esserlo stato anche nei suoi aspetti istituzionali. In effetti, entrato in Municipio appena ventenne, vi sono rimasto per ben 25 anni; da trentantenni sono legato all'amministrazione del Patriziato; da un ventennio nell'amministrazione del Consorzio RT. Sono stato membro dei Consigli di amministrazione - sin dalla loro nascita e per il periodo consentito di 12 anni - della Regione Malcantone e dell'Ente turistico, nonché rappresentante o delegato in parecchi consessi regionali, che nei trascorsi decenni hanno contribuito a costituire e formare aggregazioni di interesse pubblico. Le quali, con il loro crescere, hanno indubbiamente

teso il dialogo e la ricerca di convergenze su problemi comuni che vanno oltre l'ombra del proprio campanile. Quindi, onestamente, non posso dire di vivere male nel mio Comune, anche perché - nel bene e nel male - ho contribuito a farne un po' la storia degli ultimi decenni. Vedo solo aspetti positivi e quanto sopra ne fa fede; sono anche certo che il futuro - se discusso, vagliato, mediato e quindi scelto con cognizione di causa - altro non può che aiutare ad eliminare lacune, correggere distorsioni e migliorare, in ogni caso, la nostra qualità di vita. Penso però che, pur nell'ambito di tutti i cambiamenti che si vorranno e si potranno intraprendere, si abbia a fare tutto il possibile affinché siano salvaguardate le straordinarie peculiarità della «nostra riserva», pregi di sempre più inestimabile valore. Nei prossimi anni mi attendo, quindi, un ulteriore impegno personale inteso ad «accompagnare» i destini del mio Comune verso nuove realtà istituzionali, impegno volto a salvaguardare la storia, l'identità, la peculiarità e l'orgoglio di essere nativo di questo paese, nella misura del possibile e a vantaggio comunque di tutta la comunità.



Carla Mercoli
commissaria
classe 1948

Vivo a Mugena da quando sono nata. Qui mi trovo decisamente bene, il paese è piccolo per cui ci si conosce tutti, è molto tranquillo, c'è tanto spazio per fare passeggiate e nella zona in cui ora è stata costruita una struttura di agriturismo (località Caroggio), lungo il «Sentiero del castagnone», si incontra parecchia gente. Nel mio paese si avverte la mancanza di un ristorante e di un negozio di generi commestibili: purtroppo, il negozio a carico della collettività non è possibile, mentre il ristorante è in progetto per il prossimo futuro. Speriamo sinceramente che funzioni, in modo da avere un punto di incontro per la popolazione. Dal mio Comune mi aspetto, nei prossimi anni, che si compiano passi decisivi in funzione di una fusione con i paesi vicini.

I RICORDI TOCCANTI DI UNO CHE NON VIVE PIÙ A MUGENA MA IL CUORE È ANCORA IN QUELLE CASE E FRA LA GENTE

Negli anni Cinquanta quando ero bambino...



Quando Raimondo Locatelli mi ha chiesto di fare un pezzo sul mio paese, ho accettato subito con entusiasmo come - sono sicuro - l'avrebbe fatto ogni ticinese doc. Quasi quasi, però, mi sto pentendo di avere accettato, perché il tuo paese o lo descrivi in cinque righe dove ci metti l'anima in ogni parola, oppure

ci ricami un romanzo che solo chi l'ha scritto riesce a capirlo. Mi pare di ritornare alle elementari a Mugena (e sì, a quei tempi, la scuola elementare a Mugena c'era) e poi alle maggiori di Breno (quattro chilometri a piedi alla mattina e quattro di ritorno alla sera), quando innanzitutto il tema «Parla del tuo paese» veniva regolarmente proposto all'inizio di ogni anno. Grande entusiasmo anche allora... solo che il risultato era sempre al limite della sufficienza, teno per bonaria concessione dei miei docenti. Ecco perché i timori di allora sono identici a quelli di adesso: conosco già il risultato finale. La vera aggravante, però, è quella di essere stato emigrante per quindici anni e di non abitarci neppure adesso che sono in Ticino; e allora, come capita a chi è lontano dal proprio paese, anch'io tendo a farmi sopraffare da quell'amore viscerale verso i luoghi della mia infanzia al limite dell'irrazionale, ma... mi va bene lo stesso. È così che voglio ricordare

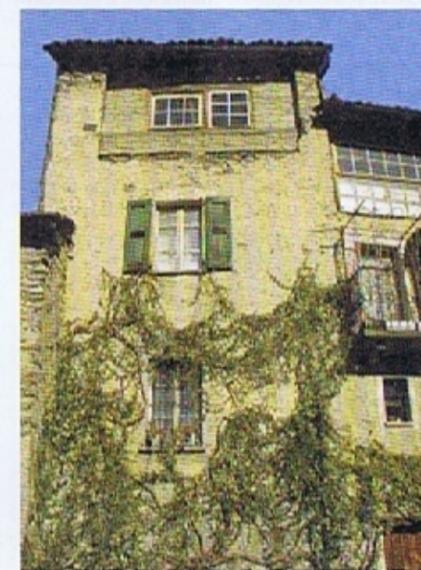
il mio paese, sentirlo vibrare nella memoria in piccoli fotogrammi, come in un film in bianco e nero. Per me Mugena è quella degli anni Cinquanta, di quando bambino ero seduto sul banco di legno delle elementari con il pennino e il calamaio dell'inchiostro, ma soprattutto quel paese in cui ogni casa, ogni cucina, ogni stanza, ogni cortile sembrava un quadro di Jean Vermeer. Centosessanta abitanti, duecento capre, cinquanta mucche, duecento galline, tre asini, tre muli, almeno trenta maiali... dei conigli non mi ricordo, ma so che erano tanti. Le galline erano trattate come vere signore, tanto che si accordava loro il permesso di entrare perfino in casa. I grugniti dei maiali si percepivano un po' dappertutto, dalla cucina come dalla camera, e non c'è proprio da vergognarsene. Persino Goethe, quando si recava dalla sua «bella» a Wienar, trovava molto divertente il fatto che l'unico disturbo nella stanza da letto fosse appunto il grugnito del

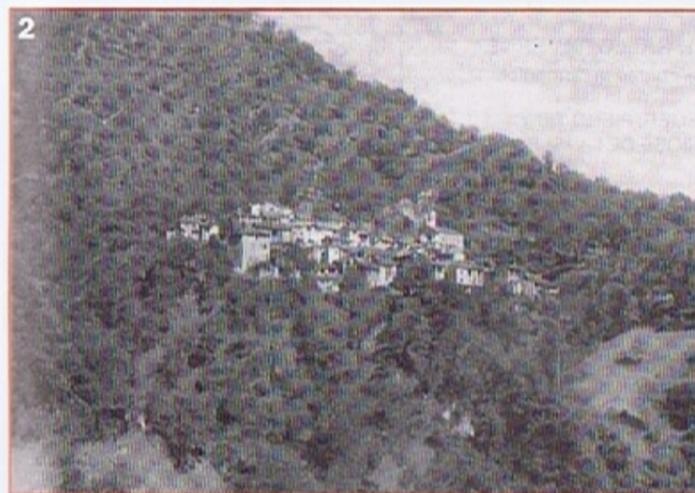
maiale posto in un locale appena dietro il loro mare. Per me Mugena era il paese dei sogni: la chiesa di Sant'Agata era la cattedrale di Notre-Dame, nel campanile vedevo la torre Eiffel, i Gradiccioli erano l'Everest. Persino i pochi aeroplani che solcavano il cielo dovevano per forza passare tutti sopra di me, perché Mugena si trovava appunto al centro del mondo. Fantasia di un ragazzino? O, invece, attaccamento a un territorio che è così dentro la tua vita da ritrovartelo sempre dinanzi anche quando ne sei lontano, seppur trascinato nel vortice dei tuoi affari? Anche a me è capitato tanti anni dopo, tra un viaggio e l'altro nei Paesi d'Europa. Mi trovavo a Parigi per lavoro e non potei fare a meno di fare una sosta al Louvre. Splendidi gli impressionisti da Monet a Renoir, ma un quadro mi bloccò lasciandomi senza respiro: era L'entrée du village des voisins di Edouard Manet. In quel quadro il grande pittore francese non aveva

fatto altro che riprendere l'entrata della strada carrabile che - dalla campagna - entra in fondo al paese di Mugena. Negli anni Cinquanta, «Viva Koblet o Kübler» si scriveva sui muri delle case, ed era un modo per dimostrare l'ammirazione per i nostri campioni che seguivamo per radio, e ci sembrava così di averli più vicini. Nel '54 ce n'erano poche di radio in paese, forse sette, ma bastavano per farci seguire i Campionati del mondo di calcio in Svizzera con le due vittorie consecutive sull'Italia: grande avvenimento, ma quando mai è successo ancora? Il '54 è stato, però, un anno particolarmente toccante: accompagnammo al cimitero ben otto persone, di cui sei delle famiglie Mercoli. La morte di uno del paese era sentita come la perdita di un componente della propria famiglia. Quell'anno Mugena fu ferita in modo particolare dalla perdita di un giovane poco più che ventenne (zio e omonimo dell'attuale sindaco), e tutti noi

portammo il lutto per tanto tempo. Si chiamava Rinaldo ed era l'animatore delle sagre, dei carnevali, del falò del primo d'agosto, era l'amico di tutti, dei grandi e soprattutto di noi bambini. Grande e semplice come tutta la gente dei miei ricordi, gente con un DNA intriso di cultura e d'arte, appannaggio di ogni famiglia patrizia. Così siamo cresciuti, fra persone che - durante la sosta alla stalla - recitavano a memoria la Divina Commedia, come era solito fare mio padre, e angoli di paese che sembravano quadri viventi di Segantini, di Vermeer, di Manet, o dei Naïf boeni, dove le stagioni erano dettate dai cicli della natura, e dove gli unici a farne le spese erano i poveri maiali. Cocolati per cinque mesi, era durante le feste di Natale che venivano ammazzati e squartati, ed era questa la vera festa di ogni famiglia, soprattutto per noi bambini, a cui una cosa non mancava mai: l'appetito. Valerio De Giorgi

Sotto, uno scorcio del paese.





1. Emigranti di Mugena attorno al 1950.

2. Il villaggio di Mugena (foto della ditta G. Mayr, Lugano) negli anni Trenta.

3. Un gruppo di giovani a Mugena pure verso il 1930.

4. È un'immagine straordinaria con i patrizi radunati attorno e su un albero, nel bosco, verso il 1915.

5. Il paese di Mugena negli anni Cinquanta con la chiesa che si staglia nel piccolo e grazioso abitato.

6. Siamo verso la fine degli anni Quaranta. Nella foto sono ritratti apprendisti-pittori a Herzogenbuchsee, in Svizzera interna. Due di questi giovani sono di Mugena, gli altri provengono dalla Valle di Muggio.

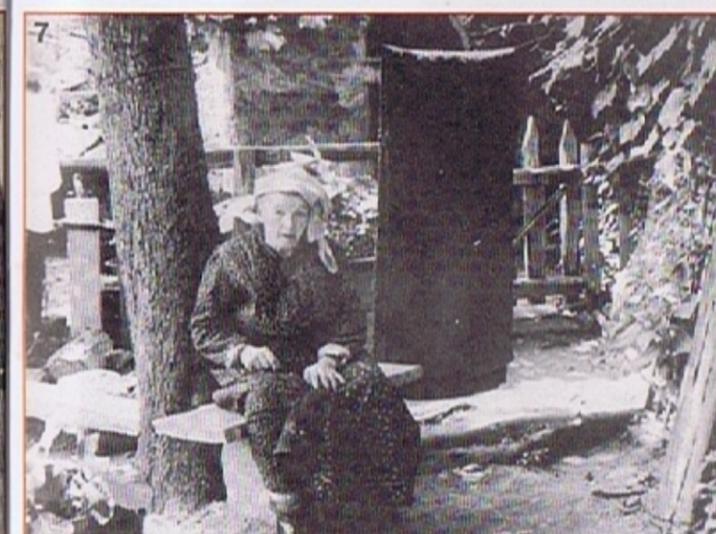
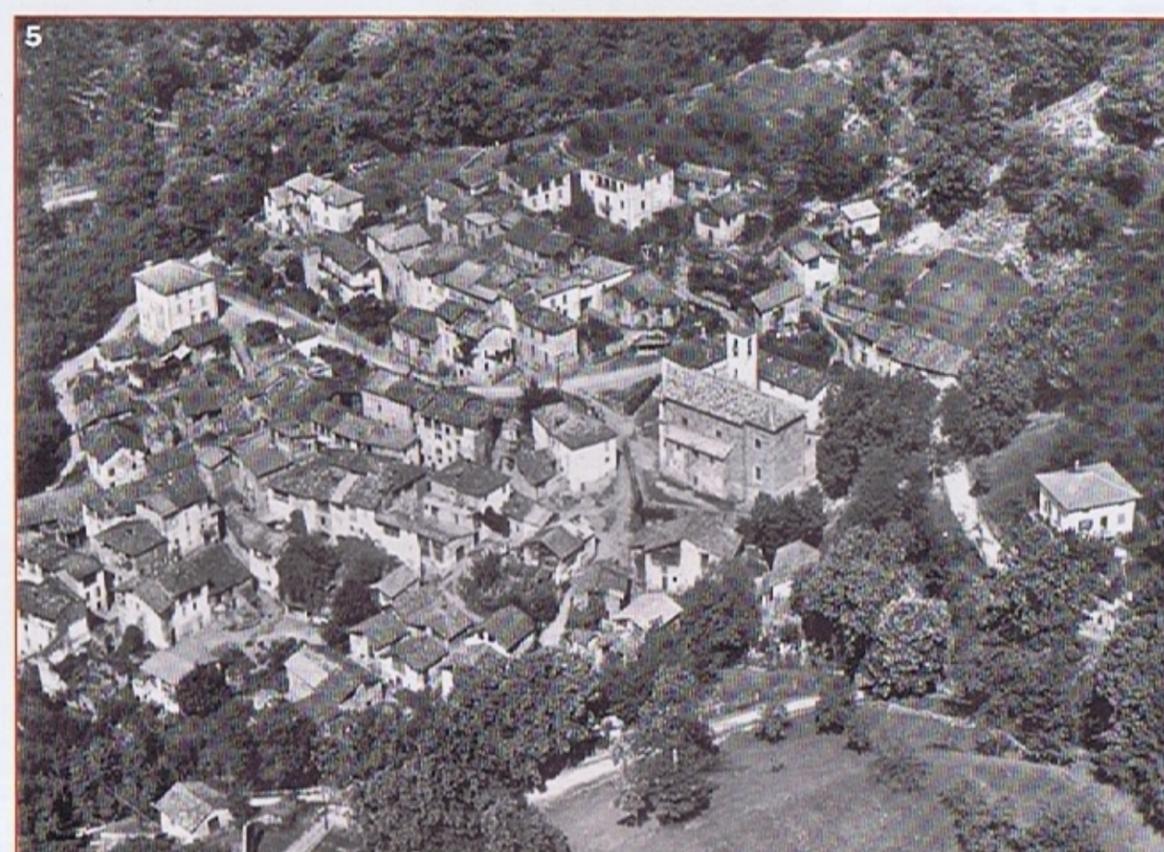
7. Un'anziana, Maria Rizzoli, morta negli anni Sessanta.

8. Tranquillo Insermini da giovane, morto attorno al 1960. Discendeva da una famiglia di grandi costruttori e ingegneri. Di professione muratore, ma in realtà artista enciclopedico.

9. Candido Degiorgi (con la moglie), ingegnere provetto, distintosi soprattutto per varie opere stradali nel Genovese.

Tutte le foto «antiche» qui riprodotte fanno parte della collezione di Fernando Cantoni.

La «Rivista di Lugano» esprime gratitudine sincera a varie persone che hanno collaborato attivamente nel compilare questo «dossier» su Mugena. In particolare, ringraziamo: Fernando Cantoni, Dino De Giorgi, Erico Tami, don Leonardo Tami, Fabrizio Tami, Bernardino Croci-Maspoli, Giancarlo Rosselli.



in testi del Settecento su Mugena

Fra i molti testi ne abbiamo rintracciati alcuni che riguardano Mugena.

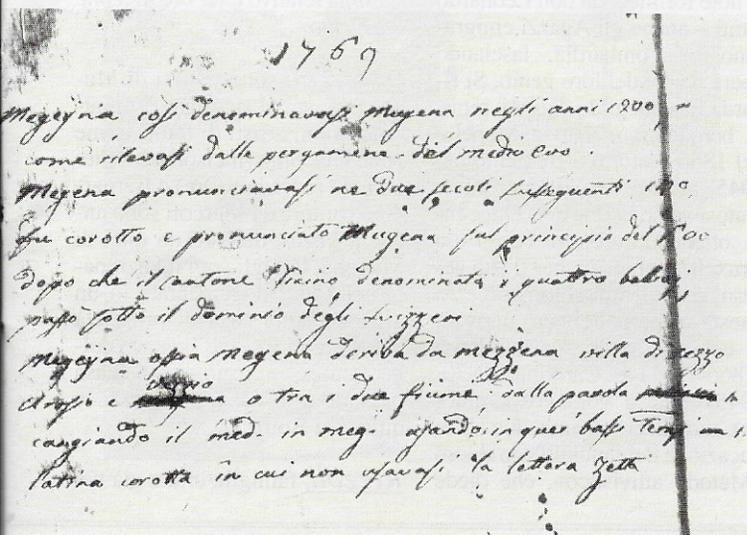
Così, a proposito di un'aggressione effettuata a Mugena il 14 maggio 1738, si annota: «Denonza Cattarina moglie quondam Giovanni Battista Rizzeli di Mugena come Domenico figlio del quondam Giuseppe Tami l'abbi battuta, e con parole ingiuriose di stregha anche l'abbi strapazzata, e questo per puro sgravio senza obbligo di prova».

In un documento riguardante Fescoggia (21 settembre 1739) si parla di un'aggressione: «Notiffica Domenico Boschetti figlio di Giovanni Battista console del comune di Fescoggia come le bestie del commune di Mugena venghino à pascolare sopra il comune di Fescoggia, e di più ieri giorno di domenica li pastori di Mugena anno tirato delli sassi ad un figlio di Filippo Boschetti del sudetto comune di Fescoggia, e questo per sgravio del comune, come di detto Filippo, e le anno rotto le labra della bocca con effusione di sangue».

A Mugena, il 22 settembre 1739, viene registrato un furto con queste annotazioni:

«Notiffica per suo sgravio il signor Michele Rizzoli, e suo fratello Giovanni Domenico come li sia stato cato due piante di pome dà Maria Rizzola quondam Domenico, e due sue figlie, e queste piante di pomi li detti Rizzoli fratelli li anno comprati dà Michele Rizzoli figlio della detta Maria».

dei secoli



gare razionalmente i differenti spunti, e cioè: le colonne ritrovate in quella zona sono un reperto concreto ed evidente; il vitello d'oro può essere visto in senso figurativo ed in questo ambito il ritrovamento può essere dato per certo e configurato magari solo a qualsiasi, più o meno consistente, reperto di preziosi. Non da ultimo, la particolare forma e la posizione geografica della collina. Tutto questo avvalorava l'ipotesi della possibile esistenza di un antico luogo di residenza o di culto. È logico supporre che tale insediamento si perdesse nella notte dei secoli e sia stata la testimonianza eccelsa dei primi abitanti di Mugena».

Quell'eccezionale nevicata del 1679



Nell'anno 1679, il 24 gennaio, dev'esserci stata un'abbondante, eccezionale nevicata dalle nostre parti. A Mugena – come si può leggere sul muro di uno stabile, la cosiddetta «casa Lüziora», di proprietà degli eredi signori Cantoni – furono misurate «braza quatro di neve», vale a dire circa 2,40-2,50 metri. Non è poco per un villaggio e certamente l'avvenimento ebbe una forte risonanza, se si ritenne di «immortalarne» la memoria nei tempi con questa originale scritta (foto dalla collezione di Marco Casari).

I «slavinée»

Gli abitanti di Mugena sono definiti «slavinée», da slavina, siccome le case sembrano proprio poste lì, a mezza slavina, sul pendio sud del monte Ferraro. In realtà, però, le slavine non hanno mai interessato il villaggio, come comprova la plurisecolare presenza del paese, ubicato all'estremo nord della valle Magliasina, a 810 metri di altitudine. Altri asseriscono che questo nome potrebbe derivare dal terreno friabile delle morene attorno al paese e, quindi, soggetto a franamenti. Ma anche quest'ipotesi non è suffragata dai fatti. Mugena, culla di artisti, sta saldo alla sua terra e non teme gli «acciacchi» del tempo.

La casa comunale

Sotto la direzione dell'arch. Sergio Fonti e con la collaborazione del tecnico comunale arch. Abele Mercolli, i lavori per la ristrutturazione della casa comunale di Mugena, iniziati nel luglio 1998, si sono conclusi nella primavera del 2000, con l'inaugurazione nell'aprile di quello stesso anno. L'opera ha ottenuto contributi dalla Fondazione Portugalli e dal Fondo aiuti agli investimenti. L'edificio, profondamente rinnovato, ospita al primo piano i locali destinati al Municipio e l'Assemblea comunale, mentre il pianterreno è a disposizione del Patriziato, della Parrocchia, della Confraternita, della Pro Mugena e di varie associazioni che vi tengono le loro riunioni.

